

VALUTAZIONE UNITARIA DI ATTIVITÀ REALIZZATE DALLA
REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA NELL'AMBITO DELLE
POLITICHE REGIONALI DI COESIONE PER I PERIODI DI
PROGRAMMAZIONE 2000-2006 E 2007-2013

**ELABORAZIONE DI UN QUADRO
CONOSCITIVO DI BASE NECESSARIO
ALLA STESURA DI UN'ANALISI DI
CONTESTO DELLA REALTÀ REGIONALE E
IMPOSTAZIONE DI UN SOLIDO SISTEMA
DI INDICATORI DI SCENARIO
(LOTTO 10)**

Rapporto definitivo
Gennaio 2014

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e
impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario – Parte prima
Fondazione G. Brodolini

**ELABORAZIONE DI UN QUADRO CONOSCITIVO DI BASE
NECESSARIO ALLA STESURA DI UN'ANALISI DI CONTESTO
DELLA REALTÀ REGIONALE E IMPOSTAZIONE DI UN SOLIDO
SISTEMA DI INDICATORI DI SCENARIO**

Prima Parte

Parte prima – Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 Il quadro macroeconomico.....	4
Sintesi.....	4
1.1. Dinamica e struttura della crescita	5
1.2. Esportazioni	9
1.3. Investimenti	17
Capitolo 2 Quadro demografico	22
Sintesi.....	22
2.1. Popolazione residente ed evoluzione temporale.....	23
2.2. Struttura demografica e scenari di lungo periodo	26
2.3. Dinamica demografica: crescita naturale e migrazione	29
Capitolo 3 Istruzione e formazione.....	38
Sintesi.....	38
3.1. La partecipazione al sistema scolastico e formativo.....	38
3.2. I livelli di scolarizzazione della popolazione.....	43
3.3. Le competenze	47
Capitolo 4 Condizioni economiche delle famiglie e degli individui	52
Sintesi.....	52
4.1. Introduzione.....	52
4.2. Reddito e consumi.....	54
4.3. Povertà, esclusione sociale e deprivazione economica	58
Capitolo 5 Welfare.....	65
Sintesi.....	65
5.1. Introduzione.....	65
5.2. Spesa sociale.....	67
5.3. Spesa pubblica per consumi finali	71
5.4. I trattamenti pensionistici	77
5.5. Le politiche per il lavoro	78
Capitolo 6 Il sistema produttivo	83
Sintesi.....	83
6.1. Profilo del sistema produttivo	83
6.2. Demografia d'impresa	89
6.3. Competitività di costo.....	93
Capitolo 7 Il mercato del lavoro	95
Sintesi.....	95
7.1. La partecipazione al mercato del lavoro	95
7.2. Occupazione	100
7.3. Disoccupazione.....	104
7.4. L'impatto della fase recessiva sull'occupazione	107
Capitolo 8 Dotazione infrastrutturale.....	111
Sintesi.....	111
8.1. Indice generale di dotazione infrastrutturale	112

8.2. Le infrastrutture per i trasporti	115
8.3. Le infrastrutture sanitarie	122
Capitolo 9 Territorio, tutela ambientale e sviluppo sostenibile	130
Sintesi	130
9.1. Territorio, insediamenti abitativi e popolazione.....	132
9.2. Risorse idriche.....	135
9.3. Energia.....	140
9.4. Rifiuti urbani	149
9.5. Inquinamento e tutela dell'ambiente	152
Capitolo 10 Il quadro competitivo della regione nel contesto nazionale e comunitario	159
Sintesi	159
10.1. I fattori strutturali di competitività e la dinamica nella fase recessiva	161
10.2. I driver della competitività: ricerca e sviluppo, innovazione e capitale umano.....	167
10.3. Il posizionamento competitivo della regione nel contesto comunitario: EU Regional Competitiveness Index	178
10.4. Conclusioni: i fattori di criticità rilevati sul territorio e lo scenario di sviluppo regionale.....	182
Bibliografia.....	186

Principali sigle e abbreviazioni

ADI	Assistenza domiciliare integrata
ATECO	Attività economiche
FGB	Fondazione G. Brodolini
CIG	Cassa integrazione guadagni
CNIT	Conto nazionale sulle infrastrutture e i trasporti
DPS	Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica
EU SILC	<i>European Union Survey on Income and Living Conditions</i>
GWh	Gigawattora
ICE	Istituto per il Commercio Estero
ISTAT-RCFL	Rilevazione Continua sulle Forze lavoro dell'Istat
KTep	Kilotonnellate equivalenti di petrolio
NACE	Nomenclatura Statistica delle Attività Economiche
NEET	<i>Not in education employment or training</i>
OCSE	Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico
PISA	<i>Programme for international student assessment</i>
TFT	Tasso di fecondità totale
SAU	Superficie agricola utile
SSN	Sistema Sanitario nazionale
UNCEM	Unione nazionale comuni comunità enti montani
ZPS	Zona a protezione speciale

Indice delle tabelle

Tabella 1.1 Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, variazioni percentuali annuali	5
Tabella 1.2 Prodotto interno lordo pro-capite (Euro)	7
Tabella 1.3 Prodotto interno lordo pro-capite, anni 2004–2011	9
Tabella 1.4 Esportazioni per area geografica e regione, incidenza sul totale regionale – Anno 2012 (dati provvisori).....	10
Tabella 1.5 Primi 10 mercati del Friuli Venezia Giulia nel 2012 per valore delle esportazioni.....	11
Tabella 1.6 Variazione % del valore delle esportazioni tra il 2007 e il 2012	12
Tabella 1.7 Esportazioni del Friuli Venezia Giulia per provincia: valore, incidenza sul totale regionale e variazione % annuale. Anni 2003–2012	12
Tabella 1.8 Esportazioni per regione*, incidenza sul totale nazionale. Anni 2003–2012.....	14
Tabella 1.9 Variazione % delle esportazioni 2011–2012 nei comparti della manifattura e contributo alla variazione	15
Tabella 1.10 Esportazioni per attività economica. Incidenza sul totale nazionale del settore corrispondente. Anni 2003–2012	16
Tabella 1.11 Esportazioni per attività economica. Variazione % annuale. Anni 2003–2012	17
Tabella 1.12 Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, variazioni annuali (valori %). Valori concatenati – anno di riferimento 2005.....	19
Tabella 2.1 Popolazione residente al 1° gennaio 2013 e variazione relativa all'ammontare di popolazione censito negli ultimi 3 censimenti della popolazione e delle abitazioni.....	24
Tabella 2.2 Indici di vecchiaia, di dipendenza strutturale e degli anziani della popolazione residente al 1° gennaio 2011 per regione	28
Tabella 2.3 Saldi demografici per regione. Anno 2012.....	32
Tabella 2.4 Indicatori relativi alla dinamica naturale della popolazione. Anno 2011*.....	34
Tabella 2.5 Tasso di fecondità totale (TFT), contributo alla fecondità e età media al parto per regione e cittadinanza. Anno 2011*	36
Tabella 3.1 Incidenza % della popolazione 25–64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, Anni 2004–2012	42
Tabella 3.2 Incidenza % dei giovani 15–24 anni che non lavorano e non studiano (NEET), Anni 2004–2012.	43
Tabella 4.1 Reddito disponibile procapite delle famiglie negli anni 2004–2011.....	54
Tabella 4.2 Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati). Anni 2004–2010	55
Tabella 4.3 Popolazione a rischio di povertà monetaria. Anni 2004–2011	61
Tabella 4.4 Popolazione che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro. Anni 2004–2011	64
Tabella 5.1 Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica Anno 2009 (valori assoluti in euro, percentuali e spesa pro capite in euro).....	69
Tabella 5.2 Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica. Anno 2009 (composizioni percentuali per regione).....	70

Tabella 5.3 Spesa dei comuni singoli e associati per macro-area di interventi e servizi sociali, regione e ripartizione geografica. Anno 2009 (valori assoluti in milioni di € e %)	71
Tabella 5.4 Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione. Anni 2004–2010 (in percentuale del Pil)	73
Tabella 5.5 Spesa sanitaria pubblica per consumi finali per regione. Anni 2004–2010 (% sul PIL, totale in milioni, per abitante, numeri indici base annuale Italia=100)	73
Tabella 5.6 Spesa pubblica per consumi finali per protezione sociale per regione . Anni 2004–2010 (in percentuale del Pil)	75
Tabella 5.7 Spesa sanitaria delle famiglie per regione. Anni 2004–2010	76
Tabella 5.8 Indicatori sulle pensioni. Anno 2010	77
Tabella 5.9 Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, Attivi di 15–64 anni e Disoccupati (compresi gli inattivi in cerca) per regione e ripartizione geografica di lavoro	80
Tabella 5.10 Media annua del numero di beneficiari di disoccupazione non agricola con requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile e beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola (*) con requisiti ridotti. Anni 2009–2011 (valori assoluti)	82
Tabella 6.1 Imprese per settore economico e regione, anno 2010	84
Tabella 6.2 Imprese attive ⁽¹⁾ in Friuli Venezia Giulia secondo il settore di attività economica e la forma giuridica. Anno 2010	85
Tabella 6.3 Imprese attive ⁽¹⁾ in Friuli Venezia Giulia secondo la classe di dipendenti e la forma giuridica	89
Tabella 6.4 Indicatori della demografia d'impresa per regione	91
Tabella 6.5 Variazione % 2009–2010 di imprese e addetti per settore economico e regione	92
Tabella 6.6 Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica, Anni 2001 e 2010	94
Tabella 7.1 Tasso di attività nel 2012 in età 15–64 anni secondo il genere e la classe di età	96
Tabella 7.2 Titoli di studio post obbligo scolastico: incidenza sulla popolazione in età 15–34 anni	99
Tabella 7.3 Tasso di occupazione nel 2012 secondo il genere e la classe di età	101
Tabella 7.4 Occupati nel 2012 in età compresa tra 15 e 64 anni secondo il tempo di lavoro e il genere	102
Tabella 7.5 Occupati dipendenti nel 2012 in età compresa tra 15 e 64 anni secondo il carattere dell'occupazione e la classe di età	102
Tabella 7.6 Occupati in età 15–64 anni secondo il titolo di studio, incidenza %	104
Tabella 7.7 Tasso di disoccupazione secondo il genere e la classe di età, anno 2012	107
Tabella 7.8 Occupati nel 2012 e variazione rispetto al 2008 secondo il genere	108
Tabella 7.9 Occupati nel 2012 e variazione rispetto al 2008 secondo l'età	108
Tabella 8.1 Indici di dotazione che compongono l'indice generale delle infrastrutture economiche. Anno 2011	114
Tabella 8.2 Indici di dotazione che compongono l'indice generale delle infrastrutture sociali. Anno 2011	115
Tabella 8.3 Lunghezza della rete stradale. Anno 2010	116
Tabella 8.4 Indici strutturali della rete stradale: disponibilità di strade rispetto alla superficie e alla popolazione residente. Anno 2010	117
Tabella 8.5 Numero di veicoli circolanti per Km di strada. Anno 2010	118
Tabella 8.6 Trasporto complessivo di merci su strada per Regione di origine (a). Anni 2009 e 2010	119
Tabella 8.7 Rete ferroviaria in esercizio per tipologia. Anno 2011	120

Tabella 8.8 Porti e accosti per Regione. Anno 2011	121
Tabella 8.9 Infrastrutture portuali per Regione. Anno 2011	121
Tabella 8.10 Traffico di aeromobili, passeggeri, merci e posta per Regione. Voli di linea e charter (a). Anni 2003, 2011	122
Tabella 8.11 Medici di base: numerosità e carico assistenziale potenziale per Regione(a). Anni 2000 e 2010	124
Tabella 8.12 Persone trattate in ADI (valori assoluti e tasso per 10.000 abitanti) ed anziani trattati (persone di 65 anni e oltre per 100 assistiti ADI e tasso per 1.000 abitanti anziani) per Regione. Anno 2010	125
Tabella 8.13 Ambulatori e laboratori per Regione. Anno 2010.....	125
Tabella 8.14 Offerta ospedaliera: posti letto in regime ordinario. Anni 2008, 2009.....	127
Tabella 8.15 Variazioni nell'offerta ospedaliera di posti letto in regime ordinario. Anni 1996, 2009.....	127
Tabella 8.16 Offerta ospedaliera: posti letto in day hospital. Anno 2008	128
Tabella 9.1 Superficie territoriale per zona altimetrica dei comuni e regione (a)	133
Tabella 9.2 Popolazione residente e comuni per zona altimetrica e regione al 9 ottobre 2011	133
Tabella 9.3 Comuni (valori assoluti), superficie territoriale (valori percentuali) e popolazione residente (valori percentuali) per classe di superficie dei comuni e Regione al 9 ottobre 2011	134
Tabella 9.4 Densità abitativa per classe di superficie dei comuni e Regioni al 9 ottobre 2011	135
Tabella 9.5 Prelievo di acqua ad uso potabile per tipologia di fonte e regione (migliaia di metri cubi). Anno 2008.....	136
Tabella 9.6 Produzione totale lorda di energia elettrica per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011	144
Tabella 9.7 Produzione lorda di energia elettrica pro capite per regione (GWh per 10.000 residenti). Anni 2001-2011	145
Tabella 9.8 Superi e deficit della produzione di energia elettrica rispetto alla richiesta per regione. Anno 2011	145
Tabella 9.9 Consumi di energia (a) per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011	146
Tabella 9.10 Consumo pro-capite di energia elettrica (a) per regione (kWh per abitante). Anni 2001-2011	147
Tabella 9.11 Produzione lorda degli impianti da fonti rinnovabili per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011	148
Tabella 9.12 Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica). Anni 2001-2011 (a) (b) (c)...	149
Tabella 9.13 Raccolta di rifiuti urbani per regione: raccolta complessiva e differenziata. Anno 2011	150
Tabella 9.14 Rifiuti urbani smaltiti in discarica. Anno 2011- Anno 2002.....	152
Tabella 9.15 Spesa ambientale della amministrazioni regionali per finalità ambientale. Anni 2009-2010..	153
Tabella 9.16 Spesa pro-capite delle amministrazioni regionali per la tutela dell'ambiente (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali). Anni 2004-2010.....	154
Tabella 9.17 Superficie in ettari delle Aree naturali protette per tipologia e regione. Anno 2010	155
Tabella 9.18 Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella Rete Natura 2000 per regione. Anno 2012 (a)	156
Tabella 9.19 Emissioni di gas serra per regione (tonnellate di CO2 equivalente per abitante). Anni 1990, 1995, 2000, 2005	157
Tabella 9.20 Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione (quintali per ettaro di Sau) (a). Anni 2001-2011	158

Indice delle figure

Figura 1.1 Industria manifatturiera, valore aggiunto ai prezzi base, variazione annuale.	6
Figura 1.2 Settore terziario, valore aggiunto ai prezzi base, variazione annuale.	7
Figura 1.3 Incidenza delle esportazioni sul Pil. Anno 2011 (valori %).....	10
Figura 1.7 Esportazioni, variazioni annuali (valori %)	13
Figura 1.8 Esportazioni nel settore manifatturiero. Variazione 2011–2012	14
Figura 1.9 Esportazioni per attività economica. Variazione % annuale. Anni 2003–2012.....	18
Figura 1.10 Investimenti fissi lordi, incidenza su Pil (valori %).....	19
Figura 1.11 Contributo dei settori alla variazione 2008–2009 degli investimenti fissi lordi	20
Figura 1.12 Investimenti fissi lordi nell'industria manifatturiera, variazione 2008–2009.....	21
Figura 2.1 Evoluzione annua della popolazione residente al 31 dicembre. Anni 1990–2010. Numeri indice base 1990=100.....	24
Figura 2.2 Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente al 1° gennaio 2013 .	25
Figura 2.3 Incidenza percentuale dei residenti per regione secondo la cittadinanza. Anno 2013	26
Figura 2.4	27
Figura 2.5 Indici di dipendenza strutturale e degli anziani, Friuli Venezia Giulia.....	29
Figura 2.6 Tassi di crescita naturale e migratoria in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002–2012	30
Figura 2.7 Tassi di crescita e tassi di migrazione per regione. Anno 2012	31
Figura 2.8 Tassi migratorio interno e con l'estero, FVG. Anni 2002–2012	33
Figura 2.9 Iscritti dall'estero e cancellati per l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002–2012	33
Figura 2.10 Tasso di fecondità. Anni 1990–2011	35
Figura 2.11 Nati da almeno un genitore straniero (valore %). Anni 1999, 2011.....	37
Figura 3.1 Studenti di 17 anni (in tutti i livelli scolastici) sulla corrispondente popolazione della stessa età, Anno 2011	39
Figura 3.2 Tasso partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (in età 14–18 anni), Anni 2006 e 2011	40
Figura 3.3 Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 20–29enni per regione, Anno 2010	41
Figura 3.4 Incidenza % della popolazione 25–64 anni che partecipa ad attività formative o di istruzione, Anno 2011	43
Figura 3.5 Persone di 25–64 anni per livello di istruzione, Anno 2012.....	45
Figura 3.6 Popolazione in età 20–24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, Anno 2011.....	46
Figura 3.7 Early school leavers di 18–24 anni (% sulla popolazione), Anno 2012	47
Figura 3.8	50
Figura 3.9 Incidenza % dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20–29 anni, Anni 2005 e 2010 (sul totale della popolazione della stessa età).....	51
Figura 4.1 Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste. Anni 2004–2011	56
Figura 4.2 Variazioni annue della spesa finale per consumi delle famiglie. Anni 2005–2011	57
Figura 4.3 Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. Anni 2007 e 2010	60

Figura 4.4 Tasso di deprivazione materiale severa. Anni 2007, 2009 e 2011	63
Figura 5.1 Spesa pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica. Anno 2009.....	69
Figura 5.2 Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue. Anno 2010 (in % del Pil)	72
Figura 6.1 Numero di imprese per 1.000 abitanti. Anno 2010	86
Figura 6.2 Numero medio di addetti per impresa, anno 2010.....	87
Figura 6.3 Numero medio di addetti per impresa: industria in senso stretto, anno 2010.....	88
Figura 6.4 Numero medio di addetti per impresa: servizi, anno 2010	88
Figura 7.1 Tasso di attività in età 15-64 anni. Anni 2004-2012	96
Figura 7.2 Tasso di attività in età 15-64 anni in Friuli Venezia Giulia secondo il genere. Anni 2004-2012	97
Figura 7.3 Differenza tra tasso di attività maschile e femminile in età 15-64 anni.....	98
Figura 7.4 Incidenza degli studenti sul totale della popolazione in età 15-24 anni.....	99
Figura 7.5 Tasso di occupazione in età 15-64 anni, anno 2012.....	100
Figura 7.6 Tasso di occupazione in età 15-64 anni	101
Figura 7.7 Tasso di disoccupazione secondo la regione e la ripartizione geografica, anno 2012	105
Figura 7.8 Andamento del tasso di disoccupazione, anni 2004-2012	105
Figura 7.9 Tasso di disoccupazione di lunga durata, anni 2004-2011	106
Figura 7.10 Variazione % del numero di occupati tra il 2008 e il 2012 secondo il carattere dell'occupazione e il tempo di lavoro	109
Figura 8.1 Indice generale della dotazione infrastrutturale (Italia=100). Anni 2001, 2011	113
Figura 8.2 Indici generali infrastrutture economiche e sociali (Italia=100). Anni 2011	114
Figura 8.3 Tasso di ospedalizzazione in regime ordinario (per 1.000 abitanti). Anni 1999, 2008	129
Figura 9.1 Acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile (%). Anno 2008.....	137
Figura 9.2 Acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione (%). Anno 2008	138
Figura 9.3 Acqua fatturata nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua per tipologia di utenza (%). Anno 2008.....	139
Figura 9.4 Consumo pro capite giornaliero di acqua fatturata per uso domestico nei capoluoghi di provincia del Friuli Venezia Giulia (litri per abitante al giorno. Anni 2000-2011	140
Figura 9.5 Rapporto (%) tra importazioni nette di energia e consumo interno loro (a). Anno 2008	142
Figura 9.6 Distribuzione dei consumi finali (a) di energia per settore di impiego. Anno 2008.....	143
Figura 9.7 Variazione della produzione totale lorda di energia elettrica (anno base=2001). Anni 2001-2011	144
Figura 9.8 Consumo di energia elettrica per settore di impiego e regione (%). Anno 2011	146
Figura 9.9 Consumo di energia elettrica per abitante (kWh). Anni 2001, 2011	147
Figura 9.10 Incidenza percentuale della raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani per regione (%). Anno 2011	151
Figura 9.11 Spesa ambientale delle amministrazioni regionali destinata alla protezione dell'ambiente per settore di intervento (%). Anno 2010	153
Figura 9.12 Coste non balneabili per inquinamento (% sul totale delle coste). Anni 2000, 2009	157

Figura 10.1 Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni. Anni 2004, 2012.	162
Figura 10.2 Incidenza sul Pil degli investimenti diretti netti dall'estero nel 2008 e variazione 2008 –2011.	163
Figura 10.3 Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (variazione % annuale).....	165
Figura 10.4 Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro	165
Figura 10.5 Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica. Anno 2010.....	166
Figura 10.6 Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica. Variazioni percentuali 2001–2010	167
Figura 10.7 Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20–29 anni per mille abitanti. Anno 2010.	170
Figura 10.8 Addetti alla Ricerca e Sviluppo per mille abitanti. Anno 2010.	171
Figura 10.9 Spesa in ricerca e sviluppo sostenuta dalla Pubblica Amministrazione e dell'Università. Incidenza sul Pil, Anno 2010.	172
Figura 10.10 Spesa in ricerca e sviluppo sostenuta dalle imprese pubbliche e private. Incidenza sul Pil, Anno 2010.....	173
Figura 10.11 Spesa intra muros per attività di ricerca e sviluppo sostenuta della Pubblica.....	174
Figura 10.12 Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese. Valore %, anno 2010.....	175
Figura 10.13 Spesa per innovazione, media regionale per addetto (migliaia di euro correnti). Anno 2010. .	175
Figura 10.14 Brevetti registrati presso l'European Patent Office (EPO) per milione di abitanti. Anno 2008... ..	176
Figura 10.15 Indice sintetico di propensione all'innovazione. Numero Indice, Italia = 100.	177
Figura 10.16 Domande di brevetti: n. di domande per milione di abitanti. Media 2007–2008.....	178
Figura 10.17 Indice sintetico di competitività	179
Figura 10.18 Indice di contesto base.....	180
Figura 10.19 Indice di efficienza	181
Figura 10.20 Indice di innovazione	181

Introduzione

Il presente rapporto costituisce il risultato finale del servizio “Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario” affidato dalla Direzione Centrale Finanze, Patrimonio e Programmazione della Regione Friuli Venezia Giulia alla Fondazione G. Brodolini in seguito a procedura di selezione a evidenza pubblica.

Obiettivo del rapporto è quello di fornire, a partire dalla costruzione di un sistema di indicatori statistici selezionati in base alla loro capacità di lettura del territorio, una base informativa omogenea e condivisibile dei diversi ambiti che compongono il tessuto sociale ed economico del territorio del Friuli Venezia Giulia, ambiti in merito ai quali le autorità regionali sono tenute a espletare la loro funzione di programmazione delle politiche.

Il processo di ricostruzione del contesto ha carattere principalmente descrittivo, non tralasciando tuttavia la sua funzione analitica e la possibilità di fornire quindi alcune chiavi di interpretazione, nella convinzione che il supporto all'attività normativa possa derivare solo da una lettura integrata dei diversi sistemi. Essa è inoltre corredata da due rilevazioni campionarie, sulle famiglie e sulle imprese, finalizzate a identificare il livello di gradimento delle politiche regionali e dell'operato dell'Amministrazione e a focalizzare le principali domande di policy non espresse.

La lettura degli indicatori e delle evidenze statistiche è condotta in modo congiunto tra i diversi domini delle politiche di coesione e in chiave comparata con i territori contermini, fornendo alcuni spunti di lettura del circa il posizionamento competitivo della Regione rispetto ai sistemi competitors. Inoltre, il quadro conoscitivo e l'analisi di contesto integrano letture di breve periodo (congiunturali) e di medio-lungo periodo (strutturali), in modo da fornire una base conoscitiva esaustiva in grado di supportare la programmazione e l'attività di policy sia per gestire gli effetti di congiuntura che per avviare interventi strutturali di lungo periodo.

L'articolazione del rapporto di valutazione segue – in accordo con il Disegno di Valutazione concordato con la committenza, una partizione tematica dei diversi ambiti regionali, coincidenti con i domini delle politiche di coesione. Essi sono descritti tramite una serie di indicatori e integrati da evidenze statistiche, proponendo una lettura del contesto aperta all'individuazione dei fattori che agiscono sui domini delle politiche di coesione e, in ultima analisi, sui livelli di competitività del territorio e sulla qualità della vita dei cittadini. Ciascun ambito è a sua volta articolato in sotto-temi la cui analisi non è necessariamente esaurita all'interno del corrispondente dominio, ma può comparire in altri domini con diversi livelli di approfondimento. Gli ambiti di analisi sono riportati di seguito.

1. *Quadro macroeconomico.* Affronta il tema del profilo macroeconomico della Regione in termini di crescita e contributi alla crescita, delle esportazioni e degli investimenti.
2. *Quadro demografico.* Analizza la struttura demografica della Regione, la sua evoluzione e lo scenario previsto in base alle stime previsionali disponibili, in ordine alle principali caratteristiche della popolazione residente e ai principali indicatori demografici.
3. *Istruzione e formazione.* Analizza la partecipazione al sistema scolastico e formativo regionale, i livelli di scolarizzazione della popolazione nonché il livello delle “competenze” che sono ritenute essenziali per la piena partecipazione alla società e alla vita adulta.
4. *Condizioni economiche delle famiglie e degli individui.* Analizza la struttura dei redditi delle famiglie, con particolare riguardo ai fattori di disuguaglianza, delle condizioni di vulnerabilità, dell'incidenza e intensità di povertà relativa e assoluta.
5. *Welfare.* Tratta in ottica sistemica i temi legati alla struttura dell'offerta di servizi alle famiglie nel campo dell'istruzione, della sanità, del lavoro, della previdenza e degli strumenti di inclusione sociale;
6. *Il sistema produttivo.* Affronta la descrizione e l'evoluzione del tessuto imprenditoriale della regione, articolato secondo le caratteristiche rilevanti delle imprese.
7. *Il mercato del lavoro.* Presenta i principali indicatori dal lato dell'offerta, misurando il livello di partecipazione, occupazione e disoccupazione della popolazione. Analizza inoltre l'impatto della crisi economica sull'occupazione. In accordo con l'approccio unitario alla descrizione del contesto il profilo dell'offerta di lavoro viene articolato secondo le caratteristiche demografiche della popolazione residente, al fine di evidenziare specifiche criticità legate a particolari sottopopolazioni.
8. *Dotazione infrastrutturale.* Descrive la dotazione complessiva delle infrastrutture con un'attenzione particolare a per i trasporti e le infrastrutture sanitarie. Il tema è particolarmente utile per descrivere la dotazione del territorio in ordine alle infrastrutture economiche e sociali e alla funzionalità in termini di supporto alle imprese alle famiglie e, infine, al grado di attrattività del territorio.
9. *Territorio, tutela ambientale e sviluppo sostenibile.* Il tema viene trattato secondo una relazione di interdipendenza tra dimensione economica e tutela delle risorse ambientali, con particolare attenzione al bilancio energetico e alla composizione delle fonti primarie e secondarie e alle fonti rinnovabili.
10. *Il quadro competitivo della regione nel contesto nazionale e comunitario.* In questo capitolo si fornisce una restituzione d'insieme di alcuni dei principali fattori che determinano il posizionamento competitivo della regione – anche in seguito agli effetti della recessione – rispetto a territori contermini e competitor, sia a livello nazionale che comunitario.

L'attività di analisi è condotta secondo una serie di linee guida che indirizzano la metodologia e le chiavi di lettura delle evidenze prodotte, con l'obiettivo di rendere efficiente ed esaustivo rispetto alle esigenze dell'Amministrazione il processo di analisi del contesto.

Approccio output-oriented. Il quadro conoscitivo e l'analisi di contesto sono strettamente finalizzati alle esigenze informative necessarie all'attività di policy e di programmazione. Il quadro conoscitivo è così in grado di supportare le scelte strategiche.

Sistema efficiente. La raccolta di informazioni deve sfruttare pienamente l'intero bagaglio informativo disponibile, sia esso di fonte statistica o amministrativa, ed è ispirato a criteri di non ridondanza.

Sistema agile. La base informativa deve essere in grado di rispondere velocemente ad obiettivi conoscitivi, anche variabili nel tempo, e deve essere in grado di produrre aggiornamenti pianificati con cadenze regolari.

Lettura unitaria del contesto. Il quadro conoscitivo è prodotto e analizzato in modo unitario rispetto ai diversi temi (sistema produttivo, innovazione, mercato del lavoro, sistema formativo, ecc.), in modo da supportare adeguatamente un approccio strategico alla valutazione unitaria e alle opzioni di scenario.

Analisi integrata congiunturale-strutturale. Il quadro conoscitivo e l'analisi di contesto integrano letture di breve periodo (congiunturali) e di medio-lungo periodo (strutturali), in modo da fornire una base conoscitiva esaustiva in grado di supportare la programmazione e l'attività di policy sia per gestire gli effetti di congiuntura che per avviare interventi strutturali di lungo periodo.

Analisi comparata. La lettura dei fenomeni è condotta in chiave comparata con sistemi competitor e contermini, al fine di evidenziare il posizionamento relativo del sistema regionale. La dinamica dei fenomeni registrata su base regionale viene messa in relazione con gli andamenti nazionali e comunitari, in modo da tener conto dei fattori esogeni (globalizzazione, riposizionamento dei mercati del lavoro, composizione dei mercati di sbocco, ecc.).

Capitolo 1 Il quadro macroeconomico

Sintesi

Il Friuli Venezia Giulia ha risentito della fase economica recessiva in misura maggiore rispetto sia alla ripartizione del Nord-est che all'Italia in generale.

Il comparto manifatturiero si è dimostrato più esposto alla congiuntura economica negativa, anticipando la fase recessiva e registrando valori negativi del tasso di variazione del valore aggiunto già dal 2007.

Il livello del Pil pro-capite del Friuli Venezia Giulia è superiore alla media nazionale: è il 7° tra le regioni italiane ma l'ultimo tra le regioni del Nord-est.

La dinamica del Pil-procapite cresce nel medio periodo ma soffre più di altre regioni la fase recessiva.

Il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana con la maggiore incidenza delle esportazioni sul Pil. La provincia di Udine fornisce il maggior contributo al totale delle esportazioni, seguita da Pordenone, Trieste e Gorizia.

Oltre la metà del valore delle esportazioni è diretto verso paesi dell'Unione Europea; nel corso della lunga fase recessiva il valore delle esportazioni verso i paesi comunitari ha subito una contrazione consistente, superiore a quanto avvenuto a livello nazionale e ripartizionale (-4,5%).

Le esportazioni nel settore manifatturiero diminuiscono in misura sensibile nel 2012, in controtendenza rispetto al contesto ripartizionale.

L'incidenza degli investimenti sul Pil è in Friuli Venezia Giulia strutturalmente superiore a quella media nazionale.

La dinamica degli investimenti registrata prima della fase recessiva mostra in Friuli Venezia Giulia una elevata propensione a investire, in alcuni anni maggiore rispetto al totale nazionale.

La Regione ha tenuto il livello degli investimenti nella prima fase della crisi in misura superiore al contesto nazionale e del Nord-est; la fase di ripresa del 2010, che ha prodotto su base nazionale un aumento degli investimenti nell'industria manifatturiera, in Friuli Venezia Giulia non mostra di aver inciso in misura significativa.

Il dettaglio dell'industria manifatturiera mostra che la Regione ha fatto registrare tra il 2008 e il 2009 in alcuni comparti flessioni più elevate sia rispetto al totale nazionale che ripartizionale.

1.1. Dinamica e struttura della crescita

Il prodotto interno lordo¹ del Friuli Venezia Giulia nel 2011 assomma a poco meno di 33 miliardi di euro (32,983), con una crescita dello 0,4% rispetto all'anno precedente, valore in linea con la media nazionale (+0,4%). Il Nord-est è l'area che fa registrare il risultato più positivo in termini di crescita (+1,1%); tra le regioni del Nord-est il FVG ha registrato il risultato più basso, a fronte dell'Emilia-Romagna che ha mostrato la crescita più elevata (1,6%).

Tabella 1.1 Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato, variazioni percentuali annuali

Valori concatenati, anno di riferimento 2005

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Italia	0,9	2,2	1,7	-1,2	-5,5	1,8	0,4
Nord-ovest	0,9	1,8	1,6	-0,3	-6,6	3,8	0,6
Nord-est	1,3	3,0	2,1	-1,8	-5,8	1,9	1,1
Trentino-Alto Adige	0,5	3,0	1,9	-0,8	-3,0	2,4	0,5
Veneto	1,3	2,3	2,0	-2,9	-5,5	1,7	1,0
Friuli Venezia Giulia	2,7	2,6	1,9	-2,0	-6,7	2,8	0,4
Emilia-Romagna	1,0	3,8	2,3	-0,9	-6,5	1,7	1,6
Centro	0,6	2,3	1,9	-1,5	-3,9	0,9	0,2
Mezzogiorno	1,0	1,8	1,1	-1,4	-5,1	-0,1	-0,3

Fonte: Istat, contabilità regionale.

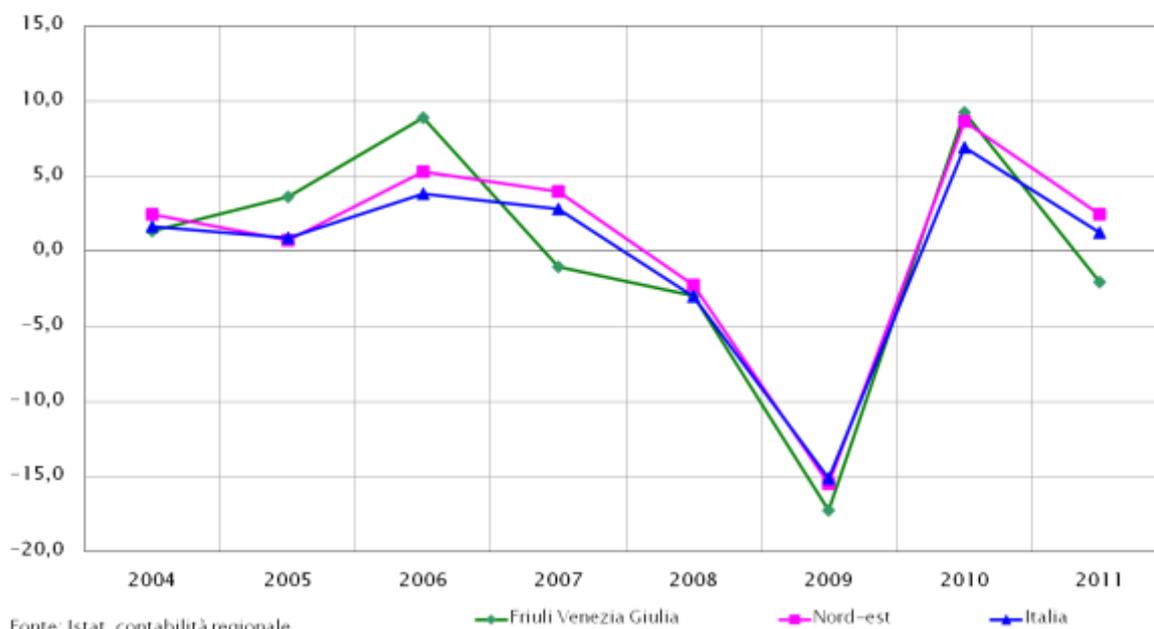
Le lettura di breve periodo evidenzia una esposizione più elevata della Regione alla fase recessiva, sia rispetto alla ripartizione del Nord-est che al totale nazionale: nel periodo 2007-2011 il Pil del Friuli Venezia Giulia è diminuito in ragione del 5,7%, a fronte di una flessione del 4,5% nel Nord-est e del 4,1% del totale nazionale. Negli anni immediatamente precedenti la crisi avviata nell'autunno del 2008, il Pil regionale cresceva a ritmi superiori a quelli nazionali e, nel biennio 2006-2007, di poco inferiori a quelli della ripartizione del Nord-est. Nel biennio 2008-2009 l'impatto della recessione ha inciso in misura maggiore sulle regioni del Nord-est e sulla Regione Friuli Venezia Giulia, dove la flessione del Pil è stata di intensità superiore rispetto sia alla media nazionale che all'intera ripartizione del Nord-est. La fase di ripresa avviata nel 2010 ha ristabilito le posizioni relative della Regione sia rispetto all'Italia nel complesso che alla ripartizione del Nord-est. Le Regione risulta, da un lato, maggiormente esposta alla congiuntura negativa rispetto sia alla media nazionale che al Nord-est, dall'altro, mostra di avere avuto, nella breve fase di crescita del 2010, una trend di ripresa più dinamico. La nuova fase recessiva del 2011 ha avuto un impatto particolarmente elevato sull'economia della regione, che ha registrato un trend di crescita sensibilmente ridotto rispetto all'anno precedente (-2,4%).

¹ Valori concatenati, anno di riferimento 2005.

Il contributo dei settori di attività economica alla variazione del valore aggiunto ai prezzi base evidenzia un valore elevato del comparto manifatturiero nella flessione registrata nel periodo 2007–2011. In Friuli Venezia Giulia il peso della attività manifatturiere (55,4%) sulla variazione del valore aggiunto è stato superiore sia a quello del Nord-est (45,5%) che rispetto al totale nazionale (54,4%).

L'analisi di breve periodo evidenzia che nella prima fase recessiva del 2009 la variazione del valore aggiunto nel comparto manifatturiero ha seguito, seppure con intensità leggermente maggiore, il trend del Nord-est e del totale nazionale. Nella seconda fase, avviata tra il 2010 e il 2011, la flessione della crescita presenta un valore negativo, a fronte dell'Italia e del Nord-est che pur diminuendo il ritmo di incremento mantengono valori positivi. Il comparto manifatturiero del Friuli Venezia Giulia si dimostra più sensibile alle variazioni congiunturali rispetto sia al Nord-est che all'Italia nel complesso: negli anni di espansione, 2005–2006, l'industria regionale è cresciuta a ritmi superiori rispetto al nord-est e al totale nazionale; la manifattura del FVG ha anticipato la fase recessiva, registrando valori negativi del tasso di variazione del valore aggiunto già dal 2007, per poi proseguire la flessione a ritmi superiori al Nord-est e all'Italia.

Figura 1.1 Industria manifatturiera, valore aggiunto ai prezzi base, variazione annuale.
Valori %, concatenati, anno di riferimento 2005



Nel 2009 il valore aggiunto nel settore manifatturiero del Friuli Venezia Giulia è diminuito del 17,3% rispetto all'anno precedente², a fronte di una flessione del 15,4% nel nord-est e del 15,1%

² Fonte: Istat, contabilità regionale, valori concatenati, anno di riferimento=2005.

sul totale nazionale. Nella breve fase di ripresa del 2010 la regione ha confermato la maggiore elasticità del comparto manifatturiero, registrando una crescita (+9,3%) a tassi superiori rispetto alla ripartizione del Nord-est (+8,6) e al totale nazionale (+6,9).

Anche il settore terziario del Friuli Venezia Giulia ha subito gli effetti della recessione in misura maggiore rispetto al Nord-est nel suo complesso e all'Italia. Il contributo alla diminuzione totale del valore aggiunto nell'intero periodo recessivo è, in FVG, più elevato rispetto all'Italia e al Nord-est. Anche in questo caso il trend di breve periodo evidenzia comportamenti differenti tra le due fasi della crisi. La diminuzione del valore aggiunto nel 2009 è stata in FVG sensibilmente maggiore rispetto al Nord-est e all'Italia, mentre nella seconda fase la diminuzione è rimasta allineata su valori medi nazionali e ripartizionali.

Il Pil pro-capite del Friuli Venezia Giulia assommava nel 2011 a 26.674 euro, a fronte di 23.470 euro della media nazionale e di un valore di 27.937 euro riferito al Nord-est. Il Pil pro-capite del Friuli Venezia Giulia rappresentava nel 2011 il 113,7% della media nazionale, con un incremento rispetto al 2004 del 3%, e il 95,5% della media del Nord-est, anche in questo caso con un incremento rispetto al valore del 92,3% registrato nel 2004.

Figura 1.2 Settore terziario, valore aggiunto ai prezzi base, variazione annuale.
Valori %, concatenati, anno di riferimento 2005



Tabella 1.2 Prodotto interno lordo pro-capite (Euro)

Valori concatenati, anno di riferimento 2005

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Italia	24.285	24.463	24.509	24.905	25.140	24.659	23.165	23.471	23.470

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario – Parte prima
Fondazione G. Brodolini

Nord-ovest	29.603	29.616	29.561	29.914	30.184	29.818	27.646	28.516	28.519
Nord-est	29.080	29.327	29.381	30.031	30.358	29.449	27.491	27.789	27.936
Trentino-Alto Adige	30.740	30.912	30.717	31.307	31.555	30.925	29.687	30.129	30.013
Veneto	28.303	28.684	28.754	29.201	29.488	28.303	26.538	26.858	26.994
Friuli Venezia Giulia	27.017	27.073	27.690	28.331	28.712	27.924	25.931	26.603	26.674
Emilia-Romagna	30.181	30.342	30.266	31.159	31.531	30.828	28.484	28.608	28.848
Centro	26.987	27.418	27.346	27.619	27.701	26.995	25.706	25.786	25.662
Mezzogiorno	16.350	16.390	16.511	16.805	16.966	16.692	15.812	15.775	15.717

Valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: Istat, contabilità regionale.

Il Friuli Venezia Giulia occupava nel 2011 la settima posizione nella graduatoria regionale, ultima tra le regioni del Nord-est e alle spalle, tra le regioni del Nord-ovest, di Valle d'Aosta e Lombardia. Dal 2004 la Regione Friuli Venezia Giulia ha guadagnato un posto in graduatoria, superando il Piemonte, ma mantenendo inalterata la posizione relativa rispetto alle altre regioni del Nord. Nel medio periodo, 2004-2011, l'assetto regionale del Pil per abitante non ha subito modifiche sostanziali, pur in presenza di effetti differenziati sul territorio dovuti alla recessione.

Se il trend di medio periodo, osservato tra il 2004 e il 2011, mostra una crescita della regione e un recupero di posizioni rispetto alle regioni del nord, la fase recessiva del periodo 2007-2011 ha peggiorato, seppure lievemente, la posizione relativa della Regione rispetto alla media nazionale e alla ripartizione del Nord-est. Nella fase recessiva il Friuli Venezia Giulia ha peggiorato la propria posizione relativa rispetto alle regioni italiane in termini di Pil pro-capite, nella misura del 0,6%, mentre nell'intero periodo 2004-2011 si è registrata una variazione registrata positiva del 3,0%.

Tabella 1.3 Prodotto interno lordo pro-capite, anni 2004–2011

Numeri indici, base: Italia=100 e posizioni in graduatoria regionale

2004			2011		
Regione	Posizione	Numero indice	Regione	Posizione	Numero indice
Valle d'Aosta	1	134,9	Valle d'Aosta	1	138,8
Lombardia	2	127,9	Lombardia	2	129,3
Trentino-Alto Adige	3	126,4	Trentino-Alto Adige	3	127,9
Emilia-Romagna	4	124,0	Emilia-Romagna	4	122,9
Lazio	5	120,5	Veneto	5	115,0
Veneto	6	117,3	Lazio	6	114,4
Piemonte	7	111,7	Friuli Venezia Giulia	7	113,7
Friuli Venezia Giulia	8	110,7	Toscana	8	109,4
Toscana	9	108,3	Piemonte	9	109,3
Liguria	10	105,3	Liguria	10	106,1
Marche	11	101,3	Marche	11	101,4
Umbria	12	95,7	Umbria	12	90,9
Abruzzo	13	81,3	Abruzzo	13	83,7
Molise	14	76,5	Sardegna	14	75,9
Sardegna	15	74,7	Molise	15	74,7
Basilicata	16	68,2	Basilicata	16	69,5
Puglia	17	67,0	Puglia	17	67,2
Calabria	18	64,6	Sicilia	18	64,5
Campania	19	64,5	Campania	19	63,2
Sicilia	20	63,9	Calabria	20	63,1

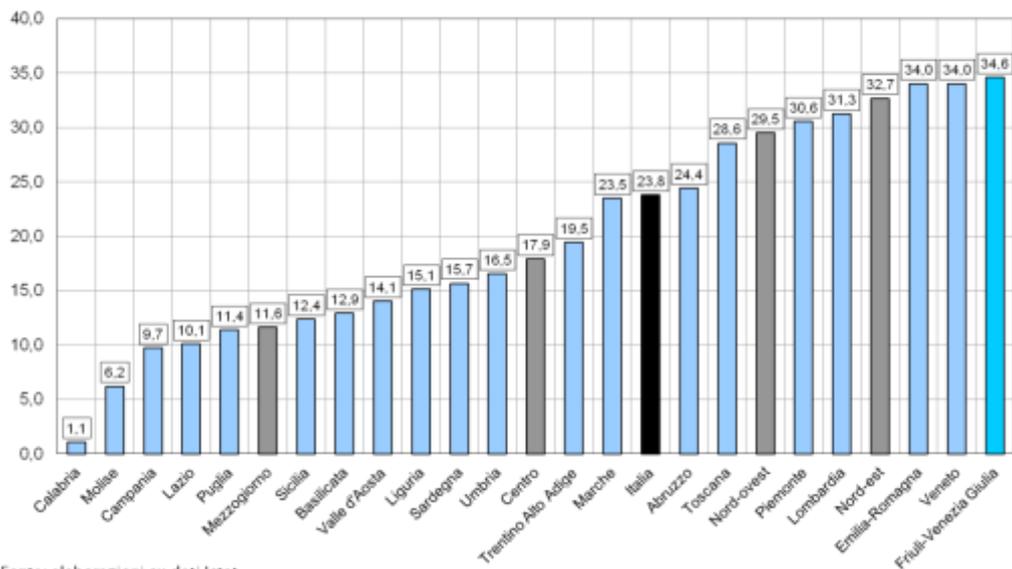
Valori concatenati, anno di riferimento 2005

Fonte: elaborazioni FGB su dati Istat, contabilità regionale

1.2. Esportazioni

Il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana con la maggiore incidenza delle esportazioni sul Pil, pari nel 2011 al 34,6%, a fronte di una media nazionale del 23,8% e ripartizionale del 32,7%. Il valore delle esportazioni assomma nel 2012 a 11,5 miliardi di euro e rappresenta il 2,9% del totale delle esportazioni italiane e il 9,6% delle esportazioni del Nord-est.

Figura 1.3 Incidenza delle esportazioni sul Pil. Anno 2011 (valori %)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Le esportazioni sono concentrate verso i paesi dell'Unione Europea (57,7% del totale esportato nel 2012), valore superiore al totale nazionale (53,7%) e tra i più elevati nelle regioni del Nord.

Il principale mercato di sbocco è la Germania, che assorbe il 14,5% del valore esportato; seguono gli Stati Uniti con l'8,5%, la Francia (8,2%) e l'Austria (8,2%). In totale, nei primi 10 paesi per valore delle esportazioni è compreso il 57,6% delle esportazioni, di cui il 43,3% è destinato al mercato europeo.

Tabella 1.4 Esportazioni per area geografica e regione, incidenza sul totale regionale – Anno 2012 (dati provvisori)

Regioni	Unione europea	Paesi europei non Ue	Africa settentr.	Altri paesi africani	America settentr.	America centrale e meridion.	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania e altri territori	Mondo
Italia	53,7	13,9	3,5	1,4	7,6	3,9	4,9	1,4	7,8	1,9	100,0
Nord-ovest	54,0	14,6	3,1	1,3	6,8	4,2	5,0	1,5	8,1	1,5	100,0
Nord-est	56,7	11,9	2,3	1,4	8,3	3,8	4,4	1,6	8,3	1,2	100,0
Trentino-Alto Adige	67,9	9,7	1,8	0,4	8,4	2,1	3,2	0,7	5,1	0,6	100,0
Veneto	57,1	13,7	2,3	1,2	7,4	3,4	4,2	1,6	7,7	1,2	100,0
Friuli Venezia Giulia	57,7	10,6	2,3	0,8	8,9	4,3	4,6	2,0	8,2	0,7	100,0
Emilia-Romagna	54,5	10,7	2,4	1,9	9,0	4,3	4,7	1,6	9,3	1,4	100,0
Centro	51,6	14,1	2,8	1,4	7,9	3,8	5,7	1,5	9,0	2,2	100,0
Mezzogiorno	48,5	17,1	9,1	1,7	8,6	3,5	5,2	0,7	4,6	1,0	100,0

Fonte: Istat

Tabella 1.5 Primi 10 mercati del Friuli Venezia Giulia nel 2012 per valore delle esportazioni

Paese	Valori (milioni di euro)	Incidenza % sul totale del valore esportato	Variazioni % annuali				Incidenza % sul totale nazionale del paese corrispondente			
			2009	2010	2011	2012	2009	2010	2011	2012
Germania	1.664	14,5	-25,7	25,3	10,6	-5,3	3,5	3,7	3,7	3,5
Stati Uniti	973	8,5	13,6	-8,7	165,0	4,9	2,3	1,8	4,1	3,7
Francia	940	8,2	-19,4	20,9	19,6	-19,2	2,4	2,5	2,7	2,2
Austria	644	5,6	-36,1	43,2	3,3	1,7	6,2	7,7	7,3	7,5
Regno Unito	596	5,2	-25,1	198,6	-61,1	7,1	3,3	8,4	3,3	3,2
Slovenia	433	3,8	-35,9	38,5	-1,5	-9,0	12,2	13,5	11,9	10,5
Spagna	371	3,2	-30,2	0,2	6,4	1,2	2,1	1,8	1,8	2,0
Cina	349	3,0	35,8	22,0	21,7	-29,4	5,0	4,7	4,9	3,9
Russia	321	2,8	-42,9	-9,0	52,1	-30,9	5,3	4,0	5,2	3,3
Polonia	306	2,7	-7,6	-24,8	7,7	11,2	4,3	3,0	2,9	3,3

Fonte: L'Italia nell'economia internazionale. Rapporto ICE 2012-2013

La elevata esposizione al calo della domanda comunitaria ha inciso in misura rilevante sull'impatto della crisi economica sull'intera economia della Regione che ha perso nel periodo recessivo importanti quote del mercato europeo: il valore delle esportazioni verso i paesi dell'Unione Europea è diminuito dal 2007 al 2012 del 13,3%, a fronte di una flessione pari al 4,5% del totale Italia e di pari entità nel Nord-est. In particolare la decisa flessione del comparto manifatturiero del Friuli Venezia Giulia ha determinato la diminuzione delle esportazioni in misura maggiore rispetto alle altre regioni a vocazione manifatturiera del Nord Italia. Nella seconda fase recessiva, tra il 2011 e il 2012, si registrano diminuzioni rilevanti delle esportazioni verso la Germania e la Francia, rispettivamente il primo e il terzo paese per valore esportato. La tendenza alla diminuzione è confermata nel primo semestre 2013, dove si registra un calo delle esportazioni pari al 3,2% verso i paesi dell'Unione Europea e del 3,5% verso i paesi extra-UE.

L'Italia nel complesso registra una redistribuzione dei mercati di sbocco nel corso del lungo periodo recessivo tra il 2007 e il 2012, avendo compensato il calo della domanda comunitaria con un aumento del valore delle esportazioni verso le altre aree del pianeta. Il Friuli Venezia Giulia mostra un andamento sensibilmente difforme dal contesto nazionale e da quello ripartizionale, avendo subito un calo delle esportazioni verso tutte le aree geografiche, ad eccezione dell'America settentrionale e dell'Asia Orientale.

Tabella 1.6 Variazione % del valore delle esportazioni tra il 2007 e il 2012

	Unione europea	Paesi europei non Ue	Africa settentr.	Altri paesi africani	America settentr.	America centrale e meridion.	Medio Oriente	Asia centrale	Asia orientale	Oceania e altri territori	Mondo
Italia	-4,5	34,2	36,4	17,2	9,0	26,0	14,4	23,1	37,4	38,8	7,6
Nord-ovest	-6,1	33,8	28,9	11,8	16,5	56,5	10,8	18,9	33,3	45,1	7,2
Nord-est	-4,5	8,3	18,6	15,7	3,3	7,7	14,1	26,3	45,4	9,3	3,0
Trentino-Alto Adige	5,1	27,4	168,7	27,5	4,6	86,6	77,1	49,3	22,7	27,3	11,9
Veneto	-6,3	18,1	20,4	16,3	-9,2	-5,7	14,7	57,2	35,4	8,4	1,1
Friuli Venezia Giulia	-13,3	-19,7	7,1	-24,8	141,3	-36,8	-13,3	-19,8	27,2	-17,1	-7,8
Emilia-Romagna	-1,6	3,4	13,3	20,9	1,7	44,0	17,8	20,3	62,7	13,1	6,7
Centro	5,7	43,3	11,0	39,7	-1,0	15,5	9,3	41,8	44,5	123,0	15,0
Mezzogiorno	-11,6	109,9	84,5	13,7	21,0	8,2	40,1	-3,3	13,2	-10,9	11,9

Fonte: Istat

Tabella 1.7 Esportazioni del Friuli Venezia Giulia per provincia: valore, incidenza sul totale regionale e variazione % annuale. Anni 2003-2012

Provincia	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Valore (milioni di euro)										
Pordenone	2.957	3.122	3.215	3.585	3.999	3.919	2.794	3.129	3.409	3.356
Udine	3.186	3.693	4.123	5.002	5.590	5.861	4.414	4.791	5.360	4.894
Gorizia	1.176	1.944	1.149	1.083	1.239	1.609	1.249	1.662	1.354	1.367
Trieste	1.006	1.127	1.156	1.404	1.585	1.855	2.284	2.093	2.452	1.832
Friuli Venezia Giulia	8.326	9.886	9.643	11.075	12.413	13.244	10.742	11.674	12.575	11.450
Incidenza sul totale regionale										
Pordenone	35,5	31,6	33,3	32,4	32,2	29,6	26,0	26,8	27,1	29,3
Udine	38,3	37,4	42,8	45,2	45,0	44,3	41,1	41,0	42,6	42,7
Gorizia	14,1	19,7	11,9	9,8	10,0	12,1	11,6	14,2	10,8	11,9
Trieste	12,1	11,4	12,0	12,7	12,8	14,0	21,3	17,9	19,5	16,0
Friuli Venezia Giulia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Variazione % annuale										
Pordenone	-	5,6	3,0	11,5	11,6	-2,0	-28,7	12,0	9,0	-1,6
Udine	-	15,9	11,6	21,3	11,8	4,8	-24,7	8,5	11,9	-8,7
Gorizia	-	65,3	-40,9	-5,8	14,4	29,9	-22,4	33,0	-18,5	1,0
Trieste	-	12,0	2,5	21,5	12,9	17,0	23,2	-8,4	17,2	-25,3
Friuli Venezia Giulia	-	18,7	-2,5	14,8	12,1	6,7	-18,9	8,7	7,7	-8,9

Fonte: Elaborazioni su dati Istat-CEI

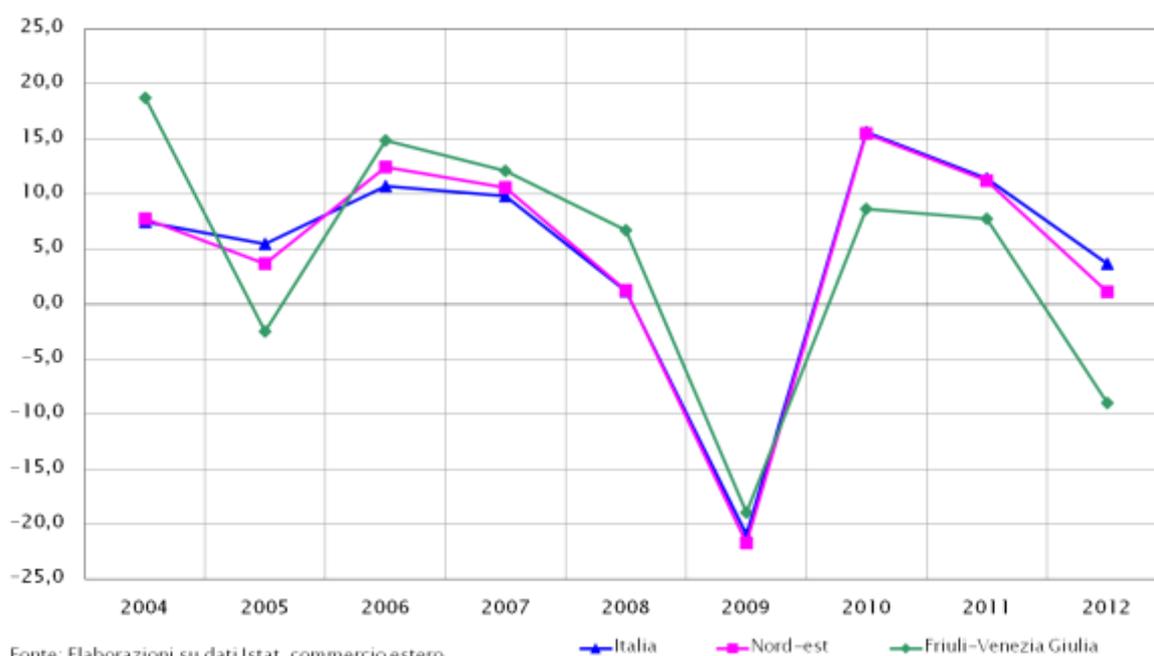
L'analisi territoriale evidenzia che Udine è la provincia che fornisce il contributo maggiore (42,7%) al totale delle esportazioni della Regione, mentre Gorizia incide solo per l'11,9%. La fase recessiva 2008-2012 ha avuto un impatto, complessivo nel periodo, sensibilmente diverso tra le province di Udine e Pordenone da un lato (che hanno visto diminuire il valore delle esportazioni rispettivamente del 12,4% e del 16,1%) e di Trieste e Gorizia dall'altro (che hanno incrementato le esportazioni del 15,6% e del 10,4%, rispettivamente).

Nel corso della fase recessiva la flessione delle esportazioni ha contribuito in misura elevata al deterioramento del quadro congiunturale, in ragione della elevata propensione agli scambi con

l'estero del Friuli Venezia Giulia che ha subito più di altri territori la debolezza delle domanda internazionale.

Nel triennio pre-crisi, dal 2006 al 2008, il Friuli Venezia Giulia ha incrementato il valore delle esportazioni (+37,3 nel triennio) in misura superiore sia alla media nazionale (+23,0%) che alla ripartizione del Nord-est (+26%). La flessione registrata nel 2009 (-18,9%) risulta sostanzialmente in linea con quanto accaduto nel Nord-est e in Italia. Nel 2010 la ripresa del commercio estero del Friuli Venezia Giulia (+8,7) non ha tenuto il passo con la media nazionale (+15,6%) e ripartizionale (+15,5%), fino a segnare un valore negativo nel 2012 (-8,9%), in controtendenza con la media nazionale, che è rimasta su valori positivi (+3,7%).

Figura 1.4 Esportazioni, variazioni annuali (valori %)



Il 2012 fa segnare una discontinuità con la fase di ripresa delle esportazioni del biennio precedente, evidenziando che il Friuli Venezia Giulia è più esposto di altri territori alla flessione della domanda estera.

Nel 2012 la Regione registra il livello più basso dal 2003 dell'incidenza sul totale nazionale del valore esportato, pari al 2,9% (e pari al 3,0% al netto delle esportazioni da regioni non specificate, come riportato nella tabella 1.4), seguendo il trend dell'intera ripartizione del Nord-est. Tra le regioni dell'Italia orientale tuttavia il Veneto e il Friuli Venezia Giulia risultano le più colpite dal calo delle esportazioni, a differenza di Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna che mantengono sostanzialmente inalterate le posizioni relative sul totale nazionale.

Tabella 1.8 Esportazioni per regione*, incidenza sul totale nazionale. Anni 2003–2012

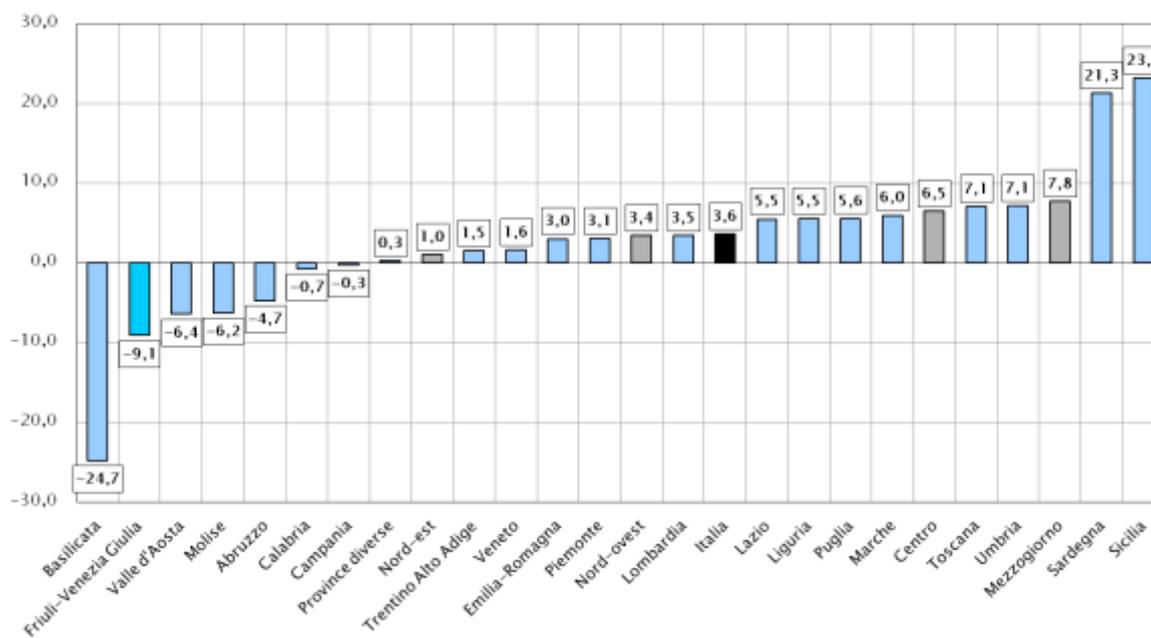
Regione	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Nord-ovest	41,8	41,1	41,5	40,8	40,5	40,9	41,3	40,5	40,4	40,3
Nord-est	31,5	32,1	31,6	32,1	32,3	32,3	32,0	31,7	31,7	30,9
Trentino–Alto Adige	1,8	1,8	1,8	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8	1,8	1,8
Veneto	14,5	14,4	13,8	14,2	14,1	13,8	13,7	13,7	13,5	13,3
Friuli Venezia Giulia	3,2	3,5	3,3	3,4	3,5	3,7	3,8	3,5	3,4	3,0
Emilia–Romagna	12,0	12,4	12,7	12,7	12,9	13,1	12,8	12,7	12,9	12,8
Centro	16,1	16,0	15,4	15,8	15,7	14,9	15,9	16,1	16,3	16,7
Mezzogiorno	10,6	10,8	11,5	11,3	11,6	12,0	10,7	11,7	11,6	12,1

* Al netto delle esportazioni da regioni non specificate.

Fonte: Istat–ICE

L'analisi per settore di attività evidenzia che il Friuli Venezia Giulia è la sola regione del Nord–est che ha subito una flessione delle esportazioni nel comparto manifatturiero e la seconda regione con il risultato peggiore in Italia, dopo la Basilicata. Il settore manifatturiero incide sul totale delle esportazioni in misura rilevante (98,2% nel 2012) rispetto alla ripartizione del Nord–est (96,6%) e al totale nazionale (95,8%).

Figura 1.5 Esportazioni nel settore manifatturiero. Variazione 2011–2012



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tra i comparti della manifattura che hanno contribuito alla riduzione delle esportazioni tra il 2011 e il 2012 il settore elettronico e meccanico assorbono la quasi totalità della flessione, a differenza della ripartizione del Nord–est dove tali comparti hanno mostrato una tenuta più robusta.

L'esportazione di mezzi di trasporto ha registrato una flessione di poco inferiore al 40% a fronte di una sostanziale tenuta a livello nazionale (-1%) e di un aumento del Nord-est (+1,3%). In particolare la cantieristica navale che aveva registrato un incremento elevato nel 2008, raddoppiando il valore esportato, subisce una flessione pari al 46,1% tra il 2011 e il 2012, a fronte di un calo di poco superiore al 17% registrato dalla Liguria, la regione che insieme al Friuli Venezia Giulia esporta circa la metà delle merci italiane nel settore. Va ricordato che il settore della cantieristica navale subisce l'effetto di commesse pluriennali di importo elevato e mal si presta ad analisi di breve periodo.

Il comparto della fabbricazione di mobili conferma nel 2012 la grave crisi delle esportazioni, sommando un calo di poco inferiore al 5% alla forte flessione registrata nel 2009 (-22,5%). La domanda estera sembra solo in parte responsabile del calo registrato nei comparti elettronico e meccanico: la quota di esportazioni del Friuli Venezia Giulia sul totale nazionale del valore esportato si è quasi dimezzata tra il 2011 e il 2012 nella fabbricazione di mezzi di trasporto, mentre è rimasta sostanzialmente stabile nel settore dell'elettronica.

Tabella 1.9 Variazione % delle esportazioni 2011-2012 nei comparti della manifattura e contributo alla variazione

Settore di attività economica	Variazione 2011-2012			Contributo alla variazione		
	Friuli Venezia Giulia	Nord-est	Italia	Friuli Venezia Giulia	Nord-est	Italia
CA Alimentari, bevande e tabacco	8,5	7,5	6,7	0,4	0,6	0,5
CB Tessili abbigliamento, pelli e accessori	-5,4	3,3	2,6	-0,1	0,4	0,3
CC Legno e prodotti in legno esclusi mobili; carta e stampa	4,6	3,8	1,7	0,1	0,1	0,0
CD Coke e prodotti petroliferi raffinati	-10,0	-14,0	21,8	-0,1	-0,1	1,0
CE Sostanze e prodotti chimici	-5,5	-0,6	1,6	-0,2	0,0	0,1
CF Articoli farmaceutici, chimico medicinali e botanici	-6,0	7,2	12,5	0,0	0,1	0,5
CG Articoli in gomma plastica prodotti da minerali non metalliferi	0,0	0,3	0,3	0,0	0,0	0,0
CH Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,4	2,6	4,9	0,1	0,3	0,7
CI Computer, apparecchi elettronici e ottici	-1,6	1,3	-2,6	0,0	0,0	-0,1
CJ Apparecchi elettrici	-14,9	-5,1	-1,8	-1,2	-0,3	-0,1
CK Macchine ed apparecchi n.c.a.	-11,9	-1,3	3,0	-3,4	-0,3	0,6
CL Mezzi di trasporto	-39,5	1,3	-1,0	-4,1	0,1	-0,1
CM Prodotti delle altre attività manifatturiere	-4,3	2,3	4,4	-0,5	0,2	0,2
Totale attività manifatturiere	-9,1	1,0	3,6	-9,1	1,0	3,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Statistiche del commercio estero

Tabella 1.10 Esportazioni per attività economica. Incidenza sul totale nazionale del settore corrispondente. Anni 2003–2012

Attività economiche	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 (a)
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	2,13	1,94	2,05	2,22	2,09	2,31	2,23	2,23	2,32	2,39
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	1,45	1,19	1,27	1,09	0,78	0,63	1,12	1,07	1,20	0,83
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	2,53	2,45	2,56	2,62	2,63	2,13	2,08	2,13	2,19	2,22
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,60	0,63	0,54	0,63	0,56	0,55	0,47	0,51	0,58	0,53
<i>Prodotti tessili</i>	1,45	1,60	1,39	1,39	1,32	1,53	1,28	1,43	1,51	1,40
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	0,19	0,17	0,17	0,31	0,20	0,19	0,18	0,15	0,22	0,19
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	0,29	0,24	0,24	0,37	0,38	0,26	0,27	0,30	0,38	0,40
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	5,76	5,61	6,08	5,74	5,81	5,74	4,94	5,01	5,26	5,41
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,52	1,22	0,91	1,34	0,92	1,44	1,09	1,98	0,90	0,66
Sostanze e prodotti chimici	1,53	1,73	1,77	1,83	1,66	1,36	1,65	1,59	1,44	1,34
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,47	0,40	0,30	0,26	0,29	0,23	0,25	0,22	0,23	0,19
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	2,79	2,75	2,72	2,77	2,77	2,91	2,86	2,84	2,99	2,98
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	3,26	3,09	3,15	3,22	3,17	3,30	3,34	3,29	3,39	3,32
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	2,25	2,34	2,19	2,21	2,25	2,41	2,22	2,19	2,35	2,45
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	4,43	4,88	4,93	4,80	5,23	5,92	5,00	4,68	4,96	4,75
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3,56	3,84	3,25	2,76	1,89	2,03	2,42	2,53	2,37	2,39
Apparecchi elettrici	5,39	5,13	5,43	4,83	4,83	4,66	5,32	4,24	4,89	4,24
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	3,56	3,72	4,28	5,28	5,63	5,58	5,83	5,64	5,19	4,44
Mezzi di trasporto	2,05	4,57	1,90	1,76	1,66	3,04	4,97	4,24	3,51	2,15
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	0,50	0,58	0,59	0,52	0,57	0,63	0,81	0,62	0,67	0,70
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	6,01	14,12	5,13	5,12	4,35	8,62	11,69	11,13	9,79	5,38
Prodotti delle altre attività manifatturiere	9,71	9,63	9,19	8,54	8,27	8,15	8,00	7,30	7,20	6,60
<i>Mobili</i>	19,02	18,64	18,45	17,46	16,77	16,26	16,12	15,65	15,65	14,75
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	2,23	0,69	0,32	0,33	0,40	0,42	0,43	0,68	0,69	0,61
Totale	3,15	3,48	3,22	3,34	3,40	3,59	3,68	3,46	3,35	2,94

Fonte: Istat-ICE

Tabella 1.11 Esportazioni per attività economica. Variazione % annuale. Anni 2003–2012

Attività economiche	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012 (a)
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	-	-16,5	14,7	15,7	6,6	18,2	-16,6	21,9	7,4	2,8
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-	-6,7	37,9	-6,9	-13,1	5,1	6,9	8,6	23,2	-21,5
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	-	2,0	10,0	10,7	7,8	-11,3	-6,6	13,2	13,1	8,5
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-	4,4	-13,5	23,0	-8,1	-5,1	-30,4	22,7	27,2	-5,4
<i>Prodotti tessili</i>	-	11,5	-17,0	1,7	-6,1	5,0	-35,5	28,6	14,6	-10,2
<i>Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)</i>	-	-7,3	-1,8	95,7	-30,7	-3,2	-22,0	-14,0	64,5	-10,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	-	-19,2	-0,8	73,6	7,4	-33,7	-16,1	34,2	46,9	9,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	-	1,5	12,4	0,5	8,5	-4,0	-25,6	17,6	10,2	4,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	-	172,8	15,3	70,3	-19,7	84,6	-54,6	189,9	-48,4	-10,0
Sostanze e prodotti chimici	-	23,0	10,0	13,5	-3,1	-18,4	-2,5	21,2	0,3	-5,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	-	-15,3	-12,5	-10,1	15,1	-22,6	12,2	0,1	15,2	-6,0
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-	4,6	0,9	10,1	6,2	1,3	-20,2	13,6	13,5	0,0
<i>Articoli in gomma e materie plastiche</i>	-	2,7	6,5	11,2	6,2	0,6	-16,5	15,6	14,9	-2,9
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	-	7,8	-7,8	8,0	6,2	2,6	-27,0	9,4	10,3	6,6
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	-	36,2	10,2	21,5	29,0	15,4	-39,9	14,1	30,5	0,4
Computer, apparecchi elettronici e ottici	-	16,7	-13,4	-13,3	-38,7	-2,0	1,2	25,9	4,4	-1,6
Apparecchi elettrici	-	3,2	11,0	-1,0	4,9	-3,3	-9,6	-10,6	20,9	-14,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	-	14,4	21,3	39,1	23,4	2,3	-19,1	5,7	4,7	-11,9
Mezzi di trasporto	-	140,9	-58,1	2,0	9,1	81,1	22,1	-0,3	-12,2	-39,5
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	-	24,9	1,8	1,4	23,4	6,4	-14,8	-5,7	21,2	3,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	-	165,4	-64,1	2,1	5,2	105,6	28,4	0,3	-15,7	-46,1
Prodotti delle altre attività manifatturiere	-	0,3	-3,4	1,1	3,6	-5,2	-21,2	4,1	4,4	-4,3
<i>Mobili</i>	-	-0,4	-3,9	0,2	3,0	-5,8	-22,5	3,4	3,9	-4,9
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata e altri prodotti non compresi altrove	-	-65,2	-50,1	10,2	33,9	19,4	-19,4	39,5	11,4	-5,7
Totale	-	18,7	-2,5	14,8	12,1	6,7	-18,9	8,7	7,7	-8,9

a) dati provvisori.

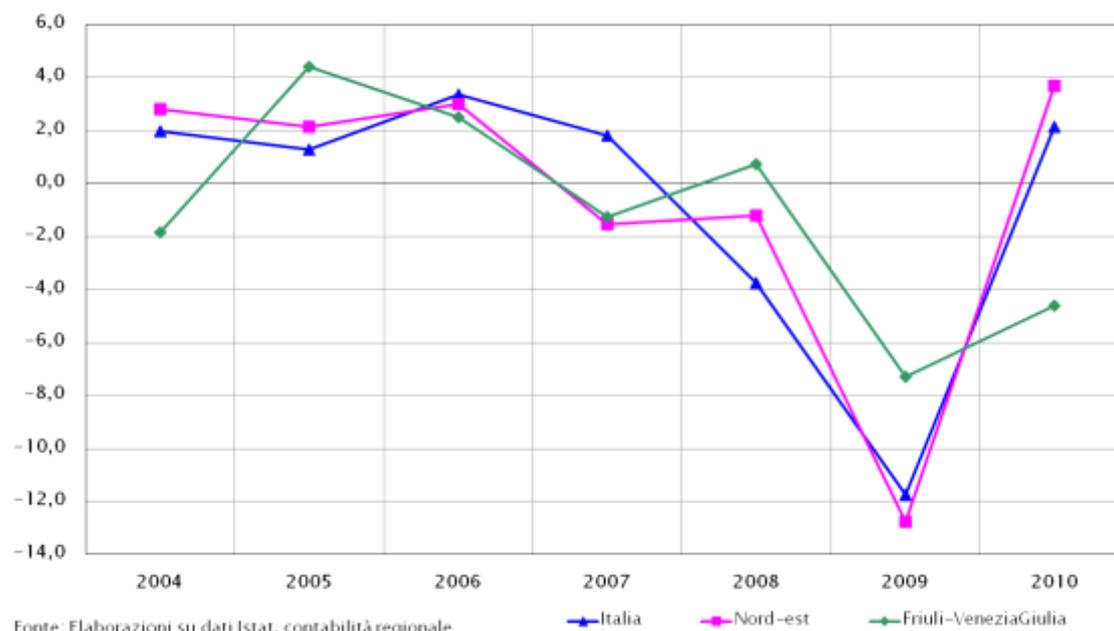
Fonte: Istat-ICE

1.3. Investimenti

La dinamica degli investimenti registrata prima della fase recessiva del periodo 2009–2011 mostra in Friuli Venezia Giulia un'elevata propensione ad investire, in alcuni anni maggiore rispetto al totale nazionale. L'incidenza degli investimenti sul Pil è in Friuli Venezia Giulia strutturalmente superiore a quella media nazionale: sempre nel periodo precedente alla fase recessiva, la quota di Pil investito è stata superiore alla media nazionale di circa un punto percentuale. Il confronto con la ripartizione del Nord-est mostra nel medesimo periodo un'incidenza degli investimenti sul Pil del Friuli Venezia Giulia mediamente inferiore di circa lo 0,3% nel periodo 2004–2008. Nel 2009, l'anno di maggiore intensità della fase recessiva, la flessione del volume di investimenti registrata in Friuli Venezia Giulia è stata sensibilmente inferiore, in termini relativi, rispetto al totale

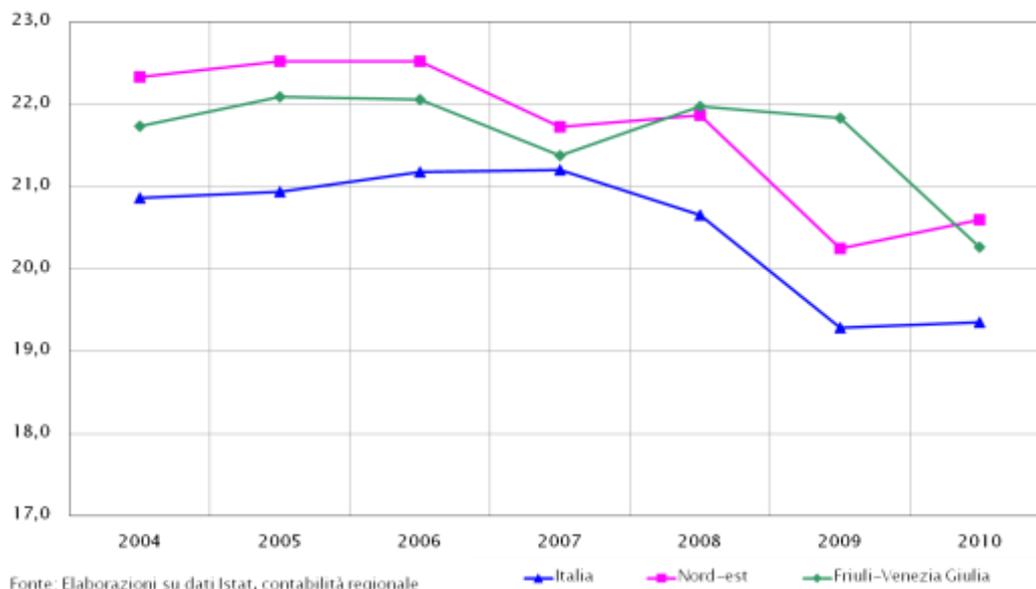
nazionale e ripartizionale: l'Italia nel complesso ha subito nell'anno considerato una diminuzione degli investimenti pari all'11,7%, contro il -7,3% del Friuli Venezia Giulia e il -12,8% dell Nord-est.

Figura 1.6 Esportazioni per attività economica. Variazione % annuale. Anni 2003-2012



Nella breve fase di crescita del 2010 il Friuli Venezia Giulia non ha recuperato i volumi di investimenti perduti nel 2009, a differenza dell'Italia nel complesso e della ripartizione del Nord-est, registrando ancora una variazione negativa rispetto all'anno precedente (-4,6%). La flessione degli investimenti registrata nel 2009 e, in qualche misura, la permanenza del segno negativo nell'anno successivo, è dovuta quasi interamente alla flessione del Pil: in termini di incidenza sul Pil gli investimenti non registrano infatti una diminuzione marcata rispetto al periodo precedente alla crisi economica.

Figura 1.7 Investimenti fissi lordi, incidenza su Pil (valori %)



L'analisi settoriale evidenzia l'impatto elevato della fase recessiva sull'industria manifatturiera, dove gli investimenti sono diminuiti in ragione del 20,1% tra il 2008 e il 2009, a fronte di una flessione sostanzialmente di pari entità (-19,8%) registrata su base nazionale e leggermente inferiore (-17,4%) nel Nord-est.

Tabella 1.12 Investimenti fissi lordi per branca proprietaria, variazioni annuali (valori %). Valori concatenati – anno di riferimento 2005

	Settori	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	Agricoltura	4,2	-1,1	-1,0	-4,1	-3,7	-15,0	2,8
	Industria manifatturiera	-2,1	-1,4	7,5	3,6	-4,5	-19,8	11,6
	Costruzioni	-9,7	4,7	2,5	4,5	-7,4	-25,0	15,0
	Servizi	4,1	2,0	2,4	1,2	-3,3	-8,2	-1,2
	Totale	2,0	1,3	3,4	1,8	-3,7	-11,7	2,1
Nord-est	Agricoltura	0,2	0,1	-5,0	-1,2	-2,2	-17,1	7,2
	Industria manifatturiera	-0,9	-3,9	6,8	6,3	4,1	-17,5	21,0
	Costruzioni	-17,6	7,9	20,8	-10,3	-7,3	-17,7	1,7
	Servizi	6,2	3,5	1,2	-3,5	-1,1	-10,7	-1,8
	Totale	2,8	2,2	3,0	-1,5	-1,2	-12,8	3,7
Friuli Venezia Giulia	Agricoltura	9,2	-11,0	-9,8	2,1	12,6	4,9	9,6
	Industria manifatturiera	-11,8	-2,8	9,0	6,0	3,0	-20,1	5,4
	Costruzioni	-45,0	-31,0	25,8	-32,6	171,5	-34,9	3,8
	Servizi	4,3	6,6	0,8	-2,7	-2,4	-2,9	-9,4
	Totale	-1,8	4,4	2,5	-1,2	0,7	-7,3	-4,6

Fonte: Istat, contabilità regionale

La fase di ripresa del 2010 che ha prodotto un aumento degli investimenti nell'industria manifatturiera pari all'11,6% in Italia e al 21% nel Nord-est, in Friuli Venezia Giulia non mostra di aver inciso in misura significativa: gli investimenti delle imprese manifatturiere regionali sono aumentati del 5,4%, pari alla metà della crescita nazionale e a poco meno di un quarto della crescita del Nord-est.

Il comparto manifatturiero ha peraltro pesato in misura notevole sulla flessione del totale degli investimenti nella Regione.

Il settore terziario mostra una flessione elevata nel 2010, a fronte di una diminuzione nell'anno precedente di intensità minore rispetto sia al Nord-est che all'Italia nel complesso.

Il dettaglio dell'industria manifatturiera mostra che la diminuzione degli investimenti, per l'Italia nel complesso, ha toccato nel 2009 tutti i comparti; la regione Friuli Venezia Giulia ha fatto registrare in alcuni settori flessioni più elevate sia rispetto al totale nazionale che ripartizionale: è il caso dell'industria tessile, del legno e della plastica, mentre l'industria alimentare, chimica e farmaceutica e la fabbricazione di mezzi di trasporto segnano un aumento in controtendenza con la media nazionale.

Figura 1.8 Contributo dei settori alla variazione 2008–2009 degli investimenti fissi lordi

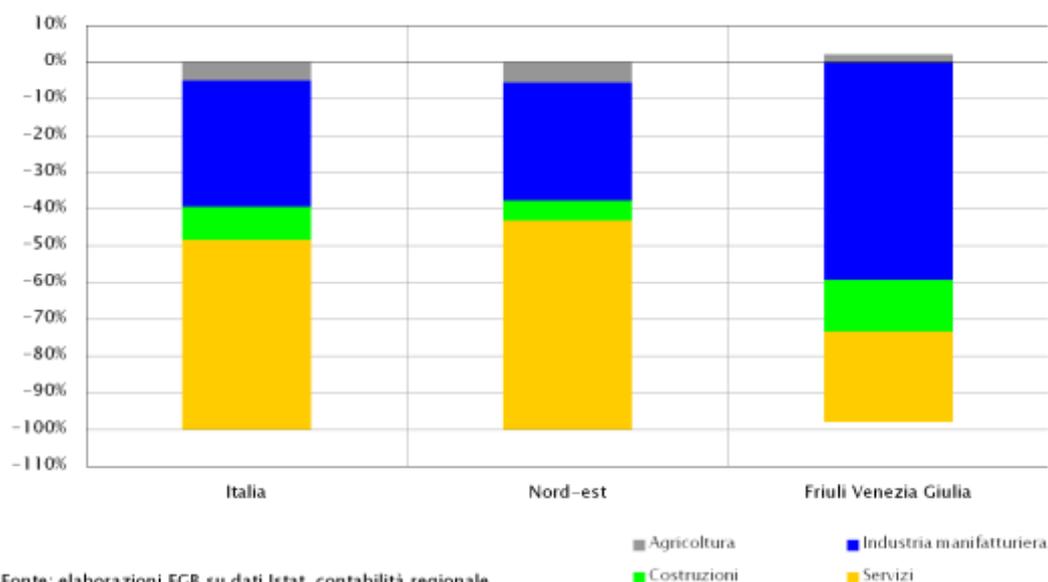
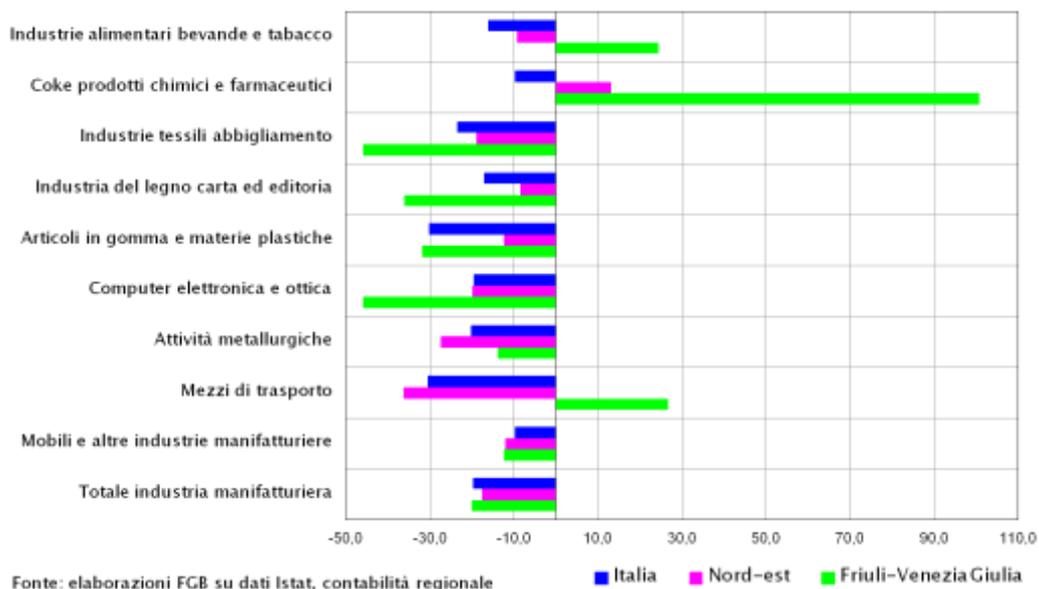


Figura 1.9 Investimenti fissi lordi nell'industria manifatturiera, variazione 2008–2009



Capitolo 2 Quadro demografico

Sintesi

Al 1° gennaio 2013, la popolazione residente in Friuli Venezia Giulia era pari a 1.221.870 di individui (2% della popolazione residente in Italia), di cui il 43,9% risiedeva nella provincia di Udine, il 25,6% in quella di Pordenone, il 19% in provincia di Trieste e l'11,5% in quella di Gorizia (140.650, 11,5%).

Negli ultimi venti anni la popolazione del Friuli Venezia Giulia ha registrato un'evoluzione nel tempo decisamente più contenuta rispetto a quella della popolazione italiana in generale e di quella est del Nord-est in particolare (2010-1990: +3,1% contro, rispettivamente, +6,8% e +12,3%). La crescita è stata sostenuta dalla componente straniera della popolazione che ha più che contrastato la contrazione di quella italiana.

Al 1° gennaio 2013, gli stranieri in Friuli Venezia Giulia erano 102.568, pari all'8,4% del totale della popolazione residente in regione. Dal confronto con le altre regioni del Nord-est emerge una presenza straniera decisamente più limitata sia in termini assoluti che di incidenza sul totale della popolazione residente.

La struttura per età delinea una popolazione segnata da un forte livello di invecchiamento, tra i più alti in Italia e superiore al livello delle altre regioni del nord est: nel 2011, l'indice di dipendenza strutturale era pari a 56 (valore nord est: 54) e quello degli anziani a 37 (32). La popolazione straniera presenta una struttura per età molto più giovane e agisce di fatto come unico contrasto al processo di invecchiamento.

Negli ultimi dieci anni, i flussi migratori hanno registrato saldi positivi con i trasferimenti di residenza da/verso l'estero molto più consistenti rispetto a quelli da/verso altri comuni italiani. A partire dal 2009 si registra, tuttavia, un forte ridimensionamento del fenomeno migratorio con l'estero dovuto alla crescita delle cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento in un altro Paese e un deciso calo delle iscrizioni.

Negli ultimi dieci anni, il tasso di crescita naturale non ha registrato rilevanti variazioni attestandosi su valori negativi oscillanti intorno al -3 per mille. Il maggior livello di invecchiamento della popolazione del FVG contribuisce a determinare un valore del tasso di mortalità superiore a quello italiano e un valore del tasso di natalità inferiore.

Gli anni Duemila hanno registrato un forte aumento del tasso di fecondità totale che, nel 2011, si attesta sul livello nazionale rimanendo, tuttavia, il più basso nell'area del Nord est. La popolazione straniera, con un valore del tasso pari a 1.7 volte quello delle donne italiane, contribuisce in modo sempre più rilevante alla natalità nella regione: nel 2011 più di un nuovo nato su quattro aveva almeno un genitore con cittadinanza non italiana, mentre circa il 16,8% aveva sia madre che padre stranieri.

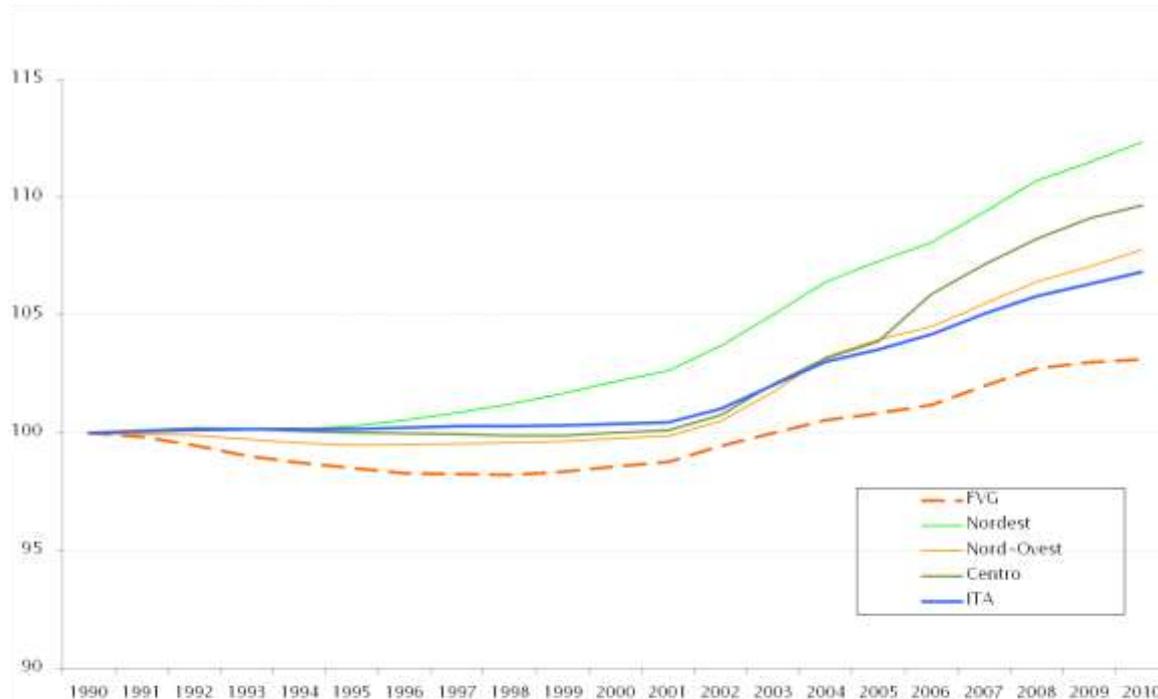
2.1. Popolazione residente ed evoluzione temporale³

Al 1° gennaio 2013, gli individui residenti in Friuli Venezia Giulia erano 1.221.860, pari al 2% della popolazione residente nell'intero territorio italiano. La provincia di Udine era la più popolosa con 536.622 residenti, pari al 43,9% della popolazione regionale, seguita dalle provincie di Pordenone (312.911 individui, 25,6%), Trieste (231.677, 19,0%) e Gorizia (140.650, 11,5%).

Nel 2012, la popolazione regionale è aumentata dello 0,3%, valore inferiore a quello registrato in tutte le altre regioni del Nord-est (macro area: +0,5%; Trentino-Alto Adige: +1,0%; Veneto: +0,6% ed Emilia-Romagna: +0,8%). Gli ultimi censimenti evidenziano un andamento decrescente nel decennio 1991-2001 (-1,2%) e un aumento del 3,0% nel decennio successivo.

³ L'ultimo dato reso disponibile dall'Istat sulla popolazione residente nel territorio italiano è relativo al primo gennaio 2013. Tale dato, così come quello relativo al 2012, è ottenuto a partire dalla popolazione censita durante il XV Censimento della popolazione e delle abitazioni 2011 considerando le successive iscrizioni e cancellazioni alle anagrafi. La popolazione calcolata dall'Istat al 1° gennaio 2011 è ottenuta, invece, dai dati del censimento precedente, condotto nel 2001, progressivamente aggiornati tenendo conto dei flussi naturali e migratori. Ciò comporta un disallineamento dei dati tra il 2011 e il 2012: nel 2011 la popolazione residente in Italia è risultata superiore a quella censita per un ammontare pari a oltre un milione di unità. Il disallineamento sarà progressivamente corretto tramite le verifiche sulle anagrafi, ripristinando gradualmente il regime di diffusione dei dati. Per tale motivo, si è preferito non riportare i dati relativi alla variazione di popolazione del 2011. L'evoluzione nel tempo è stata analizzata considerando la serie storica fino al 2010 oppure considerando le variazioni intercensuarie. Si è, invece, ritenuto opportuno riportare le variazioni registrate nel 2012 poiché non affette dal disallineamento pre-post censimento 2011.

Figura 2.1 Evoluzione annua della popolazione residente al 31 dicembre. Anni 1990–2010. Numeri indice base 1990=100



Fonte: Istat, demografia in cifre

La variazione della popolazione rispetto all'anno 1990, evidenzia un netto scostamento nell'andamento della popolazione del Friuli Venezia Giulia rispetto a quella dell'Italia nel complesso e, in particolare, del Nord-est. La regione è stata, infatti, caratterizzata da un decennio di decrescita negli anni Novanta, durante il quale si è registrata una sostanziale stabilità a livello nazionale e un andamento crescente nel Nord-est.

In base alle previsioni demografiche elaborate dall'Istat per il periodo 1° gennaio 2011 - 1° gennaio 2065⁴, la popolazione del Friuli Venezia Giulia nel 2050 sarà di 1.291.902 individui, con un incremento del 5,7% rispetto al dato 2013.

Negli ultimi venti anni, la crescita della popolazione residente in Italia è stata sostenuta dalla popolazione straniera che è aumentata dai 356mila individui censiti nel 1991 agli oltre 4 milioni nel 2011. Anche in Friuli Venezia Giulia il forte aumento della popolazione straniera ha agito come elemento di contenimento della progressiva contrazione della popolazione italiana garantendo, nel decennio 2001-2011, una crescita della popolazione complessiva.

Tabella 2.1 Popolazione residente al 1° gennaio 2013 e variazione relativa all'ammontare di popolazione censito negli ultimi 3 censimenti della popolazione e delle abitazioni

Territorio	Popolazione residente al 1° gennaio 2013	Variazione intercensuarie* %
------------	--	------------------------------

⁴ È stato assunto lo scenario centrale, ovvero quello costruito sulle più recenti tendenze demografiche e considerato come il più probabile.

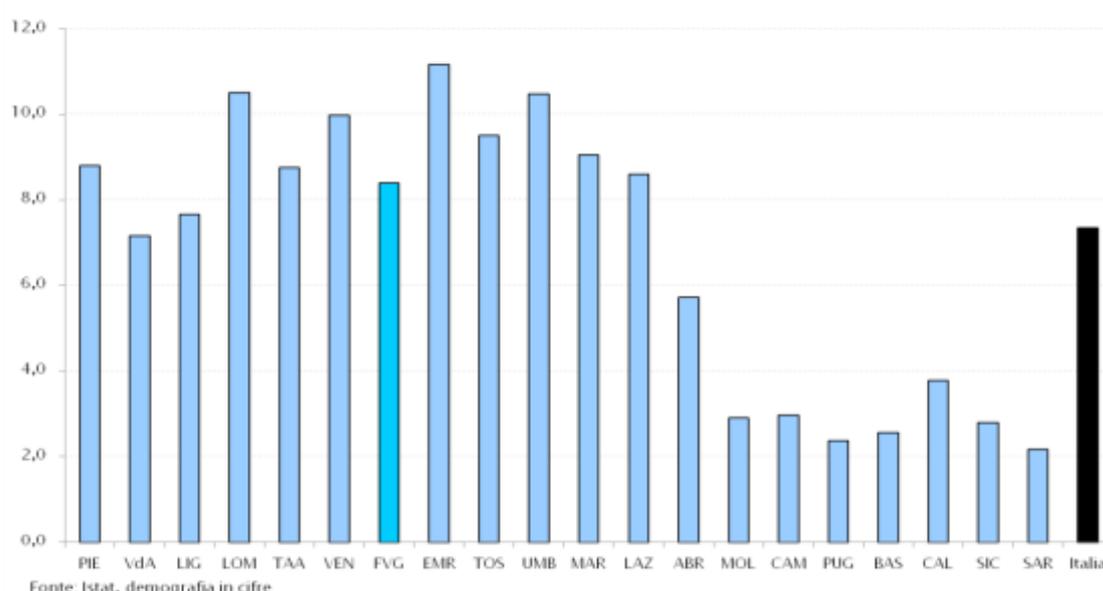
	(in migliaia)		2001-1991			2011-2001		
	Stranieri	Italiani	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-ovest	1.543	14.319	-2,5	311,4	-0,1	-0,9	204,4	5,5
Nord-est	1.169	10.352	-0,3	401,0	2,5	0,8	205,7	7,6
Trentino-Alto Adige	91	949	3,1	284,0	5,6	3,8	180,6	9,5
Veneto	487	4.395	0,4	501,0	3,4	0,6	198,8	7,3
Friuli Venezia Giulia	103	1.119	-3,6	317,9	-1,2	-2,1	154,1	3,0
Emilia-Romagna	488	3.889	-0,8	370,9	1,9	1,1	233,7	9,0
Centro	1.061	10.621	-2,2	225,2	0,0	0,6	190,6	6,4
Sud	440	13.541	-0,6	204,4	-0,1	-1,5	233,8	0,4
Isole	175	6.465	-0,7	97,7	-0,2	-0,8	158,8	0,6
Italia	4.388	55.298	-1,3	274,8	0,4	-0,5	201,8	4,3

* Variazioni calcolate sulla base dell'ammontare di popolazione rilevata ai censimenti

Fonte: Istat, censimento della popolazione, 1991, 2001, 2011.

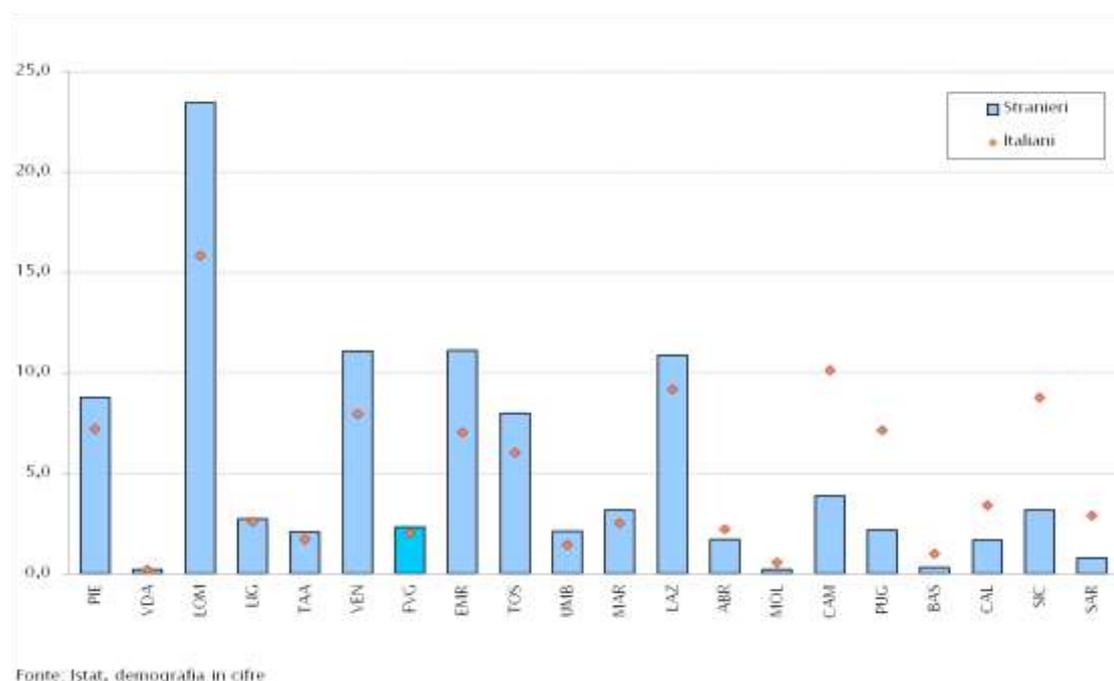
Al 1° gennaio 2013, gli stranieri in Friuli Venezia Giulia erano 102.568, pari all'8,4% del totale della popolazione residente in regione. Tale percentuale è decisamente superiore al dato nazionale (7,4%), che risente, tuttavia, dei valori molto bassi registrati nelle regioni del Mezzogiorno (Figura 2.2). Se si considerano solo le regioni del Centro e Nord Italia, il Friuli Venezia Giulia è caratterizzato da una presenza straniera tra le più contenute, sia in termini assoluti che di incidenza sul totale della popolazione residente. La differenza è particolarmente pronunciata rispetto ad alcune regioni limitrofe, quali l'Emilia-Romagna e il Veneto che hanno registrato oltre 480 mila stranieri residenti (incidenza rispettivamente pari al 11,2% e 10,0%). A livello di macro area, nel Nord-est l'incidenza della popolazione straniera è pari al 10,1%.

Figura 2.2 Incidenza della popolazione straniera sul totale della popolazione residente al 1° gennaio 2013



Il confronto tra la distribuzione della popolazione straniera secondo la regione di residenza e quella della popolazione italiana permette di evidenziare le differenze dei territori nella capacità di attrarre popolazione dall'estero (Figura 2.3). Il Friuli Venezia Giulia non sembra avere una spiccata capacità attrattiva, dal momento che la quota di stranieri residenti (2,3%) è simile a quella della popolazione italiana (2,0%).

Figura 2.3 Incidenza percentuale dei residenti per regione secondo la cittadinanza. Anno 2013



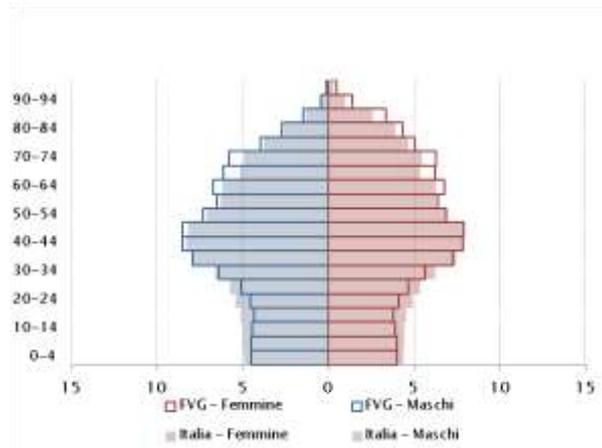
2.2. Struttura demografica e scenari di lungo periodo

La piramide per età della popolazione residente in Friuli Venezia Giulia al 1° gennaio 2012 evidenzia una struttura simile a quella della popolazione italiana. La base della piramide è molto stretta e di forma rettangolare come conseguenza dei bassi tassi di fecondità che hanno caratterizzato gli anni più recenti; le classi centrali sono invece allargate per effetto del *baby boom*, ovvero del forte aumento di fecondità che si è registrato negli Sessanta sotto lo stimolo del *boom* economico, così come le classi alla sommità della piramide per effetto del progressivo allungamento della vita media. Inoltre, le differenze nella speranza di vita tra maschi e femmine spiegano la maggior presenza di donne nelle classi più anziane e dei grandi anziani (85 anni e oltre). Nel caso della popolazione del Friuli Venezia Giulia tali caratteristiche risultano più accentuate (Figura 2.4). La popolazione in età lavorativa (15–64 anni) rappresentava nel 2012 il

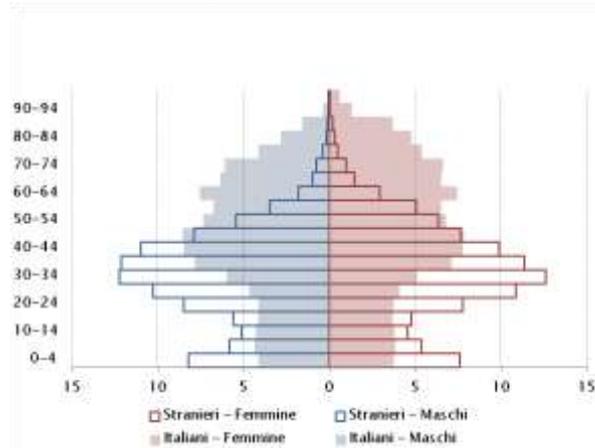
65% della popolazione e gli anziani (65 anni e oltre) il 24%; entrambi i valori sono leggermente superiori sia al valore nazionale, che a quello del centro-nord Italia (rispettivamente 64% e 21%).

Figura 2.4

a) Piramide dell'età della popolazione residente. Anno 2012



b) Piramide dell'età della popolazione residente in FVG. Anno 2011



Fonte: Istat, demografia in cifre.

L'apporto degli immigrati stranieri è evidente, oltre che sui livelli, anche sulla struttura per età della popolazione: il contesto osservato è infatti il risultato dell'azione congiunta tra struttura per età della popolazione italiana e straniera. La popolazione straniera si caratterizza per un'età media sensibilmente inferiore e per una elevata incidenza delle classi di età centrali: di qui il contributo rilevante della popolazione straniera alla fascia di popolazione in età lavorativa. Gli individui in età attiva costituiscono, infatti, circa il 78% della popolazione straniera residente nella regione mentre le persone di oltre 65 anni solo il 3%.

Facendo riferimento ai dati del 2011⁵, l'indice di vecchiaia della popolazione italiana residente in Friuli Venezia Giulia presentava un valore tra i più alti in Italia (210 anziani ogni 100 giovani) e pari a 13 volte quello della popolazione straniera. Gli indici di dipendenza strutturale e di dipendenza degli anziani, pari rispettivamente a 60 e 40 per gli italiani, delineano una regione dove la quota di popolazione in età non attiva è rilevante (e tra le più elevate) e dove la sola componente straniera contrasta, come accennato in precedenza, il processo di invecchiamento della popolazione.

⁵ Ultimo dato reso disponibile dall'Istat in relazione alla struttura per età e cittadinanza della popolazione.

Tabella 2.2 Indici di vecchiaia, di dipendenza strutturale e degli anziani della popolazione residente al 1° gennaio 2011 per regione

Territorio	Indice di vecchiaia ^a			Indice di dipendenza strutturale ^b			Indice di dipendenza degli anziani ^c		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Nord-ovest	185	11	159	57	29	54	37	3	33
Nord-est	177	11	152	57	29	54	36	3	32
Trentino-Alto Adige	129	18	117	55	30	53	31	5	28
Veneto	163	8	140	55	29	52	34	2	30
Friuli Venezia Giulia	210	16	186	60	27	56	40	4	37
Emilia-Romagna	199	11	167	59	28	55	40	3	35
Centro	181	16	160	58	25	54	37	3	33
Sud	123	16	119	51	21	49	28	3	27
Isole	134	15	130	51	23	50	29	3	28
Italia	159	12	145	55	27	52	34	3	31

^a L'indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra popolazione in età giovanile (meno di 15 anni) e popolazione in età anziana (65 anni e oltre).

^b L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto percentuale tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

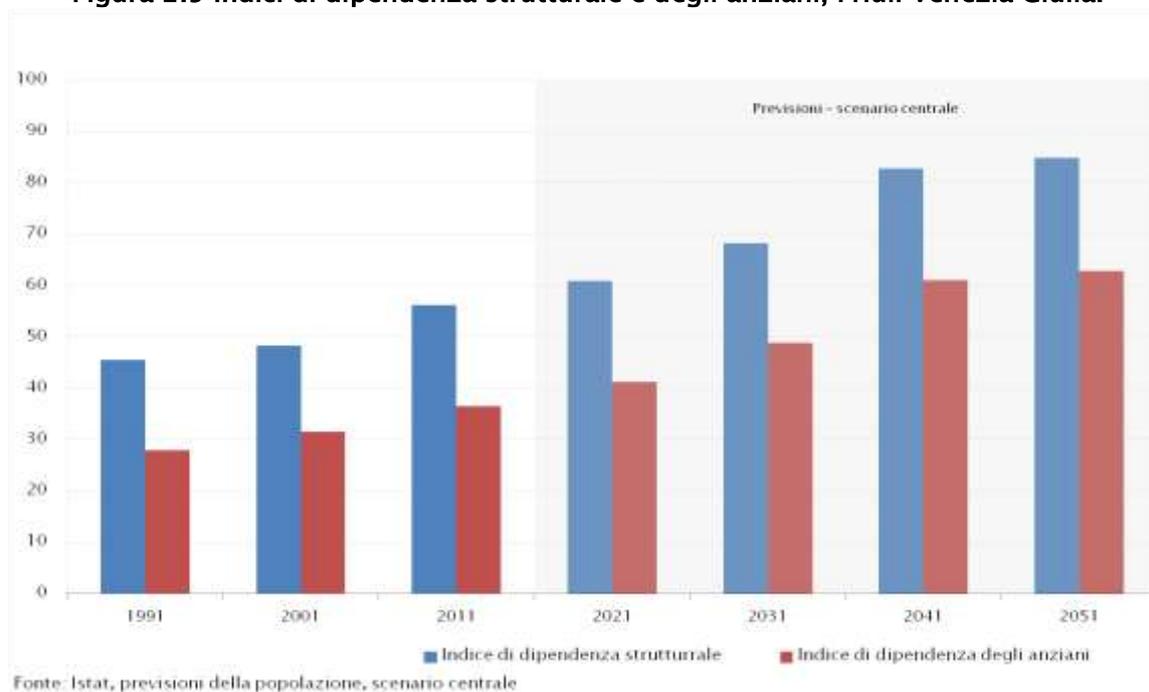
^c L'indice di dipendenza degli anziani è il rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni).

Fonte: Istat, demografia in cifre

Negli ultimi 20 anni, l'indice di dipendenza strutturale⁶ è aumentato in Friuli Venezia Giulia del 25% e quello degli anziani di oltre il 31% (Figura 2.5), in accordo con la tendenza all'invecchiamento dell'intera popolazione italiana. In base alle previsioni demografiche Istat, che assumono lo scenario centrale, la popolazione del Friuli Venezia Giulia continuerà a invecchiare arrivando nel 2051 a un rapporto tra popolazione in età non attiva e popolazione in età da lavoro pari a 85. La popolazione potenzialmente produttiva dovrà farsi carico prevalentemente della popolazione anziana (indice di struttura degli anziani pari a 63). Sebbene un simile scenario è comune all'intero territorio italiano, la situazione del FVG sarà particolarmente critica in virtù del maggior livello di invecchiamento della popolazione di partenza.

Infine, per quanto riguarda la composizione di genere della popolazione, al 1° gennaio 2012 erano residenti nella regione 630.331 individui di sesso femminile, pari al 51,8% del totale dei residenti. La componente femminile è rimasta, in termini percentuali, stabile negli ultimi dieci anni.

⁶ L'indice di dipendenza strutturale è il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni) e consente di misurare il livello di sostenibilità interno della popolazione, assumendo che la popolazione attiva si faccia carico del sostentamento dell'intera popolazione.

Figura 2.5 Indici di dipendenza strutturale e degli anziani, Friuli Venezia Giulia.

2.3. Dinamica demografica: crescita naturale e migrazione

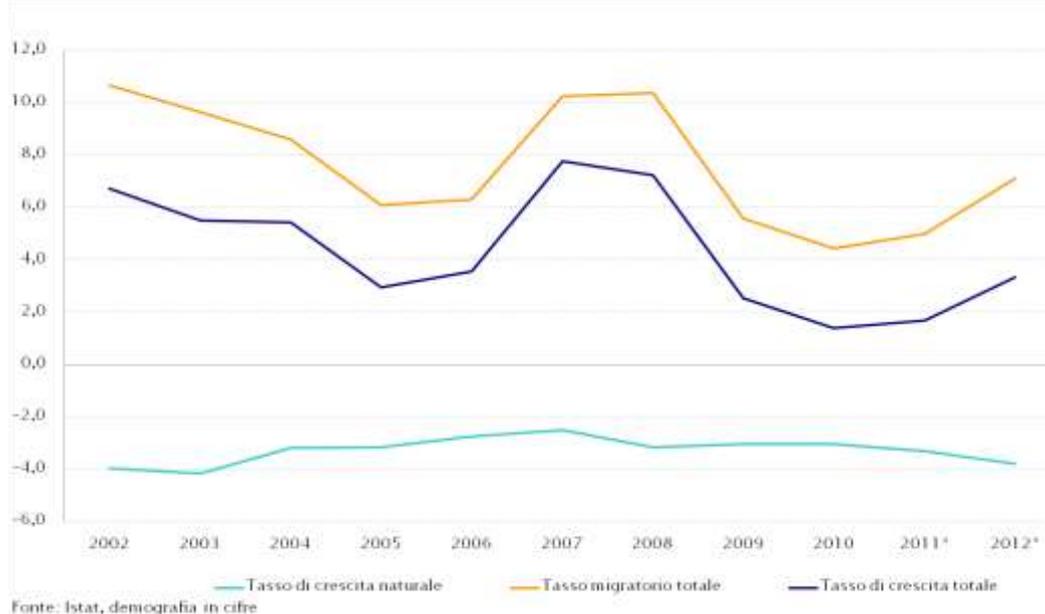
L'evoluzione nel tempo della popolazione, partendo da una determinata struttura per età e genere, dipende, da un lato, dello stato di salute dei suoi componenti e dai comportamenti riproduttivi e, dall'altro, dalla propensione alla mobilità territoriale. La dinamica demografica è, dunque, la risultante di due fenomeni: la crescita naturale della popolazione che deriva dai livelli di natalità e mortalità, e la variazione determinata dal fenomeno delle migrazioni.

Nell'ultimo decennio, i due fenomeni hanno agito in direzioni opposte: saldi naturali bassi o negativi sono stati ampiamente compensati da saldi migratori positivi, che hanno garantito la crescita della popolazione descritta in precedenza.

Con riferimento al contesto del Friuli Venezia Giulia, i tassi di crescita naturale hanno registrato un trend leggermente crescente pur mantenendosi sempre negativi, mentre quelli migratori, di segno positivo, mostrano andamenti alterni, con valori particolarmente bassi sia negli anni 2005–2006 che nel biennio 2009–2010. Il tasso di crescita complessivo della popolazione segue l'andamento di quello migratorio, scontato dell'effetto della riduzione dovuta all'eccedenza delle morti sulle nascite (Figura 2.6), a conferma del peso elevato che hanno avuto i flussi migratori in entrata nel determinare la consistenza delle popolazioni.

Gli andamenti appena descritti si riscontrano anche a livello nazionale e nell'area centro-settentrionale del Paese. Tuttavia, in quest'ultimo caso, i tassi migratori sono più elevati e l'aumento dei tassi di crescita naturale sono più marcati, determinando una maggiore crescita complessiva della popolazione come già evidenziato in precedenza.

Figura 2.6 Tassi di crescita naturale e migratoria in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002–2012

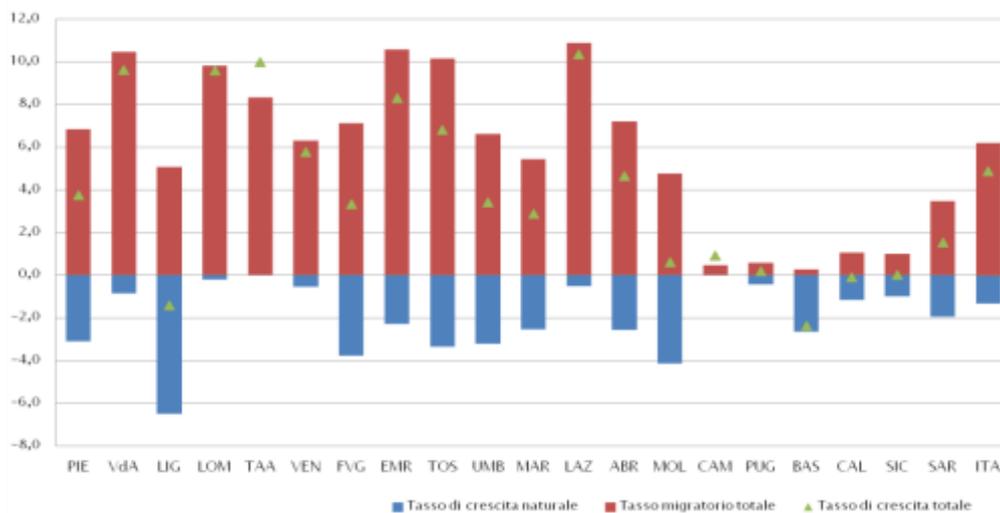


^a Il tasso di crescita naturale è dato dal rapporto tra il saldo naturale (numero di nati vivi meno numero di morti nell'anno) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. Il tasso migratorio è dato dal rapporto tra il saldo migratorio totale (differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi) e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per mille. La somma dei due tassi costituisce il tasso di crescita totale.

* Dati provvisori

Nel 2012 il Friuli Venezia Giulia ha registrato tassi di crescita decisamente inferiori rispetto a quelli di molte regioni del centro-nord Italia (3,3 per mille abitanti rispetto al 6,9 nelle macro aree del Nord e 7,7 nel Centro), proprio in funzione di una maggiore contrazione della crescita naturale della popolazione e un più contenuto apporto dovuto al fenomeno migratorio.

Figura 2.7 Tassi di crescita e tassi di migrazione per regione. Anno 2012



Fonte: Istat, demografia in cifre

Nelle statistiche ufficiali il fenomeno delle migrazioni è stimato a partire dalle iscrizioni e cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno al Paese o da/per l'estero. Nel primo caso, si individuano i flussi migratori interni e nel secondo caso il flusso per l'estero. Concorre a determinare l'entità complessiva delle variazioni nei registri anagrafici una terza componente calcolata in base alle cancellazioni/iscrizioni per altro motivo, ovvero non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuaria. Nel 2012, quest'ultima componente ha avuto un peso importante nella determinazione del tasso migratorio totale: in Friuli Venezia Giulia il saldo migratorio per altri motivi è stato pari a 2.898 individui, circa un terzo del saldo migratorio totale.

In generale, nelle regioni centro-settentrionali i flussi migratori più consistenti sono quelli da e per l'estero (Tab. 2.3). Nel 2012, il saldo migratorio del Friuli Venezia Giulia con l'estero è stato pari a 3.176 unità mentre quello interno è stato pari a 2.608. Come già evidenziato precedentemente, le iscrizioni di individui dall'estero, al netto delle cancellazione per altri Paesi, è un fenomeno che si manifesta nel Friuli Venezia Giulia in modo più circoscritto rispetto agli altri territori italiani limitrofi sia che si consideri l'ammontare in termini assoluti che in termini comparativi con la mobilità interna.

Tabella 2.3 Saldi demografici per regione. Anno 2012

Territorio	Saldo naturale ^a	Saldo migratorio interno ^b	Saldo migratorio con l'estero ^c	Saldo migratorio per altri motivi ^d	Saldo migratorio totale ^e	Saldo demografico
Nord ovest	-25.658	23.346	73.829	37.528	134.703	109.045
Nord est	-15.396	15.563	45.687	32.921	94.171	78.775
Trentino-Alto Adige	1.723	3.089	2.893	2.644	8.626	10.349
Veneto	-2.637	1.898	15.899	12.939	30.736	28.099
Friuli Venezia Giulia	-4.602	2.608	3.176	2.898	8.682	4.080
Emilia-Romagna	-9.880	7.968	23.719	14.440	46.127	36.247
Centro	-21.953	27.580	76.021	8.145	111.746	89.793
Sud	-7.579	-41.788	36.937	23.226	18.375	10.796
Isole	-8.111	-11.117	12.082	9.757	10.722	2.611
Italia	-78.697	13.584	244.556	111.577	369.717	291.020

^a differenza tra il numero di iscritti per nascita e il numero di cancellati per decesso dai registri anagrafici dei residenti.

^b differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza da altro Comune e il numero dei cancellati per trasferimento di residenza in altro Comune. Diversamente da quanto atteso, a livello Italia quest'indicatore risulta quasi sempre diverso da zero a causa di uno sfasamento temporale "tecnico" tra l'iscrizione nel comune di destinazione e la cancellazione dal comune di origine e che, pertanto, influenza le statistiche sulla mobilità interna.

^c differenza tra il numero degli iscritti per trasferimento di residenza dall'estero ed il numero dei cancellati per trasferimento di residenza all'estero.

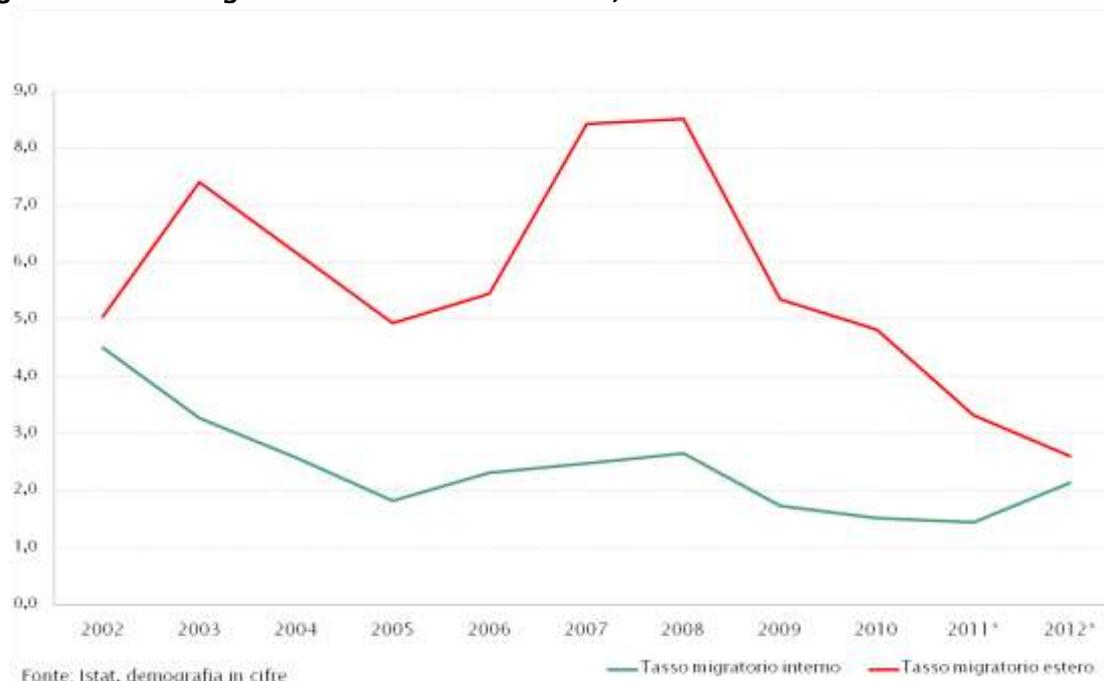
^d differenza tra il numero degli iscritti e il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti dovuto ad altri motivi. Si tratta di un saldo tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche non corrispondenti ad effettivi trasferimenti tra un comune di residenza e un altro, bensì a operazioni di correzione post-censuarie.

^e differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza interno, con l'estero o per altri motivi.

Fonte: Istat, demografia in cifre.

Negli ultimi dieci anni, i tassi di migrazione interna e con l'estero del Friuli Venezia Giulia, pur mantenendosi sempre positivi, hanno registrato andamenti molto diversi (Fig. 2.8). La rilevanza dei trasferimenti di residenza da e verso altri comuni italiani ha registrato un brusco ridimensionamento nel periodo 2002-2005 e si è poi mantenuto intorno a valori del tasso pari a 2 per mille negli anni successivi. Il fenomeno delle migrazioni con l'estero, ben più rilevante, ha registrato due picchi, nel 2003 (tasso pari al 7,4 per mille) e nel 2008 (8,5). A partire dal 2009 il fenomeno ha registrato, tuttavia, un forte calo fino a raggiungere nel 2012 la stessa rilevanza delle migrazioni interne.

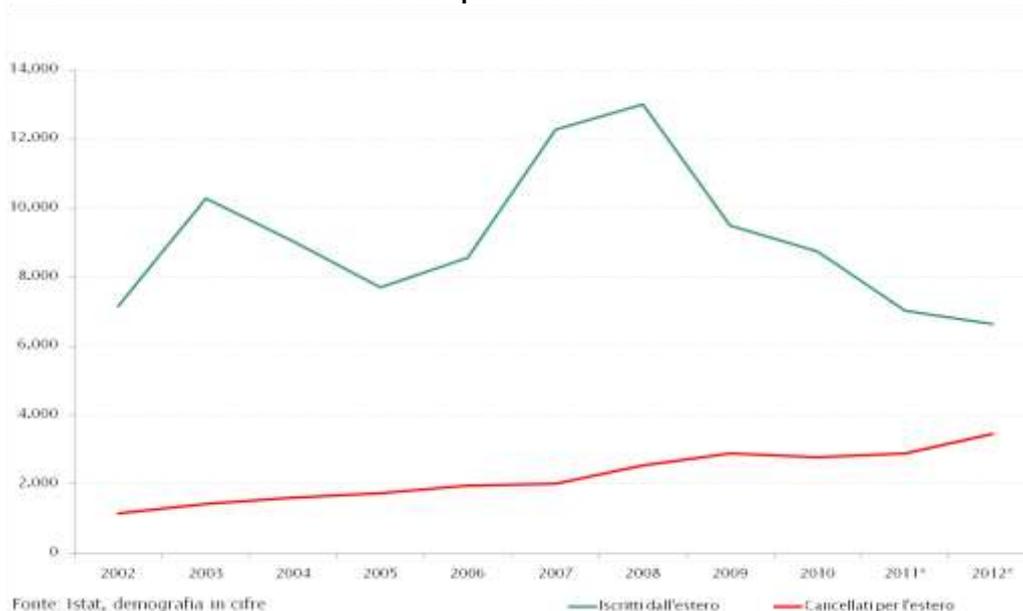
Figura 2.8 Tassi migratorio interno e con l'estero, FVG. Anni 2002–2012



* Dati provvisori

L'andamento dei flussi migratori con l'estero appena descritto è la risultante di un trend crescente delle cancellazioni dai registri anagrafici per trasferimento all'estero e di un forte calo, a partire dal 2009, delle iscrizioni di persone provenienti dall'estero (Figura 2.9).

Figura 2.9 Iscritti dall'estero e cancellati per l'estero in Friuli Venezia Giulia. Anni 2002–2012



Con riguardo alla dinamica naturale della popolazione, a livello nazionale, la diminuzione della mortalità – fenomeno di medio-lungo periodo, determinato dai miglioramenti di natura igienico-sanitaria e dai progressi nella cura della salute delle persone, ha determinato un allungamento della vita media e un forte aumento della speranza di vita alla nascita, più pronunciati nelle donne rispetto agli uomini. La fecondità ha evidenziato, a partire dalla seconda metà degli anni sessanta, una graduale riduzione; dal 1995 si è assistito a una inversione del trend con il numero medio di figli per donna in aumento nelle aree del centro-nord del Paese. Tali dinamiche hanno determinato un invecchiamento progressivo della popolazione, ponendo le basi per l'avvio del processo di invecchiamento della popolazione che pone l'Italia tra i paesi con età media più elevata e con il più rapido trend di aumento della componente anziana.

Nel 2011 (Tabella 2.4), il Friuli Venezia Giulia ha registrato un tasso di mortalità (11,5 per mille abitanti) più alto rispetto al dato nazionale (9,7) e un tasso di natalità più basso (8,2 a fronte del 9,3 riferito all'Italia nel complesso). Tali differenze sono da imputare principalmente al maggior livello di invecchiamento della popolazione friulana del FVG. Se si guarda, infatti, alla speranza di vita alla nascita (sia per i maschi che per le femmine) non si registrano forti differenze con il dato nazionale. Il tasso di fecondità totale, pari a 1,38 figli per donna, pur non discostandosi molto dal livello italiano risulta essere il più basso nell'area del nord est.

Tabella 2.4 Indicatori relativi alla dinamica naturale della popolazione. Anno 2011*

Territorio	Tasso di natalità ^a	Tasso di mortalità ^b	Speranza di vita alla nascita ^c		Tasso di fecondità ^d
			Maschi	Femmine	
Nord-ovest	9,1	10,0	79,6	84,6	1,44
Nord-est	9,3	9,9	79,8	84,9	1,45
Trentino-Alto Adige	10,3	8,2	80,2	85,7	1,59
Veneto	9,4	9,2	79,8	85,0	1,44
Friuli Venezia Giulia	8,2	11,5	79,0	84,4	1,38
Emilia-Romagna	9,4	10,7	80,0	84,7	1,46
Centro	9,0	10,4	79,6	84,8	1,39
Mezzogiorno	9,1	9,2	78,8	83,9	1,33
Italia	9,3	9,7	79,1	84,3	1,41

* Dati provvisori

^a Rapporto tra il numero dei nati vivi dell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

^b Rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000.

^c Il numero medio di anni che una persona può contare di vivere dalla nascita nell'ipotesi in cui, nel corso della propria esistenza, fosse sottoposta ai rischi di mortalità per età dell'anno di osservazione.

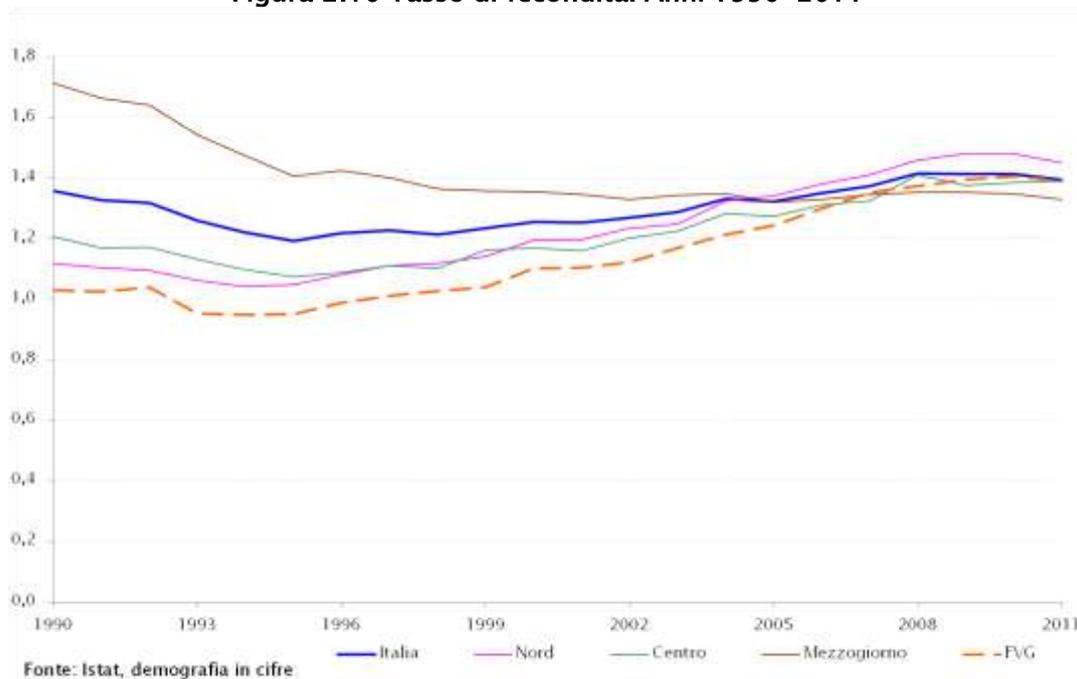
^d Il numero di figli che una donna metterebbe al mondo nel caso in cui, nel corso nella propria vita riproduttiva, fosse soggetta ai tassi specifici di fecondità (14-50 anni) dell'anno di osservazione.

Fonte: demografia in cifre

Il numero medio di figli per donna mostra un andamento nel tempo simile a quello descritto per l'area centrale e settentrionale del Paese. Emergono, tuttavia, rilevanti differenze in termini di valori assunti dall'indicatore: il contesto del Friuli Venezia Giulia è stato caratterizzato da livelli di fecondità costantemente inferiori a quelli del centro e del nord Italia. Il differenziale con l'area centrale si è progressivamente ridotto fino ad annullarsi nel biennio 2009-2010. L'area del nord

continua, invece, ad essere caratterizzata da tassi di fecondità superiori (1,45 vs. 1,38 nel 2012). In particolare, emergono livelli decisamente più alti nelle regioni del nord est: 1,59 in Trentino-Alto Adige, 1,44 in Veneto e 1,46 in Emilia-Romagna.

Figura 2.10 Tasso di fecondità. Anni 1990–2011



La crescita della fecondità registrata negli anni duemila è sostenuta principalmente dalla componente straniera della popolazione, caratterizzata da una struttura decisamente più sbilanciata verso età più basse. La rilevazione degli iscritti in anagrafe per nascita, attivata dall'Istat a partire dal 1999, permette di stimare il contributo di tale componente al fenomeno della natalità: nel 2011, il contributo delle donne straniere alla fecondità registrata in Friuli Venezia Giulia è stato pari al 17% e ha permesso di passare da un valore del tasso di fecondità pari a 1,28 figli per donna di nazionalità italiana a uno del 1,38 complessivo (Tab. 2.5).

Tabella 2.5 Tasso di fecondità totale (TFT), contributo alla fecondità e età media al parto per regione e cittadinanza. Anno 2011*

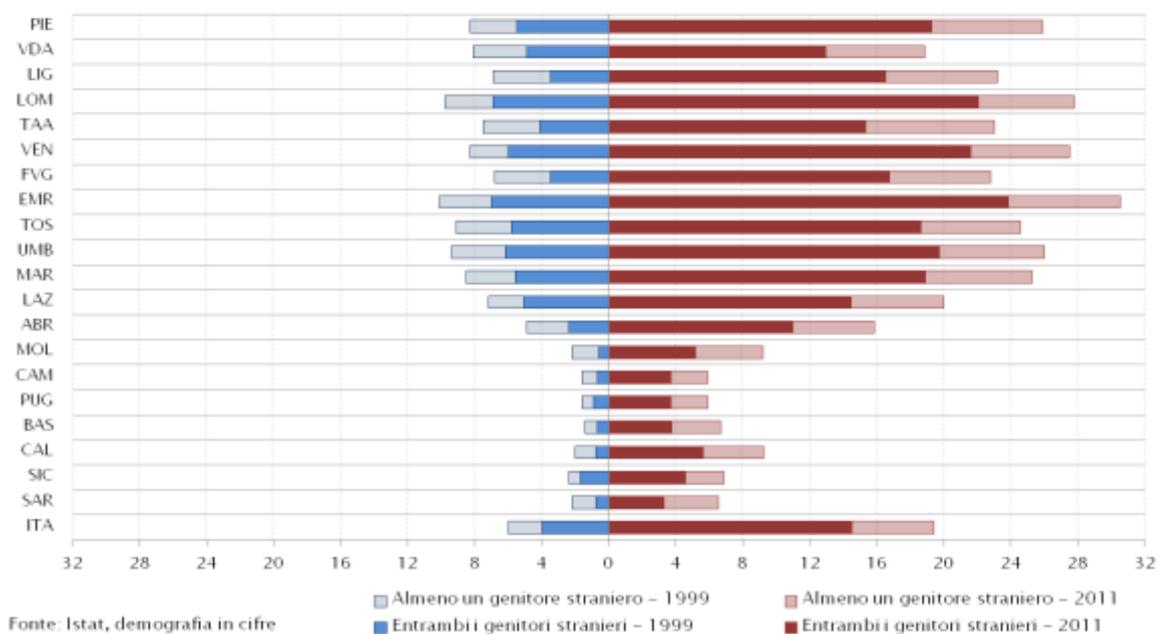
Territorio	TFT		Contributo (%) alla fecondità		Età media al parto	
	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere	Italiane	Straniere
Nord-ovest	1,30	2,26	82%	18%	32,7	28,0
Nord-est	1,32	2,21	81%	19%	32,5	28,2
Trentino-Alto Adige	1,52	2,34	87%	13%	32,1	28,1
Veneto	1,32	2,16	81%	19%	32,6	28,1
Friuli -Venezia Giulia	1,28	2,08	83%	17%	32,5	28,1
Emilia-Romagna	1,28	2,27	77%	23%	32,6	28,2
Centro	1,30	1,83	85%	15%	32,9	28,2
Sud	1,34	1,70	98%	2%	31,4	27,6
Isole	1,33	1,82	96%	4%	31,1	28,0
Italia	1,33	2,07	88%	12%	32,1	28,0

* Dati provvisori

Fonte: Istat, demografia in cifre

A conferma del contributo degli stranieri alla natalità si sottolinea come, tra il 1999 e il 2011, la quota di nati da almeno un genitore straniero si sia più che triplicata a livello nazionale passando dal 6,0 al 19,4%. In Friuli Venezia Giulia, nel 2011 più di un nuovo nato su quattro aveva almeno un genitore con cittadinanza non italiana, mentre circa il 16,8% aveva sia madre che padre stranieri (Figura 2.11). Percentuali simili si sono registrate in Trentino-Alto Adige (rispettivamente 23,0% e 15,3%), mentre in Veneto e in Emilia-Romagna, in virtù della maggiore presenza straniera, si sono registrati valori superiori, pari a 27,5% e 21,6% nel primo caso e a 30,5% e 23,9% nel secondo. In generale, nel periodo 1999-2011 la forte crescita della quota di bambini con almeno un genitore straniero ha caratterizzato tutte le regioni del nord est che hanno pressoché triplicato tale quota. In Friuli Venezia Giulia, l'aumento percentuale di bambini con entrambi i genitori stranieri è stato particolarmente rilevante (pari al 4,8%) e decisamente superiore a quello registrato nelle altre regioni dell'area (circa il 3%).

Figura 2.11 Nati da almeno un genitore straniero (valore %). Anni 1999, 2011



Capitolo 3 Istruzione e formazione

Sintesi

Nel 2011, il tasso di partecipazione all'istruzione secondaria dei giovani del Friuli Venezia Giulia tra i 14–18 anni è del 94%. Nel 2010, il 23,7% dei giovani in età compresa tra 20 e 29 anni era iscritto all'università (o a un ciclo scolastico inferiore); il valore del Friuli Venezia Giulia superava quello della media italiana di 2,5 punti percentuali.

Nel 2012 solo il 7,5% dei cittadini del FVG tra i 25–64 anni ha frequentato un corso di studio o di formazione professionale.

Il Friuli Venezia Giulia presenta una percentuale di Neet⁷ inferiore a quella media italiana, tuttavia si osserva una tendenza all'aumento, soprattutto nell'ultimo triennio, molto accentuata.

I livelli di scolarizzazione secondaria e terziaria del Friuli Venezia Giulia sono più elevati della media italiana, ma un giovane su cinque non ha un livello di istruzione in grado di favorire un migliore e più agevole accesso nel mercato del lavoro.

Nel 2012, gli *early school leavers*⁸ sono in Friuli Venezia Giulia il 13,3% a fronte del 17,6% osservato per la media italiana e il 12,8% della media EU–27. Per la media italiana si osserva un andamento decrescente nel tempo mentre il valore del Friuli Venezia Giulia è pressoché stabile.

La situazione del Friuli Venezia Giulia in relazione alle competenze in matematica dei 15enni è decisamente migliore di quella italiana. La condizione di netto vantaggio è confermata anche quando si analizzano le capacità di lettura.

Nel 2010 il 16,1% dei giovani di 20–29 anni del Friuli Venezia Giulia ha una laurea in materie tecnico scientifiche: la Regione si colloca nei posti alti della graduatoria delle regioni italiane.

3.1. La partecipazione al sistema scolastico e formativo

In questo paragrafo si intende fotografare la situazione del Friuli Venezia Giulia in riferimento alla partecipazione al sistema formativo, proponendo la lettura di alcuni indicatori, individuati sia in sede nazionale che comunitaria, che permettono di descrivere la partecipazione in differenti e importanti momenti della vita di un individuo.

Secondo l'assetto attualmente vigente dei cicli scolastici, all'età di 17 anni i giovani devono generalmente scegliere se proseguire gli studi, iniziare un percorso di formazione professionale o optare per l'ingresso nel mercato del lavoro. Tra gli indicatori comunemente utilizzati al livello

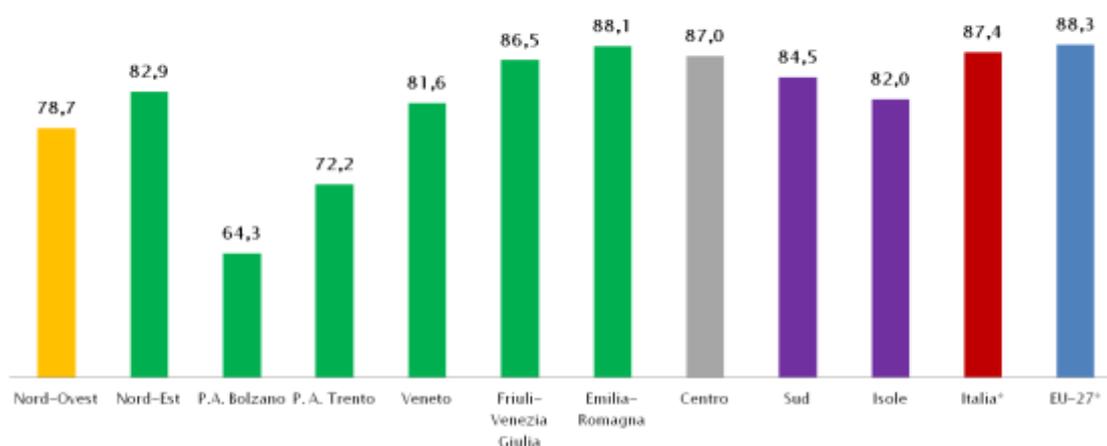
⁷ *not in education, employment, or training*, vale a dire giovani che non sono occupati né seguono un percorso di istruzione o formazione professionale.

⁸ Persone di 18–24 anni con al massimo la licenza media non iscritte a scuola o a corsi di formazione

europeo il tasso di partecipazione al sistema scolastico per i 17enni rappresenta pertanto una misura in grado di fornire informazioni sia sulla propensione a proseguire gli studi dopo l'età dell'obbligo, sia sulle caratteristiche del bacino potenziale di giovani che potranno intraprendere il percorso di istruzione terziario.

La percentuale di studenti di 17 anni sulla corrispondente popolazione supera l'80% nella grande maggioranza dei paesi e delle regioni dell'UE, a indicare che i giovani tendono generalmente a non uscire dal sistema scolastico anche dopo aver superato l'età dell'obbligo di istruzione. Nel 2011 l'86,5% dei giovani 17enni del Friuli Venezia Giulia risultava iscritto a un percorso scolastico; il valore dell'indicatore risulta leggermente più basso rispetto a quello medio italiano che si attesta nel 2010 (ultimo dato disponibile) all'87,4%. Il tasso di partecipazione dei ragazzi di 17 anni registrato per la Regione è comunque superiore (+3,6%) a quello calcolato sull'intera ripartizione del Nord-est e, sempre a livello di ripartizione, è secondo solo a quello dell'Emilia-Romagna (88,1%).

Figura 3.1 Studenti di 17 anni (in tutti i livelli scolastici) sulla corrispondente popolazione della stessa età, Anno 2011



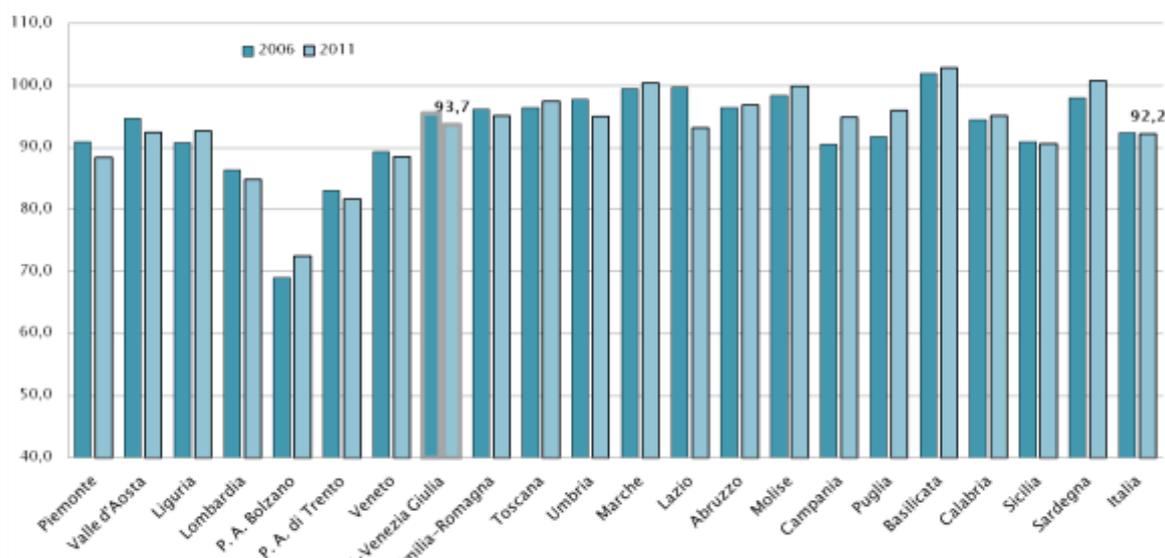
* I dati per l'Italia si riferiscono al 2010 mentre quelli dell'EU-27 sono aggiornati al 2009.

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Se si guarda al tasso di partecipazione all'istruzione secondaria per i giovani di 14-18 anni, la situazione del Friuli Venezia Giulia è migliore sia in termini assoluti sia nel confronto con i valori registrati sul totale del Paese. Nel 2011 in Friuli Venezia Giulia 94 ragazzi su 100, in età compresa tra 14 e 18 anni, frequentavano una scuola secondaria superiore, a testimoniare una quasi totale copertura del sistema formativo per questa fascia di popolazione; il dato registra una lieve flessione negli ultimi anni (nel 2004 era pari al 96,5%, nel 2006 al 95,5% e nel 2008 al 95,3%). Rispetto ai territori contermini appartenenti alla stessa ripartizione territoriale, il Friuli Venezia Giulia appare una regione più virtuosa in relazione ai livelli di scolarizzazione secondaria

superiore. Nel 2011, la quota di 14–18enni iscritti all'istruzione secondaria era in Veneto dell'88,6% e nelle province autonome di Trento e Bolzano si attestava rispettivamente all'81,7% al 72,5%.

Figura 3.2 Tasso partecipazione nell'istruzione secondaria superiore (in età 14–18 anni), Anni 2006 e 2011



Fonte: Elaborazioni su dati Istat-DPS

La partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani in età tra 20 e 29 anni viene misurata rapportando gli iscritti nei vari ordini scolastici, compresi i percorsi triennali di istruzione e formazione professionale (IFP), alla popolazione residente delle corrispondenti fasce di età⁹. Il tasso di partecipazione dei giovani in età 20–29 anni identifica, prevalentemente, la quota di partecipazione al sistema terziario (livelli Isced 5 e 6¹⁰)¹¹.

Anche per questo indicatore la situazione del FVG appare una delle migliori in termini relativi: nel 2010, il 23,7% dei 20–29 era iscritto all'università (o a un ciclo scolastico inferiore) e presentava, all'interno della ripartizione geografica, un valore secondo solo a quello dell'Emilia–Romagna. Allo

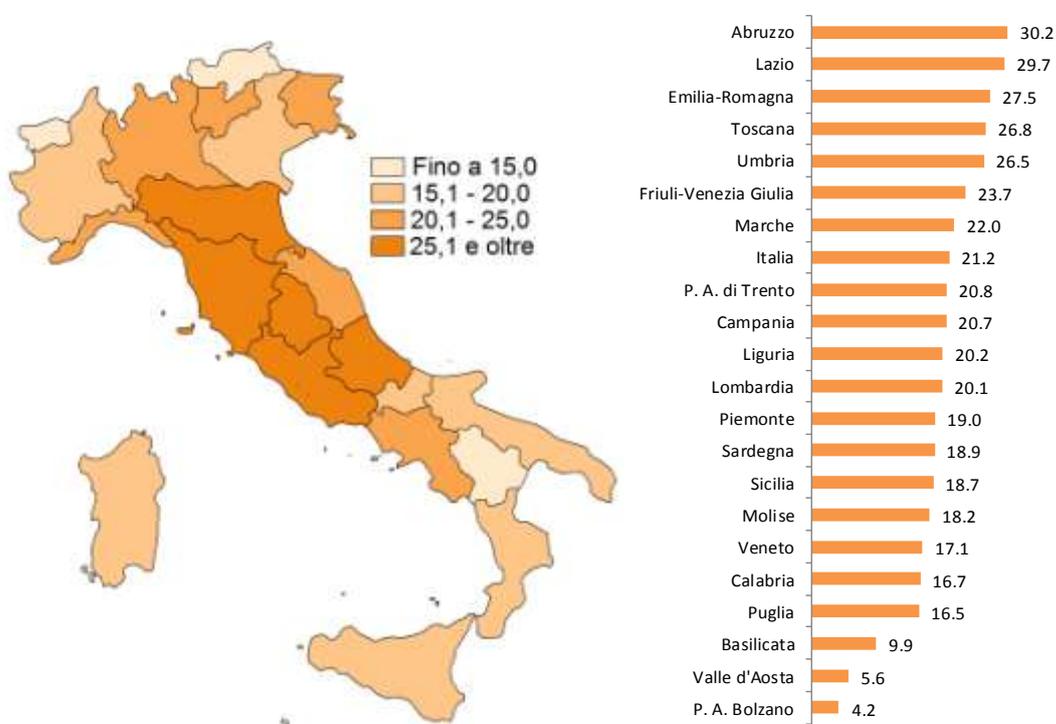
⁹ L'aggregato non comprende dati sugli apprendisti che in particolari realtà territoriali del Nord risultano invece numerosi.

¹⁰ L'ISCED (*International Standard Classification of Education*) è una classificazione internazionale standard dei corsi di studio e dei relativi titoli creata dall'UNESCO.

¹¹ E' opportuno ricordare che i tassi regionali di partecipazione dei 20–29enni possono risentire del fenomeno della mobilità degli studenti universitari che con maggior frequenza si iscrivono in atenei di regioni diverse da quelle di residenza. Il tasso di partecipazione all'istruzione universitaria è, infatti, un indicatore che risente fortemente della collocazione territoriale degli atenei universitari, in altri termini questo indicatore assume valori molto elevati nel caso in cui in un dato territorio siano presenti molti atenei (è questo ad esempio il caso del Lazio) o vi siano atenei particolarmente grandi, e presenta al contrario quote molto basse nel caso di ridotta presenza di università (si veda ad esempio il caso della provincia autonoma di Bolzano).

stesso tempo la quota regionale superava quella relativa alle media italiana di 2,5 punti percentuali. Se il confronto territoriale e nazionale evidenzia una posizione competitiva della Regione Friuli Venezia Giulia, una valutazione del livello di partecipazione in termini assoluti fa emergere un contesto critico che accomuna, con poche differenze tra le regioni, l'Italia nel complesso. Un livello di partecipazione intorno al 23%, pur elevato nel contesto italiano, appare molto basso se confrontato con i principali paesi competitor comunitari. Considerando poi che nella fascia di età considerata il percorso di istruzione terziaria è prevalente, il contesto osservato suggerisce la presenza di bassi tassi di scolarizzazione universitaria.

Figura 3.3 Tasso di partecipazione al sistema di istruzione e formazione dei giovani 20–29enni per regione, Anno 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Istat–Noi Italia 2013

Un'ulteriore dimensione del capitale umano, oltre alla misura dei livelli di partecipazione della popolazione in età più giovane, riguarda l'apprendimento durante tutto l'arco della vita. L'enfasi su tale aspetto è motivato dalla necessità di sostenere un aggiornamento del capitale umano e un miglioramento delle competenze successivamente al percorso di istruzione. Tale elemento rappresenta un requisito essenziale per restare attivi sul mercato del lavoro, evitando l'obsolescenza delle abilità e delle capacità e consentendo di adeguare il profilo del proprio capitale umano ai cambiamenti dei processi lavorativi. Inoltre l'apprendimento in età adulta costituisce un elemento chiave nel contrasto all'esclusione sociale e contribuisce, più in generale, a un miglioramento della qualità della vita. La Strategia di Lisbona aveva posto, tra i cinque

benchmark da raggiungere entro il 2010 nel campo dell'istruzione e della formazione, quello di una quota di individui di 25–64 anni impegnati in attività formative pari al 12,5%. L'obiettivo di avere una maggiore partecipazione degli adulti all'apprendimento permanente è attualmente inserito nel quadro strategico per la cooperazione europea nel settore dell'istruzione e della formazione (Education and Training 2020).

L'indicatore adottato a livello europeo è calcolato come la percentuale della popolazione in età 25–64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale. Le informazioni si riferiscono dunque all'istruzione regolare (detta anche formale) e a tutte le attività formative “non formali”, indipendentemente dalla loro rilevanza o attinenza con il lavoro attuale o futuro dell'individuo¹².

La quota di persone adulte interessate da attività formative in Friuli Venezia Giulia, come anche nel complesso del nostro Paese, è decisamente ridotta: nel 2012 solo il 7,5% dei cittadini della regione di età compresa fra i 25 e i 64 anni ha frequentato un corso di studio o di formazione professionale; la quota scende al 6,6% se si osserva l'intero territorio nazionale. L'analisi del *trend* non manifesta significativi progressi, con andamenti alterni nel tempo.

Tabella 3.1 Incidenza % della popolazione 25–64 anni che frequenta un corso di studio o di formazione professionale, Anni 2004–2012

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Nord-Ovest	5.9	5.4	5.8	5.9	5.8	5.7	6.2	5.6	6.6
Nord-Est	6.7	6.2	6.6	6.8	6.8	6.7	6.7	6.0	7.1
P. A. Bolzano	7.9	7.3	6.2	7.1	7.2	7.7	7.4	6.9	9.2
P. A. di Trento	8.2	7.9	8.7	9.6	9.0	8.9	8.3	8.3	10.1
Veneto	6.2	6.1	6.4	6.6	6.6	6.1	5.9	5.4	6.2
Friuli Venezia Giulia	8.1	6.7	7.3	7.8	7.4	7.1	8.2	6.1	7.5
Emilia-Romagna	6.7	5.8	6.5	6.5	6.7	7.0	6.8	6.3	7.4
Centro	7.2	7.1	7.1	7.3	7.4	6.8	6.9	6.3	7.6
Sud	6.0	5.4	5.5	5.6	5.8	5.3	5.6	5.1	5.7
Isole	5.6	5.3	5.5	5.4	5.8	5.3	5.3	5.0	5.6
Italia	6.3	5.8	6.1	6.2	6.3	6.0	6.2	5.7	6.6
EU-27	9.2	9.6	9.5	9.3	9.4	9.3	9.1	8.9	9.0

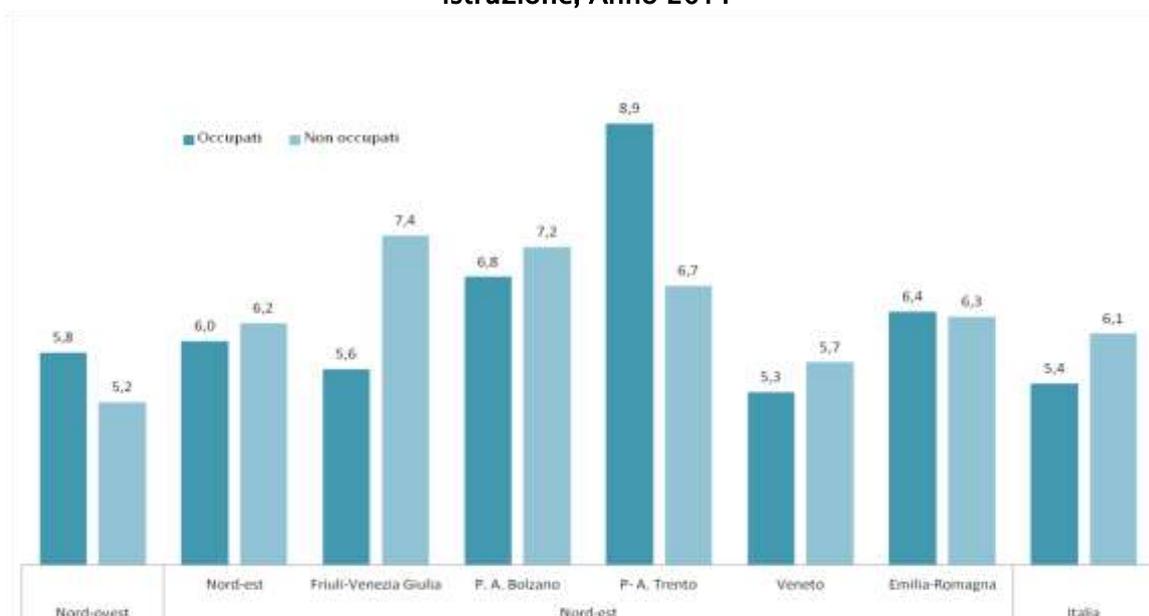
Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Osservando il contesto in termini comparativi, le regioni e le province autonome del Nord-est risultano quelle dove l'apprendimento permanente è maggiormente diffuso, con la provincia autonoma di Trento che registra il valore più alto. A livello ripartizionale non si registrano differenze rilevanti: il valore più alto si osserva al Centro (7,6%), quello più basso nelle Isole (5,6%).

Se l'indicatore viene scomposto in base alla condizione professionali degli individui (occupati o non occupati), si osserva un maggior ricorso allo strumento formativo per la popolazione non occupata: l'apprendimento permanente riguarda il 7,4% dei cittadini del FVG non occupati contro il 5,6% di quanti hanno un lavoro.

¹² Sono escluse dal computo dell'indicatore tutte le attività inerenti l'autoapprendimento.

Figura 3.4 Incidenza % della popolazione 25–64 anni che partecipa ad attività formative o di istruzione, Anno 2011



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Tabella 3.2 Incidenza % dei giovani di 15–24 anni che non lavorano e non studiano (NEET), Anni 2004–2012

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Nord-Ovest	12.9	12.9	12.7	12.6	13.7	16.9	18.3	18.2	20.1
Nord-Est	9.4	11.1	10.7	9.9	10.6	13.9	16.6	17.4	19.8
P. A. Bolzano	6.7	7.4	10.0	8.3	9.2	10.5	10.2	10.2	10.6
P. A. di Trento	9.6	9.4	10.0	9.4	9.6	11.4	16.2	15.1	16.4
Veneto	9.4	12.4	11.1	9.5	11.1	14.0	18.3	18.2	20.7
Friuli Venezia Giulia	12.6	12.4	12.7	9.6	12.6	15.6	13.8	19.4	23.5
Emilia-Romagna	8.8	10.0	10.0	10.7	9.8	14.0	16.4	17.3	19.7
Centro	15.5	16.3	15.9	14.8	14.9	16.4	19.0	20.9	22.8
Sud	29.4	30.0	29.2	29.7	30.0	30.4	32.3	32.9	34.8
Isole	32.4	34.0	32.8	31.2	32.2	33.2	33.9	36.7	38.4
Italia	20.3	21.1	20.6	20.1	20.7	22.4	24.2	25.2	27.0
EU-27	16.5	16.2	15.1	14.1	13.9	16.1	16.5	16.6	17.0

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

3.2. I livelli di scolarizzazione della popolazione

Il livello di scolarizzazione della popolazione contribuisce a descrivere il profilo del capitale umano di uno specifico territorio. La misura principale per rendere conto di tale aspetto è rappresentata

dai tassi di scolarizzazione, ovvero la composizione della popolazione in base ai livelli di istruzione.

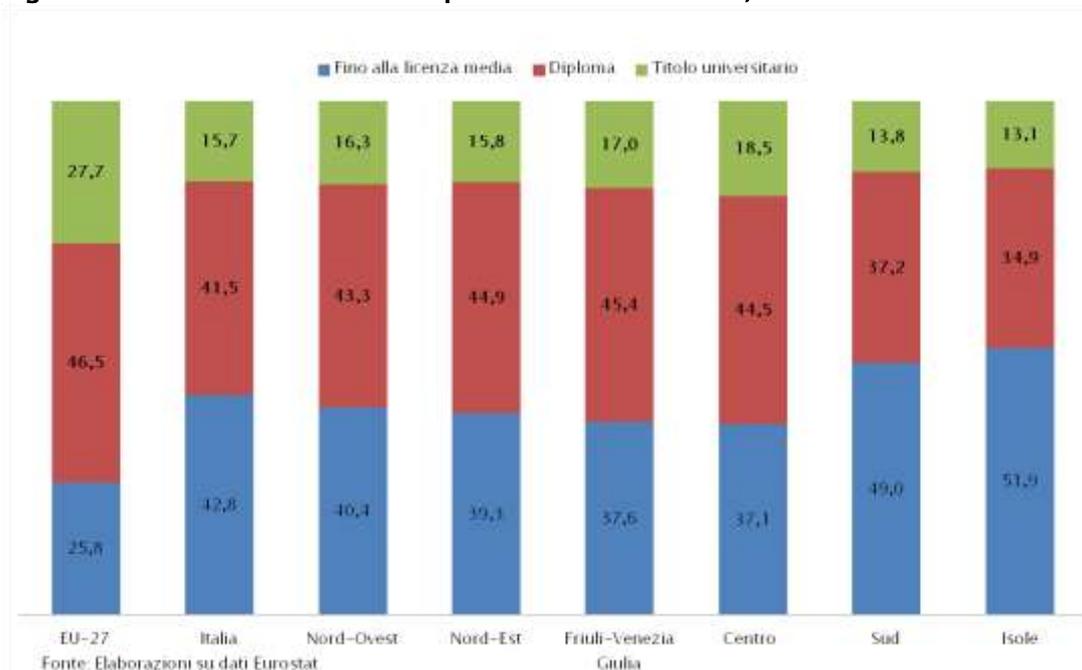
Il primo aspetto generale che sembra rilevante e che va segnalato è lo scarso investimento effettuato dagli italiani nella propria istruzione, soprattutto in quella di livello universitario. L'Italia è caratterizzata da un basso tasso di scolarizzazione post obbligatoria; nonostante negli ultimi decenni vi sia stata una significativa crescita della partecipazione agli studi superiori e universitari, tale aspetto mantiene un carattere strutturale. Nel confronto internazionale il nostro paese presenta un'incidenza di residenti con almeno un diploma di scuola secondaria superiore¹³ piuttosto bassa, qualsiasi sia la fascia d'età presa in esame. Se si guarda il dato relativo alla quota di persone con livelli di istruzione terziaria la situazione appare ancor più negativa. Infatti, il ritardo presentato dall'Italia nell'innalzamento della scolarità di base si riflette in maniera decisiva sui tassi di istruzione universitaria, amplificando ancor più i divari con gli altri paesi europei. Nel 2012 l'incidenza di persone di 25–64 anni con titolo universitario sul totale della popolazione è in Italia del 15,7%, quota nettamente inferiore alla media dell'Unione Europea 27 (27,7%).

In Friuli Venezia Giulia nel 2012 il 37,6% della popolazione di 25–64 anni ha un livello di istruzione non superiore alla licenza media; il 45,4% possiede un diploma mentre il 17,0% ha un titolo universitario. Rispetto alla composizione della popolazione italiana per titolo di studio la situazione del FVG appare leggermente migliore, con livelli di scolarizzazione secondaria e terziaria più elevati.

Nonostante le contenute incidenze registrate nel nostro Paese si osserva una propensione crescente della popolazione a investire in istruzione: la quota di quanti possiedono almeno il diploma di scuola superiore e una laurea è in fase di crescita. Ciò è particolarmente evidente anche in Friuli Venezia Giulia dove l'incidenza osservata sulla popolazione in età 25–64 presenta negli ultimi anni una tendenza alla crescita: nel 2004 il 40,4% dei friulani possedeva un diploma ed l'11,2% un titolo universitario, tali quote sono cresciute rispettivamente di 5 e 5,8 punti percentuali in 8 anni.

¹³ La scuola secondaria di I° grado indica, nelle nuove definizioni, quella che un tempo veniva chiamata scuola media e che nella classificazione internazionale ISCED equivale al livello 2; altresì la scuola secondaria di II° è la scuola superiore che nella classificazione ISCED assume valori 3 e 4. L'università, anche definita scuola terziaria, nella classificazione ISCED ha valori 5 e 6.

Figura 3.5 Persone di 25–64 anni per livello di istruzione, Anno 2012

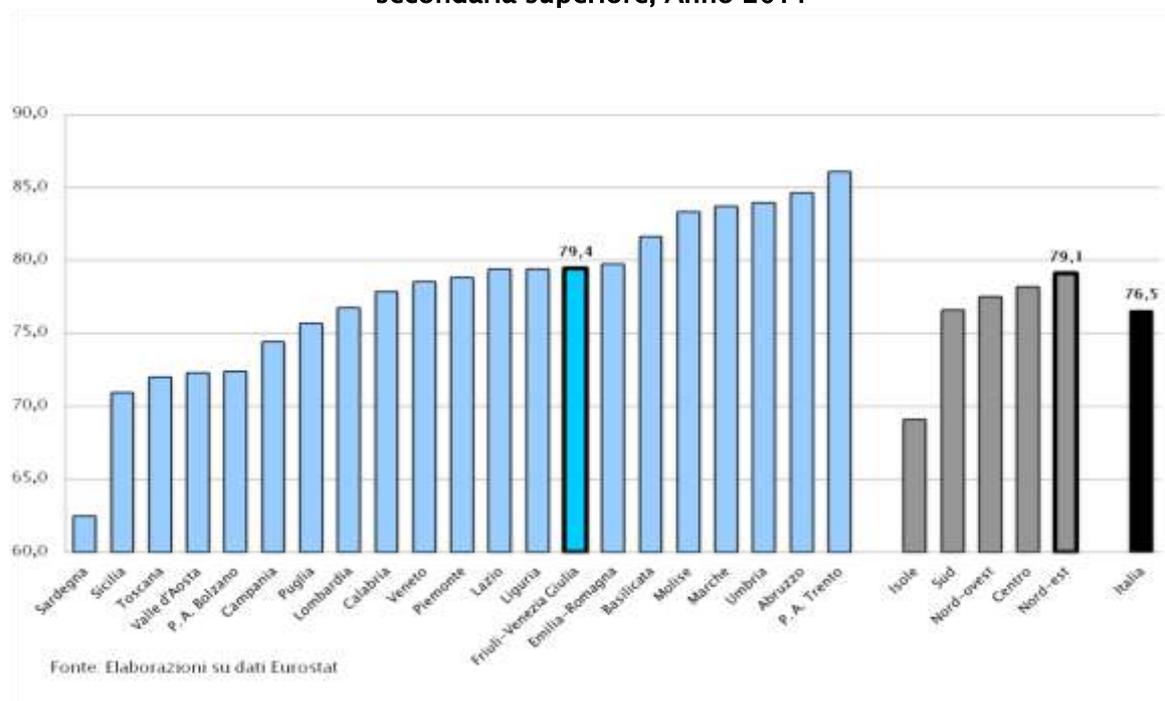


Rimanendo sempre nello stesso ambito, di seguito è presentata l'analisi della situazione del FVG e di quella italiana rispetto a due dei più incisivi indicatori di riferimento dettati dalla UE nella strategia di Lisbona e rinnovati nella strategia EU2020: il *youth education attainment level* (persone di 20–24 anni che hanno completato almeno l'istruzione secondaria di II°) e gli *early school leavers* (persone di 18–24 anni con al massimo la licenza media non iscritte a scuola o a corsi di formazione). I due indicatori fotografano due condizioni opposte; il primo rappresenta il tasso di scolarizzazione superiore e dunque misura la quota di giovani che possiedono un livello di preparazione più approfondita di quella di base e necessario per possedere delle competenze utili per essere competitivi sul mercato del lavoro, mentre il secondo misura, pur se parzialmente, il fenomeno della dispersione scolastica e dell'abbandono prematuro degli studi.

Il *benchmark* fissato dai vertici comunitari per il 2010 per il tasso di scolarizzazione superiore era pari all'85%; questo è stato totalmente disatteso dall'Italia, sia a livello nazionale che regionale. Nel 2011, infatti, soltanto la provincia autonoma di Trento presentava un valore superiore all'85%. Per il Friuli Venezia Giulia il valore, sempre nel 2011, si attestava al 79,4% con una leggerissima variazione negativa rispetto all'anno precedente (nel 2010 era dell'81,0%): un ragazzo su cinque non ha un livello di istruzione "accettabile" che favorisca, quindi, un migliore e più agevole accesso nel mercato del lavoro

Anche in questo contesto, il Friuli Venezia Giulia e ancor più l'Italia si collocano tra i territori europei con il tasso di scolarizzazione dei 20–24enni più basso rispetto alla media EU-25.

Figura 3.6 Popolazione in età 20–24 anni che ha conseguito almeno il diploma di scuola secondaria superiore, Anno 2011



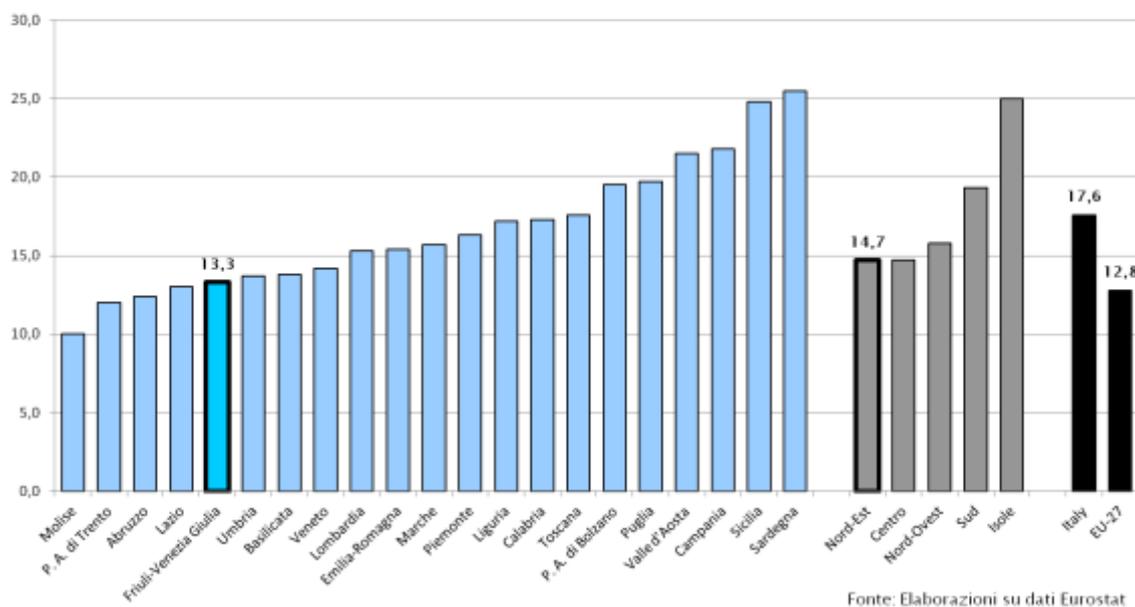
L'abbandono prematuro degli studi è uno dei risultati del cattivo funzionamento del sistema scolastico e formativo. Per questo la quota di giovani che abbandonano prematuramente gli studi è un indicatore largamente utilizzato per misurare le policy attuate in materia di istruzione e formazione.

Secondo gli obiettivi posti nella strategia di Lisbona, entro il 2010 gli Stati membri avrebbero dovuto abbassare la quota di ragazzi di 18–24 anni che abbandonano prematuramente la formazione ad un valore inferiore al 10%.

Tale obiettivo è decisamente distante dai valori osservati in Italia e seppur in misura minore da quelli del Friuli Venezia Giulia.

Nel 2012, gli *early school leavers* sono in Friuli Venezia Giulia il 13,3% a fronte del 17,6% osservato per la media italiana e il 12,8% della media EU-27. Il valore presentato dalla Regione è quindi molto vicino a quello della media comunitaria e uno dei più bassi tra le regioni italiane.

Figura 3.7 Early school leavers di 18–24 anni (% sulla popolazione), Anno 2012



3.3. Le competenze

Considerare unicamente la partecipazione al sistema scolastico e i tassi di scolarizzazione come indicatore di investimento in istruzione e, più in generale, come livello di capitale umano, è piuttosto riduttivo, giacché la semplice frequenza di una scuola o dell'università non garantisce necessariamente l'acquisizione di determinate competenze e conoscenze. Nel computo di tali grandezze è, infatti, importante tener conto anche di altre dimensioni che dovrebbero catturare la variabile latente che viene identificata comunemente con il termine di *skill*. In tal senso, a livello internazionale, informazioni interessanti, anche se parziali, sono desumibili dall'indagine Pisa (*Programme for International Student Assessment*) dell'Ocse che considera i soli studenti quindicenni¹⁴. L'obiettivo di tale indagine è quella di valutare le competenze¹⁵ che sono ritenute essenziali per la piena partecipazione alla società e alla vita adulta. Tali competenze nel concreto

14 L'informazione sui quindicenni è molto importante, anche se parziale, poiché si tratta di una età prossima alla fine dell'obbligo scolastico.

15 La competenza viene definita come la capacità di dare risposte a domande complesse, espresse non in astratto ma in un contesto concreto, mobilitando tutte le proprie risorse intellettuali. L'essere competenti implica perciò non solo il possesso di certe conoscenze ma anche la capacità di saperle utilizzare nel modo più adatto per soddisfare una data richiesta (Ocse, 2007). L'indagine Pisa viene effettuata con cadenza triennale, la prima è stata realizzata nel 2000; in questa sede prenderemo in esame i risultati ottenuti nella quarta edizione condotta nel 2009.

sono rilevate tramite dei test relativi alla lettura e alla comprensione di un testo scritto, all'abilità matematica e alle nozioni scientifiche.

In Italia non sembra che la minore partecipazione relativa ai livelli formativi più elevati si associ a una migliore qualità degli studi, almeno per quello che riguarda l'istruzione secondaria. Dall'indagine emerge, infatti, che gli studenti italiani hanno conoscenze inferiori o simili rispetto alla media dei paesi dell'Ocse: l'Italia mostra in particolare dei livelli vicini alla media Ocse per ciò che attiene alla quota di ragazzi con competenze basse mentre presenta valori inferiori se si considera la quota di ragazzi che presentano competenze molto elevate. La situazione del Friuli Venezia Giulia per questi specifici indicatori è nettamente migliore, sia perché si registrano quote decisamente basse di studenti con scarse competenze, sia, soprattutto, perché la quota di studenti con competenze elevate è decisamente più alta.

Relativamente alle competenze in matematica, considerando i sette livelli (0 livello minimo, 6 livello massimo), si osserva che per la media Ocse il 24,8% degli studenti si trova al di sotto del livello 2 e il 29,0% ha un punteggio che li fa collocare a livello 4 o superiori. Nel caso dell'Italia tali valori sono pari rispettivamente al 24,9% e 26,3%.

La situazione del Friuli Venezia Giulia in tale ambito è decisamente migliore di quella italiana: soltanto il 14,9% dei 15enni friulani ha basse competenze in matematica e ben il 35,9% ha delle buone competenze (livelli 4,5,6).

La situazione di netto vantaggio della Regione sembrerebbe essere confermata anche quando si analizzano i dati sulle capacità di lettura dei 15enni. Sono il 13,5 % i ragazzi che hanno difficoltà di lettura in Friuli Venezia Giulia contro il 21% della media italiana e il 19% di quella dei paesi dell'Ocse. Il distacco maggiore del Friuli Venezia Giulia, rispetto al dato italiano, si osserva per quanti hanno buone capacità di lettura (livelli 4,5,6): le quote sono rispettivamente il 36,4% e il 26%.

In generale, la Regione presenta dei valori di questi indicatori che la collocano nei primi posti di una ipotetica graduatoria delle regioni italiane in termini di capacità degli studenti di 15 anni.

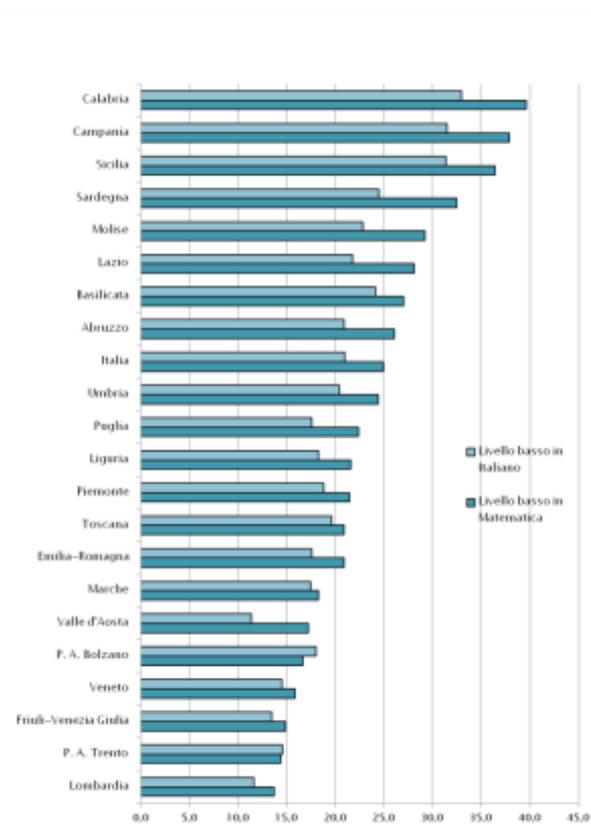
L'ultimo indicatore che si propone per l'analisi, è anch'esso una misura parzialmente qualitativa del capitale umano acquisito dagli individui a scuola. Si tratta della quota di giovani laureati in discipline tecniche e scientifiche. L'indicatore rappresenta una buona approssimazione della presenza di persone altamente qualificate, potenzialmente disponibili a operare nel campo della ricerca e sviluppo. Uno scarso numero di laureati in queste materie si traduce per le singole regioni e per i paesi in una perdita complessiva di competitività internazionale nel campo dell'alta tecnologia, dovuta alla difficoltà delle imprese a reclutare ricercatori e tecnici ad alta qualificazione scientifica.

Nel 2010 la quota di laureati di 20-29 anni in materie tecnico scientifiche si attestava in Friuli Venezia Giulia al 16,1% (dei giovani della stessa fascia di età). Il dato presenta un andamento crescente nel tempo (rispetto al 2005 la quota è aumentata di 2,6 punti percentuali) e la Regione si colloca nei posti alti della graduatoria tra le regioni e province autonome italiane.

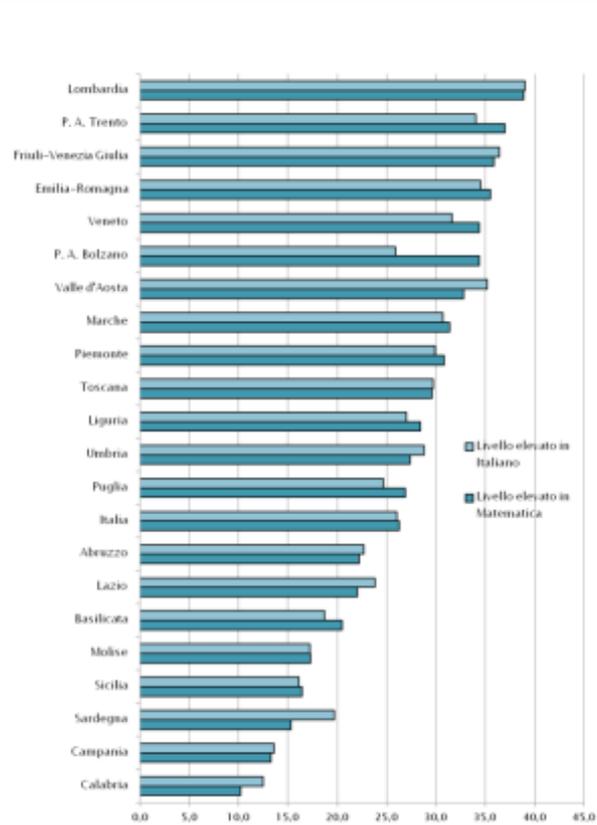
Comparando il dato del Friuli Venezia Giulia con quello della media italiana e europea (EU-27) si osserva una maggior propensione delle famiglie e degli individui del Friuli Venezia Giulia a scegliere percorsi di studio orientati a materie tecnico-scientifiche: sempre in relazione all'ultimo dato disponibile (2010), l'incidenza dei 20-29enni con laurea in materie tecniche o scientifiche era del 12,4% per l'Italia e si attestava al 15,2% per l' EU-27.

Figura 3.8

a) Incidenza % di ragazzi di 15 anni con livello basso in Lettura e Matematica, Anno 2009

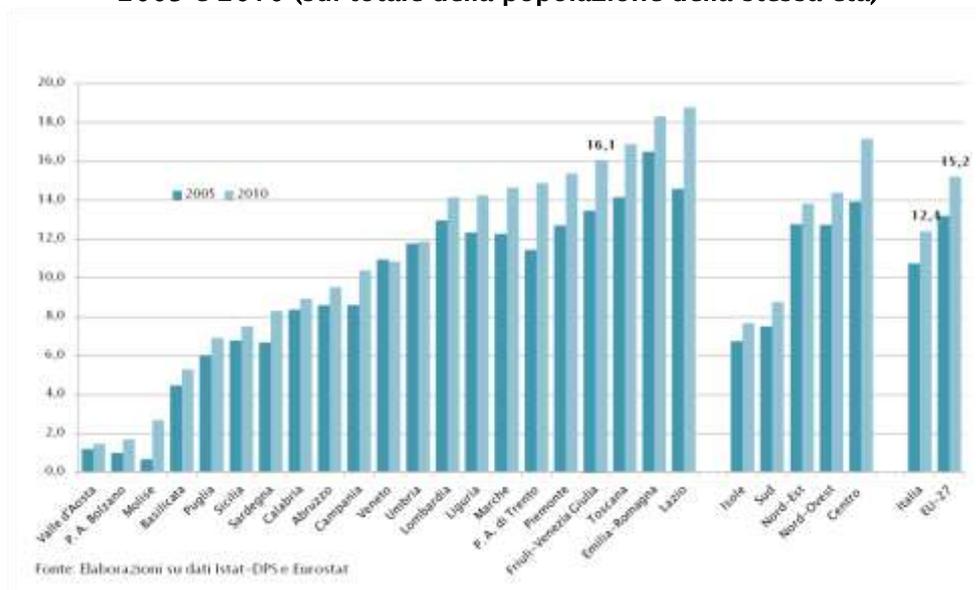


b) Incidenza % di ragazzi di 15 anni con livello alto in Lettura e Matematica, Anno 2009



Fonte: Elaborazioni su dati Pisa 2009 – Ocse

Figura 3.9 Incidenza % dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20–29 anni, Anni 2005 e 2010 (sul totale della popolazione della stessa età)



Capitolo 4 Condizioni economiche delle famiglie e degli individui

Sintesi

Nel 2011, il reddito disponibile procapite delle famiglie friulane era pari a 20.678 €, valore decisamente superiore a quello registrato su base nazionale (17.981 €). Ad un alto livello di reddito è associato un minor grado di disuguaglianza distributiva.

La crisi economica ha prodotto una riduzione del reddito disponibile procapite negli anni 2008–2011 più contenuta rispetto a quanto registrato per le altre regioni del Nord est.

La crisi ha inciso, se pur in misura minore, anche sui consumi delle famiglie determinando un aumento della quota di spesa per consumi alimentari e una flessione di quella in beni durevoli. Al netto degli effetti della crisi, la regione mostra una struttura dei consumi propria dei territori con tenore di vita mediamente elevato e caratterizzati da un benessere diffuso e robusto.

Nel periodo 2004–2010 si è rilevato un aumento progressivo della quota delle famiglie che si dichiarano impossibilitate a fronteggiare spese impreviste, passate dal 23,7% al 30,6%.

Nel 2011, il 17,4% delle famiglie friulane erano a rischio di povertà ed esclusione sociale presentando almeno una delle seguenti condizioni di deprivazione: povertà monetaria (definita in base al reddito familiare disponibile), deprivazione materiale (definita in termini di impossibilità ad accedere a determinati beni e servizi) e intensità di lavoro (definita in relazione ai mesi di lavoro). Tale percentuale, anche se decisamente inferiore al valore nazionale, rende la regione il territorio a maggior rischio nell'area del nord est del Paese.

Nel 2011, il livello di deprivazione materiale era il più registrato nell'area del nord est (7% delle famiglie residenti) ed era fortemente aumentato rispetto all'anno precedente (valore 2010: 2,3%).

4.1. Introduzione

Una corretta analisi sulle condizioni economiche delle famiglie non può prescindere da una breve analisi del particolare modello di welfare che caratterizza il sistema italiano. In Italia si è sviluppato un sistema fondato su un'offerta pubblica di servizi di carattere universalistico, ma che ha riguardato prevalentemente le componenti previdenziale e sanitaria. Altre forme di assistenza, che nei paesi a welfare avanzato rappresentano un cardine del sistema, in Italia sono stati delegati di fatto alle famiglie, tanto da poter coniare, per il nostro Paese, l'espressione "welfare familiare".

La famiglia ha spesso assunto il ruolo di ammortizzatore sociale, coprendo i rischi cui sono esposte le componenti più deboli della popolazione (disoccupati, minori, giovani, donne, disabili), rischi che in sistemi più avanzati sono a carico dell'intera collettività. Un simile assetto ha inciso in qualche modo su aspetti importanti del comportamento delle famiglie italiane, che si caratterizzano per un'elevata propensione al risparmio, un contenuto ricorso all'indebitamento e una disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza più contenuta nel confronto europeo e meno marcata rispetto a quella osservata in termini di redditi (Rapporto Bes, 2013).

Tuttavia, in ragione della crisi economica, per gli effetti di breve periodo, ma soprattutto per le tendenze di medio-lungo periodo nei cambiamenti del comportamento di consumo di tutti i paesi a economia avanzata, il sistema di welfare familiare sta perdendo la sua efficacia e alcuni segmenti di popolazione e diversi territori del Paese soffrono di una ormai inadeguata offerta di servizi pubblici. Le famiglie sono riuscite solo in parte a tamponare i primi effetti della fase congiunturale negativa e in misura sufficiente solo nella prima fase della crisi economica, il biennio 2009–2010. C'è da dire che le misure di sostegno al reddito messe in campo dal governo nel 2009¹⁶ hanno, da un lato, sostenuto in modo robusto le famiglie dagli effetti della crisi sull'occupazione, ma dall'altro, hanno reso evidenti i limiti del sistema italiano proprio per quel che riguarda la componente di assistenza sociale e di sostegno alle famiglie. La seconda fase recessiva, avviata nel 2011, ha trovato le famiglie italiane meno preparate a svolgere la funzione di sostituzione di un'offerta di servizi pubblici ancora carente, aggravata peraltro dai tagli ai servizi imposti dai vincoli di bilancio. Tale contesto ha generato un'erosione progressiva del patrimonio privato e una conseguente riduzione dei risparmi. A causa del perdurare della congiuntura negativa la capacità delle famiglie di supplire alla mancanza di specifici servizi sta venendo a mancare, provocando un progressivo aumento del rischio di povertà e della deprivazione materiale e in alcuni casi agendo anche sulla disuguaglianza del reddito.

Il contesto descritto a livello nazionale offre un quadro interpretativo dell'analisi regionale condotta sulle condizioni delle famiglie residenti in Friuli Venezia Giulia. L'analisi considera, anche in termini comparativi, la dinamica dei redditi delle famiglie osservata sia in termini di indicatori di posizione che di variabilità e concentrazione, al fine di evidenziare i livelli di disuguaglianza. La dinamica del reddito disponibile è inoltre comparata con quella della spesa per consumi, al fine di comprendere se, in relazione alla congiuntura economica negativa, si sia registrata una variazione in termini di stili di vita. Modifiche nei comportamenti di spesa e nella propensione al risparmio possono segnalare come le famiglie abbiano cercato di mantenere il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o riducendo il risparmio. L'analisi considera infine la situazione economica delle famiglie tramite indicatori di povertà, di deprivazione economica e di esclusione sociale, utilizzando le misure adottate dalla statistica ufficiale in sede nazionale ed europea.

¹⁶ Il riferimento è alla legge 2 del 2009, che ha introdotto la cassa integrazione e la mobilità in deroga all'assetto allora vigente di ammortizzatori sociali.

4.2. Reddito e consumi

Nel 2011 il reddito disponibile procapite delle famiglie italiane era pari a 17.981€, con una variazione positiva rispetto l'anno precedente dell'1,7%. In linea generale il reddito disponibile procapite tende a diminuire spostandosi dalle regioni settentrionali verso quelle centrali e meridionali. Per il Friuli Venezia Giulia, sempre nel 2011, si registrano, sia in termini di livello che di crescita, valori superiori rispetto a quanto evidenziato per l'Italia nel complesso: la Regione ha, infatti, un reddito disponibile procapite pari a 20.678€.

L'analisi dinamica evidenzia il peggioramento complessivo del livello dei redditi delle famiglie nel 2009. Nel periodo pre-crisi, dal 2004 al 2009, il reddito disponibile procapite presentava una tendenza alla crescita; nel 2009 l'inversione di tendenza dovuta alla recessione ha provocato, su base nazionale, una flessione del reddito procapite pari al 3,3% rispetto all'anno precedente.

Tabella 4.1 Reddito disponibile procapite delle famiglie negli anni 2004–2011

Regioni e ripartizioni	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Italia	16.649	17.033	17.543	17.999	18.189	17.592	17.680	17.981
Nord-ovest	19.669	20.117	20.739	21.189	21.368	20.373	20.449	20.836
Nord-est	19.655	19.983	20.648	21.161	21.075	20.358	20.400	20.833
Bolzano	21.128	21.125	21.741	22.338	22.431	22.351	22.543	22.847
Trento	18.169	18.426	18.907	19.702	19.904	19.489	19.437	19.642
Veneto	18.729	19.038	19.614	19.942	19.830	19.420	19.654	20.113
Friuli Venezia Giulia	18.900	19.273	19.900	20.646	20.797	20.127	20.297	20.678
Emilia-Romagna	20.935	21.312	22.113	22.725	22.540	21.355	21.130	21.590
Centro	18.157	18.515	18.854	19.266	19.594	18.964	19.178	19.348
Mezzogiorno	12.007	12.351	12.750	13.166	13.404	13.159	13.192	13.394

L'impatto sui redditi registrato nel 2009, non è stato in Friuli Venezia Giulia (-3,2%) dissimile da quanto registrato a livello nazionale e nella ripartizione del Nord-est (-3,4%). Negli anni pre-crisi il reddito procapite del Friuli Venezia Giulia era inferiore a quello medio del Nord-est (-3,4%, mediamente, nel periodo 2004–2007). La lunga fase recessiva, pur causando una flessione marcata su tutte le regioni dell'Italia orientale, ha ridotto sensibilmente la distanza relativa tra il Friuli Venezia Giulia il Nord-est (-0,9%, mediamente, nel periodo 2008–2011), mostrando come la crisi abbia inciso in Friuli Venezia Giulia in misura minore.

Secondo un recente studio comparativo dell'Ocse¹⁷, gli Stati Uniti hanno il più alto livello di disuguaglianza del reddito tra i Paesi dell'Organizzazione, seguiti immediatamente dall'Inghilterra e dall'Italia. Tuttavia, mentre Stati Uniti e Inghilterra hanno avuto un trend crescente di disuguaglianza per almeno venti anni, l'andamento della disuguaglianza economica in Italia mostra un trend differente, essendosi ridotta gradualmente fino alla fine degli anni '80 e raggiungendo il valore minimo del 1991. Nel corso della prima metà gli anni novanta la disuguaglianza è cresciuta sensibilmente ed è rimasta pressoché costante da allora. La stabilità

¹⁷ OECD (2011), *Divided We Stand: Why Inequality Keeps Rising*
<http://www.oecd.org/els/soc/dividedwestandwhyinequalitykeepsrising.htm>

mostrata nell'ultimo ventennio dall'indicatore di disuguaglianza aggregato nasconde tuttavia differenti dinamiche interne alla distribuzione, segnalando che specifiche sottopopolazioni e particolari territori hanno mutato la loro relativa posizione, contribuendo ad aumentare o a ridurre la disuguaglianza, nonostante l'effetto combinato sia una sostanziale stabilità.

L'analisi della disuguaglianza, condotta sui territori italiani tramite l'indice di concentrazione di Gini¹⁸, permette quindi di comprendere in che misura l'ammontare totale dei redditi sia distribuito tra le famiglie e se, dato un livello medio di reddito, si è in presenza di forte o debole disuguaglianza.

In Italia, il livello di disuguaglianza, misurato dall'indice di Gini, si è attestato nel 2010 allo 0,32 e ha mostrato valori pressoché costanti nel tempo. L'analisi territoriale fa emergere livelli di concentrazione più elevati nelle aree del Meridione e del Centro e meno accentuati nel Nord e specificatamente nel Nord-est. Il Friuli Venezia Giulia presenta valori relativamente bassi dell'indice di Gini (pari nel 2010 allo 0,28), a significare una maggiore equità nella distribuzione dei redditi familiari (Tab. 4.2).

Tabella 4.2 Disuguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati). Anni 2004–2010

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Nord-ovest	0,317	0,299	0,304	0,291	0,294	0,299	0,297
Nord-est	0,289	0,284	0,281	0,278	0,281	0,279	0,278
Trentino-Alto Adige	0,285	0,260	0,266	0,259	0,289	0,263	0,270
Veneto	0,281	0,271	0,277	0,263	0,266	0,257	0,268
Friuli Venezia Giulia	0,273	0,262	0,262	0,261	0,265	0,271	0,275
Emilia-Romagna	0,299	0,304	0,291	0,301	0,297	0,301	0,285
Centro	0,300	0,304	0,312	0,296	0,304	0,292	0,303
Mezzogiorno	0,334	0,335	0,327	0,316	0,319	0,319	0,331
Italia	0,328	0,321	0,322	0,310	0,314	0,312	0,319

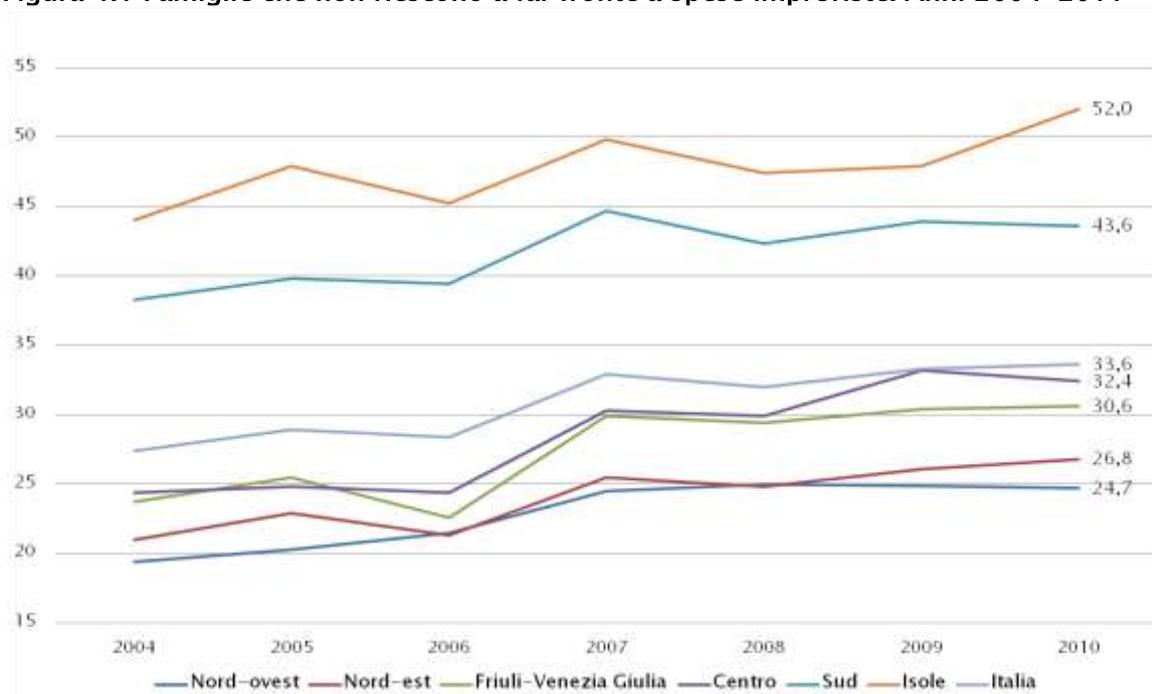
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

L'analisi della relazione tra reddito disponibile e disuguaglianza nella distribuzione a livello territoriale fa emergere un sostanziale legame inverso tra gli indicatori: nei contesti ove il reddito disponibile presenta valori più elevati rispetto al valore medio italiano si osserva minor disuguaglianza, al contrario dove il reddito disponibile familiare è mediamente più basso la concentrazione, e dunque la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, è più marcata. Il Friuli Venezia Giulia si colloca tra i territori dove la situazione reddituale delle famiglie è relativamente migliore e dove la disuguaglianza è meno accentuata.

¹⁸ L'indice di concentrazione di Gini è una misura sintetica del grado di disuguaglianza della distribuzione. Questo indice è pari a zero nel caso di una perfetta equità della distribuzione, nell'ipotesi cioè che tutte le famiglie dispongano dello stesso reddito; è invece pari a uno nel caso di totale disuguaglianza, nell'ipotesi che la totalità del reddito sia assegnato ad una sola famiglia.

L'analisi dell'ultimo sessennio a disposizione, mostra una diminuzione dei consumi delle famiglie meno marcata rispetto a quella registrata per il reddito disponibile, a conferma della più bassa elasticità dei consumi rispetto al reddito in momenti recessivi. La differenza tra le variazioni riscontrate per i redditi rispetto a quelle dei consumi segnala come le famiglie abbiano cercato nella fase di crisi di mantenere il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o riducendo il risparmio. Dagli studi condotti dalla Banca d'Italia¹⁹ si ricava una riduzione della propensione al risparmio, passata dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011, fino all'11,5% del secondo trimestre 2012 (Rapporto Bes, 2013). Un'ulteriore conferma viene dall'esame dell'indicatore sulla possibilità di "far fronte a spese impreviste". La quota di famiglie che ha dichiarato di avere problemi economici poiché non beneficia di risparmi che consentono di far fronte a spese impreviste è progressivamente aumentata negli anni; tale andamento, anche se con intensità nelle variazioni differenti, ha riguardato tutte le regioni italiane e si è accentuato durante la crisi economica. In dettaglio, nel Friuli Venezia Giulia si evidenzia un aumento progressivo negli anni della quota di famiglie impossibilitate nel fronteggiare spese impreviste: il dato si attestava nel 2004 al 23,7% ed è salito dal 2007 in poi arrivando nel 2010 al 30,6% (Fig. 4.1). Il confronto territoriale evidenzia che la quota di famiglie non in grado di sostenere spese impreviste è, in Friuli Venezia Giulia, superiore alla media ripartizionale e che la distanza è stata ampliata dalla crisi economica.

Figura 4.1 Famiglie che non riescono a far fronte a spese impreviste. Anni 2004–2011



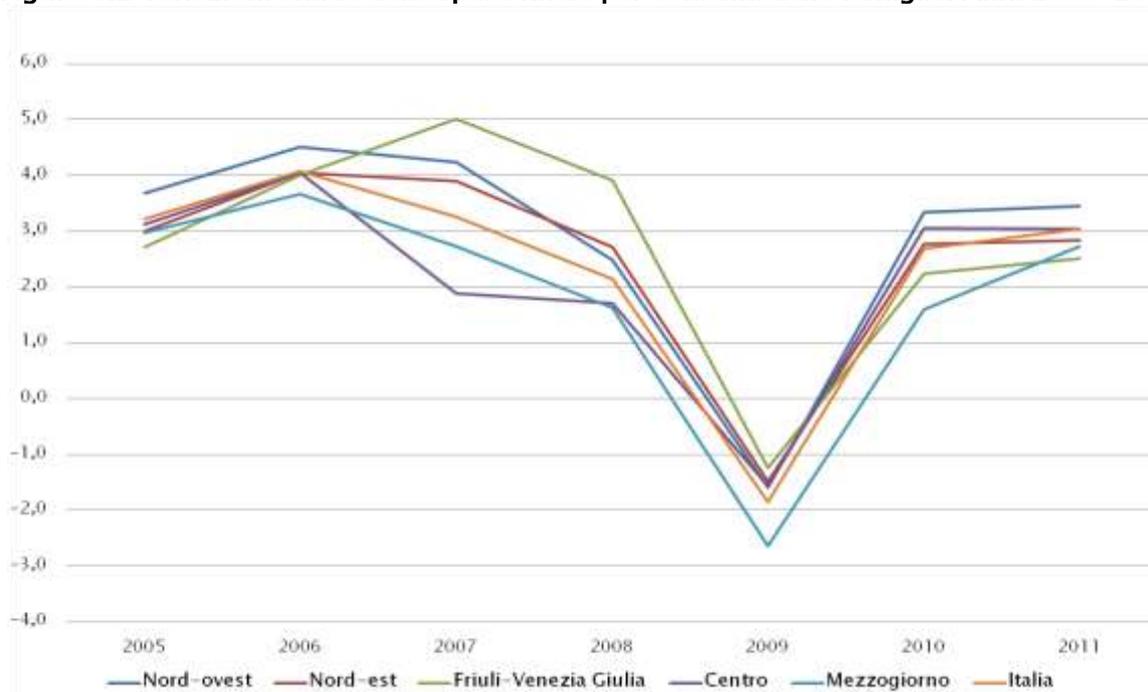
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

¹⁹ L'indagine sui bilanci delle Famiglie condotta dalla Banca d'Italia non permette di dare stime a livello regionale.

L'andamento della variazione annua della spesa finale per consumi fa emergere una propensione all'aumento della spesa fino al 2008, dal 2007 superiore a quello degli altri territori italiani (Fig. 4.2). Con l'avvio della fase recessiva la riduzione della spesa delle famiglie del FVG nel 2009 ha registrato un'intensità minore rispetto alla media sia nazionale che ripartizionale. La fase di ripresa avviata nel 2010 ha prodotto tuttavia nella regione una crescita dei consumi inferiore rispetto alla media nazionale e ripartizione del Nord-est.

Se si osservano le principali voci che costituiscono la spesa per consumi si evidenziano a livello territoriale delle marcate differenze nelle composizioni: dove la spesa totale è più contenuta, come atteso, una maggiore quota è destinata ai consumi alimentari e una quota minore è dedicata all'acquisto di beni durevoli e di servizi. Simili relazioni si osservano nei trend: se la spesa totale tende a ridursi la quota dedicata ai consumi alimentari tende ad aumentare mentre la parte di spesa dedicata a beni non durevoli o durevoli diminuisce.

Figura 4.2 Variazioni annue della spesa finale per consumi delle famiglie. Anni 2005–2011



Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Conti economici regionali

La composizione della spesa delle famiglie friulane del FVG, per le principali voci considerate, mostra una sostanziale omogeneità con il trend nazionale e ripartizionale. La fase recessiva ha provocato nel 2009 l'aumento della quota di consumi alimentari; la spesa per servizi prosegue il trend strutturale di medio-lungo periodo, con un lieve incremento nel 2009 dovuto, anche in questo caso, alla fase di congiuntura negativa; la spesa per beni durevoli, sempre considerata in termini di incidenza sul totale, ha subito una flessione decisa dal 2008, flessione che si è protratta per l'intero periodo recessivo, senza mostrare segnali di inversione del trend nella breve fase di

ripresa dei consumi nel 2010. La spesa per consumi delle famiglie del FVG, indipendentemente dalla dinamica dovuta alla crisi economica, mostra una struttura propria dei territori con tenore di vita mediamente elevato e caratterizzati da un benessere diffuso e robusto. Il confronto con l'Italia nel complesso conferma un profilo dei consumi evoluto tipico di un'economia florida: l'incidenza dei consumi alimentari è in Friuli Venezia Giulia sensibilmente più bassa della media nazionale e più elevata della sola ripartizione del Nord-est. Parallelamente la spesa per beni durevoli incide in misura più elevata nel confronto nazionale, ma è inferiore sia alla media del Nord-est che del Nord-ovest.

4.3. Povertà, esclusione sociale e deprivazione economica

La povertà, in tutte le sue forme, accezioni e manifestazioni, è un fenomeno difficile da inquadrare e, nonostante il dibattito sul tema, non si è ancora pervenuti ad una sua definizione univoca.

Inizialmente, nell'ambito delle scienze sociali la povertà è stata definita come privazione in termini di risorse economiche, ossia come la caduta di un indicatore monetario al di sotto di una soglia oggettiva: la soglia di povertà. Al contrario, un'equa distribuzione delle risorse è prevalentemente associata a uno stato di assenza di povertà. Una prima concettualizzazione ha portato alla distinzione tra povertà assoluta e relativa: nel primo caso si identifica povero un individuo che non ha mezzi per soddisfare i bisogni considerati primari (nutrizione, abitazione, vestiario); nella seconda accezione colui che ha molto meno rispetto agli altri, considerando lo standard medio della comunità di appartenenza (Carbonaro, 2002).

Il concetto di povertà definito in termini di deprivazione strettamente monetaria ha privilegiato due misure in particolare: una basata sul livello di reddito e l'altra su quello della spesa per consumi. L'analisi di tipo strettamente monetario ha stimolato varie critiche fondate sull'assunto che la povertà non può essere connessa esclusivamente alla disponibilità monetaria. Da tali critiche è derivato un approccio di natura multidimensionale alla misura della povertà (Whelan et al., 2006; D'Ambrosio et al. 2009), che integra il sistema di definizione e di misura basato su reddito o spesa per consumi con indicatori di qualità della vita, permettendo così una spiegazione più appropriata anche delle cause della povertà (Lemmi et al., 1997).

Intendere la povertà in termini assoluti o relativi, misurarla nello spazio del reddito o del consumo, in relazione allo stato di salute o al livello di istruzione o, ancora, in termini di soddisfazione rispetto alla propria condizione soggettiva, riferirsi a una pluralità di indicatori tenuti distinti o riassumerli in un indicatore sintetico utilizzando criteri di ponderazione differenti, guardare al singolo individuo piuttosto che alla famiglia, scegliere una soglia di povertà piuttosto che un'altra sono i temi del dibattito attuale sul fenomeno della povertà (Commissione europea, 2009; Istat, 2009; Eurostat, 2010; Commissione di Indagine sull'esclusione sociale, 2010).

Nel 2000 il Consiglio europeo di Lisbona ha riconosciuto tra gli obiettivi strategici da perseguire entro il 2010 la necessità di “una maggiore coesione sociale”, richiedendo agli Stati membri di compiere passi decisivi per una riduzione della povertà. Nel giugno del 2010 il Consiglio europeo ha adottato una nuova strategia europea per l'occupazione e la crescita (Europa 2020) e, tra i cinque obiettivi principali da perseguire entro il 2020, è stata rilanciata la promozione dell'inclusione sociale, attraverso la riduzione della povertà (Consiglio europeo, 2010). In particolare nel documento conclusivo del Consiglio europeo la povertà e l'esclusione sociale sono misurate in conformità con tre indicatori: il rischio di povertà monetaria misurato tramite il reddito, la deprivazione materiale²⁰, e il numero di nuclei familiari privi di occupazione. In sede comunitaria la povertà monetaria relativa viene identificata tramite un indicatore denominato “rischio di povertà”: i soggetti a rischio di povertà sono coloro che hanno i redditi familiari equivalenti più bassi rispetto a uno standard mediano della collettività (ci si riferisce quindi ad una soglia relativa²¹).

In tal senso quindi gli indicatori individuati sono: i) la proporzione di persone a rischio di povertà (dopo i trasferimenti sociali), ovvero le persone che vivono in famiglie con un reddito equivalente (reso cioè direttamente confrontabile per famiglie di diversa composizione) inferiore al 60% del reddito equivalente mediano disponibile; ii) la proporzione di persone in situazione di grave deprivazione materiale, ossia la quota di famiglie incapaci, per questioni economiche, di accedere a determinati beni e servizi; iii) la proporzione di persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. I tre indicatori si riferiscono ad aspetti correlati alle condizioni economiche delle famiglie ma non necessariamente legati tra loro. Di conseguenza non necessariamente deprivazione materiale, povertà monetaria e bassa intensità di lavoro coincidono: si può essere a rischio di povertà monetaria ma non deprivati e viceversa, come anche si può vivere in una famiglia a bassa intensità di lavoro ma non essere al di sotto della soglia di povertà relativa.

Da questi tre indicatori deriva un quarto indicatore, strumento di monitoraggio dell'obiettivo prefissato dalla strategia Europa 2020: le persone a rischio di povertà o esclusione, le persone cioè che sperimentano almeno una delle situazioni individuate dai tre indicatori precedenti.

Di seguito si presentano i dati sugli indicatori elaborati in sede comunitaria per misurare il rischio di povertà ed esclusione sociale. Nello specifico innanzitutto si evidenzieranno le differenti situazioni regionali rispetto all'indicatore complessivo, sintesi dei tre indicatori elementari, successivamente si esplorano con maggior dettaglio e singolarmente i tre indicatori.

In Italia nel 2011 il 28,2% degli individui era a rischio di povertà e di esclusione sociale (Fig. 4.3). Il dato nazionale supera quello relativo alla media europea (27 paesi) che, sempre nel 2011, si attestava intorno al 24%. Nel dettaglio, analizzando le componenti elementari dell'indicatore, si ricava che il 19,6% delle persone residenti in Italia risultava esposto al rischio di povertà

²⁰

²¹ La soglia attraverso cui si discrimina tra individui a rischio e non a rischio di povertà è fissata al 60% del reddito mediano totale equivalente disponibile a livello familiare²¹. In quest'ottica vengono definiti a rischio di povertà tutti gli individui le cui famiglie hanno reddito inferiore a questa soglia (Eurostat, 2010).

monetaria, l'11,2% si trovava in condizioni di grave deprivazione materiale e il 10,4% viveva in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro.

Rispetto al 2010, l'indicatore ha mostrato un aumento di 3,8 punti percentuali, a seguito della crescita del rischio di povertà (dal 18,2% al 19,6%) e, in maniera più marcata, nella grave deprivazione materiale (dal 6,9% all'11,2%).

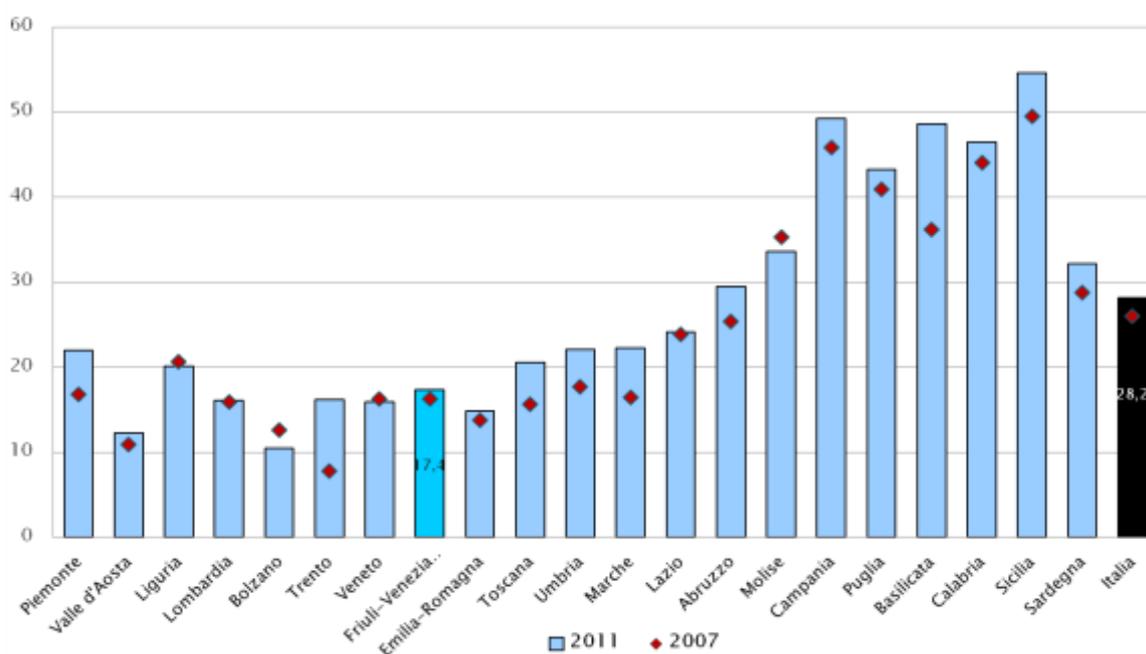
Anche per questo indicatore, si registra una fortissima variabilità a livello territoriale con le regioni del sud e delle isole sempre in posizione di forte svantaggio.

Il contesto del Friuli Venezia Giulia mostra nel confronto territoriale un vantaggio rispetto alla media nazionale e alle regioni del centro, ma presenta il dato peggiore tra le regioni del Nord-est. Nella Regione il 17,4% delle famiglie hanno presentato nel 2011 almeno uno dei sintomi di povertà ed esclusione sociale, a fronte del 15,9% del Veneto e del 14,9% dell'Emilia-Romagna.

Il confronto dell'ultimo dato a disposizione con quello riferito al 2007 fa emergere una situazione di stabilità per la Regione e una sostanziale assenza di correlazione tra il fenomeno osservato e le ripercussioni della crisi economica.

L'analisi dei tre indicatori elementari che compongono la misura del rischio di povertà fa emergere, come atteso e anche come auspicato date le motivazioni che hanno portato alla costruzione di un indicatore composito, una non perfetta sovrapposizione tra essi. Ciò avvalorava la teoria che concettualizza la povertà come un fenomeno complesso per il quale non è possibile adottare un solo metro di misura.

Figura 4.3 Persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. Anni 2007 e 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Rischio di povertà monetaria. Come anticipato, il concetto di povertà monetaria adottato dall'Unione europea è basato su una misura relativa che viene definita "rischio di povertà" e che identifica la percentuale di individui che hanno un reddito talmente basso da essere molto probabilmente poveri o ad alto rischio di diventarlo.

Nel 2011 il 19,6% della popolazione italiana è a rischio di povertà (il dato relativo all'Unione Europea a 27 paesi è pari al 16,9%) (Tab. 4.3). Il dato medio italiano nasconde tuttavia una notevole variabilità tra i differenti contesti territoriali, con le regioni del Nord e del Centro che presentano un'incidenza del rischio di povertà monetaria relativamente molto bassa rispetto al meridione e a regioni quali la Sicilia e la Campania con le più elevate incidenze del rischio di povertà.

La fotografia della situazione del FVG al 2011 fa emergere una posizione di vantaggio della regione che presenta un'incidenza di rischio di povertà monetaria decisamente bassa in termini relativi. In Friuli Venezia Giulia il 9,8% delle famiglie mostra un reddito al di sotto della soglia di povertà relativa. In termini dinamici si rileva, nel periodo di congiuntura negativa, una crescita dell'indicatore riferito al Friuli Venezia Giulia con ritmi più elevati rispetto alla media ripartizionale. Nel 2011 tuttavia la regione sembra aver invertito il trend, recuperando oltre un punto percentuale rispetto all'anno precedente, allineandosi nuovamente ai livelli medi del Nord-est.

Tabella 4.3 Popolazione a rischio di povertà monetaria. Anni 2004–2011

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-Ovest	11,2	10,3	11,0	11,7	10,7	10,1	11,1	10,6
Nord-Est	9,4	9,4	9,8	9,7	9,6	9,4	9,6	9,6
Bolzano	8,2	9,8	7,8	7,4	7,2	8,3	7,1	7,9
Trento	9,8	7,7	7,5	5,7	4,9	7,2	7,5	11,9
Veneto	9,7	10,1	10,3	11,2	10,7	9,7	10,5	10,8
Friuli-Venezia-Giulia	8,8	10,0	10,2	9,9	11,1	10,6	11,9	9,8
Emilia-Romagna	9,2	8,6	9,5	8,7	8,9	9,1	8,3	8,2
Centro	13,8	13,2	13,9	14,0	13,2	13,8	13,6	15,0
Sud	31,6	32,1	34,0	33,5	32,2	31,0	30,2	32,6
Isole	35,8	35,8	35,4	37,0	33,6	35,4	32,6	38,9
Italia	19,1	18,9	19,6	19,8	18,7	18,4	18,2	19,6

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

La deprivazione materiale. Si definisce deprivazione materiale la difficoltà delle persone o delle famiglie ad accedere ad un paniere predefinito di beni e servizi. La Commissione Europea (2009) propone, al fine di realizzare una comparazione tra Stati e tra categorie di persone e famiglie, un indice la cui quantificazione avviene tramite dati rilevati con l'indagine EU-SILC (*European Survey on Income and Living Conditions*). La misura della deprivazione materiale adottata in sede comunitaria si basa dunque su un insieme di nove items relativi alla mancanza di beni durevoli (telefono, tv a colori, lavatrice, automobile) e ai vincoli di tipo economico che non permettono specifiche attività (un pasto a base di carne o pesce ogni due giorni, una vacanza di almeno una

settimana fuori casa nell'anno di riferimento, pagamento di rate arretrate di mutui o affitto, appartamento riscaldato adeguatamente, difficoltà a fronteggiare spese inaspettate).

La deprivazione materiale è definita come l'assenza (per problemi economici) di una combinazione dei suddetti item che sintetizzano e raffigurano le condizioni di vita di un individuo: una persona è considerata in condizione di deprivazione materiale severa o grave se vive in una famiglia che non può permettersi almeno quattro dei nove beni o attività selezionati.

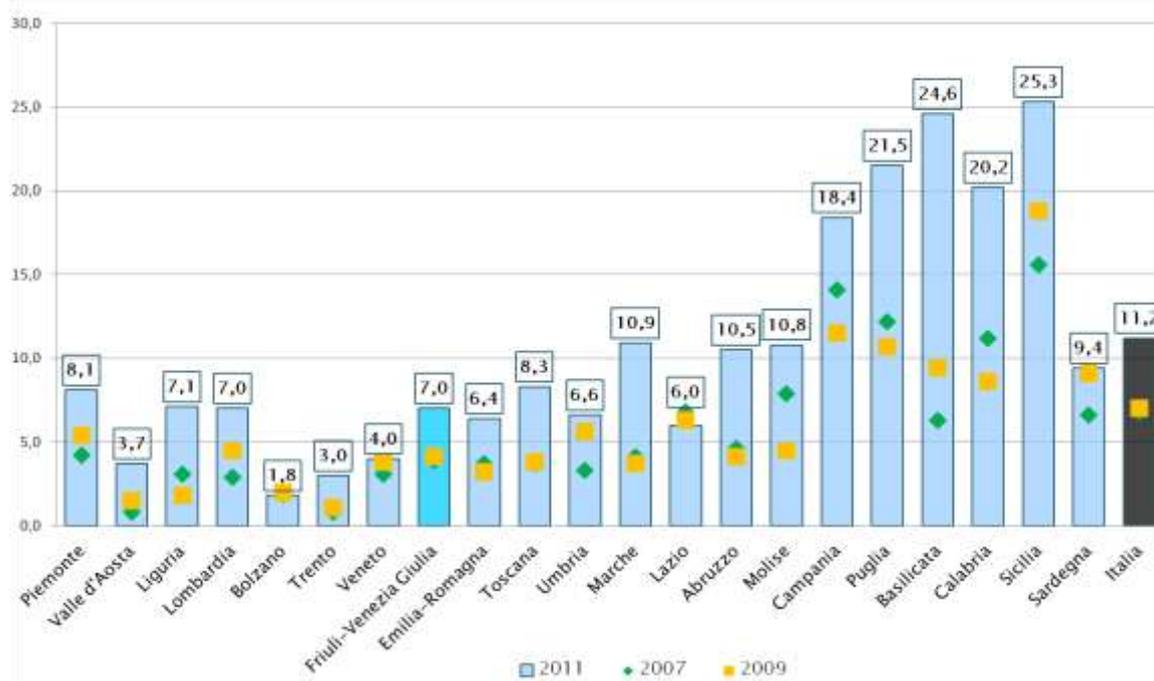
Nel 2011 in Italia, dopo la sostanziale stabilità che aveva caratterizzato gli anni precedenti, l'indicatore di severa deprivazione cresce di 4,2 punti percentuali, passando dal 6,9% del 2010 all'11,2% (Fig. 4.4).

In particolare, aumenta la quota di individui in famiglie che dichiarano di non poter sostenere spese impreviste (dal 33,3% al 38,5%), di non poter sostenere le spese per una settimana di ferie all'anno lontano da casa (dal 39,8% al 46,6%), un pasto a base di carne o pesce (o equivalenti) ogni due giorni (dal 6,7% al 12,3%), e che riferiscono di non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione (dall'11,2% al 17,9%). Sostanzialmente stabili risultano, invece, gli indicatori relativi all'aver arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti (dal 12,8% al 14,1%) e quelli relativi all'accesso ai beni durevoli (sempre inferiori al 3%).

Tutto ciò ha anche accentuato il tradizionale quadro di disparità strutturali e territoriali con il Mezzogiorno che mostra un peggioramento particolarmente marcato: l'indicatore di severa deprivazione aumenta di oltre 7 punti percentuali (dal 12,1% del 2010 al 19,4% nel 2011).

La situazione del Friuli Venezia Giulia, letta nel quadro nazionale, è anche in questo caso particolarmente vantaggiosa anche se si osserva un deciso peggioramento nel tempo. L'indicatore di grave deprivazione per le famiglie friulane si attesta nel 2011 al 7%, ma ciò che maggiormente colpisce è l'incremento subito nell'ultimo biennio in esame poiché nel 2010 tale indicatore si attestava al 2,3%. Appare dunque evidente che anche in Friuli Venezia Giulia le famiglie hanno rimodulato le spese e differenziato gli acquisti al fine di rispondere in maniera adeguata alle conseguenze della crisi economica.

Figura 4.4 Tasso di deprivazione materiale severa. Anni 2007, 2009 e 2011



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

Nota: La deprivazione severa è definita con la presenza di almeno 4 dei seguenti indicatori: 1) non riuscire a sostenere spese impreviste, 2) non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, 3) avere arretrati (mutuo o affitto o bollette o altri debiti diversi dal mutuo), 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno ogni 2 giorni; 5) non potersi permettere di riscaldare adeguatamente l'abitazione, non potersi permettere: 6) lavatrice 7) tv a colori 8) telefono 9) automobile.

Più in generale, dunque, la dinamica degli indicatori di deprivazione va letta alla luce del protrarsi della crisi economica, iniziata a partire dalla seconda metà del 2008, in concomitanza con la diminuzione del reddito disponibile delle famiglie in termini nominali che, pur mostrando una leggera ripresa nel 2010, ha ricominciato a ridursi alla fine del 2011 (Istat, 2012). Per affrontare la riduzione del potere d'acquisto e per mantenere il più possibile il tenore di vita acquisito, le famiglie, oltre a ridurre la propensione al risparmio, hanno messo in atto strategie di contenimento della spesa per beni voluttuari, tempo libero e vacanze. Inoltre, le famiglie hanno cambiato i luoghi di acquisto rivolgendosi sempre più a luoghi di distribuzione a prezzi più contenuti e riducono la quantità e la qualità dei prodotti acquistati (Istat, 2012).

L'intensità di lavoro. L'indicatore considera la percentuale di persone che vivono in famiglie la cui intensità di lavoro è inferiore a 0,20. L'intensità del lavoro è convenzionalmente definita come il rapporto fra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative. Ai

fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa fra i 18 e i 59 anni²².

L'indicatore di esclusione dal mercato del lavoro indica che, nel 2011, il 10,4% delle persone di età inferiore ai 60 anni, in Italia, vive in famiglie a intensità lavorativa molto bassa (Tabella 4.4). Il valore è decisamente prossimo alle media europea (10% per i 27 Paesi dell'Unione) e sembrerebbe non aver subito delle forti variazioni nel tempo e soprattutto non essersi aggravato a causa della crisi economica e del mercato del lavoro.

Come per tutti gli altri indicatori, anche in questo caso la situazione del Friuli Venezia Giulia appare migliore rispetto alla media italiana: gli individui che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro sono, infatti, il 6%. Inoltre per le famiglie del FVG la situazione sembra positiva anche in chiave dinamica, data la progressiva riduzione dell'indicatore che nel 2007 si attestava oltre il 9%.

Tabella 4.4 Popolazione che vive in famiglie a bassa intensità di lavoro. Anni 2004–2011

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-Ovest	8,0	6,6	7,9	7,4	6,2	6,2	7,5	6,4
Nord-Est	7,0	6,0	6,2	5,8	5,3	4,4	5,8	5,6
P. A. di Bolzano	7,4	5,6	4,3	5,6	4,2	4,2	5,5	3,0
P. A. di Trento	3,4	2,7	4,7	2,9	2,6	3,0	4,5	6,4
Veneto	7,0	5,8	6,5	6,0	5,4	4,0	6,0	6,3
Friuli Venezia Giulia	8,4	8,9	10,1	9,1	8,5	5,4	6,3	6,0
Emilia-Romagna	7,1	5,9	5,3	5,0	4,9	4,7	5,7	5,0
Centro	9,9	8,3	9,0	8,4	8,5	7,2	8,7	8,3
Sud	17,5	16,1	16,0	14,2	15,4	13,4	15,6	15,9
Isole	20,5	16,5	16,5	16,4	15,1	14,8	14,3	19,2
Italia	12,0	10,3	10,8	10,0	9,8	8,8	10,2	10,4

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat, Indagine sul reddito e condizioni di vita (Eu-Silc)

In sintesi e per concludere, in termini comparativi con la realtà italiana e in particolar modo rispetto alle regioni centro meridionali, il Friuli Venezia Giulia presenta una situazione positiva quando si analizza il dominio delle condizioni economiche delle famiglie e degli individui che le abitano.

²² Dal computo dell'indicatore sono esclusi gli studenti nella fascia di età tra i 18 e i 24 anni, inoltre, le famiglie composte soltanto da bambini, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 60 anni o più non vengono considerate nel calcolo dell'indicatore.

Capitolo 5 Welfare

Sintesi

Il Friuli Venezia Giulia presenta una spesa pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati pari a 215€ e si colloca tra le regioni e province autonome con le quote più alte, essendo preceduta soltanto dalla Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

La quota di Pil regionale che il Friuli Venezia Giulia destina alla spesa in istruzione e formazione per consumi finali è inferiore al valore medio italiano e si attesta nel 2010 al 3,3%; il dato non subisce delle variazioni di rilievo nel tempo.

La spesa pubblica sanitaria procapite del FVG è una delle più alte tra le regioni italiane: nel nord Italia questa è superata solo dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria e dalla provincia di Bolzano; nella comparazione con tutte le regioni italiane è preceduta anche dal Molise e dal Lazio. Contestualmente il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana in cui la partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale è la più alta, seguita da Emilia-Romagna (25,1 %).

In Friuli Venezia Giulia la spesa pubblica per protezione sociale sul Pil, pari nel 2010 all'1,21%, supera il valore registrato a livello nazionale e, nel sessennio preso in esame non scende mai sotto il valore dell'1%. Nella graduatoria delle regioni il Friuli Venezia Giulia si colloca tra le regioni che presentano i valori più elevati.

In Friuli Venezia Giulia le pensioni erogate nel 2010 sono state 546.844 con una spesa complessiva pari al 17,7% del Pil. Fatto 100 l'importo medio dei trattamenti pensionati erogati in Italia, nella Regione si registra un valore superiore e pari a 104,7%.

5.1. Introduzione

Il sistema di welfare è il sistema sociale finalizzato a garantire a tutti i cittadini la fruizione dei servizi sociali ritenuti indispensabili per il benessere dell'individuo; tali servizi sono raggruppabili principalmente nell'assistenza sanitaria, nella pubblica istruzione, nei servizi per il lavoro, nei sussidi familiari e nella previdenza sociale.

I servizi, che comportano l'impiego di ingenti risorse finanziarie, gravano sui conti pubblici attraverso la spesa sociale e costituiscono un importante strumento di redistribuzione del reddito, contribuendo a correggere sperequazioni nell'allocazione primaria del reddito. Tale funzione è una caratteristica fondamentale dei paesi avanzati, pur con un'elevata variabilità di profili tra i numerosi modelli di welfare presenti in Europa; un robusto sistema di welfare consente, da un

lato, di garantire l'accesso dei cittadini a servizi essenziali ritenuti irrinunciabili, e, dall'altro, di aumentare il livello di coesione sociale di un paese, con benefici diretti, riscontrabili nelle fasce meno tutelate della popolazione, e indiretti per l'intera collettività.

Il sistema di welfare è composto da programmi pubblici attraverso i quali lo Stato persegue l'obiettivo di migliorare il benessere dei cittadini e in particolare di fornire protezione sociale ad alcune categorie di cittadini a rischio di esclusione, quali le fasce più povere, gli infermi, i disabili, i disoccupati, gli anziani. In estrema sintesi, un sistema di welfare è basato sul principio di condivisione del rischio di trovarsi in condizioni di difficoltà, in modo che la collettività si faccia carico di sostenere i segmenti di popolazione che individualmente non sono in grado di far fronte ad eventi quali l'assenza di un reddito di sostentamento, la disoccupazione, la malattia e la disabilità. I programmi che compongono il sistema di welfare si diversificano in funzione della tipologia di rischio che coprono e dell'assistenza che offrono. Alcuni prevedono dei trasferimenti monetari ai beneficiari, altri garantiscono dei benefici in natura (es. servizi sociali) ²³.

Le prospettive fornite dall'analisi del sistema di welfare consentono di integrare il profilo di un territorio in merito alle dinamiche sociali, economiche e demografiche esposte in altri capitoli del rapporto; tali dinamiche determinano lo sviluppo e le caratteristiche dei sistemi sociali, definendo i margini di manovra dell'impianto redistributivo del reddito e individuando le diverse platee di beneficiari.

In questa sede saranno trattati, in ottica sistemica, i temi legati alla struttura dell'offerta di servizi alle famiglie nel campo dell'istruzione, della sanità, del lavoro, della previdenza e degli strumenti di inclusione sociale. Dove la disponibilità dei dati lo rende possibile, il sistema di welfare è misurato sia in termini di spesa sostenuta dalle Amministrazioni centrali, regionali e locali, sia di numero di beneficiari di specifiche prestazioni sociali, con la finalità di individuare in che misura in Friuli Venezia Giulia il sistema di welfare riesce a favorire un elevato livello di coesione sociale, quale fattore determinante per la crescita e lo sviluppo, e, parallelamente, evidenziando gli aspetti del welfare regionale dove si riscontrano particolari carenze e che richiedono un possibile potenziamento degli interventi.

La disponibilità di fonti informative riflette la complessa articolazione del sistema di welfare di un territorio, dove le competenze di specifici servizi sono attribuite ai comuni, altre alla Regione e altre ancora allo stato centrale. La disponibilità di informazioni a livello regionale è pertanto poco strutturata e alcune fonti diffondono dati spesso non confrontabili con quelli diffusi sui medesimi aspetti da altre amministrazioni. Al fine di fornire un quadro informativo coerente ed esaustivo il contesto regionale verrà rappresentato tramite le fonti più pertinenti nelle diverse categorie del sistema di welfare.

²³ Vincenzo Galasso (2012), I sistemi di welfare in Europa e nel mondo, in Atlante Geopolitico 2012, Treccani, Istituto Della Enciclopedia Italiana.

5.2. Spesa sociale

La elevata variabilità nel profilo dei sistemi di welfare europei impone, in via preliminare, la necessità di collocare l'assetto del sistema italiano di spesa per protezione sociale nel quadro europeo. I dati diffusi dall'Eurostat (dati contabili armonizzati a livello europeo sulla spesa pubblica per la protezione sociale nei 27 paesi Ue), aggiornati al 31 dicembre 2010, considerano 8 tipi di prestazioni sociali: malattia, invalidità, vecchiaia, pensioni per i superstiti, famiglia, disoccupazione, edilizia sociale e lotta all'esclusione sociale. La spesa per la protezione sociale comprende quindi il totale delle istituzioni (Pubblica Amministrazione e settore privato) secondo la definizione del Sespros (Sistema europeo delle statistiche integrate della protezione sociale) che considera i consumi individuali e include l'intera spesa per le prestazioni sociali e la sanità. Data la sua natura tale spesa non viene calcolata a livello regionale, ma è utile analizzare il quadro italiano nel contesto europeo in premessa all'analisi dei dati regionali.

In media, i 27 paesi dell'Unione europea nel 2010 hanno investito nelle politiche sociali il 29,4% del Pil. Il dato, aumentato tra il 2007 e il 2009 (+3,5%), ha interrotto la tendenza alla crescita e presenta nel 2010 una flessione dello 0,2%, presumibilmente dovuta all'impatto della crisi economica e alle successive misure di contenimento della finanza pubblica.

Le differenze tra i vari paesi dell'Unione Europea sono elevate: l'Italia nel 2010 ha speso in protezione sociale il 29,9% del proprio Pil; Austria, Danimarca, Francia, Finlandia, Germania, Paesi Bassi e Svezia presentano un'incidenza superiore al 30%. La maggior parte dei paesi entrati nell'Unione Europea non prima del 2004, (Bulgaria, Lettonia, Estonia, Lituania, Malta, Polonia, Romania e Slovacchia) presentavano, sempre nel 2010, un valore inferiore al 20%.

L'analisi della spesa secondo le funzioni conferma che l'Italia è il paese che in proporzione spende di più per la componente anziana della popolazione: il 60% della spesa sociale italiana è dedicato alle pensioni di vecchiaia e di reversibilità. Tale elemento è dovuto, come già riportato nel capitolo 2, alla elevata incidenza degli anziani sul totale della popolazione; inoltre oltre i due terzi degli anziani sono donne, vale a dire principali beneficiarie delle prestazioni di reversibilità²⁴.

L'articolazione della spesa sociale italiana rispetto alle altre economie risulta dunque particolarmente sbilanciata. Nel nostro paese le altre categorie di spesa sociale, sanità, invalidità, famiglia, disoccupazione, edilizia sociale e lotta all'esclusione sociale, sono sistematicamente più basse rispetto alla media dei paesi europei: tra i 27 paesi dell'Ue, l'Italia è agli ultimi posti per la spesa sociale a tutela del reddito in caso di disoccupazione, per la spesa sanitaria, per i servizi alle famiglie e all'infanzia, e all'ultimo posto per quanto riguarda la spesa per l'edilizia sociale e per la lotta all'esclusione.

²⁴Va considerato che il confronto è in parte condizionato dal sistema contabile italiano che considera come spesa pensionistica le prestazioni del trattamento di fine rapporto (Tfr), diversamente da quanto viene fatto negli altri paesi. Inoltre i dati di fonte Eurostat sulla spesa sociale sono calcolati al lordo dell'imposizione fiscale e non tengono quindi conto dei diversi regimi fiscali dei paesi. L'Italia, ad esempio, le pensioni di vecchiaia sono tassate, rientrando nelle casse dello stato sotto forma di imposte Istat (2013), Annuario statistico 2012

Spesa dei comuni per i servizi sociali. L'Istat realizza annualmente un'indagine censuaria con lo scopo di rilevare informazioni sulla spesa sostenuta dai comuni per i servizi sociali erogati e sugli utenti beneficiari²⁵. L'indagine considera specifiche macro-aree di interventi e di servizi di competenza dei comuni, che riguardano gli interventi e i servizi di supporto, i trasferimenti in denaro e le strutture. Le informazioni acquisite si riferiscono a sette aree di utenza dei servizi: famiglia e minori, anziani, disabili, povertà e disagio degli adulti, immigrati e nomadi, dipendenze e multiutenza.

Nell'anno 2009, la spesa complessiva per l'assistenza dei comuni ha raggiunto in Italia i 6.979 milioni di euro (+4,7 % rispetto al 2008). Sempre a livello nazionale la spesa pro capite per i servizi sociali offerti dai comuni è stata pari a 115,9 euro. La spesa per abitante è più elevata nelle regioni settentrionali con 144,8 euro, mentre le regioni del Centro e del Mezzogiorno registrano valori più contenuti, rispettivamente pari a 131,5 euro e 69,1 euro. Il Friuli Venezia Giulia presenta un valore complessivo pari a circa 265 milioni di euro, ossia il 3,8% della spesa di tutti i comuni italiani. Se tale dato viene analizzato in termini di valore pro capite si osserva una posizione di rilievo per il Friuli Venezia Giulia che presenta una spesa pari a 215€ per abitante e si colloca tra le regioni e province autonome più virtuose, preceduta dalla sola Valle d'Aosta e dalle province autonome di Trento e Bolzano.

Tra le aree di utenza coperte dall'indagine Istat, in riferimento al totale nazionale risulta particolarmente rilevante il peso della spesa assistenziale in favore delle famiglie e dei minori, che nel 2009 assorbe il 39,8% delle risorse impiegate. In Friuli Venezia Giulia, la quota di spesa dedicata alle famiglie e ai minori (26,2%) è decisamente più bassa rispetto al valore nazionale e ripartizionale: nel Nord est si osserva un comportamento molto diversificato tra le regioni con l'Emilia-Romagna da un lato, che destina il 49,3% della spesa per interventi e servizi sociali dei comuni alle famiglie e ai minori, e all'estremo opposto la provincia autonoma di Bolzano (11,9%).

Mentre in Italia l'area di utenza più consistente è relativa alla famiglie e ai minori, in Friuli Venezia Giulia tale categoria di spesa viene preceduta dalla spesa destinata alla componente anziana della popolazione che assorbe il 26,7% della spesa complessiva. D'altronde come già evidenziato nel capitolo dedicato alla struttura demografica il Friuli Venezia Giulia risulta una delle regioni italiane, seconda solo alla Liguria, più anziane, ossia con una presenza elevata di persone con più di 65 anni. La seconda area di utenza più rilevante è rappresentata dagli interventi a favore delle persone disabili, con il 25,7% della spesa in Friuli Venezia Giulia a fronte di un valore pari al 21,6 % in Italia. Il restante 10,5% della spesa regionale (18,2% della spesa riferita all'Italia nel complesso) si distribuisce tra le aree di utenza relative alla povertà e al disagio degli adulti, immigrati e nomadi, dipendenze e multiutenza.

²⁵ Rilevazione Istat sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli o in associazione con altri.

Tabella 5.1 Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica Anno 2009 (valori assoluti in euro, percentuali e spesa pro capite in euro)

Territorio	Valori assoluti	Valori percentuali
Italia	6.978.759.161	100,0
Nord-ovest	2.127.393.941	30,4
Nord-est	1.851.648.511	26,5
Bolzano	114.470.123	1,6
Trento	153.930.824	2,2
Veneto	557.496.590	8,0
Friuli Venezia Giulia	265.053.809	3,8
Emilia-Romagna	760.697.165	10,9
Centro	1.558.116.328	22,2
Sud	720.522.219	10,3
Isole	721.078.162	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

Nota: si intende la spesa in conto corrente di competenza impegnata nel 2009 per l'erogazione dei servizi o degli interventi socio-assistenziali da parte di comuni e associazioni di comuni. Sono incluse le spese per il personale, per l'affitto di immobili o attrezzature e per l'acquisto di beni e servizi (spesa gestita direttamente). Nel caso in cui il servizio venga gestito da altre organizzazioni (ad esempio: cooperative sociali) la spesa è data dai costi dell'affidamento a terzi del servizio (spesa gestita indirettamente). La spesa è indicata in euro, al netto della compartecipazione degli utenti e del Servizio sanitario nazionale.

Figura 5.1 Spesa pro capite per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per regione e ripartizione geografica. Anno 2009

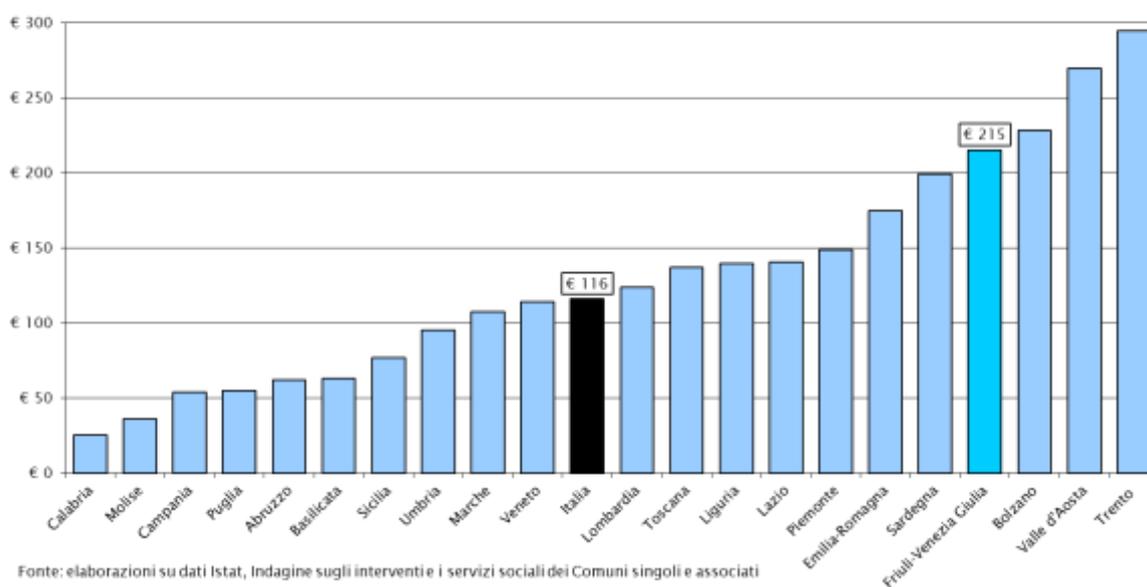


Tabella 5.2 Spesa per interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati per area di utenza e per regione e ripartizione geografica. Anno 2009 (composizioni percentuali per regione)

Territorio	Area di utenza							Totale
	Famiglie e minori	Disabili	Dipendenze	Anziani	Immigrati e nomadi	Povertà, disagio adulti e senza fissa dimora	Multiutenza	
Italia	39,8	21,6	0,9	20,4	2,7	8,3	6,3	100,0
Nord-ovest	40,2	21,3	0,4	22,1	2,3	7,2	6,5	100,0
Nord-est	36,9	23,3	0,9	21,4	3,2	6,1	8,2	100,0
Bolzano	11,9	48,8	2,7	21,7	6,4	8,5	0,0	100,0
Trento	32,9	29,0	-	24,1	0,8	6,2	7,0	100,0
Veneto	30,9	25,3	1,5	23,2	3,5	5,9	9,7	100,0
Friuli Venezia Giulia	26,2	25,7	0,3	26,7	2,6	10,9	7,6	100,0
Emilia – Romagna	49,3	16,0	0,6	17,8	3,3	4,2	8,8	100,0
Centro	42,6	17,9	1,2	19,0	3,7	10,1	5,5	100,0
Sud	44,8	16,3	1,8	18,0	1,9	10,8	6,4	100,0
Isole	34,9	31,5	0,5	18,0	1,3	10,9	2,9	100,0

Fonte:elaborazioni su dati Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

(-) dati non disponibili.

Spostando l'attenzione sulle modalità degli interventi, divise in tre macro aree (Tabella 5.3), la spesa assistenziale dei comuni relativa all'anno 2009, sia a livello nazionale sia per la Regione Friuli Venezia Giulia, è costituita in primo luogo da interventi e servizi forniti direttamente agli utenti. Per il Friuli Venezia Giulia l'importo relativo alla voce "interventi e servizi" è pari a circa 95 milioni di euro, per un'incidenza del 35,9%, inferiore sia all'Italia nel complesso (38,8%) che al Nord-est (37,9%). Inferiore al totale nazionale e ripartizionale anche l'incidenza della spesa del Friuli Venezia Giulia per le strutture, pari a 83 milioni di euro che rappresenta il 31,5% del totale, a fronte del 34,4% dell'Italia nel complesso e del 39,5% del Nord-est. I circa 86 milioni di euro restanti sono impiegati in trasferimenti in denaro ad altri soggetti pubblici e privati e rappresentano il 32,6% della spesa complessiva, incidenza più elevata rispetto alla media nazionale (26,9%) e ripartizionale (22,7%).

Tabella 5.3 Spesa dei comuni singoli e associati per macro-area di interventi e servizi sociali, regione e ripartizione geografica. Anno 2009 (valori assoluti in milioni di € e %)

Territorio	Macro-area di interventi e servizi sociali							
	Interventi e servizi		Trasferimenti in denaro		Strutture		Totale	
	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%	Milioni di euro	%
Italia	2.709,8	38,8	1.876,5	26,9	2.392,5	34,3	6.978,8	100,0
Nord-ovest	871,0	40,9	644,4	30,3	612,0	28,8	2.127,4	100,0
Nord-est	701,5	37,9	419,5	22,7	730,6	39,5	1.851,6	100,0
Bolzano	29,2	25,5	26,1	22,8	59,2	51,7	114,5	100,0
Trento	50,2	32,6	8,7	5,6	95,1	61,8	153,9	100,0
Veneto	248,2	44,5	170,2	30,5	139,0	24,9	557,5	100,0
Friuli Venezia Giulia	95,1	35,9	86,4	32,6	83,5	31,5	265,1	100,0
Emilia-Romagna	278,9	36,7	128,1	16,8	353,7	46,5	760,7	100,0
Centro	518,1	33,3	384,1	24,7	655,9	42,1	1.558,1	100,0
Sud	330,6	45,9	187,5	26,0	202,5	28,1	720,5	100,0
Isole	288,5	40,0	241,0	33,4	191,6	26,6	721,1	100,0

Fonte:elaborazioni su dati Istat, Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei Comuni singoli e associati

5.3. Spesa pubblica per consumi finali

La spesa per consumi finali è la spesa per i beni e i servizi utilizzati dalle famiglie, dalle istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e dalle amministrazioni pubbliche per il soddisfacimento di bisogni individuali e collettivi²⁶.

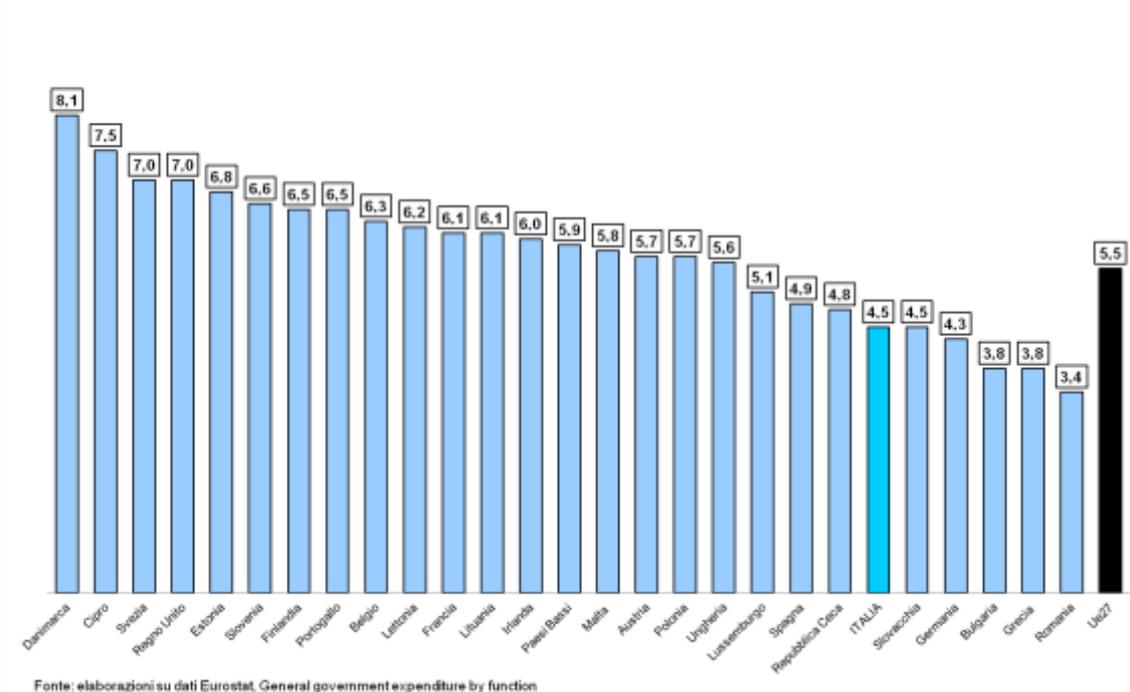
L'analisi della spesa pubblica per consumi finali contempla le voci "istruzione", "sanità" e "protezione sociale", ed è condotta sui dati ricavati dai conti economici regionali diffusi dall'Istat²⁷.

Istruzione e formazione. La spesa in istruzione e formazione è sicuramente uno degli indicatori più rilevanti per valutare il livello di investimento in capitale umano di una collettività, connesso alle potenzialità di crescita e di sviluppo di un territorio. Il livello dell'investimento pubblico per l'istruzione rappresenta tuttavia un aspetto cruciale nel definire il profilo di un sistema di welfare, dove l'accesso diffuso all'istruzione e la qualità delle competenze generate rappresentano un fattore cruciale di coesione sociale.

²⁶ Commissione europea (2010), Regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio, Bruxelles, 20.12.2010, COM(2010) 774 definitivo, Allegato A/Capitolo 03. La spesa pubblica per consumi finali prende in esame solo la spesa delle amministrazioni pubbliche ed Include: i) Il valore dei beni e dei servizi non market prodotti dalla PA, al netto degli investimenti per uso proprio e degli eventuali introiti connessi alla loro fornitura; tali servizi possono essere sia di tipo individuale, come l'istruzione e la sanità erogate direttamente dalla PA, sia di tipo collettivo, come la difesa, l'ordine e la sicurezza; ii) gli acquisti da parte della PA di beni e servizi prodotti dalle Imprese, e forniti senza alcuna trasformazione alle Famiglie, come prestazioni sociali in natura. Non appartiene alla spesa per consumi finali tutta la spesa per le prestazioni sociali, in particolare la spesa per prestazioni sociali in denaro (ad esempio le pensioni erogate).

²⁷ Nei conti economici regionali non v'è distinzione tra consumi individuali e collettivi.

Figura 5.2 Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione nei paesi Ue. Anno 2010 (in % del Pil)



In Italia l'incidenza della spesa pubblica in istruzione e formazione sul Pil (4,5% nel 2010) se comparato con quello degli altri stati dell'Unione Europea risulta piuttosto basso, inferiore alla media EU-27 e superiore solo alla Germania, Romania, Grecia, Bulgaria e Slovacchia. Tra gli Stati membri più attenti all'investimento in istruzione e formazione, misurato come incidenza sul Pil, vi sono Danimarca (8,1%), Cipro (7,5%), Svezia (7,0%) e il Regno Unito (7,0%). Il dato riferito alla sola spesa pubblica in istruzione e formazione per consumi finali²⁸ sul Pil è pari al 4,0% (anno 2010).

La quota di Pil regionale che il Friuli Venezia Giulia destina alla spesa in istruzione e formazione per consumi finali è inferiore al valore medio italiano e si attesta nel 2010 al 3,3%, una delle quote più basse registrate nel Paese.

²⁸ I dati regionali si riferiscono alle serie dei conti economici regionali (Istat, Noi Italia 2013); il dato nazionale differisce da quello fornito dalla fonte Eurostat poiché comprende solo la spesa per consumi finali, pari a circa l'80% della spesa complessiva. La scelta di riportare il dato diffuso dalla contabilità regionale è obbligata per dare conto della disaggregazione regionale.

Tabella 5.4 Spesa pubblica per consumi finali per l'istruzione e la formazione per regione. Anni 2004–2010 (in percentuale del Pil)

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	4,0	4,1	4,0	4,0	3,9	4,1	4,0
Nord-ovest	2,8	2,9	2,8	2,8	2,7	3,0	2,8
Nord-est	2,8	2,9	3,0	3,0	2,9	3,1	3,1
Bolzano	4,1	4,2	4,5	4,7	4,7	4,9	5,0
Trento	3,6	4,2	4,8	4,8	4,9	4,8	4,8
Veneto	2,7	2,8	2,8	2,8	2,8	2,9	2,9
Friuli Venezia Giulia	3,1	3,2	3,2	3,2	3,2	3,4	3,3
Emilia-Romagna	2,6	2,7	2,7	2,7	2,6	2,8	2,8
Centro	3,5	3,6	3,5	3,5	3,4	3,6	3,6
Mezzogiorno	7,1	7,2	7,0	7,0	6,7	7,0	6,7

Fonte:elaborazioni su dati Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Nota: i dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Sanità. La spesa sanitaria può essere finanziata attraverso risorse sia pubbliche sia private: le prime sono alimentate dalla fiscalità generale e dalle assicurazioni sociali sanitarie, mentre le risorse private sono riferite alle spese private delle famiglie, finalizzate all'acquisto di prestazioni sanitarie di qualsiasi tipo, e alle assicurazioni private. La spesa sanitaria complessiva italiana nel 2010 rappresenta il 9,0 % del Pil e viene finanziata per 7,2 punti percentuali con risorse pubbliche mentre i restanti 1,8 punti sono coperti attraverso risorse dirette delle famiglie.

La spesa sanitaria pubblica del Friuli Venezia Giulia, nel 2010, ammonta al 6,9% del Pil ed è pari a 2.460 milioni di euro complessivamente e 1.992 euro per abitante. Rispetto al totale Italia la spesa sanitaria complessiva risulta in Friuli Venezia Giulia leggermente più alta, con un valore pari al 9,4% del Pil regionale. Se il dato viene suddiviso in base al tipo di contributo (pubblico o privato) si osserva che per la Regione, a far aumentare la quota rispetto al valore italiano, è l'apporto delle famiglie: in Friuli Venezia Giulia, il 27% della spesa sanitaria complessiva è sostenuta dalle famiglie (pari al 2,5% del Pil regionale). Il Friuli Venezia Giulia è la regione italiana in cui la partecipazione delle famiglie alla spesa sanitaria totale è la più alta, seguita dall'Emilia-Romagna (25,1 %); ai livelli più bassi si collocano le regioni del Mezzogiorno.

Tabella 5.5 Spesa sanitaria pubblica per consumi finali per regione. Anni 2004–2010 (% sul PIL, totale in milioni, per abitante, numeri indici base annuale Italia=100)

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
	valori in % al Pil						
Italia	6,5	6,7	6,8	6,5	6,9	7,2	7,2
Nord - ovest	5,2	5,3	5,5	5,3	5,6	5,9	5,9
Nord - est	5,3	5,4	5,5	5,3	5,6	6,0	6,0
Bolzano	6,6	6,5	6,4	6,1	6,5	6,2	6,1
Trento	5,8	5,8	5,8	5,7	5,9	6,4	6,4
Veneto	5,1	5,4	5,5	5,3	5,6	5,9	5,9
Friuli Venezia Giulia	6,0	5,8	5,6	5,8	6,6	7,0	6,9
Emilia-Romagna	5,2	5,2	5,2	5,0	5,3	5,7	5,7
Centrale	6,2	6,5	6,6	6,3	6,6	6,9	6,9
Mezzogiorno	9,4	9,9	10,0	9,7	10,1	10,6	10,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Nota: i dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

La spesa pubblica sanitaria procapite del Friuli Venezia Giulia è una delle più alte tra le regioni italiane: nel Nord è superata solo dalla Valle d'Aosta, dalla Liguria e dalla provincia di Bolzano; nel confronto con tutte le altre regioni italiane la spesa del Friuli Venezia Giulia è preceduta da quella del Molise e dal Lazio. La presenza di una spesa sanitaria sostenuta è probabilmente associata, anche in questo caso alla struttura demografica della popolazione. Come già mostrato nel capitolo 2, in Friuli Venezia Giulia la popolazione ha un'età media superiore a quella delle altre regioni e si configura come una delle regioni più "anziane", preceduta solo dalla Liguria.

In generale, il peso della spesa delle famiglie in percentuale di Pil è leggermente più alto nel Mezzogiorno (2,0 %) rispetto al Centro-Nord (1,7%). Le regioni in cui la quota è più elevata (superiore ai due punti percentuali di Pil) sono Friuli Venezia Giulia, Calabria, Molise e Puglia. Considerando invece la distribuzione della spesa sanitaria tra le due componenti, pubblica e privata, il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria totale è relativamente più basso nel Mezzogiorno (15,8 %) rispetto al Centro-Nord, dove si attesta al 21,3 % con un picco del 23,3 % nel Nord-est. Calcolata per famiglia la spesa sanitaria privata è pari a 909 euro per il Mezzogiorno e 1.163 euro per il Centro-Nord: confermando l'aspetto legato ai differenziali di reddito tra le ripartizioni.

Tra il 2004 e il 2010 la spesa sanitaria complessiva è cresciuta in Italia di 0,7 punti in percentuale di Pil; tale incremento è stato interamente finanziato tramite un aumento della spesa pubblica, dal momento che il contributo delle famiglie alla spesa sanitaria complessiva risulta costante. Nello stesso intervallo di tempo per il Friuli Venezia Giulia si osserva un aumento della spesa complessiva che, contrariamente a quanto rilevato per l'Italia nel complesso, è associabile ad un incremento sia della spesa pubblica che di quella privata.

Protezione sociale. In Italia la spesa pubblica per consumi finali per protezione sociale in percentuale al Pil si attesta, nel 2010 allo 0,98%, nel periodo 2004-2010 si osserva una crescita contenuta della quota, che nel 2004 si attestava allo 0,85%. Poiché, come già accennato, nella spesa per consumi finali non è compresa l'intera spesa per prestazioni sociali (in particolare non è compresa la spesa per prestazioni sociali in denaro, tra le quali si devono considerare le pensioni erogate), si osserva, in generale, una debole diffusione sulle altre maggiori categorie della protezione sociale.

In Friuli Venezia Giulia la spesa pubblica per protezione sociale sul Pil, pari nel 2010 all'1,21%, supera il valore registrato a livello nazionale e, nel sessennio preso in esame non scende mai sotto il valore dell'1%. Nella graduatoria delle regioni il Friuli Venezia Giulia si colloca tra le regioni che presentano i valori più elevati. In generale, la spesa pubblica per protezione sociale in percentuale del Pil mostra una variazione significativa con un intervallo che raggiunge il massimo valore in Valle d'Aosta (2,07%) e quello minimo in Lombardia (0,76%).

Tabella 5.6 Spesa pubblica per consumi finali per protezione sociale per regione . Anni 2004–2010 (in percentuale del Pil)

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Italia	0,85	0,84	0,86	0,85	0,89	0,97	0,98
Nord-ovest	0,79	0,75	0,79	0,78	0,80	0,87	0,85
Nord-est	0,84	0,86	0,86	0,85	0,90	1,03	1,04
<i>Bolzano</i>	1,74	1,70	1,51	1,69	1,78	1,75	1,56
<i>Trento</i>	1,57	2,00	1,78	1,74	1,92	1,69	1,66
Veneto	0,59	0,63	0,63	0,62	0,64	0,97	1,02
Friuli Venezia Giulia	1,14	1,07	1,12	1,09	1,22	1,24	1,21
Emilia-Romagna	0,83	0,82	0,84	0,82	0,86	0,88	0,87
Centro	0,79	0,78	0,80	0,80	0,86	0,93	0,90
Mezzogiorno	0,99	0,99	1,03	1,00	1,01	1,10	1,19

Fonte: elaborazioni su dati Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Nota: i dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Tabella 5.7 Spesa sanitaria delle famiglie per regione. Anni 2004–2010

Territorio	Valori correnti in percentuale della spesa sanitaria totale							Valori correnti in percentuale del Pil						
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Piemonte	24,5	23,6	23,2	23,1	22,2	20,7	20,3	1,9	1,9	1,9	1,8	1,8	1,8	1,8
Valle d'Aosta	19,6	19,5	18,6	22,2	19,7	21,6	21,8	1,5	1,4	1,4	1,7	1,6	1,9	1,9
Lombardia	26,2	25,3	24,3	24,0	22,7	20,9	20,6	1,7	1,6	1,6	1,5	1,5	1,4	1,4
<i>Bolzano</i>	<i>18,2</i>	<i>18,3</i>	<i>18,4</i>	<i>18,5</i>	<i>18,1</i>	<i>18,6</i>	<i>18,0</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>	<i>1,3</i>
<i>Trento</i>	<i>20,8</i>	<i>20,5</i>	<i>20,0</i>	<i>18,7</i>	<i>18,0</i>	<i>17,5</i>	<i>17,6</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,5</i>	<i>1,3</i>	<i>1,3</i>	<i>1,4</i>	<i>1,4</i>
Veneto	24,0	22,8	22,3	22,8	22,7	21,2	21,7	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6	1,6
Friuli Venezia Giulia	25,9	26,0	26,4	26,2	25,1	26,6	27,0	2,1	2,0	2,0	2,0	2,2	2,5	2,5
Liguria	21,2	19,8	20,1	19,8	20,0	20,3	20,1	1,9	1,8	1,8	1,7	1,8	2,0	1,9
Emilia-Romagna	26,4	25,7	25,8	25,1	25,1	25,1	25,1	1,9	1,8	1,8	1,7	1,8	1,9	1,9
Toscana	22,4	21,9	21,6	22,1	21,3	19,4	20,3	1,7	1,7	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7
Umbria	18,5	18,0	17,9	19,5	18,8	18,3	17,9	1,5	1,5	1,5	1,6	1,6	1,7	1,7
Marche	22,2	21,5	19,8	20,1	18,9	18,7	18,9	1,7	1,7	1,6	1,5	1,5	1,6	1,7
Lazio	20,8	19,4	19,3	19,2	19,1	20,7	21,5	1,7	1,6	1,6	1,5	1,6	1,8	1,9
Abruzzo	17,9	16,4	16,3	18,3	18,5	18,4	17,7	1,7	1,6	1,6	1,8	1,9	1,9	1,8
Molise	19,1	16,6	17,3	18,9	18,2	18,2	17,9	2,0	2,0	1,9	2,1	2,2	2,2	2,2
Campania	16,7	15,9	16,2	16,8	15,9	15,0	14,6	2,1	2,0	2,0	2,0	2,0	1,9	1,9
Puglia	19,0	17,6	17,1	17,3	17,2	16,9	16,6	2,1	2,0	2,0	2,0	2,1	2,2	2,2
Basilicata	15,0	14,1	13,7	13,8	13,9	14,3	14,1	1,6	1,6	1,5	1,5	1,7	1,8	1,8
Calabria	20,3	18,8	19,0	17,2	17,8	17,3	17,5	2,3	2,2	2,2	2,2	2,4	2,4	2,4
Sicilia	15,7	14,8	14,0	15,6	16,7	16,7	15,8	1,8	1,8	1,8	1,8	2,0	2,1	2,0
Sardegna	16,7	16,2	16,4	16,6	15,7	15,1	14,2	1,7	1,7	1,8	1,7	1,7	1,8	1,7
Nord-ovest	25,1	24,1	23,4	23,3	22,2	20,8	20,5	1,7	1,7	1,7	1,6	1,6	1,6	1,5
Nord-est	24,7	23,9	23,8	23,7	23,4	23,0	23,3	1,7	1,7	1,7	1,6	1,7	1,8	1,8
Centro	21,3	20,3	20,0	20,2	19,7	19,9	20,6	1,7	1,6	1,7	1,6	1,6	1,7	1,8
Mezzogiorno	17,3	16,3	16,0	16,7	16,7	16,3	15,8	2,0	1,9	1,9	1,9	2,0	2,1	2,0
Italia	21,7	20,6	20,3	20,5	20,1	19,5	19,5	1,8	1,7	1,7	1,7	1,7	1,8	1,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat, elaborazioni su Conti economici regionali

Nota: I dati si riferiscono alle serie dei conti economici regionali pubblicate nel mese di novembre 2012 secondo la classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

5.4. I trattamenti pensionistici

Il trattamento pensionistico rappresenta la prestazione in denaro periodica e continuativa erogata individualmente da enti pubblici e privati in seguito a raggiungimento di una determinata età, maturazione di anzianità di versamenti contributivi, mancanza o riduzione della capacità lavorativa per menomazione congenita e sopravvenuta, morte della persona protetta e particolare merito verso il Paese²⁹ (Istat, Noi Italia 2013).

Al fine di avere un quadro esaustivo di una delle parti più consistenti del sistema di welfare italiano di seguito sono presentati i risultati di analisi effettuate su vari indicatori relativi ai trattamenti pensionistici. Sono dunque presi in esame:

- Spesa per pensioni degli enti di previdenza
- Il tasso di pensionamento, calcolato come rapporto percentuale tra numero delle pensioni e popolazione residente.
- Importi pensionistici medi
- Numero di pensioni
- L'indice di beneficio relativo, che è espresso dal rapporto percentuale tra l'importo medio della pensione e il Pil per abitante, mostra la quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici.

Nel 2010 in Italia il tasso di pensionamento è stato del 16,5% e sono state erogate 23,8 milioni di pensioni per una spesa pari a 258.477 milioni di euro, corrispondente al 16,6% del Pil. L'importo medio annuo delle prestazioni erogate è stato pari a 10.877 euro e il beneficio relativo è pari al 43,1.

Tabella 5.8 Indicatori sulle pensioni. Anno 2010

Territorio	Spesa per pensioni degli enti di previdenza (in percentuale del Pil)	Tasso di pensionamento	Importi pensionistici medi (numeri indice Italia=100)	Numero di pensioni	Indice di beneficio relativo
Italia	16,5	38,3	100,0	23.242.522	43,1
Nord-ovest	15,6	40,1	109,2	6.462.996	38,9
Nord-est	14,9	40,2	101,5	4.677.571	37,1
Bolzano	11,3	34,7	106,6	176.205	32,7
Trento	13,9	37,8	101,4	200.210	36,8
Veneto	13,9	36,7	100,4	1.813.643	37,9
Friuli Venezia Giulia	17,7	44,2	104,7	546.844	40,1
Emilia-Romagna	15,8	43,8	101,3	1.940.669	36,2
Centro	16,5	39,9	104,6	4.764.934	41,4
Mezzogiorno	19,6	35,1	87,9	7.337.021	55,8

Fonte: elaborazioni su dati Inps

In Friuli Venezia Giulia le pensioni erogate nel 2010 sono state 546.844 con una spesa complessiva pari al 17,7% del Pil. Fatto 100 l'importo medio dei trattamenti pensionati erogati in

²⁹ Il numero dei trattamenti pensioni può non coincidere con quello dei pensionati in quanto ogni individuo può beneficiare di più prestazioni.

Italia, nella Regione si registra un valore superiore e pari a 104,7%. Anche il tasso di pensionamento del Friuli Venezia Giulia è lievemente più elevato attestandosi, nel 2010, al 17,7%. La quota del reddito medio per abitante che deriva da trasferimenti pensionistici è invece inferiore al valore italiano e pari al 40,1%. L'analisi dell'andamento di quest'ultimo indicatore nel tempo fa emergere comunque una tendenza alla crescita iniziata nel 2007.

In generale, nell'Italia centro-settentrionale si concentra la maggior parte delle prestazioni pensionistiche e della spesa erogata; gli importi medi dei redditi pensionistici risultano essere più elevati nelle regioni del Nord-ovest e del Centro.

Per quanto riguarda la percentuale di spesa per le pensioni rispetto al Pil, nel Nord-est si registra il valore più contenuto (14,9%), è invece il Mezzogiorno l'area geografica dove si spende di più (19,6%). L'analisi dei tassi di pensionamento, che forniscono una misura standardizzata dell'incidenza del numero dei trattamenti rispetto alla popolazione delle diverse aree territoriali, conferma che nelle regioni del Nord, con 40,1 pensioni ogni 100 abitanti, e nelle regioni del Centro, con 39,9 pensioni ogni 100 abitanti, si registrano valori superiori al dato nazionale (38,3%). Il Friuli Venezia Giulia per questo particolare indicatore risulta al quarto posto della graduatoria tra le regioni italiane.

5.5. Le politiche per il lavoro

Politiche attive. In assenza di informazioni a livello regionale sulla spesa per politiche attive – ossia le principali misure di politiche del lavoro finalizzate a promuovere l'accesso in occupazione, nonché il mantenimento del posto di lavoro di soggetti svantaggiati – in questo contesto si analizzeranno le informazioni sui lavoratori che beneficiano degli interventi legislativi volti a migliorare i livelli occupazionali. In dettaglio, i dati analizzati, provenienti dagli archivi Inps delle denunce retributive mensili (dichiarazioni Emens) e dall'archivio delle denunce contributive mensili (archivio DM10)³⁰, si riferiscono al numero medio dei beneficiari delle principali politiche attive del lavoro nel 2011, disaggregato per regione e ripartizione geografica. Al fine di consentire una corretta lettura dei dati sulle politiche attive per il lavoro, sono riportati i dati su attivi e disoccupati, ricavati dall'indagine sulle Forze Lavoro condotta dall'Istat, che permettono di definire l'entità dei potenziali beneficiari degli interventi.

L'analisi del numero medio dei beneficiari per aree territoriali e per regione mostra che gran parte delle misure di politiche attive del lavoro trovano applicazione soprattutto al Nord, anche se vi sono alcune misure specifiche (Assunzioni agevolate di disoccupati, CIGs, mobilità) diffuse nelle regioni del Mezzogiorno.

³⁰ Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2012), *Rapporto sulla Coesione Sociale, Anno 2011*, pag.42

Fatto 100 il numero medio annuo di beneficiari di politiche attive in Italia per tipologia, il Friuli Venezia Giulia assorbe il 3,1% di beneficiari di assunzioni agevolate a tempo determinato o indeterminato, il 2,7% di beneficiari di trasformazioni agevolate di contratto di lavoro a tempo indeterminato, il 3% di lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali assunti con sgravio contributivo e assunzioni agevolate di disabili, l'1,9% di individui assunti con contratto di apprendistato o contratto di inserimento e lo 0,2% di assunzioni agevolate di disoccupati di lavoratori in CIGs o in mobilità.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario – Parte prima
Fondazione G. Brodolini

Tabella 5.9 Numero medio annuo di beneficiari di politiche attive per tipologia, Attivi di 15–64 anni e Disoccupati (compresi gli inattivi in cerca) per regione e ripartizione geografica di lavoro

Anno 2011 (valori assoluti e percentuali)														
Regioni	Contratti di lavoro con agevolazioni (a)		Assunzioni agevolate di disoccupati, CIGs, mobilità (b)		Assunzioni agevolate tempo indeterminato o determinato (c)		Categorie protette (d)		Trasformazioni a Tempo indeterminato (e)		Attivi 15–64 anni*		Disoccupati (compresi inattivi in cerca) 15–64 anni*	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Piemonte	44.065	8,2	2.304	0,8	13.650	8,1	2.271	9,2	12.401	8,9	2.040.028	7,7	205.946	5,3
Valle d'Aosta	1.754	0,3	86	0,0	310	0,2	51	0,2	306	0,2	60.474	0,2	4.858	0,1
Lombardia	88.684	16,5	2.217	0,7	29.282	17,4	4.278	17,3	25.724	18,4	4.597.775	17,4	392.918	10,1
Bolzano	4.421	0,8	13	0,0	1.070	0,6	205	0,8	1.139	0,8	246.479	0,9	11.647	0,3
Trento	6.017	1,1	101	0,0	1.800	1,1	338	1,4	1.646	1,2	246.156	0,9	18.265	0,5
Veneto	63.826	11,9	1.076	0,4	21.447	12,7	2.249	9,1	19.125	13,7	2.276.756	8,6	174.418	4,5
Friuli Venezia Giulia	10.168	1,9	481	0,2	5.179	3,1	735	3,0	3.747	2,7	546.159	2,1	41.733	1,1
Liguria	17.724	3,3	1.142	0,4	5.387	3,2	1.234	5,0	4.528	3,2	693.758	2,6	64.932	1,7
Emilia–Romagna	50.748	9,4	1.545	0,5	17.758	10,5	2.830	11,5	14.511	10,4	2.091.810	7,9	167.280	4,3
Toscana	45.071	8,4	3.046	1,0	15.499	9,2	1.784	7,2	13.272	9,5	1.682.374	6,4	162.872	4,2
Umbria	13.283	2,5	1.346	0,5	2.857	1,7	635	2,6	3.438	2,5	401.382	1,5	41.187	1,1
Marche	22.044	4,1	2.800	0,9	8.191	4,9	941	3,8	7.269	5,2	711.372	2,7	75.111	1,9
Lazio	53.499	9,9	19.567	6,6	15.013	8,9	2.734	11,1	11.881	8,5	2.572.008	9,7	357.146	9,2
Abruzzo	9.541	1,8	12.480	4,2	6.449	3,8	441	1,8	3.172	2,3	578.655	2,2	78.910	2,0
Molise	1.629	0,3	3.625	1,2	2.227	1,3	67	0,3	675	0,5	129.139	0,5	23.369	0,6
Campania	24.951	4,6	69.872	23,5	4.791	2,8	811	3,3	3.793	2,7	2.186.273	8,3	637.853	16,4
Puglia	31.155	5,8	44.546	15,0	5.999	3,6	982	4,0	5.587	4,0	1.619.103	6,1	401.349	10,3
Basilicata	3.158	0,6	6.648	2,2	678	0,4	165	0,7	540	0,4	234.177	0,9	48.719	1,3
Calabria	8.027	1,5	25.569	8,6	726	0,4	569	2,3	1.074	0,8	785.588	3,0	214.420	5,5
Sicilia	28.634	5,3	81.384	27,4	5.713	3,4	528	2,1	3.818	2,7	2.019.845	7,6	606.563	15,6
Sardegna	9.499	1,8	17.545	5,9	4.627	2,7	856	3,5	2.368	1,7	744.975	2,8	152.111	3,9
Italia	537.896	100,0	297.392	100,0	168.650	100,0	24.704	100,0	140.014	100,0	26.464.286	100,0	3.881.610	100,0
Nord–Ovest	152.227	28,3	5.749	1,9	48.628	28,8	7.834	31,7	42.959	30,7	7.392.034	27,9	668.655	17,2
Nord–Est	135.180	25,1	3.216	1,1	47.254	28,0	6.356	25,7	40.168	28,7	5.407.360	20,4	413.344	10,6
Centro	133.897	24,9	26.759	9,0	41.559	24,6	6.095	24,7	35.858	25,6	5.367.137	20,3	636.317	16,4
Mezzogiorno	116.593	21,7	261.669	88,0	31.210	18,5	4.419	17,9	21.028	15,0	8.297.755	31,1	2.163.295	55,8

Fonte: elaborazioni su dati INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale; * elaborazioni su dati Istat RFL media 2011. a) Apprendistato, contratti di inserimento; b) Disoccupati o beneficiari di CIGS da

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario – Parte
prima

Fondazione G. Brodolini

almeno 24 mesi, giovani già impegnati in borse di lavoro, mobilità – servizi pubblici essenziali; c) Assunzioni agevolate di lavoratori iscritti nelle liste di mobilità – tempo indeterminato o determinato a Assunzioni agevolate in sostituzione di lavoratori in astensione obbligatoria; d) Sgravio contributivo totale per i lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative sociali e Assunzioni agevolate di disabili; e) Trasformazione a tempo indeterminato di assunzioni dalle liste di mobilità e Trasformazione a tempo indeterminato di contratto di apprendistato.

Politiche Passive: la disoccupazione. Le politiche passive per il lavoro sono relative principalmente a forme di sostegno al reddito nei periodi di disoccupazione e rappresentano una delle componenti determinanti di un sistema di welfare. L'Italia non ha un sistema strutturato di politiche passive e solo nel 2012 è stata introdotto dalla legge 92/2012, la riforma del mercato del lavoro voluta dal ministro Elsa Fornero, un assetto del sostegno al reddito in caso di disoccupazione più strutturato rispetto al passato. Tale sistema tuttavia non entrerà in vigore a pieno regime prima del 2017.

I dati riportati si riferiscono ai beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola (a requisiti ordinari e a requisiti ridotti) prevista dall'assetto regolamentativo precedente alla legge 92/2012. Va detto che le competenze per le politiche passive per il lavoro sono attribuite all'amministrazione statale, a differenza di quelle per le politiche attive, di competenza regionale.

Tra il 2009 e il 2011 i beneficiari di indennità di disoccupazione sono aumentati in Italia di oltre 46.000 unità, per un incremento in termini percentuali pari al 5,0%. Nello stesso periodo in Friuli Venezia Giulia i beneficiari sono diminuiti del 2,7%. Nella Regione sono stati assistiti 16.625 disoccupati mediamente nel 2011, pari al 3,3% del totale di beneficiari italiani e al 18,0% del totale dei beneficiari del Nord-est.

Tabella 5.10 Media annua del numero di beneficiari di disoccupazione non agricola con requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile e beneficiari di indennità di disoccupazione non agricola (*) con requisiti ridotti. Anni 2009–2011 (valori assoluti)

Territorio	Disoccupazione non agricola requisiti ordinari e disoccupazione speciale edile					Disoccupazione non agricola (*) con requisiti ridotti						
	2009		2010		2011		2009		2010		2011	
	Beneficiari	Beneficiari	Var. %	Beneficiari	Var. %	Beneficiari	Beneficiari	Var. %	Beneficiari	Var. %	Beneficiari	Var. %
Italia	426.402	462.669	8,5	484.944	4,8	512.437	468.707	-8,5	500.513	6,8		
Nord-Ovest	92.611	96.703	4,4	96.698	0,0	73.446	61.422	-16,4	65.749	7,0		
Nord-Est	88.935	90.155	1,4	91.078	1,0	93.918	83.855	-10,7	92.616	10,4		
Bolzano	4.185	4.454	6,4	4.962	11,4	5.221	5.430	4,0	6.310	16,2		
Trento	6.519	6.689	2,6	7.264	8,6	5.542	5.708	3,0	6.800	19,1		
Veneto	37.192	37.764	1,5	36.848	-2,4	29.594	26.574	-10,2	28.903	8,8		
Friuli Venezia Giulia	9.796	9.874	0,8	9.839	-0,4	7.297	6.243	-14,4	6.786	8,7		
Emilia-Romagna	31.243	31.375	0,4	32.166	2,5	46.264	39.900	-13,8	43.817	9,8		
Centro	73.629	80.168	8,9	85.026	6,1	88.781	82.125	-7,5	86.157	4,9		
Sud	116.630	130.858	12,2	140.573	7,4	164.752	154.252	-6,4	164.868	6,9		
Isole	54.597	64.786	18,7	71.569	10,5	91.540	87.053	-4,9	91.123	4,7		

Fonte: elaborazioni su dati INPS – Coordinamento Generale Statistico Attuariale

(*) Soggetti che hanno presentato la domanda entro il mese di marzo dell'anno di riferimento per periodi di disoccupazione dell'anno precedente.

Capitolo 6 Il sistema produttivo

Sintesi

L'incidenza delle imprese manifatturiere in Friuli Venezia Giulia è inferiore alla media del Nord-est; le imprese attive nel settore terziario incidono per oltre il 75% sul totale.

La dimensione media d'impresa del Friuli Venezia Giulia è in linea con la media del Nord-est, ma nel settore industriale la Regione registra la dimensione media più alta in Italia.

Il Friuli Venezia Giulia conferma un elevato livello di frammentazione del tessuto produttivo e una marcata asimmetria dimensionale, caratteristiche proprie delle regioni del Nord-est: la metà delle imprese sono attive in forma di ditta individuale senza dipendenti; tra le società di capitali e di persone oltre il 40% non ha alcun dipendente e l'87,7% ne ha meno di 10.

La flessione del tasso di sopravvivenza a 5 anni tra il 2004 e il 2010 è la più elevata tra le regioni italiane e pari a una volta e mezza la diminuzione osservata su base nazionale.

La diminuzione del numero di imprese nel periodo recessivo ha riguardato, in Friuli Venezia Giulia al pari dell'intero contesto nazionale, principalmente il settore industriale.

Nei servizi ad alto valore aggiunto la Regione registra un aumento del numero di imprese attive.

6.1. Profilo del sistema produttivo

Nel 2010 in Friuli Venezia Giulia risultavano attive 87.218 imprese³¹, nei settori privati non agricoli, di cui 8.841 (pari al 10,1%) nel comparto manifatturiero, 12.500 (14,3%) nelle costruzioni e 65.877 (75,5%) nei servizi. L'incidenza del settore manifatturiero è in Friuli Venezia Giulia in linea con la media nazionale (9,9%), inferiore a quella del Nord-est (11,1%) e alle regioni con

³¹ Il dato fa riferimento alle informazioni rilasciate dall'Istat in forma aggregata ricavate dall'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA). La definizione degli aggregati e la copertura settoriale differiscono da quelle utilizzate in altre statistiche diffuse dall'Istat; in particolare, i dati contenuti nel sistema informativo regionale dell'Istat "Noi Italia", utilizza una copertura settoriale sensibilmente differente, al fine di rendere i dati confrontabili a livello comunitario. In questo capitolo è stato utilizzato un riferimento ai settori più ampio, escludendo dal campo di osservazione le sole attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione NACE Rev. 2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit. In mancanza di altre indicazioni sarà utilizzata tale definizione di copertura settoriale.

spiccata vocazione manifatturiera: Veneto (12,3%), Emilia-Romagna (10,7%), Marche (13,5%) e Toscana (12,3%).

L'incidenza del settore terziario (75,5%) è complessivamente inferiore alla media nazionale (76,5%) e superiore alla media ripartizionale (74,1%); tra i settori del terziario risulta lievemente più elevata, sia rispetto all'Italia nel complesso che al Nord-est, la quota di imprese attive nei servizi con più alto valore aggiunto³², pari al 40,9% delle imprese del Friuli Venezia Giulia rispetto al 40,5% della media nazionale e al 39,9% di quella ripartizionale.

Tabella 6.1 Imprese per settore economico e regione, anno 2010

	Settori economici (a)									
	Industria in senso stretto		Costruzioni		Commercio, trasporti e alberghi		Altri servizi		Totale	
	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
Italia	441.964	9,9	607.758	13,6	1.603.136	35,9	1.808.033	40,5	4.460.891	100,0
Nord-ovest	133.072	10,2	190.888	14,6	409.882	31,4	570.728	43,7	1.304.570	100,0
Nord-est	106.217	11,1	141.348	14,8	326.432	34,2	381.550	39,9	955.547	100,0
Centro	90.564	9,4	125.080	13,0	328.210	34,2	414.875	43,3	958.729	100,0
Mezzogiorno	112.111	9,0	150.442	12,1	538.612	43,4	440.880	35,5	1.242.045	100,0
Piemonte	35.057	10,3	54.639	16,0	116.440	34,1	134.911	39,6	341.047	100,0
Valle d'Aosta	748	6,2	2.387	19,8	4.033	33,5	4.864	40,4	12.032	100,0
Lombardia	88.366	10,8	114.176	13,9	241.007	29,4	376.899	45,9	820.448	100,0
Trentino-Alto Adige	7.098	8,5	12.784	15,3	32.515	38,9	31.210	37,3	83.607	100,0
Veneto	49.374	12,3	59.674	14,8	136.057	33,8	157.431	39,1	402.536	100,0
Friuli Venezia Giulia	8.841	10,1	12.500	14,3	30.195	34,6	35.682	40,9	87.218	100,0
Liguria	8.901	6,8	19.686	15,0	48.402	36,9	54.054	41,2	131.043	100,0
Emilia-Romagna	40.904	10,7	56.390	14,8	127.665	33,4	157.227	41,1	382.186	100,0
Toscana	41.144	12,3	47.979	14,4	111.873	33,5	132.682	39,8	333.678	100,0
Umbria	7.434	10,6	10.147	14,5	24.419	34,9	27.919	39,9	69.919	100,0
Marche	17.769	13,5	18.761	14,3	46.130	35,1	48.739	37,1	131.399	100,0
Lazio	24.217	5,7	48.193	11,4	145.788	34,4	205.535	48,5	423.733	100,0
Abruzzo	9.950	10,3	14.393	14,8	36.803	37,9	35.907	37,0	97.053	100,0
Molise	1.995	9,3	3.223	15,0	8.661	40,2	7.644	35,5	21.523	100,0
Campania	29.786	8,7	34.510	10,1	152.720	44,6	125.220	36,6	342.236	100,0
Puglia	24.270	9,6	32.286	12,8	110.064	43,6	85.553	33,9	252.173	100,0
Basilicata	3.271	9,2	4.891	13,8	14.924	42,0	12.412	35,0	35.498	100,0
Calabria	9.550	8,6	13.399	12,1	49.988	45,2	37.749	34,1	110.686	100,0
Sicilia	24.190	8,8	31.695	11,6	120.582	44,0	97.272	35,5	273.739	100,0
Sardegna	9.099	8,3	16.045	14,7	44.870	41,1	39.123	35,8	109.137	100,0

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (Asia)

(a) Il settore di attività economica è definito dalla classificazione ATECO 2007 e relativo campo di osservazione. Secondo tale classificazione Industria in senso stretto comprende le sezioni di attività economica 'B' (Estrazione di minerali da cave e miniere), 'C' (Attività manifatturiere), 'D' (Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata) ed 'E' (Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento); Costruzioni comprende la sezione di attività economica 'F' (Costruzioni); Commercio, trasporti e alberghi comprende le sezioni di attività economica 'G' (Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli), 'H' (Trasporto e magazzinaggio) ed 'I' (Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione); Altri servizi comprende le sezioni di attività economica 'J' (Servizi di informazione e comunicazione), 'K' (Attività finanziarie e assicurative), 'L' (Attività immobiliari), 'M' (Attività professionali, scientifiche e tecniche), 'N' (Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese), 'P' (Istruzione), 'Q' (Sanità e assistenza sociale), 'R' (Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento) e 'S' (Altre attività di servizi).

³² Comprendono le attività di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali scientifiche e tecniche, l'istruzione, la sanità, le attività artistiche e sportive e gli altri servizi alle imprese.

Tabella 6.2 Imprese attive ⁽¹⁾ in Friuli Venezia Giulia secondo il settore di attività economica e la forma giuridica. Anno 2010

Settore di attività economica (Sezione Ateco 2007)	Ditta individuale		Società di persone e di capitali						Società cooperativa		Totale	
			Società di persone		Società di capitali		Totale					
	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
B estrazione di minerali da cave e miniere			8	0,0	23	0,2	31	0,1			31	0,0
C attività manifatturiere	3.287	5,8	2.401	14,2	2.907	20,6	5.308	17,1	54	7,3	8.649	9,8
D fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	2	0,0	7	0,0	53	0,4	60	0,2	3	0,4	65	0,1
E fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	30	0,1	18	0,1	94	0,7	112	0,4	3	0,4	145	0,2
F costruzioni	8.626	15,3	1.889	11,2	2.102	14,9	3.991	12,9	47	6,3	12.664	14,4
G commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli	13.758	24,5	4.225	25,0	2.861	20,2	7.086	22,8	65	8,7	20.909	23,8
H trasporto e magazzinaggio	1.728	3,1	370	2,2	504	3,6	874	2,8	76	10,2	2.678	3,0
I attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.813	6,8	2.568	15,2	639	4,5	3.207	10,3	36	4,8	7.056	8,0
J servizi di informazione e comunicazione	862	1,5	457	2,7	693	4,9	1.150	3,7	35	4,7	2.047	2,3
K attività finanziarie e assicurative	1.168	2,1	247	1,5	205	1,4	452	1,5	23	3,1	1.643	1,9
L attività immobiliari	798	1,4	1.933	11,4	1.846	13,1	3.779	12,2	18	2,4	4.595	5,2
M attività professionali, scientifiche e tecniche	11.646	20,7	1.365	8,1	1.125	8,0	2.490	8,0	36	4,8	14.172	16,1
N noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	1.420	2,5	407	2,4	530	3,7	937	3,0	148	19,9	2.505	2,8
P istruzione	396	0,7	78	0,5	52	0,4	130	0,4	35	4,7	561	0,6
Q sanità e assistenza sociale	4.559	8,1	183	1,1	170	1,2	353	1,1	85	11,4	4.997	5,7
R attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	733	1,3	147	0,9	167	1,2	314	1,0	48	6,5	1.095	1,2
S altre attività di servizi	3.377	6,0	604	3,6	169	1,2	773	2,5	31	4,2	4.181	4,8
Total	56.203	100,0	16.907	100,0	14.140	100,0	31.047	100,0	743	100,0	87.993	100,0

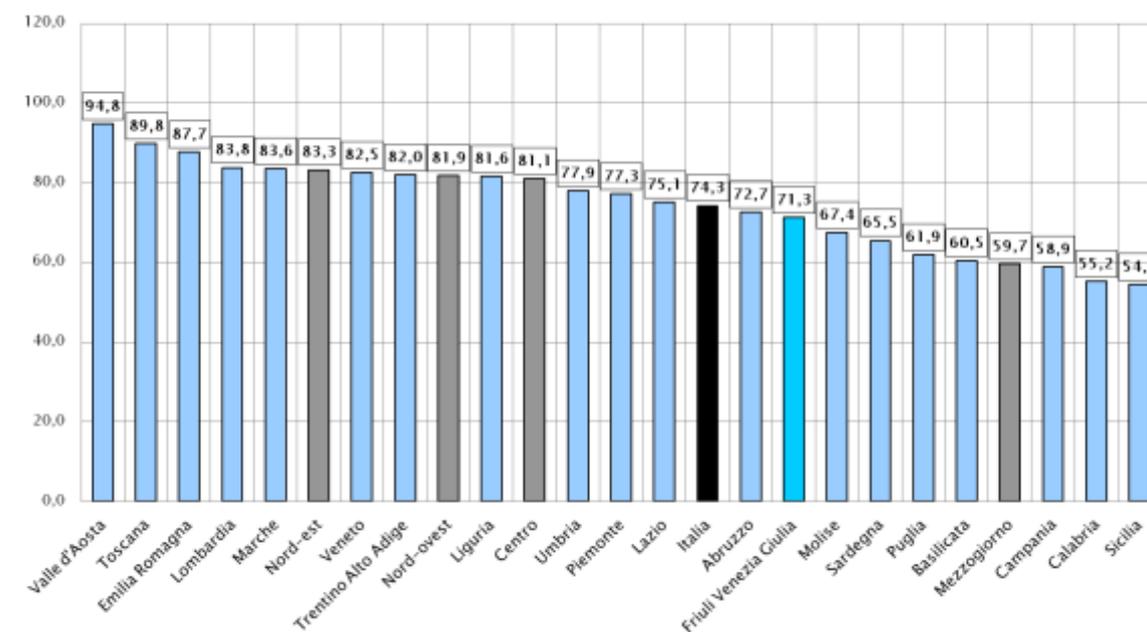
1) Esclusi i consorzi, la associazioni temporanee di impresa, gli enti pubblici economici e gli altri enti privati.

Fonte: elaborazioni FVG su dati Istat, Asia 2010.

La Regione, al pari dell'intera realtà nazionale, si caratterizza per una bassa dimensione media d'impresa e per una elevata polverizzazione del sistema imprenditoriale. Un indicatore utile a sintetizzare tale aspetto è costituito dal numero medio di imprese ogni 1.000 abitanti. Tale indicatore, oltre a misurare il grado di diffusione dell'iniziativa imprenditoriale privata sul territorio, rappresenta il livello di frammentazione del tessuto produttivo, aumentando al diminuire della dimensione media d'impresa. L'Italia presenta un valore dell'indicatore particolarmente alto: nel confronto comunitario il nostro paese si posiziona nella parte alta della graduatoria, con un valore pari a 63,5 imprese ogni 1.000 abitanti³³ contro il 43,1 della media comunitaria, il 38,7% della Francia e il 25,4 della Germania. La frammentazione produttiva si conferma come un carattere distintivo del nostro paese che è l'unica grande economia europea che presenta un'incidenza marcata di piccole e piccolissime imprese³⁴. Il fenomeno è particolarmente accentuato nel Nord del paese.

Il numero medio di imprese ogni 1.000 abitanti, riferito al 2010, è in Friuli Venezia Giulia (71,3) leggermente più basso della media nazionale (74,3) e sensibilmente minore rispetto alla media ripartizionale (83,3).

Figura 6.1 Numero di imprese per 1.000 abitanti. Anno 2010



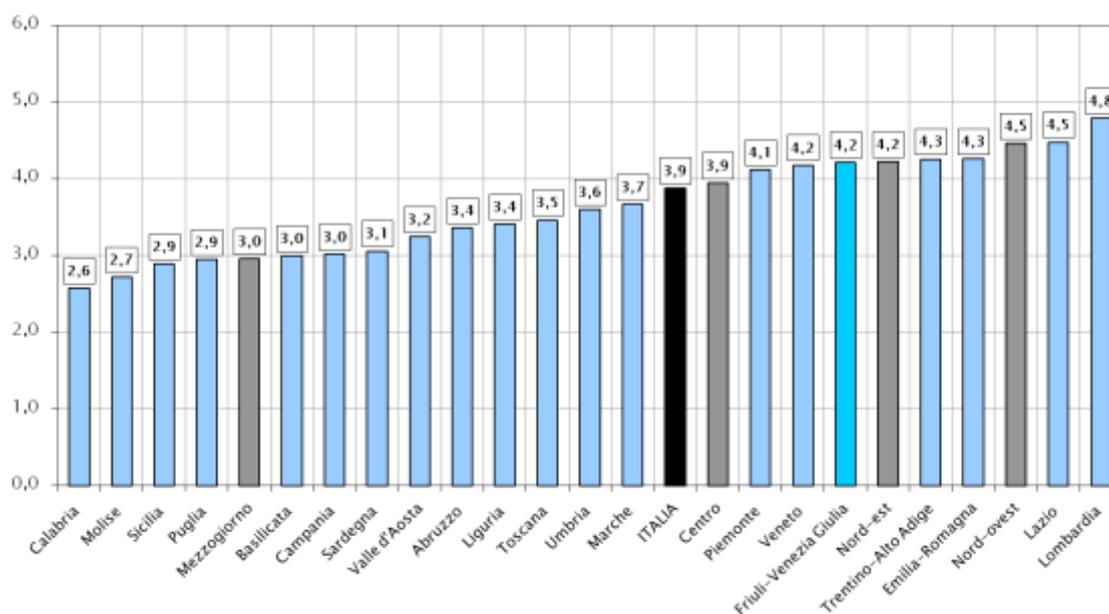
Fonte: elaborazioni su dati Istat

³³ Il dato (fonte: Noi Italia, Istat) considera un insieme di imprese differente da quello riportato in precedenza in Tab. 6.1, poiché è riferito alla copertura settoriale utilizzata dalle statistiche strutturali europee, che considerano i settori dell'industria e dei servizi alle imprese, escludendo dal calcolo dell'indice le unità statistiche dell'agricoltura, dei servizi finanziari, di quelli alle persone e del settore non profit.

³⁴ I paesi europei con un valore del numero medio di imprese ogni 1000 abitanti superiore a quello italiano sono la Repubblica Ceca (92,0), il Portogallo (81,0), la Slovacchia (74,8), la Grecia (74,2) e la Svezia (65,9) (fonte: Noi Italia, Istat. La copertura settoriale è quella riportata nella nota precedente).

Un altro indicatore in grado di esprimere una misura sintetica della dimensione media del tessuto imprenditoriale è il numero medio di addetti per impresa.

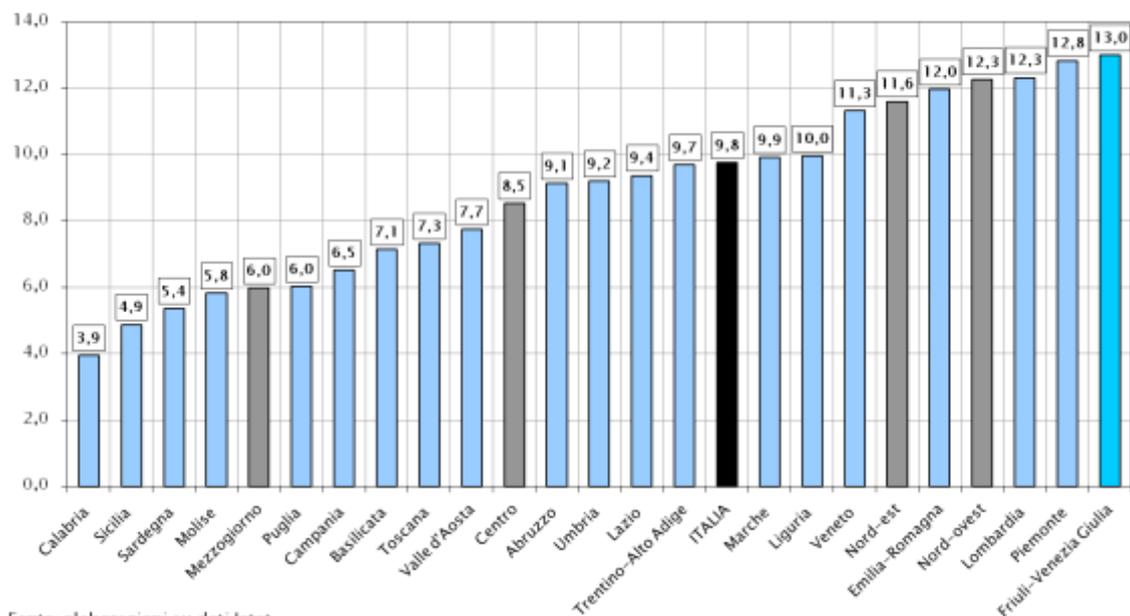
Figura 6.2 Numero medio di addetti per impresa, anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Al di là di una certa variabilità territoriale, l'Italia si conferma nel confronto europeo un paese dove la dimensione media d'impresa è particolarmente bassa: la dimensione media dell'impresa italiana (3,9) è sensibilmente inferiore alla media comunitaria (6,1) e distante da quella delle maggiori economie europee, quali Germania (12,0), Francia (6,1) e Regno Unito (10,8). Il Friuli Venezia Giulia ha registrato nel 2010 una dimensione media pari a 4,2 addetti per impresa, valore coincidente con quello riferito alla ripartizione del Nord-est e superiore a quello medio nazionale (3,9); il valore più elevato è registrato dalla Lombardia con 4,8 addetti per impresa.

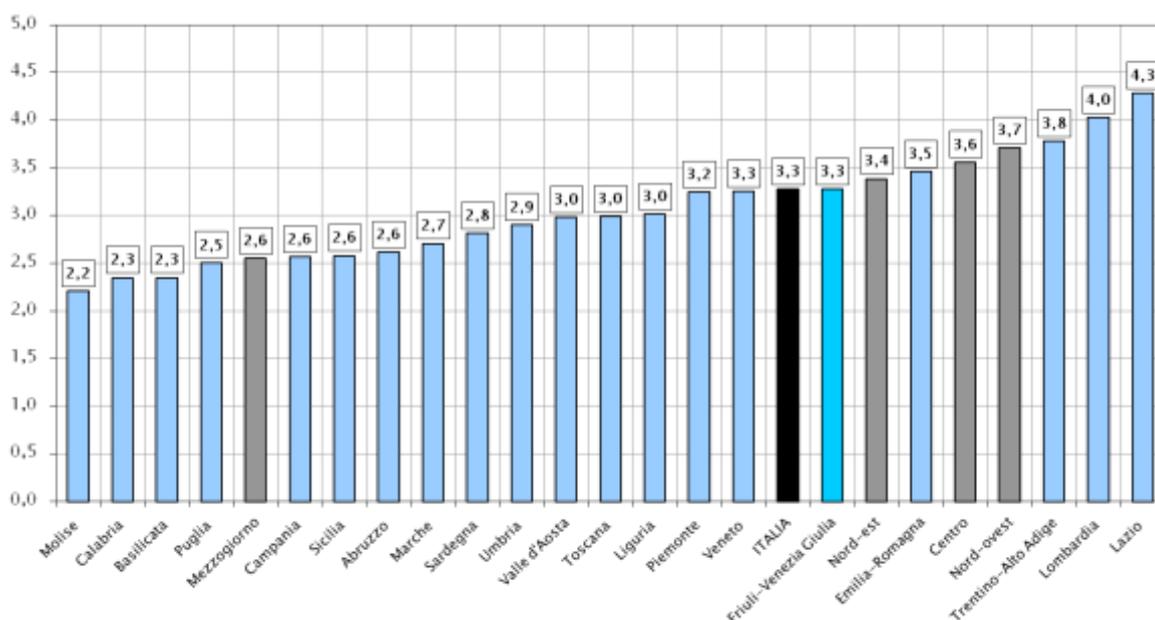
Figura 6.3 Numero medio di addetti per impresa: industria in senso stretto, anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Limitatamente al comparto dell'industria in senso stretto, il Friuli Venezia Giulia fa segnare nel 2010 la dimensione media più elevata d'Italia, con 13 addetti impiegati mediamente in ogni impresa, a fronte di un valore medio nazionale pari a 9,8. Il settore terziario presenta una dimensione media (3,3) simile a quella nazionale (3,3) e ripartizionale (3,4).

Figura 6.4 Numero medio di addetti per impresa: servizi, anno 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 6.3 Imprese attive⁽¹⁾ in Friuli Venezia Giulia secondo la classe di dipendenti e la forma giuridica

Classe di dipendenti	Ditta individuale		Società di persone e di capitali						Società cooperativa		Totale	
			Società di persone		Società di capitali		Totale					
	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%	Imprese	%
Nessuno	43.745	77,8	8.046	47,6	4.847	34,3	12.893	41,5	150	20,2	56.788	64,5
1-2	8.813	15,7	4.354	25,8	2.549	18,0	6.903	22,2	115	15,5	15.831	18,0
3 - 9	3.392	6,0	3.748	22,2	3.681	26,0	7.429	23,9	208	28,0	11.029	12,5
10 - 49	253	0,5	754	4,5	2.553	18,1	3.307	10,7	196	26,4	3.756	4,3
50 - 199		0,0	5	0,0	418	3,0	423	1,4	54	7,3	477	0,5
200 - W		0,0		0,0	92	0,7	92	0,3	20	2,7	112	0,1
Totale	56.203	100,0	16.907	100,0	14.140	100,0	31.047	100,0	743	100,0	87.993	100,0

1) Esclusi i consorzi, le associazioni temporanee di impresa, gli enti pubblici economici e gli altri enti privati.

Fonte: elaborazioni FVG su dati Istat, Asia 2010.

La frammentazione del tessuto produttivo e la bassa dimensione media delle imprese italiane è dovuta in buona misura alla elevata incidenza di imprese in forma di ditta individuale, pari al 64,1% del totale delle imprese attive sul territorio nazionale nel 2010. La composizione delle imprese del Friuli Venezia Giulia coincide sostanzialmente con quella media nazionale, sia per quanto riguarda il peso delle ditte individuali (63,8%), che per le società di persone o di capitali (35,3% rispetto al totale nazionale pari al 34,8%). Quasi la metà delle imprese attive nella Regione³⁵ (43.745, pari al 49,7%) sono ditte individuali senza dipendenti. Tuttavia la spiccata asimmetria della distribuzione per dimensione si rileva anche considerando le sole società di capitali e di persone (poco più di 31 mila), delle quali il 41,5% non ha alcun dipendente e l'87,7% ne ha meno di 10.

6.2. Demografia d'impresa

L'analisi della demografia d'impresa nel corso degli anni duemila evidenzia in primo luogo l'impatto elevato della crisi economica sul tasso di mortalità, passato, a livello nazionale, dal 7% nel 2000 al 7,5% nel 2005 fino al 7,7% nel 2010. Parallelamente risulta diminuito il tasso di natalità (dal 7,8% del 2000 al 6,7% del 2010).

Il sistema imprenditoriale del Friuli Venezia Giulia presenta livelli strutturali di mortalità inferiori alla media nazionale e leggermente superiori alla media del Nord-est; parallelamente la propensione alla creazione d'impresa è in linea con la media ripartizionale e inferiore all'Italia nel complesso. L'impatto della fase recessiva sulla mortalità d'impresa è stato, nella Regione, inferiore rispetto alla media nazionale: dal 2005 al 2010 il tasso di mortalità non ha subito variazioni,

³⁵ Esclusi i consorzi, le associazioni temporanee di impresa, gli enti pubblici economici e gli altri enti privati.

rimanendo su un livello inferiore al 7%, a fronte di un aumento dell'indicatore registrato in Italia (+0,2% nel periodo considerato) e, in misura inferiore, nel Nord-est (+0,1%). Il tasso di sopravvivenza a cinque anni ha subito in Friuli Venezia Giulia una diminuzione consistente: su 100 imprese nate nel 2005 poco più della metà (51,5%) risultavano attive nel 2010, a fronte di un valore pari a 58,6% registrato nel 2004. La flessione del tasso di sopravvivenza (-7,1 punti percentuali tra il 2004 e il 2010) è la più elevata tra le regioni italiane e pari a una volta e mezza la diminuzione osservata su base nazionale (-4,7% nello stesso periodo). Le difficoltà delle giovani imprese del Friuli Venezia Giulia è comune all'intera ripartizione del Nord-est, dove la riduzione del tasso di sopravvivenza a cinque anni è stata pari, tra il 2004 e il 2010, a 6,3 punti percentuali.

La diminuzione del numero di imprese non è stata omogenea nei settori di attività economica. Tra il 2009 e il 2010 si conferma l'effetto critico della crisi sul settore manifatturiero e sulle costruzioni, mentre i servizi a più alto valore aggiunto³⁶ mostrano una variazione positiva, pari all'1,5% riferito al totale nazionale e all'1,4% del Friuli Venezia Giulia; il Nord-est fa registrare il dato più elevato con un aumento dell'1,7% delle imprese nei servizi a più alto valore aggiunto.

La flessione degli addetti³⁷ ha seguito l'andamento della diminuzione delle imprese, ma con intensità maggiore³⁸: a una riduzione dello 0,2% del numero di aziende tra il 2009 e il 2010, in riferimento all'intero territorio nazionale, si è registrata una diminuzione del numero di addetti pari a 1,2%, con un fattore di proporzionalità pari a 5,3³⁹. La flessione degli addetti nel Nord-est è stata più intensa rispetto alla media nazionale: a una riduzione delle imprese pari a quella registrata per l'Italia nel complesso (-0,2%), è corrisposta una flessione degli addetti dell'1,5%, con un fattore di proporzionalità quasi doppio (9,2%).

³⁶ Comprendono le attività di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali scientifiche e tecniche, l'istruzione, la sanità, le attività artistiche e sportive e gli altri servizi alle imprese.

³⁷ La nozione di addetto non è sovrapponibile a quella di occupato e pertanto le numerosità dei due aggregati non coincidono. Secondo il glossario Istat è definito addetto una "persona occupata in un'unità giuridico-economica, come lavoratore indipendente o dipendente (a tempo pieno, a tempo parziale o con contratto di formazione e lavoro), anche se temporaneamente assente (per servizio, ferie, malattia, sospensione dal lavoro, Cassa integrazione guadagni ecc.). Comprende il titolare/i dell'impresa partecipante/i direttamente alla gestione, i cooperatori (soci di cooperative che come corrispettivo della loro prestazione percepiscono un compenso proporzionato all'opera resa ed una quota degli utili dell'impresa), i coadiuvanti familiari (parenti o affini del titolare che prestano lavoro manuale senza una prefissata retribuzione contrattuale), i dirigenti, quadri, impiegati, operai e apprendisti."

³⁸ La riduzione totale del numero di addetti riflette sia gli addetti delle imprese cessate (al netto degli addetti riassorbiti da altre imprese) sia la riduzione del personale effettuata da imprese non cessate.

³⁹ Vale a dire che per un punto percentuale di diminuzione del numero di imprese, il numero di addetti diminuisce di 5,3 punti percentuali.

Tabella 6.4 Indicatori della demografia d'impresa per regione

	Tasso di natalità				Tasso di mortalità				Turnover lordo				Tasso di sopravvivenza a 5 anni (b)		
	2000	2005	2009	2010	2000	2005	2009	2010 (a)	2000	2005	2009	2010	2004	2009	2010
Italia	7,8	7,8	7,2	6,7	7,0	7,5	7,9	7,7	14,8	15,3	14,9	14,4	54,6	50,4	49,9
Nord-ovest	7,1	7,4	7,0	6,3	6,5	7,2	7,3	7,3	13,7	14,6	14,1	13,5	55,8	51,1	50,7
Nord-est	6,8	6,8	5,9	5,7	6,0	6,5	6,6	6,6	12,8	13,3	12,5	12,2	58,6	52,9	52,3
Trentino-Alto Adige	5,9	6,0	5,4	4,9	5,0	5,6	5,0	5,4	10,8	11,6	11,1	10,4	61,6	55,9	54,8
Veneto	6,7	6,8	5,9	5,6	5,8	6,4	6,4	6,5	12,5	13,2	12,3	12,1	59,3	53,8	53,3
Friuli Venezia Giulia	6,5	6,6	6,0	5,5	6,3	6,9	6,8	6,9	12,7	13,5	12,8	12,4	58,6	51,9	51,5
Emilia-Romagna	7,2	7,1	6,1	5,9	6,3	6,7	7,0	6,9	13,5	13,7	12,9	12,8	57,4	51,6	51,0
Centro	8,1	8,2	7,9	7,1	7,4	7,8	8,3	8,1	15,5	16,1	15,9	15,2	53,1	49,1	48,6
Mezzogiorno	9,0	8,6	7,9	7,5	8,0	8,4	9,2	8,8	17,0	17,0	16,6	16,3	52,2	49,3	48,6

Fonte: Istat, Registro statistico delle imprese attive

(a) Tassi stimati; (b) Imprese nate 5 anni prime e sopravvivenenti nell'anno di riferimento.

Il Friuli Venezia Giulia fa segnare una riduzione del numero di imprese (-0,5%) più marcata rispetto al Nord-est e al totale nazionale e una riduzione del numero di addetti anch'essa più elevata e pari al 2,2%, ma con un fattore di proporzionalità inferiore sia al Nord-est che all'Italia nel complesso: per ogni punto percentuale di riduzione delle imprese il numero di addetti diminuisce del 4,6%, contro il 9,2% del Nord-est e il 5,3 dell'Italia.

Tabella 6.5 Variazione % 2009–2010 di imprese e addetti per settore economico e regione

Regioni	Variazioni % imprese					Variazioni % addetti				
	Settori economici				Totale	Settori economici				Totale
	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti e alberghi	Altri servizi		Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, trasporti e alberghi	Altri servizi	
Italia	-2,4	-2,5	-0,6	1,5	-0,2	-3,4	-4,5	-0,1	0,8	-1,2
Nord-ovest	-2,2	-2,4	-0,4	1,6	0,0	-3,4	-3,5	-0,3	0,3	-1,3
Nord-est	-2,5	-2,6	-0,4	1,7	-0,2	-3,5	-3,0	-0,1	-0,2	-1,5
Trentino-Alto Adige	1,1	-0,1	-0,4	2,0	0,7	-0,1	0,1	1,5	1,5	1,0
Veneto	-2,6	-2,7	-0,1	1,8	-0,1	-3,7	-3,6	0,3	1,2	-1,3
Friuli Venezia Giulia	-2,8	-2,7	-1,1	1,4	-0,5	-4,5	-3,8	-3,3	2,0	-2,2
Emilia-Romagna	-2,9	-3,1	-0,6	1,5	-0,4	-3,4	-3,0	-0,3	-2,3	-2,1
Centro	-2,5	-2,8	-0,7	1,6	-0,2	-3,0	-5,1	-0,4	2,6	-0,5
Mezzogiorno	-2,6	-2,2	-0,8	0,9	-0,5	-4,0	-6,4	0,3	0,7	-1,4

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)

La variazione degli addetti secondo il settore segue la medesima articolazione della variazione delle imprese. L'industria in senso stretto e le costruzioni fanno segnare, tra il 2009 e il 2010, in riferimento all'Italia nel complesso, una flessione del numero di imprese pari, rispettivamente, al 2,4% e al 2,5%, e una riduzione degli addetti del 3,4% e 4,5%, a conferma dell'impatto elevato che ha avuto la fase recessiva sul settore industriale e sulle costruzioni in particolare. Meno critico l'impatto sui servizi: i settori del commercio, dei trasporti e del turismo hanno fatto registrare, nel complesso, una diminuzione delle imprese in ragione dello 0,6% (-0,1% la variazione del numero di addetti), mentre i settori del terziario avanzato⁴⁰ segnano una crescita sia delle imprese che degli addetti (1,5% e 0,8%, rispettivamente). Il contesto del Nord-est è simile al quadro nazionale, fatta eccezione per una leggera flessione del numero di addetti anche nel terziario avanzato (-0,2%). Il Friuli Venezia Giulia mostra di aver subito in misura maggiore gli effetti della crisi nei settori dei servizi tradizionali (-1,1% e -3,3% la flessione dal 2009 al 2010 di imprese e addetti, rispettivamente); nel terziario avanzato l'aumento delle imprese (+1,4%) è in linea con la media nazionale (+1,5%), mentre il numero di addetti registra una crescita sensibilmente più elevata (-2,0%).

⁴⁰ Comprendono le attività di informazione e comunicazione, le attività finanziarie e assicurative, le attività professionali scientifiche e tecniche, l'istruzione, la sanità, le attività artistiche e sportive e gli altri servizi alle imprese.

6.3. Competitività di costo

Il tessuto produttivo della Regione affianca a un settore manifatturiero con un'elevata tendenza all'export, un terziario dinamico ed efficiente, almeno negli anni precedenti l'avvio nel 2008 della fase di congiuntura negativa⁴¹. La presenza di un'elevata offerta di servizi alle imprese nel campo della ricerca e dell'innovazione, assicurata da tre atenei attivi sul territorio e da numerosi istituti di ricerca, rappresenta un punto di forza per il mantenimento di elevati livelli di qualità della produzione, sia nel comparto manifatturiero che in quello del terziario.

Tale elemento supporta la risposta della Regione alla pressione della concorrenza, consentendo di promuovere la competitività a sostegno soprattutto delle esportazioni. Tuttavia, la elevata frammentazione del tessuto produttivo, comune, pur con lievi differenze, all'intero sistema imprenditoriale del Nord Italia, ha esposto in misura elevata la Regione all'impatto della fase recessiva, soprattutto in termini di flessione degli investimenti (vedi capitolo 1). La ridotta dimensione media delle imprese italiane ha rappresentato un ostacolo nel tamponare gli effetti del calo degli ordinativi in seguito alla crisi economica, impedendo a molte imprese di avviare una strategia di uscita dalla recessione. Le difficoltà strutturali nell'accesso al credito delle piccole e piccolissime imprese non hanno inoltre contribuito al sostegno dell'imprenditoria nelle fasi più critiche. A ciò si aggiungano, in chiave congiunturale, le due strette creditizie, la prima nel 2009, in seguito alla crisi del debito privato, e la seconda nel 2011, in seguito alla crisi dei debiti sovrani, e, in ottica strutturale, gli accordi previsti dal protocollo di Basilea 2, che hanno ulteriormente acuito le difficoltà di accesso al finanziamento degli investimenti per imprese di ridotte dimensioni, con bassa redditività dei fattori e poco capitalizzate.

Al di là della lunga fase recessiva, sul contesto italiano pesano in misura rilevante alcuni elementi di carattere strutturale, legati ai livelli di competitività delle imprese, tra i più bassi d'Europa. L'indice di competitività di costo (rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente) è stato pari in Italia al 112,7% nel 2009, contro il 143,4% della media comunitaria a 27 paesi. Inoltre il nostro paese ha registrato una flessione dal 2001 al 2009 di 23,1 punti percentuali contro una sostanziale stabilità (-2,4) della media europea.

⁴¹ La dinamica degli investimenti nel settore dei servizi è stata in Friuli Venezia Giulia superiore a quella registrata in Italia e nel Nord-est (con fasi alterne negli anni) fino al 2007. L'economia della Regione ha evidenziato da un lato una maggiore dinamicità rispetto alle altre regioni del Nord-est, ma dall'altra una maggiore esposizione alla congiuntura economica (vedi, al riguardo, il capitolo 1).

Tabella 6.6 Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica, Anni 2001 e 2010

Ripartizioni geografiche	Competitività di costo delle imprese		Variazione % 2001-2010			
	2001	2010	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale
Nord-ovest	139,4	131,9	-2,1	-16,5	-4,0	-5,4
Nord-est	139,1	122,0	-8,7	-18,1	-12,6	-12,3
Centro	136,9	134,5	-4,1	-11,0	4,7	-1,8
Centro-nord	138,5	129,7	-4,6	-15,5	-3,4	-6,4
Mezzogiorno	120,1	109,0	-4,3	-13,3	-7,5	-9,2
Italia	134,6	125,5	-4,8	-15,1	-3,9	-6,7

Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Il contesto territoriale⁴² evidenzia le posizioni relative del Nord-est all'inizio degli anni duemila, quando i livelli di competitività delle regioni orientali del paese erano secondi solo a quelli del Nord-ovest. Al termine del decennio il Nord-est mostra un valore di competitività superiore solo a quello del Mezzogiorno. La flessione dell'indicatore nel Nord-est è stata pari a poco meno del doppio della media nazionale. Nel Nord-est si registrano riduzioni sensibili per le imprese dei servizi⁴³, la cui diminuzione della competitività dovuta al costo del lavoro è pari a oltre tre volte la media nazionale.

⁴² Il dato regionale non è disponibile.⁴³ La disaggregazione interna al comparto dei servizi non è disponibile.

Capitolo 7 Il mercato del lavoro

Sintesi

Il livello di partecipazione al mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia appare sostanzialmente in linea con le regioni del Nord.

La partecipazione femminile in Friuli Venezia Giulia è tra le più elevate del Paese e il divario di genere tra i più bassi.

Il tasso di attività delle popolazione over-55 non raggiunge i valori delle regioni del Nord ed è di poco superiore a quello del Mezzogiorno.

La Regione presenta tassi di disoccupazione tra i più bassi in Italia.

L'impatto della recessione sull'occupazione è stato più elevato rispetto alle altre regioni del Nord-est.

La componente giovanile della popolazione è stata più colpita dalle recessione, mentre la componente femminile della forza lavoro conferma un assetto robusto delle pari opportunità di genere.

Il livello di capitale umano degli occupati è più elevato rispetto a quello delle altre regioni ad elevata incidenza manifatturiera.

7.1. La partecipazione al mercato del lavoro

Il tasso di attività in età compresa tra 15 e 64 anni era pari in Friuli Venezia Giulia nel 2012 al 68,3%, superiore di quasi 5 punti percentuali alla media nazionale (63,7%) e inferiore del 2,6% alla media del Nord-est (70,9). Tra le regioni dell'Italia orientale la Regione registra la più bassa propensione all'attività, lontana dai valori del Trentino-Alto Adige e dell'Emilia-Romagna, superiori al 70%, ma simile al livello registrato in Veneto (69,6%). L'analisi di genere mostra una buona propensione all'attività della componente femminile della popolazione, superiore al 60%. Il tasso di attività femminile è sensibilmente superiore alla media nazionale (53,5%) e leggermente inferiore alla media ripartizionale, il cui livello elevato è dovuto principalmente al contributo dell'Emilia-Romagna (66,6%) e del Trentino-Alto Adige (65,2%) che registrano i valori più elevati tra le regioni italiane.

La dinamica della partecipazione al mercato del lavoro, pur mostrando un sostanziale mantenimento delle posizioni relative rispetto al Nord-est e all'Italia nel complesso, evidenzia una

crescita sostenuta del Friuli Venezia Giulia sia nel periodo pre-crisi (2004–2008) sia nei quattro anni della fase recessiva (2009–2012). Tuttavia, nel primo periodo considerato l'incremento della partecipazione è stato dovuto alla crescita del numero di occupati, mentre con l'avvio della lunga crisi economica l'aumento della quota di attivi sulla popolazione è riconducibile alla crescita del numero di disoccupati.

Tabella 7.1 Tasso di attività nel 2012 in età 15–64 anni secondo il genere e la classe di età

	Genere		Età					Totale
	Maschio	Femmina	15–24	25–34	35–44	45–54	55–64	
Italia	73,9	53,5	28,7	74,9	80,7	77,2	42,6	63,7
Nord-ovest	77,7	62,0	32,3	84,8	87,6	84,3	42,3	69,9
Nord-est	78,9	62,9	32,8	83,4	89,0	85,0	45,4	70,9
Trentino–Alto Adige	79,4	65,2	38,9	84,0	89,2	87,6	47,6	72,4
Veneto	79,4	59,6	32,9	82,3	87,7	82,6	44,4	69,6
Friuli Venezia Giulia	75,7	61,0	26,6	81,7	88,8	84,1	40,9	68,3
Emilia–Romagna	79,1	66,6	32,5	84,9	90,5	87,4	47,3	72,8
Centro	76,4	58,8	28,5	79,2	85,0	81,3	46,2	67,5
Mezzogiorno	67,0	39,3	24,9	61,9	67,2	64,4	39,2	53,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Figura 7.1 Tasso di attività in età 15–64 anni. Anni 2004–2012

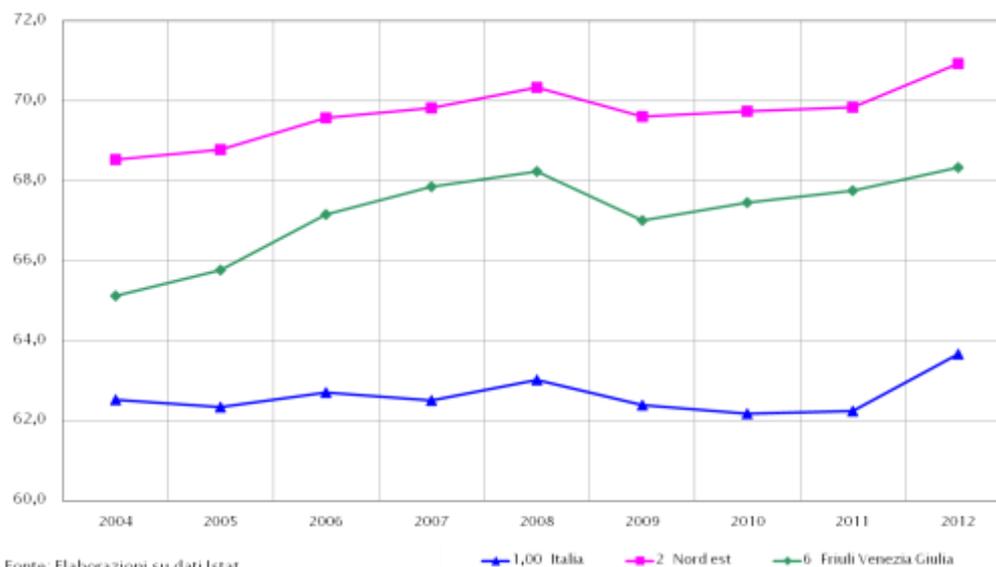
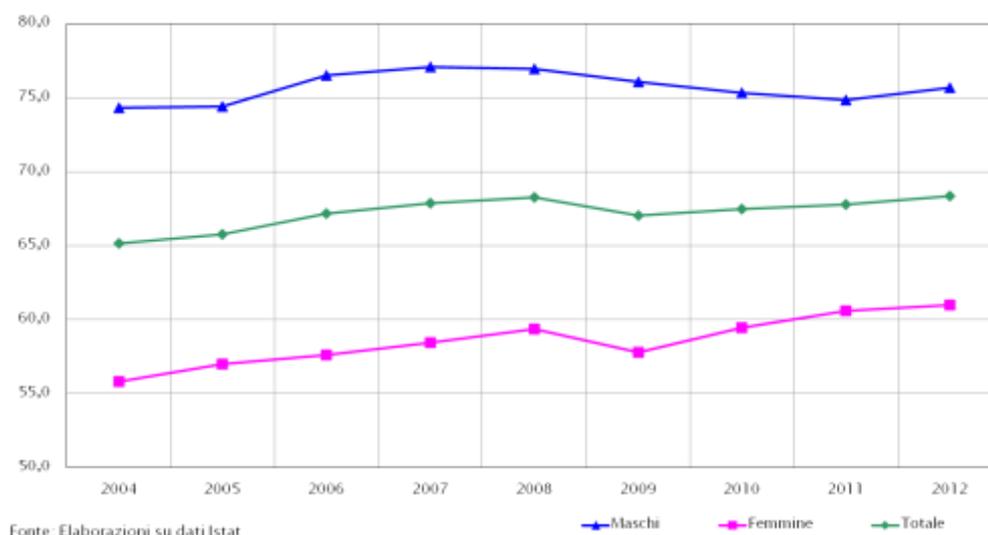
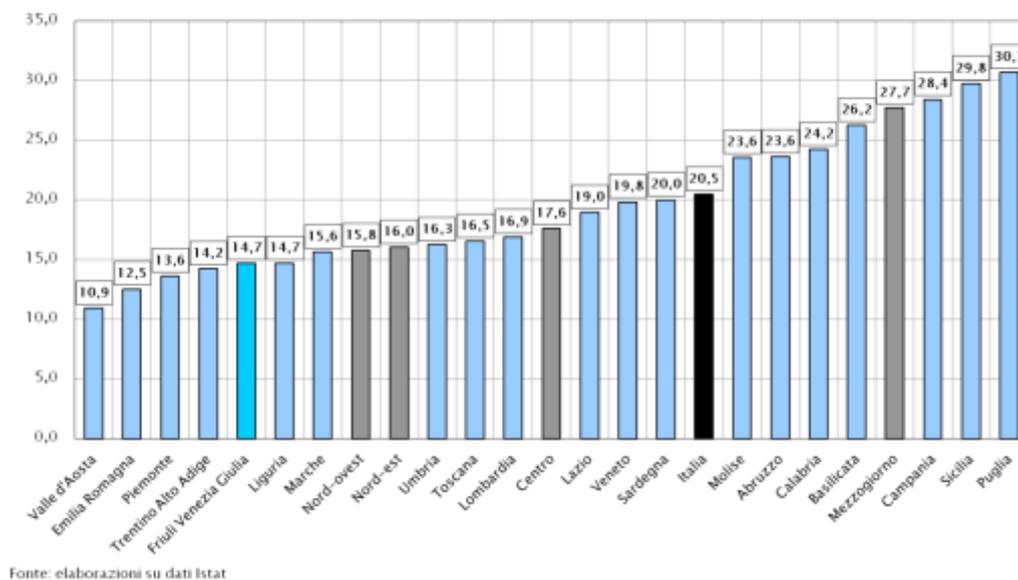


Figura 7.2 Tasso di attività in età 15–64 anni in Friuli Venezia Giulia secondo il genere. Anni 2004–2012



L'aumento della partecipazione negli anni pre-crisi è dovuto in gran parte alla componente femminile della popolazione: l'aumento del tasso di attività riferito agli uomini ha esaurito la propria spinta già nel 2007, mostrando una diminuzione dal 2008 fino al 2011, mentre il tasso di attività femminile ha continuato a crescere a ritmi pressoché costanti nell'intero periodo 2004–2012 con la sola eccezione del 2009, l'anno di maggiore impatto della crisi economica.

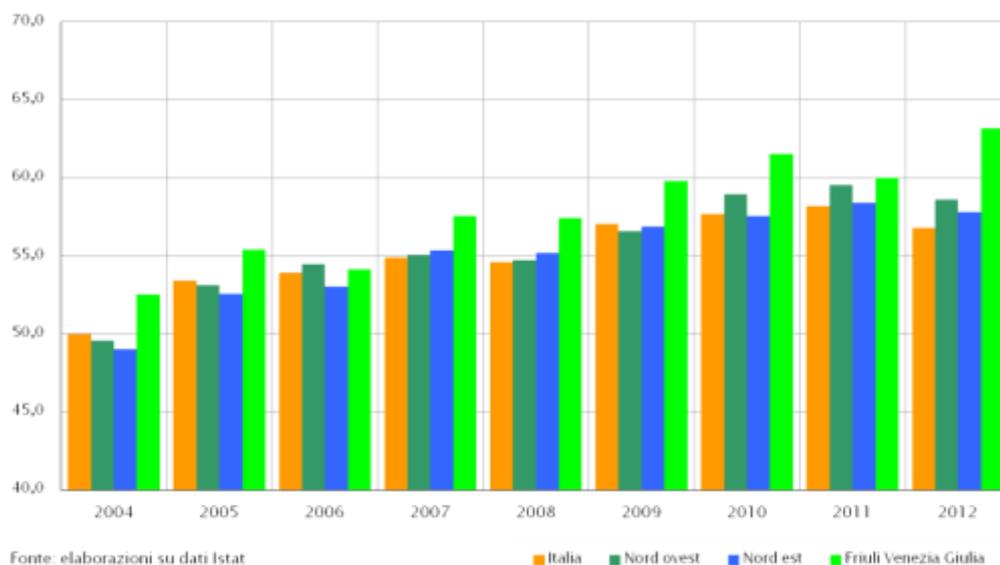
Il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni italiane con il più basso divario di genere nella partecipazione al mercato del lavoro: il tasso di attività maschile è superiore di 14,2 punti percentuali a quello femminile, a fronte di un valore medio nazionale pari al 20,5% e ripartizionale pari al 16,0%. La pur elevata partecipazione femminile al mercato del lavoro registrata nella Regione va comunque letta all'interno di un contesto nazionale che pone l'Italia tra gli Stati membri comunitari con i più bassi tassi di attività delle donne.

Figura 7.3 Differenza tra tasso di attività maschile e femminile in età 15–64 anni

La disaggregazione secondo l'età mostra in Friuli Venezia Giulia un profilo della partecipazione simile a quello medio della ripartizione, ad eccezione della classe di età più giovane, che registra un tasso di attività inferiore di oltre 6 punti percentuali, e delle età più elevate (55–64 anni), il cui livello di partecipazione è superiore solo a quello del Mezzogiorno. Il più basso tasso di attività dei giovani è legato in qualche misura al più alto livello di partecipazione all'istruzione registrato in Friuli Venezia Giulia: tale fattore tende a ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro della componente giovanile, abbassando i tassi di partecipazione della fascia di età più bassa. Un simile contesto, come è stato illustrato nel capitolo dedicato al sistema di istruzione e formazione, pone la Regione in una posizione diversa rispetto alle altre regioni del Nord-est, ad eccezione dell'Emilia-Romagna, e in alcuni casi anche del Nord-ovest, dove, nel corso del decennio che ha preceduto la fase recessiva del 2008–2012, la crescita delle opportunità di lavoro ha indotto molti giovani a pianificare un percorso di istruzione ridotto ed entrare molto presto nell'occupazione. Il Friuli Venezia Giulia presenta uno scenario diverso e si caratterizza, rispetto a molte regioni del Nord, per una più elevata propensione all'istruzione dei giovani.

Dal 2004 al 2006 il Nord-est presentava una propensione all'istruzione dei giovani più bassa rispetto alla media nazionale; il Friuli Venezia Giulia si è mantenuto costantemente su posizioni sensibilmente superiori alla media ripartizionale, confermando una tendenza strutturale alla formazione del capitale umano superiore alle altre regioni a vocazione manifatturiera del nord del paese.

Figura 7.4 Incidenza degli studenti sul totale della popolazione in età 15–24 anni



La dotazione di capitale umano del Friuli Venezia Giulia nel 2004 era superiore a quella del Nord-est e dell'Italia nel complesso: l'incidenza sulla popolazione in età compresa tra 15 e 34 anni dei possessori di titolo di studio superiore a quello previsto dall'obbligo scolastico era pari nel 2004 al 63,8%, contro il 56,0% del totale Italia e del 60,3% del Nord-est. Tuttavia nel 2012 l'incidenza è rimasta, nel Friuli Venezia Giulia, invariata, mentre in numerose altre regioni ha subito un incremento rilevante: tutte le regioni del Nord-est hanno visto aumentare l'incidenza di possessori di titoli di studio superiori a quello previsto dall'obbligo scolastico, portando la media ripartizionale al 64,0%, mentre il Friuli Venezia Giulia ha mantenuto inalterata la propria quota, pur tra le più elevate del paese.

Tabella 7.2 Titoli di studio post obbligo scolastico: incidenza sulla popolazione in età 15–34 anni

	Diploma 3–4 anni			Scuola secondaria superiore			Laurea e post laurea			Totale titoli post-obbligo scolastico		
	2004	2008	2012	2004	2008	2012	2004	2008	2012	2004	2008	2012
Italia	5,6	5,2	5,8	41,5	40,7	41,1	8,9	12,6	13,5	56,0	58,5	60,4
Nord-ovest	8,8	7,7	8,3	39,7	38,9	38,4	10,4	14,3	15,3	58,9	60,9	62,0
Nord-est	9,7	9,0	9,3	40,4	39,6	39,1	10,2	13,7	15,6	60,3	62,3	64,0
Trentino–Alto Adige	14,1	12,3	12,6	35,6	34,5	33,9	8,3	12,0	14,8	58,0	58,8	61,4
Veneto	10,9	11,0	11,2	38,7	39,3	38,9	9,4	12,5	14,5	59,0	62,8	64,6
Friuli Venezia Giulia	9,4	9,1	8,5	43,6	42,2	40,0	10,8	13,3	15,3	63,8	64,6	63,8
Emilia–Romagna	7,2	5,7	6,4	42,9	40,7	40,6	11,5	15,6	17,2	61,6	62,0	64,2
Centro	4,3	3,9	4,6	46,8	44,2	43,8	10,3	15,3	15,2	61,3	63,4	63,7
Mezzogiorno	2,4	2,4	3,1	40,7	40,8	42,5	6,8	9,8	10,6	49,8	52,9	56,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

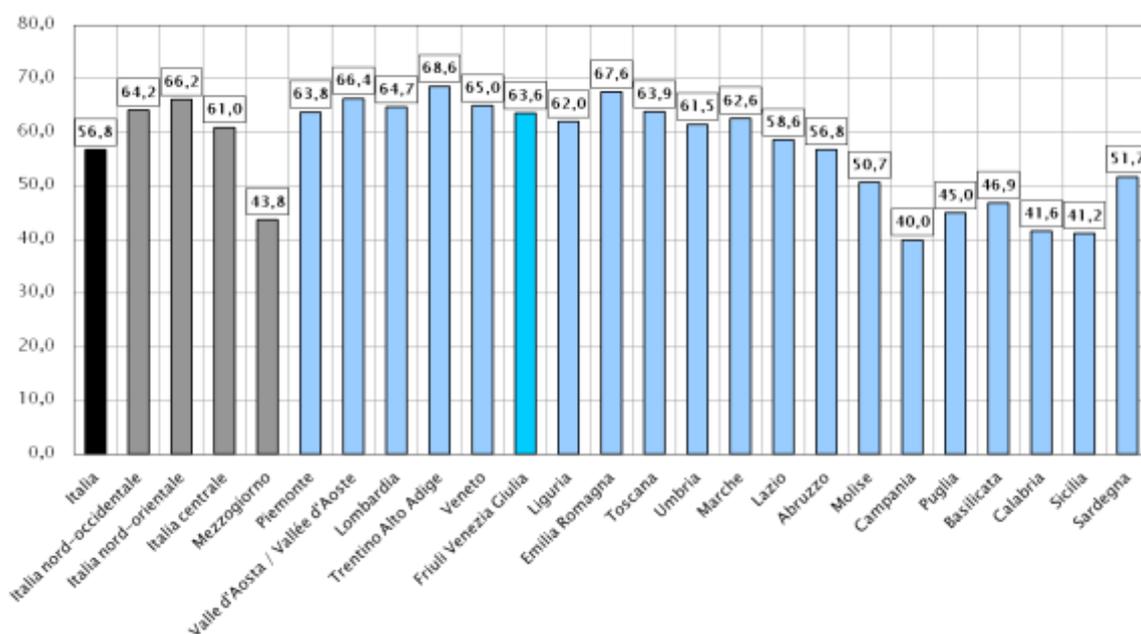
7.2. Occupazione

Il tasso di occupazione in Friuli Venezia Giulia è pari nel 2012 al 63,6%, superiore di quasi 7 punti percentuali rispetto alla media nazionale (56,8%) ma inferiore al valore medio delle ripartizione del Nord-est (66,2%).

La flessione del tasso di occupazione nel periodo recessivo è stata in Friuli Venezia Giulia di intensità pari a quella media nazionale (-1,9% tra il 2007 e il 2012) e superiore a quella registrata nel Nord-est (-1,5%). L'analisi di genere evidenzia un valore del tasso di occupazione femminile più elevato rispetto alla media nazionale ma inferiore di due punti percentuali rispetto al Nord-est. Il divario con la media ripartizionale non è dovuto tuttavia a fattori legati a disuguaglianze di genere, dal momento che la differenza tra i tassi di occupazione di uomini e donne è in Friuli Venezia Giulia minore rispetto alla media del Nord-est, al pari di quanto è stato osservato nei tassi di attività, ma rispecchia una differenza del livello occupazionale complessivamente inferiore.

L'analisi temporale rivela che nella fase pre-crisi la crescita del tasso di occupazione ha mantenuto in Friuli Venezia Giulia una dinamica più marcata rispetto sia alla media nazionale sia, seppur in misura minore, alla media del Nord-est. Ad un aumento del tasso di occupazione, misurato tra il 2004 e il 2008, pari, in Friuli Venezia Giulia, a 2,7 punti percentuali è corrisposto un aumento di 1,3 punti in Italia e di 2,1 nel Nord-est.

Figura 7.5 Tasso di occupazione in età 15-64 anni, anno 2012



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La componente giovanile della popolazione, vale a dire in età compresa tra 15 e 24 anni, presenta nel 2012 un livello occupazionale (18,5%) sensibilmente più basso rispetto al Nord-est (24,9%) e in

linea con la media nazionale (18,6%). Tale fattore potrebbe essere legato, come accennato in precedenza, alla elevata partecipazione dei giovani all'istruzione.

Figura 7.6 Tasso di occupazione in età 15–64 anni

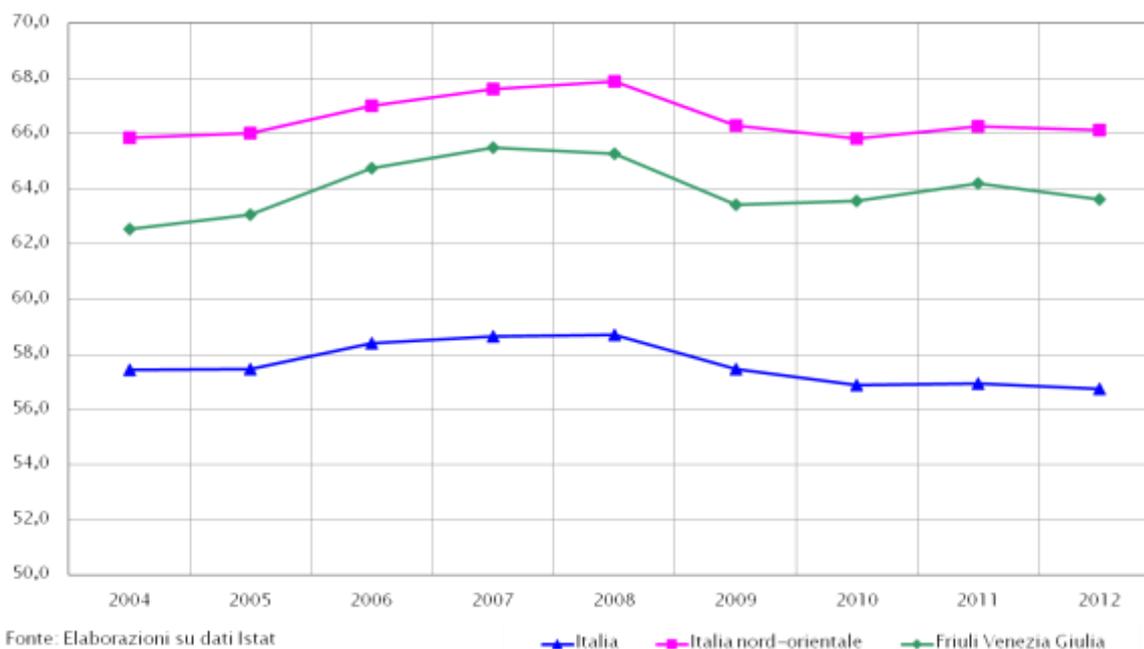


Tabella 7.3 Tasso di occupazione nel 2012 secondo il genere e la classe di età

	Genere		Età					Totale
	Maschio	Femmina	15–24	25–34	35–44	45–54	55–64	
Italia	66,5	47,1	18,6	63,8	73,7	72,1	40,4	56,8
Nord-ovest	72,1	56,2	23,1	76,5	81,7	79,7	40,4	64,2
Nord-est	74,2	58,0	24,8	76,2	84,4	81,2	43,6	66,2
Trentino-Alto Adige	75,7	61,4	33,0	79,0	85,0	84,8	46,3	68,6
Veneto	74,8	55,0	25,1	75,1	83,3	79,1	42,8	65,0
Friuli Venezia Giulia	71,2	56,0	18,5	74,0	83,9	80,3	39,8	63,6
Emilia-Romagna	73,9	61,3	23,9	77,4	85,5	82,9	45,1	67,6
Centro	69,8	52,3	18,6	68,5	78,4	76,6	44,0	61,0
Mezzogiorno	56,2	31,6	13,2	46,7	57,7	57,6	36,4	43,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'incidenza del lavoro a tempo parziale nel 2012 era in Friuli Venezia Giulia pari al 15,5%, in riferimento agli occupati in età compresa tra 15 e 64 anni, leggermente inferiore alle medie nazionale e ripartizionale (16,8% per entrambe); la differenza è riconducibile alla sola componente maschile, dal momento che l'incidenza del part-time per le donne è in Friuli Venezia Giulia (30,6%) di pari livello rispetto all'Italia nel complesso (31,0%), mentre il peso dell'occupazione a tempo parziale per gli uomini (3,8%) è pari a poco più della metà rispetto alla media nazionale (6,7%).

Tabella 7.4 Occupati nel 2012 in età compresa tra 15 e 64 anni secondo il tempo di lavoro e il genere

	Uomini					Donne					Totale				
	Tempo pieno		Tempo parziale			Tempo pieno		Tempo parziale			Tempo pieno		Tempo parziale		
	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008
Italia	12.245	-6,4	874	6,7	31,1	6.458	-3,4	2.903	31,0	12,9	18.703	-5,4	3.778	16,8	17,1
Nord-ovest	3.556	-5,1	220	5,8	30,8	2.021	-3,5	892	30,6	10,5	5.577	-4,5	1.112	16,6	14,5
Nord-est	2.668	-4,0	141	5,0	28,3	1.480	-1,4	698	32,0	10,1	4.148	-3,1	839	16,8	13,2
Trentino-Alto Adige	245	-1,0	14	5,3	31,3	125	2,3	82	39,6	13,4	370	0,1	96	20,5	15,9
Veneto	1.160	-3,6	59	4,9	28,1	592	1,7	288	32,7	-1,4	1.753	-1,8	348	16,5	3,6
Friuli Venezia Giulia	268	-5,7	11	3,8	-13,4	151	2,1	66	30,6	-3,1	419	-2,9	77	15,5	-4,5
Emilia-Romagna	994	-4,7	57	5,5	40,4	613	-5,7	261	29,9	30,3	1.607	-5,0	318	16,5	32,1
Centro	2.472	-5,1	199	7,5	39,0	1.387	-4,1	659	32,2	14,8	3.859	-4,7	859	18,2	20,4
Mezzogiorno	3.549	-10,3	314	8,1	27,9	1.569	-4,5	654	29,4	17,7	5.119	-8,5	969	15,9	21,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 7.5 Occupati dipendenti nel 2012 in età compresa tra 15 e 64 anni secondo il carattere dell'occupazione e la classe di età

	Età 15-34 anni					Età 35-64 anni					Totale				
	Tempo indeterminato		Tempo determinato			Tempo indeterminato		Tempo determinato			Tempo indeterminato		Tempo determinato		
	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	var.% dal 2008	Occupati (migliaia)	Incidenza %	var.% dal 2008
Italia	3.382	-22,5	1.291	27,6	-4,5	11.384	6,5	1.072	8,6	11,6	14.766	-0,2	2.363	13,8	2,8
Nord-ovest	1.066	-22,8	354	24,9	-1,4	3.531	7,7	214	5,7	16,6	4.597	0,6	568	11,0	5,4
Nord-est	771	-24,7	308	28,5	8,0	2.593	10,5	209	7,5	10,5	3.364	2,4	517	13,3	9,0
Trentino-Alto Adige	80	-15,4	36	30,7	22,9	225	11,4	24	9,7	19,3	305	4,4	60	16,3	21,5
Veneto	346	-26,3	118	25,5	3,1	1.088	9,0	77	6,6	-8,0	1.433	0,5	195	12,0	-1,3
Friuli Venezia Giulia	65	-31,0	30	31,5	-6,9	281	10,7	17	5,8	-12,0	346	2,8	47	12,0	-8,8
Emilia-Romagna	280	-23,3	124	30,7	13,5	999	11,8	91	8,4	37,8	1.279	4,1	215	14,4	23,8
Centro	665	-20,7	278	29,5	-5,9	2.443	7,4	205	7,7	20,7	3.108	1,4	483	13,5	5,4
Mezzogiorno	880	-21,5	351	28,5	-15,0	2.817	1,0	444	13,6	6,2	3.697	-4,3	795	17,7	-3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un aspetto rilevante del profilo di un territorio riguarda il livello del capitale umano impiegato nell'attività produttiva tramite l'occupazione. La composizione dell'occupazione secondo il livello di capitale umano è determinata da numerosi fattori, tra i quali principalmente il profilo del tessuto imprenditoriale e la distribuzione settoriale del territorio; tuttavia un'incidenza elevata di occupati scolarizzati è generalmente connessa con una maggiore efficienza del comparto produttivo, con una più alta propensione all'innovazione e con elevati livelli di competitività.

La distribuzione degli occupati secondo il titolo di studio⁴⁴ rivela in Friuli Venezia Giulia un profilo del capitale umano connesso alla vocazione manifatturiera dell'intera ripartizione del Nord-est che registra una più bassa incidenza di occupati con istruzione terziaria e secondaria rispetto al totale nazionale e un numero più alto numero di occupati con qualifica professionale. La quota di occupati con diploma di qualifica professionale (che corrisponde al diploma di 3-4 anni che non consente l'iscrizione all'università) è nel Nord-est pari a 12,7% nel 2012, contro l'8,1% del totale nazionale. Anche le quote di possessori di diploma di scuola secondaria superiore e di laureati nel Nord-est si scostano dalla media nazionale, con una differenza, rispettivamente di -2,0 e -1,3 punti percentuali. In un simile conteso il Friuli Venezia Giulia, pur presentando un profilo del livello di istruzione dell'occupazione proprio delle regioni manifatturiere, si discosta dalle altre regioni del Nord-est. La quota di laureati sul totale degli occupati (18,5%) è in Friuli Venezia Giulia la più alta tra le regioni del Nord dopo l'Emilia-Romagna (19,2%) e superiore alla media nazionale (18,3%). Anche l'incidenza dei diplomati (38,8%) è tra le più alte del nord Italia e solo leggermente inferiore alla media nazionale (39,2%). Le incidenza dei titoli di studio inferiori (licenza elementare e media) sono sistematicamente più basse sia rispetto al Nord-est che all'Italia nel complesso.

Un simile profilo conferma la struttura di un comparto produttivo dove, pur in presenza di una elevata incidenza del settore terziario, la manifattura si caratterizza per un utilizzo di capitale umano più elevato rispetto agli altri territori industriali del nord del paese. Parallelamente il tasso di occupazione secondo il titolo di studio riflette il più elevato rendimento in termini di occupabilità della componente più istruita della popolazione. Tuttavia, l'analisi dinamica mostra che in Friuli Venezia Giulia, al pari di quanto avviene nel Nord-est, sia il tasso di occupazione dei laureati che quello dei diplomati è in fase di diminuzione, solo in parte dovuta alla fase recessiva: la flessione registrata tra il 2004 e il 2012, pari a 5,4 punti percentuali, va attribuita per 4,5 punti al periodo 2004-2008 e per 0,9 punti al periodo recessivo. Considerando che l'incidenza dei laureati sul totale degli occupati è in fase di crescita da oltre 8 anni, la flessione del tasso di occupazione specifico, peraltro in massima parte non dovuta alla crisi economica, suggerisce la presenza di un eccesso di offerta: l'incremento del numero di laureati nella regione ha accompagnato l'aumento dell'incidenza sul totale degli occupati, ma ad un ritmo che non è stato sufficiente ad assorbire tutti i nuovi laureati, la cui incidenza sulla popolazione è cresciuta dal 10,8% del 2004 al 15,3% del 2012.

⁴⁴ Il titolo di studio non è il solo strumento di misura del capitale umano, la cui quantificazione è un'operazione complessa, tuttavia la distribuzione dell'occupazione secondo il titolo di studio è un indicatore particolarmente utile all'analisi sintetica e al confronto tra territori.

Tabella 7.6 Occupati in età 15–64 anni secondo il titolo di studio, incidenza %

	Licenza elementare o nessun titolo	Licenza media	Diploma 3–4 anni						
	2004	2008	2012	2004	2008	2012	2004	2008	2012
Italia	8,8	6,1	4,3	33,6	31,9	30,0	7,8	7,7	8,1
Nord-ovest	7,4	4,9	3,6	33,7	31,6	30,1	10,4	10,1	10,3
Nord-est	7,9	5,0	3,4	34,3	31,8	29,7	11,6	11,7	12,7
Trentino-Alto Adige	7,0	4,9	3,3	37,4	33,8	31,1	16,5	17,4	19,6
Veneto	7,9	4,6	3,3	36,1	33,0	31,3	12,4	12,5	14,0
Friuli Venezia Giulia	6,1	3,3	3,1	32,3	30,5	26,7	11,9	11,8	13,0
Emilia-Romagna	8,5	5,8	3,5	32,1	30,3	28,5	9,4	9,5	9,6
Centro	7,2	5,1	4,0	30,6	28,9	27,3	6,0	5,7	5,7
Mezzogiorno	12,2	8,8	6,2	35,2	34,6	32,3	3,6	3,6	3,9
	Diploma di scuola secondaria superiore	Laurea o titolo superiore	Totale						
	2004	2008	2012	2004	2008	2012	2004	2008	2012
Italia	36,2	37,7	39,2	13,5	16,6	18,3	100,0	100,0	100,0
Nord-ovest	35,2	36,6	37,8	13,3	16,8	18,2	100,0	100,0	100,0
Nord-est	33,9	36,5	37,2	12,4	15,0	17,0	100,0	100,0	100,0
Trentino-Alto Adige	28,5	30,3	30,0	10,6	13,5	16,0	100,0	100,0	100,0
Veneto	32,6	36,1	36,5	11,0	13,9	14,9	100,0	100,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	36,3	39,5	38,8	13,3	14,8	18,5	100,0	100,0	100,0
Emilia-Romagna	36,0	37,7	39,2	14,0	16,7	19,2	100,0	100,0	100,0
Centro	40,8	41,4	42,7	15,4	19,0	20,3	100,0	100,0	100,0
Mezzogiorno	35,8	37,2	39,6	13,1	15,9	18,1	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

7.3. Disoccupazione

Il tasso di disoccupazione in Friuli Venezia Giulia nel 2012 è pari al 6,8% nel 2012. La Regione si caratterizza per un livello della disoccupazione tra i più bassi d'Italia, superiore di 1,5 punti percentuali al solo Trentino-Alto Adige e sostanzialmente coincidente con il valore riferito alla media del Nord-est (6,7%). Nei primi anni duemila la disoccupazione in FVG mostrava livelli meramente frizionali e non presentava caratteristiche strutturali.

Il tasso di disoccupazione di lunga durata⁴⁵ mostrava valori non superiori all'1,5% fino al 2009, a fronte di valori solo leggermente inferiori nel Nord-est e superiori al 3% nell'Italia nel complesso.

⁴⁵ L'indicatore misura il numero di persone in cerca di occupazione ininterrottamente da almeno 12 mesi sul totale della popolazione attiva.

Con l'avvio della crisi economica si è avviata una crescita della disoccupazione che ha portato il Friuli Venezia Giulia a seguire il medesimo andamento registrato in Italia e nel Nord-est, mantenendo costanti le distanze relative. Anche la disoccupazione di lunga durata ha subito un incremento parallelo a quello italiano e ripartizionale, suggerendo, anche in Friuli Venezia Giulia, l'insorgere di un carattere strutturale della disoccupazione. La disoccupazione giovanile ha superato nel 2012 la soglia del 30%, superiore alla media ripartizionale (24,1%) e inferiore alla media nazionale (35,3%). La Regione registra il più alto tasso di disoccupazione giovanile del Nord-est, dove il Trentino-Alto Adige presenta il valore più basso (15,2%) e l'Emilia-Romagna (26,4%) il secondo più alto dopo il Friuli Venezia Giulia.

Figura 7.7 Tasso di disoccupazione secondo la regione e la ripartizione geografica, anno 2012

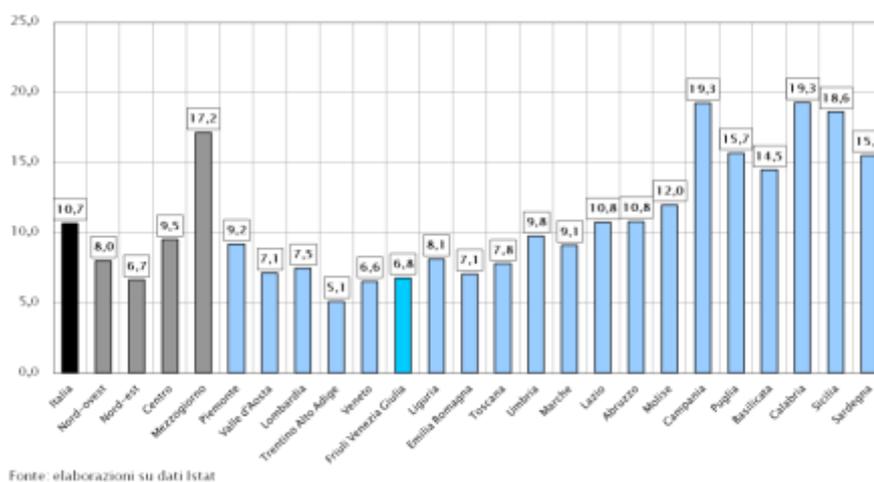


Figura 7.8 Andamento del tasso di disoccupazione, anni 2004-2012

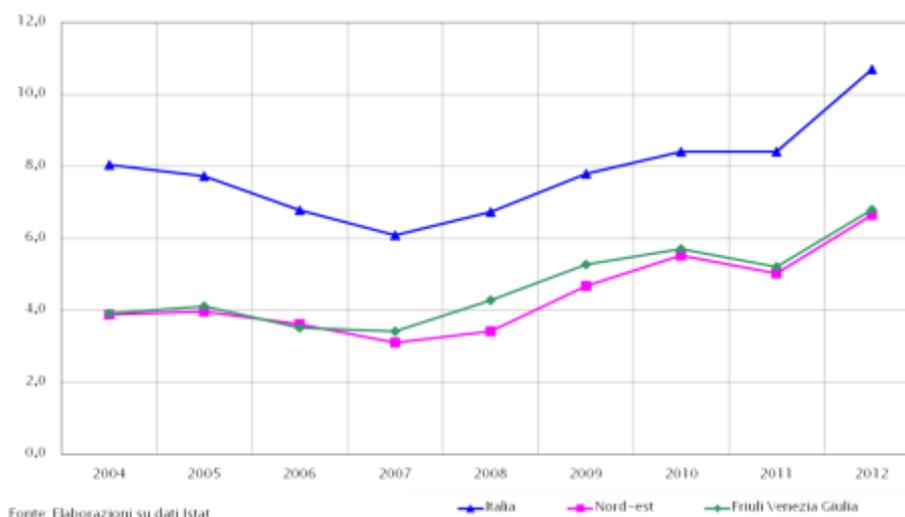


Figura 7.9 Tasso di disoccupazione di lunga durata, anni 2004–2011

Le difficoltà nella ricerca di lavoro della componente giovanile della popolazione fino al 2011 non state, in Friuli Venezia Giulia, diverse da quelle registrate nel Nord-est: nel biennio 2010–2011 il tasso di disoccupazione giovanile della Regione era in linea con il valore medio della ripartizione, compreso tra il 18% e il 20%. Nel 2012 l'indicatore ha subito un incremento di oltre 9 punti percentuali – pari a un incremento superiore al 45% – passando dal 20,9% al 30,5%, ad indicare un peggioramento repentino della disoccupazione giovanile, di intensità pari, in termini relativi, a oltre due volte la dinamica nazionale. La risposta della disoccupazione giovanile alla flessione del Pil è generalmente più elevata rispetto alla disoccupazione totale: in Italia, nel 2009, l'anno di maggiore intensità della recessione, ad ogni punto di riduzione del Pil ha corrisposto un aumento, in termini relativi, pari al 2,8% del tasso di disoccupazione totale e del 3,6% del tasso di disoccupazione giovanile. In Friuli Venezia Giulia l'elasticità della disoccupazione rispetto al Pil, sia totale che riferita alla popolazione giovanile, è stata di intensità superiore e pari, rispettivamente a -3,5% e -5,4%. Una maggiore elasticità indica, da un lato, che la disoccupazione in Friuli Venezia Giulia ha subito gli effetti della crisi in misura superiore rispetto alla media nazionale e, dall'altro, che i giovani in età compresa tra 15 e 24 anni sono risultati più esposti agli effetti di congiuntura rispetto alla media della popolazione. Tuttavia la Regione presenta un contesto migliore nel confronto con la ripartizione del Nord-est, che registra nel 2009 aumenti del tasso di disoccupazione totale e giovanile pari, rispettivamente a 6,4% e 8,1% per ogni punto percentuale di riduzione del Pil.

La disoccupazione femminile registra nel 2012 un livello solo leggermente più critico rispetto a quella maschile: il tasso di disoccupazione femminile è, tra le regioni del Nord-est, il più elevato ed è pari all'8,1% a fronte del 7,7% riferito alla media della ripartizione. L'indicatore è tuttavia inferiore alla media delle regioni del Nord-ovest (9,2%) e sensibilmente lontano dalla media nazionale (11,9%), confermando, nel confronto nazionale, il buon assetto delle pari opportunità di genere nel mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia.

Tabella 7.7 Tasso di disoccupazione secondo il genere e la classe di età, anno 2012

	Genere		Classe di età						Totale
	Maschio	Femmina	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Italia	9,9	11,9	35,3	14,9	8,6	6,7	5,3	1,9	10,7
Nord-ovest	7,1	9,2	28,4	9,9	6,6	5,5	4,6	1,4	8,0
Nord-est	5,9	7,7	24,1	8,6	5,2	4,5	3,8	1,2	6,7
Trentino-Alto Adige	4,6	5,8	15,2	5,9	4,7	3,1	2,7	1,6	5,1
Veneto	5,7	7,8	23,7	8,8	5,0	4,2	3,6	0,0	6,6
Friuli Venezia Giulia	5,8	8,1	30,5	9,5	5,5	4,4	2,7	1,8	6,8
Emilia-Romagna	6,4	7,9	26,4	8,8	5,5	5,2	4,6	1,9	7,1
Centro	8,4	11,0	34,7	13,6	7,8	5,7	4,8	2,4	9,5
Mezzogiorno	15,9	19,3	46,9	24,5	14,2	10,5	7,2	2,7	17,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat

7.4. L'impatto della fase recessiva sull'occupazione

L'occupazione del Friuli Venezia Giulia ha subito pesantemente la recessione economica, registrando una flessione pari al 3,3%, (corrispondente in valore assoluto a oltre 17mila unità) del numero di occupati dal 2008 al 2012. Tra le regioni del Centro-nord la diminuzione del numero di occupati è stata seconda solo alla Liguria (-3,5%). La riduzione occupazionale ha colpito esclusivamente la componente maschile della forza lavoro (-6,2%), in analogia con quanto accaduto nella maggior parte delle regioni italiane.

La marcata flessione dell'occupazione giovanile è un ulteriore carattere distintivo degli effetti della fase recessiva sull'intero territorio nazionale; tuttavia in Friuli Venezia Giulia la componente giovanile della popolazione ha subito una riduzione dei livelli occupazionali in misura sensibilmente superiore sia rispetto all'Italia nel complesso che alla media ripartizionale. Il numero di occupati in età compresa tra 15 e 24 anni è diminuito in Friuli Venezia Giulia del 36,2% tra il 2008 e il 2012, a fronte di una flessione pari al 24,1% in Italia e del 17,5% nel Nord-est. La classe di età successiva, compresa tra 25 e 34 anni ha subito parallelamente una riduzione dell'occupazione (-21,1%) più marcata rispetto alle medie nazionale e ripartizionale che registrano una variazione pari, rispettivamente, al 17,1% e al 17,5%.

Il maggiore impatto della fase recessiva sui livelli occupazionali dei giovani conferma in qualche misura la più elevata esposizione della Regione alla congiuntura negativa.

Tabella 7.8 Occupati nel 2012 e variazione rispetto al 2008 secondo il genere

	Genere				Totale	
	Maschio		Femmina			
	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008
Italia	13.119	-4,6	9.362	1,1	22.481	-2,3
Nord-ovest	3.775	-3,5	2.914	0,4	6.689	-1,8
Nord-est	2.809	-2,8	2.178	2,0	4.987	-0,7
Trentino-Alto Adige	259	0,3	207	6,4	466	2,9
Veneto	1.220	-2,5	881	0,6	2.100	-1,2
Friuli Venezia Giulia	279	-6,1	217	0,5	496	-3,3
Emilia-Romagna	1.051	-3,0	874	2,8	1.925	-0,4
Centro	2.672	-2,8	2.046	1,3	4.718	-1,1
Mezzogiorno	3.863	-8,1	2.224	1,1	6.087	-4,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tabella 7.9 Occupati nel 2012 e variazione rispetto al 2008 secondo l'età

	Età										Total	
	15-24		25-34		35-44		45-54		55-64			
	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008	2012	var % dal 2008
Italia	1.121	-24,1	4.667	-17,1	7.079	-4,6	6.586	9,5	3.027	22,7	22.481	-2,3
Nord-ovest	331	-23,8	1.403	-17,2	2.152	-6,2	1.982	12,6	822	29,7	6.689	-1,8
Nord-est	259	-21,6	1.023	-17,5	1.614	-2,7	1.464	11,2	627	31,3	4.987	-0,7
Trentino-Alto Adige	36	-7,4	98	-9,5	139	-4,9	136	16,0	55	36,5	466	2,9
Veneto	115	-22,7	433	-19,4	680	-3,5	613	12,0	259	38,5	2.100	-1,2
Friuli Venezia Giulia	19	-36,2	97	-21,1	163	-7,3	153	10,8	65	37,0	496	-3,3
Emilia-Romagna	89	-21,4	395	-16,3	630	-0,1	563	9,4	248	22,2	1.925	-0,4
Centro	206	-25,1	968	-15,7	1.496	-2,2	1.391	10,3	657	18,2	4.718	-1,1
Mezzogiorno	325	-25,8	1.274	-17,8	1.817	-6,2	1.750	4,2	921	15,3	6.087	-4,9

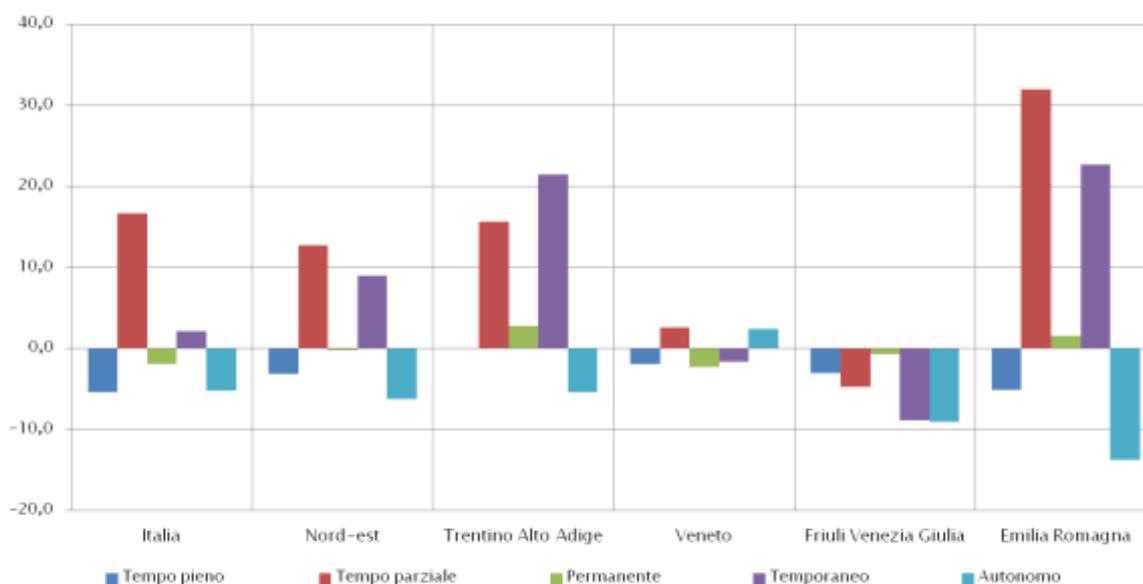
Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'impatto della crisi economica sull'occupazione assume in Friuli Venezia Giulia caratteri molto diversi dalle altre regioni del Nord-est e, per alcuni versi, anche rispetto all'Italia nel complesso. Le espulsioni di manodopera da parte delle imprese in reazione al calo della domanda sono state gestite in Italia con strategie differenti rispetto a quanto accaduto in passato. Fin dai primi mesi del 2009 sono state attivate misure per il sostegno al reddito dei lavoratori in esubero, tramite robusti finanziamenti alla cassa integrazione guadagni, in deroga al regime ordinario⁴⁶. In tal modo è stato evitato il licenziamento di molti lavoratori che, tramite l'estensione in regime di deroga alle tutele ordinarie, hanno mantenuto il legame con il datore di lavoro. Inoltre in molti casi sono stati promossi meccanismi di riduzione diffusa dell'orario di lavoro, incrementando il lavoro a tempo parziale, riducendo anche in questo caso i licenziamenti. A ciò è riconducibile l'aumento del part-time nel periodo 2007-2012, che ha più che compensato la riduzione del lavoro a tempo pieno, e il conseguente minore impatto della crisi sulla componente femminile dell'occupazione,

⁴⁶ Il riferimento è alla legge 2 del 2009, che, tramite un accordo con le Regioni, ha permesso di finanziare, anche con fondi comunitari, la cig e la mobilità in deroga.

dove l'incidenza del contratto a tempo parziale è strutturalmente più elevata rispetto agli uomini⁴⁷.

Figura 7.10 Variazione % del numero di occupati tra il 2008 e il 2012 secondo il carattere dell'occupazione e il tempo di lavoro



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'analisi riferita all'Italia nel complesso mostra un aumento del lavoro a tempo parziale e una diminuzione del lavoro a tempo pieno, mentre l'analisi secondo la natura del contratto evidenzia un aumento del lavoro temporaneo⁴⁸ e una diminuzione del lavoro permanente e di quello autonomo. Il contesto osservato sull'intero territorio nazionale è molto simile a quello delle regioni del Nord-est, dove tuttavia il ricorso al lavoro temporaneo è stato più elevato, in special modo in Veneto e in Emilia-Romagna.

Il mercato del lavoro del Friuli Venezia Giulia evidenzia al contrario una diminuzione generalizzata dell'occupazione, che ha coinvolto tutte le forme contrattuali. Anche il lavoro a tempo parziale, il cui aumento registrato su base nazionale rispecchia una reazione degli imprenditori volta a ridurre

⁴⁷ La crisi economica avviata nell'autunno del 2008 ha accelerato un processo già in atto, relativo alla riduzione del rapporto tra unità di lavoro e occupati. Nel corso degli anni duemila gli occupati sono aumentati in ragione più che proporzionale rispetto alle unità di lavoro che misurano l'input effettivo di lavoro immesso nel processo produttivo, misurato in unità standard. Ciò ha provocato un aumento dell'occupazione a parità di ore lavorate. La riduzione dell'orario di lavoro, utilizzata in molti casi dalle imprese in alternativa al licenziamento, ha causato una riduzione delle unità di lavoro più veloce rispetto al numero di occupati.

⁴⁸ Il lavoro temporaneo ha avuto nel corso della crisi andamenti alterni: si è osservata una riduzione immediata tra il 2008 e il 2009, dovuta al mancato rinnovo dei contratti in scadenza, e una successiva ripresa dal 2010 a sostituzione di contratti permanenti, diminuiti quasi costantemente dal 2010 al 2012.

i licenziamenti, in Friuli Venezia Giulia risulta diminuito (-4,7%), in controtendenza rispetto alle altre regioni del Nord-est (+12,8%). Il lavoro a termine, utilizzato dal 2010 per ridurre i rischi legati alle scarse prospettive degli ordinativi alle imprese, in Friuli Venezia Giulia registra una diminuzione dal 2008, anche in questo caso in controtendenza rispetto a quanto avvenuto nella ripartizione del Nord-est.

Capitolo 8 Dotazione infrastrutturale

Sintesi

In Friuli Venezia Giulia l'indice di dotazione delle infrastrutture economiche si attesta pari a 133 (dato 2011, Italia = 100). Tale valore è fortemente influenzato dalla componente riconducibile ai porti (336), che è seconda solo alla regione Liguria. Se si esclude tale fattore, l'indice regionale si contrae drasticamente scendendo a 99.

Rete stradale. Nel 2010, il Friuli Venezia Giulia aveva 3.573 km di strade (circa il 2% del totale italiano). Questo valore non ha subito variazioni nel corso degli ultimi 15 anni. Si tratta in prevalenza di strade a valenza regionale e provinciale (88,8%); le autostrade e le strade nazionali coprono, rispettivamente, il 5,9% e il 5,3%.

Il dimensionamento della rete stradale è adeguato alla numerosità della popolazione residente (28,9 km per 10mila abitanti, Italia 30,8), ma non all'ampiezza del territorio (45,5 km di strade per kmq di superficie, Italia 61,9 km/kmq). In quest'ultimo caso va, però, evidenziato che una parte consistente della superficie regionale è di tipo montuoso e, dunque, poco o per nulla abitata.

Rete Ferroviaria. La dotazione ferroviaria regionale è simile a quella italiana (6,0 chilometri di rete totale per 100 Kmq, Italia = 5,5, dato 2011) e a quella delle due principali regioni del Nord-Est (Veneto = 6,5 ed Emilia-Romagna = 5,8).

Il Friuli Venezia Giulia, pur non essendo dotata di rete ad Alta Velocità, si caratterizza per un elevato sviluppo tecnologico della rete.

I porti marittimi. La dotazione portuale è l'elemento che caratterizza maggiormente la dotazione infrastrutturale regionale. In Friuli Venezia Giulia sono presenti 42 porti commerciali e/o turistici (marina, porto, porto commerciale/industriale, porto canale e darsena, approdo, spiaggia attrezzata e rada), circa l'8% del totale nazionale (534 strutture). I porti principali sono tre: Trieste, Monfalcone e Porto Nogaro. L'utilizzo prevalente dei porti è di tipo commerciale (analogamente alle altre realtà del Nord del paese), la componente turistica ha infatti un'importanza più contenuta.

Il porto di Trieste è uno dei più importanti a livello nazionale. Nel 2011, era il secondo porto italiano, subito dopo Genova, per quantità di merci movimentate (8,4% contro l'8,5%) e il 17° a livello europeo.

Aeroporti. In Friuli Venezia Giulia è presente il solo aeroporto Ronchi dei Legionari. Il movimento degli aeromobili è piuttosto contenuto ed è imputabile quasi esclusivamente al traffico passeggeri. I voli da e per l'aeroporto di Trieste sono prevalentemente interni (circa il 60%).

Infrastrutture per l'assistenza sanitaria territoriale. In Friuli Venezia Giulia l'assistenza offerta dai medici di medicina generale di base mostra livelli più alti rispetto al dato nazionale e a quello relativo al Nord-est; mentre quella relativa ai pediatri è più contenuta.

La regione registra un grado di copertura del servizio di assistenza domiciliare integrata più elevato rispetto al contesto nazionale, garantendo assistenza a 182 pazienti per 10mila abitanti (dato 2010), a fronte dei 99 pazienti assistiti mediamente in Italia.

L'offerta regionale di assistenza in strutture residenziali e semiresidenziali contava, nel 2010, su 735 posti letto per 100mila abitanti, dato in linea con le regioni del Nord e sensibilmente superiore a quello delle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud.

Infrastrutture per l'assistenza ospedaliera. Nel 2009, in Friuli Venezia Giulia, l'offerta di posti letto in regime ordinario, pari a 3,5 posti letto per 1.000 abitanti, era in linea con il dato nazionale e inferiore al dato del Nord-est (3,7) e del Nord-ovest (3,8). I posti letto in strutture accreditate costituivano una quota tra le più basse in Italia (11,6%, dato 2008). La contrazione dell'offerta negli ultimi quindici anni è stata rilevante e superiore a quella registrata nelle macro-aree del Nord.

Il Friuli Venezia Giulia mostra una capacità di soddisfare la domanda di ricovero dei propri residenti relativamente elevata e in linea con il dato delle altre regioni del Nord-est.

8.1. Indice generale di dotazione infrastrutturale

La dotazione infrastrutturale dei territori è descritta a partire dall'indice generale proposto dall'Istituto Guglielmo Tagliacarne (Fig. 8.1). L'indice è una media aritmetica dei due indici che misurano, rispettivamente, la dotazione delle infrastrutture economiche e la dotazione delle infrastrutture sociali (Fig. 8.2). A loro volta, anche questi due indici sono costruiti come media semplice di un set di indici sintetici⁴⁹: gli elementi che compongono l'indice generale delle infrastrutture economiche sono illustrati nella Tabella 8.1, quelli che caratterizzano l'indice generale delle infrastrutture sociali sono invece riportati nella Tabella 8.2. Dall'analisi dell'indice generale si evince il buon posizionamento del Friuli Venezia Giulia rispetto alla media paese e, nello specifico, al Nord-est.

Nel 2001, il Friuli Venezia Giulia occupava la seconda posizione dopo la Liguria (indice FVG pari a 150), mentre nel 2011 è sceso di una posizione a vantaggio del Lazio (indice FVG pari a 125). Nel 2011 si riduce sensibilmente la distanza tra il valore regionale e quello del Nord-est, pari a circa 108. Il Friuli Venezia Giulia rimane comunque la prima Regione della ripartizione, seguita a poca distanza dal Veneto (117) e dall'Emilia-Romagna (115). Si segnala, in ultimo, che il valore complessivo del Nord-est risente negativamente della bassa dotazione del Trentino-Alto Adige (55).

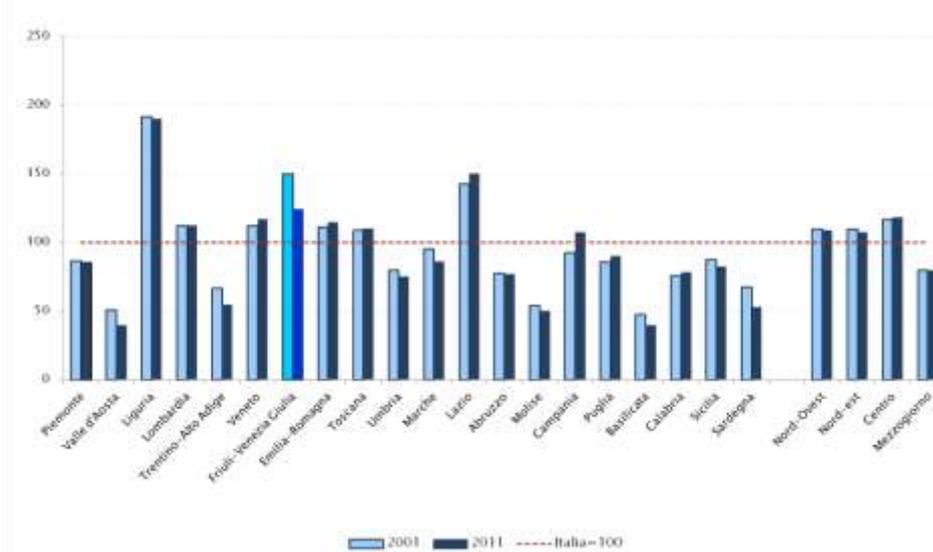
⁴⁹ L'Istituto Tagliacarne propone un set di indicatori per valutare la dotazione infrastrutturale economica e sociale di un territorio e per permettere confronti su base regionale e provinciale. Gli indicatori sono riferiti a specifiche tipologie infrastrutturali (ad esempio: dotazione di strade, di ferrovie, di strutture sanitarie, etc.) e sono costruiti in modo tale da considerare sia gli aspetti quantitativi che quelli qualitativi del patrimonio infrastrutturale. Ciascun indicatore rappresenta la dotazione quali-quantitativa di una area, fatta pari a 100 la dotazione dell'Italia nel suo complesso.

La scomposizione dell'indicatore nelle sue due componenti principali evidenzia, per il Friuli Venezia Giulia, performance diverse: la regione, infatti, pur mostrando livelli superiori alla media italiana per entrambe le componenti, infrastrutture economiche e infrastrutture sociali, ha un posizionamento decisamente migliore per le infrastrutture economiche (3° posizione) rispetto a quelle sociali (6° posizione).

In dettaglio, il valore regionale dell'indice delle infrastrutture economiche si attesta a 133, al terzo posto dopo Liguria (220) e Lazio (140). La distanza dal valore del Nord-est (112) è di poco superiore a 20 punti, ma è sostanzialmente in linea con quello del Veneto (124) e dell'Emilia-Romagna (120).

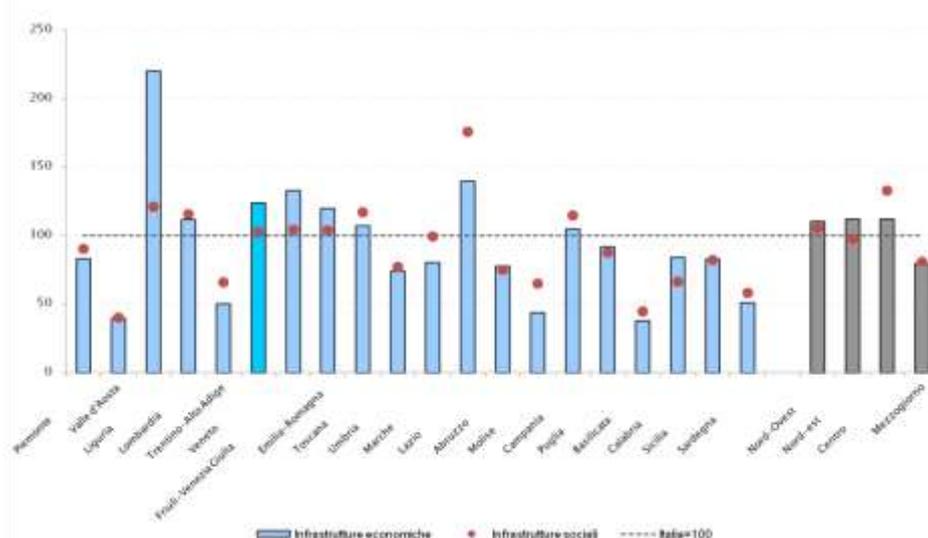
Le infrastrutture sociali si posizionano invece in linea con la media nazionale (+4,4) e del Nord-est (+6,9). L'unica regione che si differenzia nettamente dalle altre – in termini positivi – è il Lazio (176): in linea generale, l'indice delle infrastrutture sociali ha una minore variabilità rispetto a quello delle infrastrutture economiche, evidenziano differenze regionali più contenute.

Figura 8.1 Indice generale della dotazione infrastrutturale (Italia=100). Anni 2001, 2011



Fonte: Istituto Tagliacarne, Atlante della competitività delle province e delle regioni

Figura 8.2 Indici generali infrastrutture economiche e sociali (Italia=100). Anni 2011



Fonte: Istituto Tagliacarne, Atlante della competitività delle province e delle regioni

L'indice di dotazione delle infrastrutture economiche è dato dalla media aritmetica di sette indici settoriali⁵⁰. Come anticipato in precedenza, il valore regionale dell'indice generale riferito al 2011 si attesta a 133. Tale valore è fortemente influenzato dalla componente riconducibile ai porti (336), che su scala nazionale è seconda solo alla regione Liguria. Se si esclude tale fattore, l'indice regionale si contrae drasticamente scendendo a 99.

Tabella 8.1 Indici di dotazione che compongono l'indice generale delle infrastrutture economiche. Anno 2011

Territorio	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti	Aeroporti	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e servizi vari
Nord-ovest	114,57	95,76	63,73	122,78	127,41	112,86	134,44
Nord-est	106,51	109,26	159,54	81,52	127,19	90,42	109,41
Trentino-Alto Adige	76,92	63,18	0,00	12,94	84,64	47,62	67,12
Veneto	108,61	94,08	186,77	114,20	136,85	105,25	120,74
Friuli Venezia Giulia	93,98	101,59	336,29	84,65	127,78	80,08	105,80
Emilia-Romagna	120,81	145,80	145,12	77,62	135,52	97,22	117,32
Centro	97,25	127,75	89,44	159,63	98,57	100,56	112,01
Sud e Isole	88,14	82,07	95,68	62,38	67,03	96,68	65,12
Italia	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

⁵⁰ Gli indicatori relativi ai porti e agli aeroporti tengono conto anche del bacino d'utenza che si trova al di fuori della provincia in cui è collocato il porto o l'aeroporto. Per questo motivo è possibile avere valori di tali indicatori diversi da zero anche in province sul cui territorio non ci sono porti/aeroporti. 1) rete stradale – strutture destinate al trasporto su gomma di persone e merci, 2) rete ferroviaria – strutture destinate al trasporto ferroviario di persone e merci, 3) porti (e bacini di utenza) – strutture destinate al trasporto marittimo di persone e merci, 4) aeroporti (e bacini di utenza) – strutture destinate al trasporto aereo di persone e merci, 5) impianti e reti energetico-ambientali – strutture preposte alla produzione di energia e alla tutela ambientale, 6) strutture e reti per la telefonia e la telematica – strutture che consentono le comunicazioni in via sia telematica che informatica, 7) reti bancarie e servizi vari – istituti di credito e uffici postali.

Fonte: Istituto Tagliacarne, Atlante della competitività delle province e delle regioni

Scendendo nel dettaglio delle componenti dell'indice generale, gli indici della dotazione ferroviaria (102), energetico-ambientale (128) e bancaria (106) si attestano al di sopra del valore nazionale; mentre si posizionano al di sotto del dato italiano le dotazioni stradali (94), aeroportuali (85) e telematiche (80). Dal confronto con il Nord-est, si rileva che gli indici del Friuli Venezia Giulia, ad eccezione dei porti, sono inferiori o, al più, uguali a quelli della ripartizione

L'indice di dotazione delle infrastrutture sociali è dato dalla media aritmetica di tre indici settoriali⁵¹. Come anticipato in precedenza, il valore regionale dell'indice generale riferito al 2011 si attesta a 104. Le infrastrutture culturali (120) e quelle per l'istruzione (110) si posizionano al di sopra sia del dato nazionale che del Nord-est; le dotazioni sanitarie (83) sono sensibilmente inferiori a quelle nazionali e del Nord-est.

Tabella 8.2 Indici di dotazione che compongono l'indice generale delle infrastrutture sociali. Anno 2011

Territorio	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie
Nord-ovest	101,83	98,35	116,35
Nord-est	98,19	95,08	99,25
Trentino-Alto Adige	63,55	73,74	60,66
Veneto	97,78	95,88	113,46
Friuli Venezia Giulia	120,39	110,00	82,81
Emilia-Romagna	106,30	98,65	107,06
Centro	179,67	111,27	107,46
Sud e Isole	58,47	97,75	86,58
Italia	100,00	100,00	100,00

Fonte: Istituto Tagliacarne, Atlante della competitività delle province e delle regioni

8.2. Le infrastrutture per i trasporti

La rete stradale. Escludendo le strade comunali, la rete stradale è costituita da quattro tipologie identificate in base all'importanza del collegamento: autostrade, strade di interesse nazionale (ex strade statali), strade regionali, strade provinciali. Le autostrade e le strade di interesse nazionale rappresentano gli assi per i collegamenti di media-lunga percorrenza e costituiscono l'ossatura del sistema viario. Le strade regionali e provinciali garantiscono invece gli spostamenti locali (a breve-medio raggio).

⁵¹ 1) strutture culturali e ricreative – strutture destinate all'arricchimento culturale extra-scolastico e allo svago della popolazione (musei, biblioteche, cinema, teatri e strutture per la pratica sportiva), 2) strutture per l'istruzione – strutture destinate alla cura della salute della popolazione, 3) strutture per l'istruzione – strutture destinate alla formazione scolastica ed universitaria della popolazione

Tabella 8.3 Lunghezza della rete stradale. Anno 2010

Territorio	Lunghezza della rete stradale (Km)				Variazione rete autostradale 1996-2010
	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale	
Nord	63.770	4.263	3.414	71.447	3,6
Trentino	5.181	0	212	5.393	13,4
Veneto	8.903	746	525	10.174	10,5
Friuli Venezia Giulia	3.172	191	210	3.573	0,0
Emilia-Romagna	17.971	1.160	568	19.699	0,0
Centro	31.647	2.547	1.133	35.327	1,2
Sud e isole	63.477	14.047	2.121	79.645	3,5
Italia	158.895	20.856	6.668	186.419	3,1

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, CNIT Anni 2010-2011

Nel 2010, la lunghezza delle strade presenti sul territorio del Friuli Venezia Giulia è pari a 3.573 km (circa il 2% del totale italiano). Questo valore non ha subito variazioni nel corso degli ultimi 15 anni. La maggior parte dei km regionali è riconducibile a strade a valenza locale (88,8%); le autostrade e le strade nazionali coprono, rispettivamente, il 5,9% e il 5,3%. Tale suddivisione percentuale è sostanzialmente in linea con quella del Nord-est, mentre è leggermente disallineata rispetto al dato nazionale (3,6% autostrade, 11,2 strade regionali): a livello italiano, le strade di grande collegamento coprono il 14,8% dei km della rete viaria contro l'11,2% registrato in Friuli Venezia Giulia.

Per valutare la dotazione stradale di un territorio è opportuno rapportare il numero di chilometri alla sua superficie e alla popolazione residente: nel primo caso, il rapporto fornisce un'indicazione sul livello di isolamento / accessibilità del territorio; nel secondo caso, il numero di chilometri di rete stradale per 10.000 abitanti dà un'indicazione sul dimensionamento della rete rispetto alla domanda potenziale.

In Friuli Venezia Giulia, vi sono 45,5 km di strade per kmq di superficie (dato riferito al 2010). Tale valore è inferiore sia a quello nazionale (61,9 km/kmq), che ai valori delle altre Regioni del Nord Italia, fatta eccezione per la Valle d'Aosta e, in misura minore, per il Trentino-Alto Adige.

In Friuli Venezia Giulia, il numero di km stradali per 10mila abitanti si attesta a 28,9. In tal caso il valore è sostanzialmente in linea con quello nazionale (30,8) e di poco superiore al dato riferito al Nord Italia (25,7).

In conclusione, il dimensionamento della rete stradale sembrerebbe in linea con la popolazione residente, ma non con l'ampiezza del territorio. In quest'ultimo caso va, però, evidenziato che una parte consistente della superficie regionale è di tipo montuoso e, dunque, poco o per nulla abitata.

Tabella 8.4 Indici strutturali della rete stradale: disponibilità di strade rispetto alla superficie e alla popolazione residente. Anno 2010

Territorio	Km di strade per Km ² di superficie				Km di strade per 10.000 abitanti			
	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord	53,2	3,6	2,9	59,6	23,0	1,5	1,2	25,7
Trentino	38,1	0,0	1,6	39,7	50,0	0,0	2,0	52,0
Veneto	48,4	4,1	2,9	55,4	18,0	1,5	1,1	20,6
Friuli Venezia Giulia	40,4	2,4	2,7	45,5	25,7	1,5	1,7	28,9
Emilia-Romagna	81,2	5,2	2,6	89,0	40,5	2,6	1,3	44,4
Centro	54,2	4,4	1,9	60,5	26,5	2,1	1,0	29,6
Sud e isole	51,6	11,4	1,7	64,7	30,4	6,7	1,0	38,1
Italia	52,7	6,9	2,2	61,9	26,2	3,4	1,1	30,8

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, CNIT Anni 2010-2011

Per valutare correttamente la dotazione infrastrutturale stradale è opportuno considerare anche la funzionalità della rete attraverso misure di sintesi della densità del traffico e della pericolosità delle strade. Il numero di veicoli circolanti per chilometro rappresenta un indicatore di densità del traffico della rete viaria. Il grado di pericolosità del sistema viario è misurata attraverso il tasso d'incidentalità (numero di incidenti stradali per 1.000 veicoli circolanti⁵²) e il tasso di mortalità (numero decessi in incidenti stradali⁵³ per milione di abitanti).

Nel 2010 circolavano sul territorio regionale circa 280 veicoli per chilometro. Un valore elevato se paragonato con quello del Nord-est (238) e dell'Italia nel complesso (261).

Il numero di incidenti stradali risulta contenuto: 3,6 incidenti per 1.000 veicoli circolanti. Tale valore è inferiore sia a quello riferito al Nord-est (4,6), che all'Italia (4,2). In particolare, il Friuli Venezia Giulia si caratterizza per una sensibile flessione del numero di incidenti nel periodo 2010-2011 (-46,9%). Il tasso di mortalità, pari a 68 decessi per milione di abitanti, è inferiore a quello del Nord-est (78,1), ma superiore al dato italiano (63,6). Il tasso di variazione dei decessi nel periodo 2000-2011 (-57,8%) è sostanzialmente in linea con quello delle altre regioni del nord del paese e superiore a quello delle regioni del centro e del sud.

⁵² L'indicatore è costruito considerando il circolante teorico, ovvero il numero di veicoli che risulta iscritto al 31 dicembre al Pubblico registro automobilistico, e che può discostarsi da quello effettivamente circolante su strada.

⁵³ I morti per incidente stradale sono le persone decedute sul colpo o entro il trentesimo giorno a partire da quello in cui si è verificato l'incidente.

Tabella 8.5 Numero di veicoli circolanti per Km di strada. Anno 2010

Territorio	Numero di veicoli circolanti per Km di strada	Numero di incidenti stradali (per 1.000 veicoli circolanti)		Morti per incidenti stradali (per milione di abitanti)	
	2010	2011	Variazione 2000-2011	2011	Variazione 2000-2011
Nord-Ovest	390,91	4,65	-33,40	58,23	-53,86
Nord-est	238,34	4,65	-33,40	78,06	-55,76
Trentino-Alto Adige	141,60	3,82	-38,69	55,71	-58,78
Veneto	377,24	4,01	-38,35	74,58	-54,18
Friuli Venezia Giulia	279,68	3,57	-46,93	67,96	-57,80
Emilia-Romagna	185,59	5,51	-37,47	89,97	-56,38
Centro	295,52	5,20	-32,37	73,44	-47,19
Sud e Isole	199,80	2,95	-28,42	53,94	-38,35
Italia	261,04	4,18	-33,60	63,57	-48,74

Fonte: Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, CNIT Anni 2010-2011, Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone; ACI, Consistenza del parco veicolare per risultanza del Pubblico Registro Automobilistico

A conclusione della descrizione della dotazione infrastrutturale viaria, è utile riportare alcuni dati relativi al trasporto merci su strada⁵⁴, che continua ad essere di gran lunga la modalità di trasporto prevalente. Il fenomeno viene misurato in termini di quantità di merci (espressa in tonnellate) trasportata per un chilometro di strada (unità di misura: tonnellate per chilometro). Nel 2010, il Friuli Venezia Giulia ha generato circa 5 miliardi di tonnellate per chilometro, pari al 3% del traffico merci realizzato a livello nazionale. Tale ammontare ha registrato un incremento del 13,6% rispetto all'anno precedente: la variazione regionale è nettamente superiore a quella complessiva, che si ferma al 4,9%.

⁵⁴ I dati sono ricavati dalla Rilevazione del trasporto merci su strada effettuata dall'Istat e si riferiscono ai mezzi pesanti immatricolati in Italia di portata non inferiore ai 35 quintali.

Tabella 8.6 Trasporto complessivo di merci su strada per Regione di origine (a). Anni 2009 e 2010

Regioni di origine	Valori assoluti Ton-km (migliaia)		Variaz. % 2010/2009	Composizioni percentuali	
	2009	2010		2009	2010
Piemonte	15.245.726	14.913.305	-2,2	9,8	9,2
Valle d'Aosta	117.740	146.209	+24,2	0,1	0,1
Liguria	4.778.501	5.675.188	+18,8	3,1	3,5
Lombardia	28.314.295	30.434.700	+7,5	18,1	18,7
Bolzano	2.583.934	2.570.287	-0,5	1,7	1,6
Trento	2.799.087	2.767.349	-1,1	1,8	1,7
Veneto	19.011.337	20.748.371	+9,1	12,2	12,8
Friuli Venezia Giulia	4.294.991	4.880.033	+13,6	2,7	3,0
Emilia-Romagna	19.157.134	21.790.012	+13,7	12,3	13,4
Toscana	11.038.119	10.676.811	-3,3	7,1	6,6
Umbria	3.578.398	3.473.562	-2,9	2,3	2,1
Marche	4.901.547	4.987.422	+1,8	3,1	3,1
Lazio	9.474.743	9.309.257	-1,7	6,1	5,7
Abruzzo	4.190.865	3.842.332	-8,3	2,7	2,4
Molise	1.105.182	892.026	-19,3	0,7	0,5
Campania	7.776.978	7.062.775	-9,2	5,0	4,3
Puglia	7.029.735	8.377.334	+19,2	4,5	5,2
Basilicata	1.736.577	1.360.913	-21,6	1,1	0,8
Calabria	2.697.987	2.037.660	-24,5	1,7	1,3
Sicilia	4.348.273	4.897.606	+12,6	2,8	3,0
Sardegna	2.159.942	1.665.799	-22,9	1,4	1,0
Italia	156.341.090	162.508.950	+3,9	100,0	100,0
Estero	11.286.333	13.266.508	+17,5		
Totale	167.627.423	175.775.458	+4,9		

(a) Le quantità si riferiscono al traffico effettuato da veicoli di portata utile non inferiore a 35 quintali immatricolati in Italia

Fonte: Istat, Rilevazione sul trasporto merci su strada

La rete ferroviaria. Il settore ferroviario ha una valenza strategica nell'ambito della riorganizzazione del trasporto di persone e, soprattutto, di merci a livello europeo poiché è una modalità di spostamento a più basso impatto ambientale e a più elevata efficienza. Il libro bianco sui trasporti della Commissione Europea⁵⁵ sottolinea l'importanza di agire sulla dotazione infrastrutturale ferroviaria in modo da permettere un significativo aumento della quota di trasporto merci su ferrovia sulle medie e lunghe distanze.

Al fine di consentire confronti regionali e ripartizionali si riporta come indicatore sintetico della dotazione ferroviaria il numero di chilometri di rete per 100 Km² di superficie territoriale. Un ulteriore importante elemento, relativo al livello di sviluppo tecnologico della rete ferroviaria, è misurato mediante la quota di rete dotata di binario doppio elettrificato, indicatore utilizzato a livello comunitario. La rete ferroviaria può essere elettrificata, a binario doppio o semplice, o non elettrificata; il quadro è completato dalla quota di rete dedicata all'Alta Velocità.

In termini quantitativi, la dotazione ferroviaria del Friuli Venezia Giulia è simile a quella italiana (6,0 chilometri di rete totale per 100 Km², a fronte di un valore riferito all'intero territorio nazionale pari a 5,5), a quella del Veneto (6,5) ed dell'Emilia-Romagna (5,8). I valori delle regioni del Nord-Est sono però inferiori a quelli registrati nel Nord-ovest. Il Friuli Venezia Giulia, pur non

⁵⁵ Commissione Europea, Libro Bianco – Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti – Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile, 28 marzo 2011

essendo dotata di rete ad Alta Velocità, si caratterizza per un elevato sviluppo tecnologico della rete: la quota di rete con binario doppio elettrificato si attesta al 63,8% ed è seconda solo al 70,8% del Lazio; la differenza con il dato medio nazionale è pari a circa 20 punti percentuali.

Tabella 8.7 Rete ferroviaria in esercizio per tipologia. Anno 2011

Territori	Percentuale sul totale della rete				Chilometri di rete totale per 100 km ²	
	A binario non elettrificato	Elettrificato		Totale		di cui: Alta velocità
		A binario semplice	A binario doppio			
Nord-ovest	23,0	32,3	44,8	100,0	4,2	7,2
Nord-est	19,5	23,8	56,7	100,0	7,0	5,3
Trentino-Alto Adige	18,8	27,0	54,2	100,0	-	2,6
Veneto	34,1	14,5	51,4	100,0	-	6,5
Friuli Venezia Giulia	18,1	18,1	63,8	100,0	-	6,0
Emilia-Romagna	6,7	33,6	59,8	100,0	17,8	5,8
Centro	22,3	19,7	58,0	100,0	4,7	5,9
Sud e Isole	41,4	29,2	29,4	100,0	1,5	4,7
Italia	28,5	26,9	44,6	100,0	3,9	5,5

Fonte: Istat, Noi Italia 2013

I porti marittimi. L'analisi della dotazione infrastrutturale basata sugli indicatori proposti dall'Istituto Tagliacarne ha messo in evidenza come i porti costituiscano l'elemento determinante nel conferire al Friuli Venezia Giulia una posizione molto alta nella graduatoria delle regioni e province autonome basata sulla dotazione di infrastrutture economiche.

In ambito comunitario, le nuove politiche per il trasporto delle merci e delle persone attribuiscono sempre maggiore importanza alle infrastrutture portuali, che devono sostenere un intenso sviluppo del trasporto marittimo, promosso in alternativa al trasporto su gomma.

In base al *1° Rapporto sullo stato delle infrastrutture in Italia: criticità di oggi, priorità di domani* pubblicato nel febbraio 2011 da Uniontrasporti, nel 2010 in Italia erano presenti 534 strutture tra porti commerciali e turistici⁵⁶, di cui 42 presenti in Friuli Venezia Giulia (circa l'8%)⁵⁷.

Oltre il 70% dei litorali è localizzato nelle regioni del Mezzogiorno. Il Nord-est ha poco più del 5% dei chilometri costieri complessivi, distribuiti in modo omogeneo nelle tre regioni che hanno uno sbocco sul mare: il Veneto ha 159 km di litorale (pari al 39,6% del Nord-est), l'Emilia-Romagna ne ha 131 km (32,6%) e, da ultimo, il Friuli Venezia Giulia con 112 km (27,8%).

Nonostante l'esiguità della lunghezza delle coste, il Nord-est ha una buona dotazione portuale. Nel 2011, i porti sono complessivamente 24 (6 di questi sono in Friuli Venezia Giulia): il numero di porti, rapportato ai chilometri costieri, evidenzia una dotazione superiore al dato nazionale (6,0 contro 3,7). Anche i valori degli altri due indici riportati nella tabella 8.8 – numero di accosti (punti

⁵⁶ Sono inclusi nel conteggio i porti polifunzionali (marina, porto, porto commerciale/industriale, porto canale e darsena) e i punti di approdo (approdo, spiaggia attrezzata e rada).

⁵⁷ Nel prosieguo dell'analisi, se non diversamente specificato, saranno considerati solo i porti oggetto di rilevazione annuale da parte delle Capitanerie di Porto e dalle Autorità portuali, che costituiscono i principali scali capolinea di attività commerciali

di sbarco) per 100 km di litorale e per porto – sono nettamente superiori alla media nazionale: il Veneto e il Friuli Venezia Giulia sono, infatti, le prime due regioni italiane.

Tabella 8.8 Porti e accosti per Regione. Anno 2011

Territori	Lunghezza delle coste (km)	Numero di porti	Numero di porti per 100 Km di costa	Numero di accosti	Numero di accosti per 100 Km di costa	Numero di accosti per porto
Nord ovest	349,5	35	10,0	240	68,7	6,9
Nord est	401,7	24	6,0	362	90,1	15,1
Veneto	158,9	11	6,9	196	123,3	17,8
Friuli Venezia Giulia	111,7	6	5,4	99	88,6	16,5
Emilia-Romagna	131,1	7	5,3	67	51,1	9,6
Centro	1.135,8	43	3,8	461	40,6	10,7
Sud e Isole	5.426,0	168	3,1	929	17,1	5,5
Italia	7.375,3	270	3,7	1.992	27,0	7,4

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, CNIT Anni 2010–2011

In Friuli Venezia Giulia la superficie portuale dedicata al traffico passeggeri ammonta in media nel 2010 a circa 9mila mq, quella utilizzata per lo stoccaggio delle merci è pari in media a circa 51mila mq. Tale composizione è in linea con quella delle altre regioni del Nord, che utilizzano prevalentemente i porti a fini produttivi e non per scopi turistici. Nel Centro e nel Mezzogiorno risulta pertanto sensibilmente maggiore la quota di superficie dedicata al traffico passeggeri. Ciò è confermato dal numero elevato di accosti dotati di binari collegati alla rete ferroviaria che sono presenti nelle regioni del Nord. Nello specifico, il dato del Friuli Venezia Giulia è particolarmente positivo: è la prima regione per numero di accosti serviti da binari collegati alla rete ferroviaria (circa la metà del numero complessivo, 47,5%) e la seconda, dopo il Veneto, per numero medio per porto di accosti serviti da binari (7,8).

Tabella 8.9 Infrastrutture portuali per Regione. Anno 2011

Territori	Terminal passeggeri		Aree stoccaggio merci		Accosti dotati di binari collegati alla rete ferroviaria		
	Superficie totale (m ²)	Superficie media per porto (m ²)	Superficie totale (m ²)	Superficie media per porto (m ²)	Numero totale	% rispetto al totale degli accosti	Numero medio per porto
Nord ovest	106.655	3.047,3	1.366.215	28.823,1	60	25,0	1,7
Nord est	235.269	9.802,9	5.634.170	64.024,7	149	41,2	6,2
Veneto	109.652	9.968,4	2.400.000	69.164,3	90	45,9	8,2
Friuli Venezia Giulia	53.300	8.883,3	1.747.000	50.932,9	47	47,5	7,8
Emilia-Romagna	72.317	10.331,0	1.487.170	78.272,1	12	17,9	1,7
Centro	282.015	6.558,5	2.186.494	13.381,2	47	10,2	1,1
Sud e Isole	589.813	3.510,8	5.210.350	11.290,0	32	3,4	0,2
Italia	1.213.752	4.495,4	14.397.229	53.323,1	288	14,5	1,1

Fonte: Elaborazioni su dati del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, CNIT Anni 2010–2011

Gli aeroporti. In Friuli Venezia Giulia è presente il solo aeroporto Ronchi dei Legionari di Trieste, certificato dall'Ente Nazionale per l'Aviazione Civile. Nel 2011, in base ai dati della rilevazione Istat sul trasporto aereo, il movimento degli aeromobili è dunque piuttosto contenuto ed è imputabile quasi esclusivamente al traffico passeggeri. Le variazioni del movimento degli aeromobili e dei

passenger, registrate nel periodo 2003–2011, sono positive e in linea con il dato medio nazionale. I voli da e per l'aeroporto di Trieste sono prevalentemente interni (circa il 60%). Gli aeroporti del Veneto e dell'Emilia–Romagna hanno invece una più spiccata vocazione internazionale.

Tabella 8.10 Traffico di aeromobili, passeggeri, merci e posta per Regione. Voli di linea e charter (a). Anni 2003, 2011

Territorio	Numero aeroporti	Movimenti aeromobili			Passeggeri			Merci e posta		
		Valore assoluto 2011	Valore % 2011	Variaz. 2003–2011	Valore assoluto 2011	Valore % 2011	Variaz. 2003–2011	Valore assoluto (ton.) 2011	Valore % 2011	Variaz. 2003–2011
Nord–Ovest ¹	8	344.770	24,9	–10,3	33.491.650	22,6	10,4	500.681	56,2	41,0
Nord–Est	10	282.178	20,4	18,5	29.648.403	20,0	86,7	180.264	20,3	1,0
Trentino–Alto Adige ²	1	2.583	0,2	0,5	59.037	0,0	40,5	0	0,0	0,0
Veneto	3	120.244	8,7	3,1	12.977.890	8,8	56,6	33.898	3,8	17,5
Friuli Venezia Giulia	1	10.968	0,8	9,4	854.252	0,6	41,3	204	0,0	–25,5
Emilia–Romagna	5	148.383	10,7	36,3	15.757.224	10,6	126,8	146.162	16,4	–2,2
Centro	8	432.768	31,2	14,3	49.330.379	33,3	58,1	184.675	20,7	–2,7
Sud e Isole ³	18	326.231	23,5	23,6	35.544.349	24,0	59,4	24.483	2,8	–38,8
Italia	44	1.385.947	100,0	9,5	148.014.781	100,0	48,4	890.103	100,0	16,6

(a) La rilevazione è fatta sugli aeroporti con un numero annuo di passeggeri superiore alle 15.000 unità

1 I dati della macro area del Nord–ovest non comprendono le informazioni per la Valle d'Aosta perché non disponibili per l'anno 2011

2 L'unico aeroporto della regione si trova nella Provincia Autonoma di Bolzano

3 Molise e Basilicata non hanno aeroporti inclusi nella rilevazione ISTAT

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, *Il trasporto aereo in Italia*

8.3. Le infrastrutture sanitarie

Assistenza territoriale. L'offerta di assistenza territoriale è costituita da tutte le strutture e le risorse umane deputate alla promozione della salute mediante attività di educazione alla salute, medicina preventiva, diagnosi, cura e riabilitazione di primo livello o di base che si svolgono prevalentemente in abito extra–ospedaliero. Il sistema di assistenza primaria ha un ruolo fondamentale nell'assicurare i percorsi d'accesso ai servizi e alle prestazioni, nel garantire la presa in carico e la continuità delle cure e nel promuovere l'integrazione sanitaria e socio–assistenziale. La riorganizzazione e lo sviluppo del sistema dei servizi territoriali è, infine, un elemento centrale nel processo di deospedalizzazione in atto nel Paese: la riduzione del numero di ricoveri ospedalieri e degli accessi in Pronto Soccorso, se non strettamente necessari, richiede un potenziamento dell'assistenza territoriale nella gestione di pazienti affetti da patologie acute a bassa complessità specialistica e tecnologica, da patologie croniche e con condizioni di fragilità e/o non autosufficienza. I documenti di programmazione sanitaria, nazionali e regionali, stilati negli ultimi anni, raccomandano, in un'ottica di trasferimento delle prestazioni che richiedono cure mediche di bassa intensità verso i servizi sanitari territoriali, il potenziamento di setting

assistenziali alternativi al ricovero in regime ordinario, la lungodegenza riabilitativa residenziale, l'attività ambulatoriale, l'assistenza domiciliare.

L'assistenza territoriale si avvale di diverse strutture in grado di far fronte ai diversi bisogni assistenziali: i) assistenza offerta dalla medicina di base, che costituisce il primo contatto dei cittadini con i servizi sanitari pubblici e che svolge l'importante compito di interpretare le corrette necessità assistenziali e dirottare l'accesso verso i servizi più appropriati; ii) Assistenza domiciliare integrata (ADI) che si attiva quando, per motivi di organizzazione sanitaria o per ragioni sociali, si ritenga necessaria un'assistenza alternativa al ricovero; iii) strutture sanitarie non ospedaliere che erogano prestazioni specialistiche come l'attività clinica, di laboratorio e di diagnostica strumentale; iv) strutture per l'assistenza territoriale (costituite da consultori, servizi per le tossicodipendenze, centri di dialisi, ecc.), che rispondono a bisogni assistenziali specifici; v) strutture semiresidenziali, come i centri diurni psichiatrici, le residenze sanitarie assistenziali, le case protette ed altre strutture residenziali; vi) strutture riabilitative per il recupero e la riabilitazione funzionale, sia di tipo residenziale che semiresidenziale.

Nel 2010, i medici generici presenti in Friuli Venezia Giulia erano 969, in calo rispetto al 2000 (-6,2%). Il carico assistenziale potenziale, misurato in termini di numero medio di adulti per medico⁵⁸, era pari a 1.124 pazienti, di poco inferiore al dato nazionale e decisamente inferiore al valore massimo di pazienti assistibili da ciascun medico stabilito dal contratto dei medici di medicina generale e di pediatria⁵⁹, pari a 1.500 pazienti. Le altre regioni del Nord-est mostrano valori dell'indicatore più alti rispetto al Friuli Venezia Giulia. Negli ultimi dieci anni si è assistito ad un aumento generalizzato del numero di adulti per medico, più pronunciato nel nord ovest (+198 pazienti per medico di base) e nel nord est (+95) rispetto alle altre aree del Paese (Centro: +58; Mezzogiorno: +50). Nel Friuli Venezia Giulia, l'aumento registrato è stato considerevole (+96).

L'offerta di pediatri di base ha avuto, al contrario, un andamento opposto, sia in termini assoluti che in relazione ai bambini residenti. Nel 2010, in Friuli Venezia Giulia erano attivi 122 pediatri (+18,4% rispetto al 2000) e il carico potenziale⁶⁰ era pari a 1.184 bambini (13 bambini per pediatra in meno rispetto al 2000), decisamente superiore al valore nazionale (1.026) e a quello del Nord-est (1.051). Sebbene esistano territori in cui è consentito che i bambini siano assistiti da medici di medicina generale, si rileva che in tutte le regioni il numero potenziale di assistiti è decisamente superiore al valore massimo stabilito dal contratto dei medici di medicina generale e di pediatria.

Modifiche strutturali nella composizione demografica, come il progressivo invecchiamento della popolazione italiana, accanto alla necessità di razionalizzare il sistema di assistenza socio-sanitaria in un contesto di scarsità di risorse disponibili, hanno favorito l'emergere di forme di

⁵⁸ L'indicatore è costruito rapportando il numero di medici di medicina generale di libera scelta alla popolazione residente di età superiore ai 13 anni.

⁵⁹ Ad eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano, dove il contratto di convenzione con il SSN dei medici di base stabilisce quale massimale di scelte 2.000 assistiti.

⁶⁰ Il carico potenziale dei pediatri di base è misurato tramite il rapporto tra numero di pediatri di libera scelta e la popolazione residente di età inferiore a 14 anni.

assistenza alternative al ricovero, sia ospedaliero che extra-ospedaliero, per gli individui non autosufficienti o in situazione di fragilità e per i pazienti affetti da patologie croniche. In tale contesto è stata promossa l'Assistenza domiciliare integrata (ADI), definita dal Ministero della Salute come l'assistenza domiciliare erogata sulla base di un piano assistenziale individuale che può prevedere prestazioni di medicina generale, di medicina specialistica, di carattere infermieristico e riabilitativo, ma anche prestazioni di assistenza sociale (aiuto domestico da parte dei familiari o del competente servizio delle aziende). In generale, le ipotesi di attivazione dell'intervento si riferiscono a malati terminali, incidenti vascolari acuti, gravi fratture in anziani, forme psicotiche acute gravi, riabilitazione di vasculopatici, malattie acute temporaneamente invalidanti dell'anziano e dimissioni protette da strutture ospedaliere.

Tabella 8.11 Medici di base: numerosità e carico assistenziale potenziale per Regione(a). Anni 2000 e 2010

Territorio	Numerosità medici di medicina generale di libera scelta		Adulti residenti per medico di libera scelta		Numerosità pediatri di libera scelta		Bambini residenti per medico pediatra	
	Valore 2010	Variazione 2000-2010	Valore 2010	2000	Valore 2010	Variazione 2000-2010	Valore 2010	2000
Nord-ovest	11.242	-10,7	1.244,4	1.046,2	1.785	15,6	1.135,6	1.118,1
Nord-est	8.334	-0,3	1.208,7	1.113,4	1.424	19,0	1.051,2	1.030,3
<i>Bolzano</i>	<i>272</i>	<i>20,9</i>	<i>1.564,0</i>	<i>1.729,0</i>	<i>58</i>	<i>41,5</i>	<i>1.346,0</i>	<i>1.795,0</i>
<i>Trento</i>	<i>395</i>	<i>5,3</i>	<i>1.138,0</i>	<i>1.088,0</i>	<i>80</i>	<i>17,6</i>	<i>942,0</i>	<i>964,0</i>
Veneto	3.486	0,5	1.222,0	1.140,0	569	10,7	1.149,0	1.087,0
Friuli Venezia Giulia	969	-6,2	1.124,0	1.028,0	122	18,4	1.184,0	1.197,0
Emilia-Romagna	3.212	-1,4	1.199,0	1.094,0	595	26,3	916,0	886,0
Centro	9.789	2,5	1.061,1	1.003,1	1.513	10,8	981,5	956,6
Sud e Isole	16.513	-0,8	1.088,3	1.038,7	2.996	-1,7	971,2	1.084,9
Italia	45.878	-2,7	1.143,0	1.059,0	7.718	7,9	1.026,0	1.080,0

a) Per carico assistenziale potenziale si intende il numero di adulti (età superiore ai 13 anni) per medico di medicina generale di libera scelta e il numero di bambini (età inferiore ai 14 anni) per pediatra di libera scelta

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della Salute. Direzione Generale del Sistema Informativo. Ufficio di Direzione Statistica. Anno 2012.

Nel 2010, in Friuli Venezia Giulia sono stati trattati in ADI 22.462 pazienti, di cui l'87% erano pazienti di 65 anni e oltre (dato nazionale: 84%) a dimostrazione del ruolo cruciale del servizio per l'assistenza alla componente anziana della popolazione. Il Friuli Venezia Giulia registra un grado di copertura del servizio di assistenza domiciliare più elevato rispetto al contesto nazionale, garantendo assistenza a 182 pazienti per 10mila abitanti, a fronte dei 99 pazienti assistiti mediamente in Italia. La Regione è seconda solo all'Emilia-Romagna (287 pazienti per 10mila abitanti) e Umbria (203). Per quanto riguarda la popolazione anziana, gli assistiti sono stati 68 ogni mille anziani, anche in questo caso il dato è sensibilmente superiore alla media nazionale, pari a 41.

Tabella 8.12 Persone trattate in ADI (valori assoluti e tasso per 10.000 abitanti) ed anziani trattati (persone di 65 anni e oltre per 100 assistiti ADI e tasso per 1.000 abitanti anziani) per Regione.**Anno 2010**

Territori	Casi trattati in ADI	Variazione 2000-2010 (%)	% anziani trattati in ADI	Tassi assistibili in ADI	Tassi assistibili anziani in ADI
Nord-ovest	144276	77,0	84,0	90,1	35,1
Nord-est	218837	253,3	87,8	189,1	78,5
Trentino-Alto Adige	5806	-21,4	68,8	56,5	20,8
<i>Bolzano</i>	<i>712</i>	<i>n.d.</i>	<i>52,8</i>	<i>14,1</i>	<i>4,2</i>
<i>Trento</i>	<i>5094</i>	<i>n.d.</i>	<i>71,0</i>	<i>97,1</i>	<i>35,7</i>
Veneto	64536	200,4	84,0	131,4	55,5
Friuli Venezia Giulia	22462	-7,0	87,2	182,0	67,8
Emilia-Romagna	126033	1.311,5	90,7	286,7	116,0
Centro	119733	87,5	83,8	98,7	38,9
Sud e Isole	114305		76,9	54,7	23,4
Italia	597151	148,7	84,0	99,0	41,1

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della Salute. Annuario statistico del servizio sanitario nazionale. Anni 2012, 2000

A livello nazionale, nell'ultimo decennio, i casi trattati in ADI hanno subito un incremento rilevante, passando da 240.105 pazienti nel 2000 a 597.151 nel 2010, con un aumento del 149%. L'aumento ha riguardato la maggior parte delle regioni italiane ed è stato in alcuni casi molto accentuato, come in Emilia-Romagna dove il numero di assistiti è passato da poco meno di 9mila casi a oltre 125mila. Nel Friuli Venezia Giulia si assiste ad uno scenario diverso, che vede una lieve diminuzione dei pazienti trattati in ADI tra il 2000 e il 2010 (-7%); il numero di assistiti per anno è variato nel medesimo periodo tra 22.213 del 2001 e 29.577 del 2002.

Nel 2010, in Friuli Venezia Giulia si contavano 11,3 ambulatori e laboratori di analisi per 100mila abitanti, dato di poco superiore a quello del Nord-est (9,9) e del Nord-ovest (9,7), ma molto al di sotto della media nazionale (16), sulla quale incidono in misura rilevante le regioni del Centro (16,6) e, soprattutto, del Sud (23,8). La quota di strutture extra-ospedaliere è in linea con il dato nazionale (81,3% contro 84,0%), mentre è molto più bassa la quota di strutture private (31,7% contro 60,0%).

Tabella 8.13 Ambulatori e laboratori per Regione. Anno 2010

Territori	Numerosità	Tasso per 100.000 abitanti	% strutture extra ospedaliere	% strutture private
Nord-ovest	1.548	9,7	69,9	42,2
Nord-est	1.148	9,9	79,5	43,6
Trentino-Alto Adige	93	9,0	71,0	39,8
<i>Bolzano</i>	<i>51</i>	<i>10,2</i>	<i>78,4</i>	<i>31,4</i>
<i>Trento</i>	<i>42</i>	<i>8,0</i>	<i>61,9</i>	<i>50,0</i>
Veneto	456	9,2	82,5	52,2
Friuli Venezia Giulia	139	11,3	81,3	31,7
Emilia-Romagna	460	10,4	77,8	39,6
Centro	1.970	16,6	80,4	51,2
Sud e Isole	4.969	23,8	90,8	72,8
Italia	9.635	16,0	84,0	60,0

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero della Salute. Direzione Generale del Sistema Informativo. Ufficio di Direzione Statistica. Anno 2012

Le strutture per l'assistenza semiresidenziale e residenziale hanno un ruolo importante sia nel favorire il processo di riduzione della ospedalizzazione che nel garantire una risposta diretta alla

domanda sanitaria proveniente da pazienti non autosufficienti o con elevata necessita di tutela sanitaria.

Il dato del 2010 diffuso dal Ministero della Salute evidenzia la presenza di circa 9mila strutture (residenziali e semi-residenziali) su tutto il territorio italiano dedicate all'assistenza agli anziani (70% dei casi), all'assistenza psichiatrica (12,5%), all'assistenza ai disabili psichici e fisici (16,2%) e ai pazienti terminali (0,6%). L'ammontare di posti letto è pari al oltre 260mila unità, la maggior parte dei quali di tipo residenziale. Il numero di posti letto per 100mila abitanti è pari in Friuli Venezia Giulia a 735, un dato in linea con le regioni del Nord e sensibilmente superiore a quello delle regioni del Centro e, soprattutto, del Sud.

Completano l'offerta di assistenza residenziale o semiresidenziale gli Istituti o Centri per il recupero e la riabilitazione funzionale, che forniscono prestazioni diagnostiche e terapeutico-riabilitative. Tali prestazioni possono essere erogate non solo in forma residenziale o semi-residenziale ma anche ambulatoriale, extramurale e domiciliare.

Al 2010, le strutture riabilitative presenti sul territorio nazionale ammontavano a 971 unità, per un totale di circa 28.000 posti letto. La maggior parte dei centri è ubicata nel Mezzogiorno e, in misura minore, nel Centro. Le strutture presenti nel Nord Italia incidono per meno del 20% sul totale nazionale; in Friuli Venezia Giulia se ne contano 8, per complessivi 456 posti letto (37 posti letto per 100mila abitanti contro i 46 della media nazionale).

Assistenza ospedaliera. Le disposizioni per il contenimento della spesa pubblica varate nel 2012⁶¹ hanno imposto la revisione e l'aggiornamento in senso restrittivo delle principali linee della programmazione ospedaliera approvate dalla Conferenza Stato-Regioni nel dicembre 2009 con il Patto per la Salute per gli anni 2010-2012. In particolare, per l'assistenza ospedaliera è stata programmata la riduzione dello standard dei posti letto ospedalieri accreditati ed effettivamente a carico del Servizio Sanitario Regionale a 3,7 posti letto per 1.000 abitanti (comprensivi di 0,7 posti letto per mille abitanti per la riabilitazione e la lungodegenza post-acuzie) ed è stato indicato un tasso di ospedalizzazione pari a 160 per 1.000 abitanti, di cui il 25% relativo ai ricoveri diurni, quale riferimento per gli interventi di adeguamento delle dotazioni organiche dei presidi ospedalieri pubblici.

Nel 2009, in Friuli Venezia Giulia erano presenti 21 istituti di cura⁶² per un totale di 4.301 posti letto in regime ordinario (RO). L'offerta di posti letto è pari a 3,5 posti letto per 1.000 abitanti, in linea con il dato nazionale e inferiore al dato del Nord-est (3,7) e del Nord-ovest (3,8). Con riferimento al 2008, si evidenzia una presenza delle strutture private accreditate limitata, con una quota di posti letto tra le più basse in Italia (11,6% della dotazione complessiva regionale in RO).

⁶¹ Legge 7 agosto 2012, n. 135 (*Spending review*) – Conversione in legge, con modificazioni, del Decreto-Legge 6 luglio 2012, n. 95, recante disposizioni urgenti per la revisione della spesa pubblica con invarianza dei servizi ai cittadini.

⁶² Sono comprese le strutture di ricovero pubbliche (aziende ospedaliere, ospedali a gestione diretta, aziende ospedaliere universitarie integrate con il SSN, aziende ospedaliere integrate con l'università, i policlinici universitari privati, gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, ospedali classificati o assimilati ai sensi dell'art.1, ultimo comma, L. 132/1968, istituti privati qualificati presidio della U.S.L. e enti di ricerca) e quelle private accreditate, ovvero case di cura private accreditate presso il SSN.

Tabella 8.14 Offerta ospedaliera: posti letto in regime ordinario. Anni 2008, 2009

Territori	2009			2008			
	Istituti di cura	Posti letto (b)	Posti letto per 1.000 abitanti (c)	Posti letto (b)	% posti letto privati accreditati	Posti letto pubblici per 1.000 abitanti (c)	Posti letto privati accreditati per 1.000 abitanti (c)
Nord-ovest	337	60.385	3,8	59.588	19,3	3,0	0,7
Nord-est	303	42.970	3,7	43.201	13,5	3,3	0,5
Trentino	26	4.162	4,1	4.206	17,9	3,4	0,7
<i>Bolzano</i>	12	1.959	3,9	1.976	14,3	3,4	0,6
<i>Trento</i>	14	2.203	4,2	2.230	21,1	3,4	0,9
Veneto	53	17.175	3,5	17.296	6,5	3,3	0,2
Friuli Venezia Giulia	21	4.301	3,5	4.169	11,6	3,0	0,4
Emilia-Romagna	73	17.332	4,0	17.530	19,7	3,3	0,8
Centro	414	42.008	3,5	45.177	22,5	3,0	0,9
Mezzogiorno	766	66.781	3,2	69.132	25,8	2,5	0,9
Italia	1.172	212.144	3,5	217.098	20,9	2,9	0,8

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari degli istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

(c) Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

La variazione del numero di posti letto in regime ordinario negli ultimi anni conferma la velocità del processo di deospedalizzazione: tra il 1996 e il 2009 si è registrata una contrazione a livello nazionale del 41%. Ad esclusione della Valle d'Aosta che ha registrato un calo modesto (-6%), tutte le regioni registrano forti contrazioni comprese tra il -27% del Molise e oltre il -55,1% della Basilicata. In Friuli Venezia Giulia il numero di posti letto ordinari ha subito una flessione di intensità superiore alla media nazionale, passando da 7.532 a 4.301 (-43%).

Tabella 8.15 Variazioni nell'offerta ospedaliera di posti letto in regime ordinario. Anni 1996, 2009

Territori	Posti letto ordinari			Posti letto ordinari per 1.000 abitanti		
	1996	2009	Variazione (%)	1996	2009	Variazione assoluta
Nord-ovest	92.443	60.385	-34,7	6,2	3,8	-2,4
Nord-est	67.374	42.970	-36,2	6,5	3,7	-2,7
Trentino-Alto Adige	5.979	4.162	-30,4	6,6	4,1	-2,5
<i>Bolzano</i>	2.743	1.959	-28,6	6,1	3,9	-2,2
<i>Trento</i>	3.236	2.203	-31,9	7,0	4,2	-2,8
Veneto	29.556	17.175	-41,9	6,7	3,5	-3,2
Friuli Venezia Giulia	7.532	4.301	-42,9	6,4	3,5	-2,9
Emilia-Romagna	24.307	17.332	-28,7	6,2	4,0	-2,3
Centro	76.870	42.008	-45,4	7,1	3,5	-3,5
Mezzogiorno	121.622	66.781	-45,1	5,9	3,2	-2,7
Italia	358.309	212.144	-40,8	6,3	3,5	-2,8

(a) I dati si riferiscono al settore pubblico che comprende anche il privato accreditato.

(b) I dati comprendono i posti letto ordinari degli istituti di cura pubblici e delle case di cura private accreditate.

(c) Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Nel 2008 i posti letto in *day hospital* del Friuli Venezia Giulia erano 534 con un tasso pari a 4,4 per 10mila abitanti, in linea con il dato nazionale (4,3) e decisamente superiore a quello delle altre regioni del nord Italia in generale, e del Nord est in particolare. Rispetto all'offerta in regime

ordinario, quella in *day hospital* presenta una maggiore variabilità regionale in cui è possibile delineare un gradiente nord-sud con le regioni del centro-sud sono caratterizzate da una maggiore dotazione di posti letto in relazione alla popolazione residente. Rispetto al 1996 si è registrata una riduzione dell'offerta sia in termini assoluti che relativi in tutte le regioni del nord, in quelle del centro (ad eccezione della Toscana) e in alcune regioni del mezzogiorno.

Tabella 8.16 Offerta ospedaliera: posti letto in day hospital. Anno 2008

Territori	Posti letto day hospital		Posti letto day hospital per 10.000 abitanti (a)		Posti letto day hospital su posti letto ordinari (%)	
	2008	Variazione (%) 1996-2008	2008	Variazione assoluta 1996-2008	2008	Variazione assoluta 1996-2008
Nord-ovest	5.449	-30,3	3,4	-1,8	9,1	0,7
Nord-est	4.392	-34,1	3,9	-2,6	10,2	0,3
Trentino-Alto Adige	286	-60,9	2,8	-5,2	6,8	-5,4
<i>Bolzano</i>	127	-68,8	2,6	-6,5	6,4	-8,4
<i>Trento</i>	159	-50,9	3,1	-4,0	7,1	-2,9
Veneto	1.652	-45,3	3,4	-3,4	9,6	-0,7
Friuli Venezia Giulia	534	-22,9	4,4	-1,5	12,8	3,6
Emilia-Romagna	1.920	-13,6	4,5	-1,2	11,0	1,8
Centro	5.825	-17,2	5,0	-1,5	12,9	3,7
Mezzogiorno	9.878	4,1	4,7	0,2	14,3	6,5
Italia	25.544	-17,6	4,3	-1,2	11,8	3,1

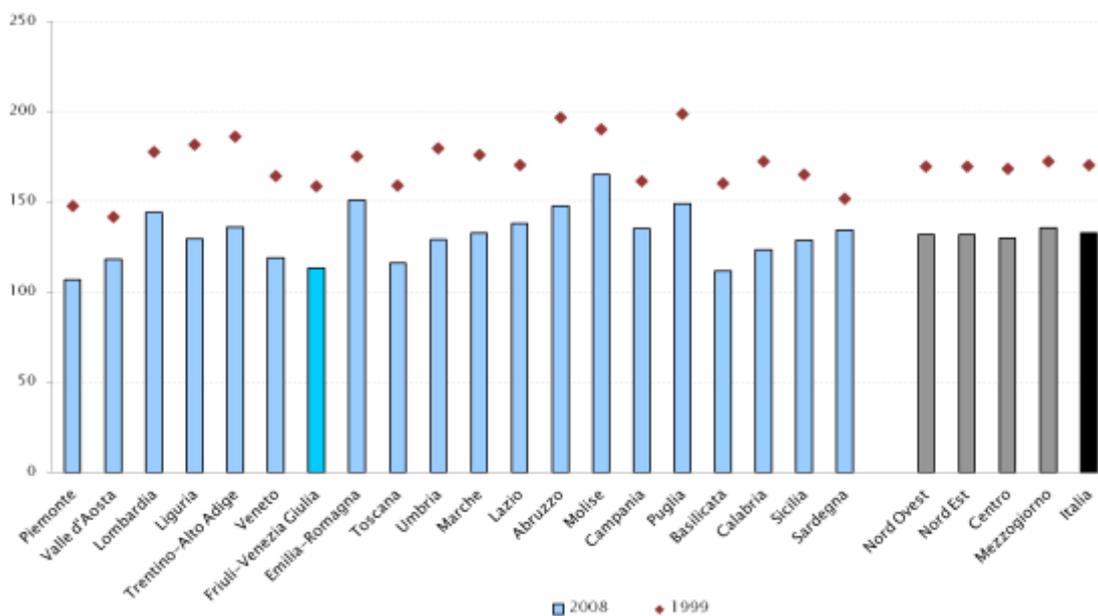
(a) Il denominatore utilizzato per il calcolo dell'indicatore dei posti letto per abitante è la popolazione media residente.

Fonte: Istat, Health For All

Nel 2008, il tasso di ospedalizzazione in RO⁶³ in Friuli Venezia Giulia era pari a 113 per 1.000 residenti, uno dei livelli regionali più bassi in Italia. In linea con il processo di riorganizzazione del sistema ospedaliero, si rileva una diminuzione generalizzata del ricorso alla ospedalizzazione (in media di 38 punti dal 1999 al 2008). Il calo in Friuli Venezia Giulia è particolarmente accentuato (46 punti).

⁶³ Il tasso di ospedalizzazione in RO è dato dal rapporto tra numero di giornate di degenza in ricovero ordinario e la popolazione residente moltiplicato per 1.000

Figura 8.3 Tasso di ospedalizzazione in regime ordinario (per 1.000 abitanti). Anni 1999, 2008



Fonte: Elaborazioni Istat su dati Ministero della salute

Capitolo 9 Territorio, tutela ambientale e sviluppo sostenibile

Sintesi

Territorio, insediamenti abitativi e popolazione. In virtù della elevata incidenza di zone montuose a bassa densità abitativa, la regione mostra una densità abitativa contenuta, pari a 155 abitanti per Km² (dato nazionale: 197). Tra le regioni del Nord solo quelle totalmente montuose (Valle d'Aosta e Trentino–Alto Adige) mostrano densità abitative inferiori.

Risorse idriche In Friuli Venezia Giulia, la quasi totalità dei prelievi di acqua ad uso potabile deriva da acque sotterranee (sorgenti e pozzi): nel 2008 il 96,5% degli oltre 223milioni di metri cubi di acqua prelevata deriva da tali fonti (dato nazionale: 85,6%). La ricchezza di acqua sotterranea consente di limitare i processi di potabilizzazione, che interessano, comunque, il 30% dei prelievi. Nell'ultimo decennio, si è registrato un calo marcato dei consumi pro-capite di acqua nei capoluoghi di provincia del Friuli Venezia Giulia, anche se si sottolinea l'inversione di tendenza emersa nel 2011 e che non si riscontra a livello nazionale.

Energia. La regione Friuli Venezia Giulia è fortemente dipendente dall'approvvigionamento di energia da altri territori (italiani e stranieri ed è tra le regioni italiane non autosufficienti per quanto riguarda la produzione di energia elettrica. Negli ultimi dieci anni, la regione si è caratterizzata per il più alto consumo pro-capite di energia elettrica.

La produzione regionale di energia elettrica da fonti rinnovabili ha registrato un forte aumento negli ultimi dieci anni, decisamente superiore a quello registrati nelle macroaree del nord.

Rifiuti urbani. In Friuli Venezia Giulia, nel 2010 sono stati raccolti 472 kg di rifiuti urbani per abitante, valore decisamente inferiore al dato nazionale (528 kg) e più basso dei valori registrati nelle altre regioni del Nord Italia.

In regione, la raccolta differenziata ha avuto un forte impulso nel periodo 2000–2011. Il valore dell'indicatore rimane, comunque, inferiore all'obiettivo del 60% fissato dalla normativa vigente.

Inquinamento e tutela dell'ambiente. Nel 2011, il Friuli Venezia Giulia ha speso per la tutela dell'ambiente 86,2 euro per abitante, valore maggiore rispetto a quello registrato a livello nazionale e nelle macro aree del nord.

In Friuli Venezia Giulia, le coste non balneabili a causa di inquinamento costituivano solo l'1,3% del totale delle coste nel 2010, quota molto bassa se paragonata alle altre realtà regionali (dato nazionale: 6,2%).

Il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni che hanno i livelli più elevati di distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura. Tuttavia, negli ultimi dieci anni si è assistito ad una decisa riduzione

dell'utilizzo. L'utilizzo di prodotti fitosanitari in agricoltura è in Friuli Venezia Giulia tra i più bassi tra le regioni del Nord Italia, dove tali prodotti presentano un uso particolarmente intenso.

9.1. Territorio, insediamenti abitativi e popolazione

La superficie complessiva dell'Italia ammonta ad oltre 30milioni di ettari. Il Friuli Venezia Giulia copre il 2,6% del territorio nazionale (circa 785mila ettari) e risulta la regione più piccola del Nord-Est.

Il territorio nazionale è ripartito in zone altimetriche: montagna, collina e pianura⁶⁴. Tali zone derivano dall'aggregazione di comuni contigui e sono identificate sulla base di valori soglia altimetrici. La "collina" copre la maggior parte del territorio italiano (41,6%), lo scarto con la "montagna" è piuttosto contenuto, questa si attesta infatti al 35,2%, mentre l'incidenza della pianura copre poco meno di un quarto della superficie totale (23,2%).

Il Friuli Venezia Giulia è una regione prevalentemente montuosa (42,5% della superficie). Le zone collinari sono piuttosto circoscritte (19,3%) almeno rispetto al dato nazionale, mentre la pianura ha un valore piuttosto elevato (38,4%) e di poco inferiore a quello montano (-4,1%). La ripartizione territoriale del Friuli Venezia Giulia è in linea con quella del Nord-est, le regioni dell'area hanno però caratteristiche orografiche totalmente differenti: il Trentino-Alto Adige è totalmente montuoso, il Veneto e l'Emilia-Romagna sono (insieme alla Puglia) le regione dove è più alta l'incidenza della pianura (circa la metà del territorio).

Dall'analisi della popolazione residente per zona altimetrica si evince che la popolazione tende a collocarsi prevalentemente nelle zone pianeggianti (48,3%) e poi di collina (39,1%), i residenti nelle zone montane sono solo il 12,6%. A livello regionale, il Friuli Venezia Giulia ha una quota molto elevata di residenti nelle zone pianeggianti (59%), dato nettamente superiore a quello nazionale (+10,7%). Le montagne sono poco abitate: vi risiede solo il 5,5% della popolazione a fronte, però, di una vasta superficie territoriale. Il dato della collina (35,6%) è di poco inferiore a quello nazionale (-3,5%).

⁶⁴ L'Istat ripartisce il territorio nazionale in zone omogenee derivanti dall'aggregazione di comuni contigui sulla base di valori soglia altimetrici. Si distinguono zone altimetriche di montagna, di collina e di pianura. Le zone altimetriche di montagna e di collina sono state divise, per tener conto dell'azione moderatrice del mare sul clima, rispettivamente, in zone altimetriche di montagna interna e collina interna e di montagna litoranea e collina litoranea, comprendendo in queste ultime i territori, esclusi dalla zona di pianura, bagnati dal mare o in prossimità di esso. Per "montagna" si intende un territorio caratterizzato dalla presenza di notevoli masse rilevate aventi altitudini, di norma, non inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Tali livelli altitudinali sono suscettibili di spostamento in relazione ai limiti inferiori delle zone fitogeografiche dell'Alpinetum, del Pietetum e del Fagetum, nonché in relazione ai limiti superiori delle aree di coltura in massa della vite nell'Italia settentrionale e dell'olivo nell'Italia centro-meridionale e insulare. Le aree intercluse fra le masse rilevate, costituite da valli, altipiani e analoghe configurazioni del suolo, s'intendono comprese nella zona di montagna. Per "collina" si intende un territorio caratterizzato dalla presenza di diffuse masse rilevate aventi altitudini, di regola, inferiori a 600 metri nell'Italia settentrionale e 700 metri nell'Italia centro-meridionale e insulare. Eventuali aree di limitata estensione aventi differenti caratteristiche, intercluse, si considerano comprese nella zona di collina. Si precisa, inoltre, che diversi comuni si estendono territorialmente su due o addirittura tre zone altimetriche. Tuttavia, per ragioni di carattere tecnico e amministrativo, è stato adottato il criterio della inscindibilità del territorio comunale, da cui segue che l'intero territorio del comune è stato attribuito all'una o all'altra zona altimetrica, secondo le caratteristiche fisiche e l'utilizzazione agraria prevalente.

Tabella 9.1 Superficie territoriale per zona altimetrica dei comuni e regione (a)

Territorio	Superficie complessiva		Montagna		Collina		Pianura
	Valore in ettari	%	Valore in ettari	di cui litoranea (%)	Valore in ettari	di cui litoranea (%)	Valore in ettari
Nord-ovest	5.795.005	19,2	2.745.079	1,8	1.255.536	10,1	1.794.390
Nord-est	6.230.960	20,7	2.798.843	-	1.038.372	4,0	2.393.745
<i>Bolzano</i>	<i>739.992</i>	<i>2,5</i>	<i>739.992</i>	-	-	-	-
<i>Trento</i>	<i>620.690</i>	<i>2,1</i>	<i>620.690</i>	-	-	-	-
Veneto	1.839.885	6,1	535.905	-	266.390	-	1.037.590
Friuli Venezia Giulia	785.839	2,6	334.371	-	151.889	13,9	299.579
Emilia-Romagna	2.244.554	7,4	567.885	-	620.093	3,3	1.056.576
Centro	5.805.138	19,3	1.564.180	1,9	3.703.106	21,9	537.852
Mezzogiorno	12.302.498	40,8	3.502.908	11,2	6.544.884	37,2	2.254.706
Italia	30.133.601	100,0	10.611.010	4,4	12.541.898	27,2	6.980.693

(a) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

Fonte: Istat, Superficie territoriale per zona altimetrica; Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

Tabella 9.2 Popolazione residente e comuni per zona altimetrica e regione al 9 ottobre 2011

Territori	Popolazione residente				Numero di comuni			
	Montagna	Collina	Pianura	Totale	Montagna	Collina	Pianura	Totale
Nord-ovest	2.455.718	4.153.376	9.156.473	15.765.567	1.003	1.027	1.029	3.059
Nord-est	1.633.380	2.432.078	7.382.347	11.447.805	577	284	619	1.480
<i>PA Bolzano</i>	<i>504.643</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>504.643</i>	<i>116</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>116</i>
<i>PA Trento</i>	<i>524.832</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>524.832</i>	<i>217</i>	<i>0</i>	<i>0</i>	<i>217</i>
Veneto	344.801	806.705	3.705.704	4.857.210	117	120	344	581
Friuli Venezia Giulia	66.799	433.351	718.835	1.218.985	58	50	110	218
Emilia-Romagna	192.305	1.192.022	2.957.808	4.342.135	69	114	165	348
Centro	1.061.506	6.544.938	3.994.231	11.600.675	268	686	42	996
Sud e Isole	2.317.427	10.150.991	8.151.279	20.619.697	748	1.373	436	2.557
Italia	7.468.031	23.281.383	28.684.330	59.433.744	2.596	3.370	2.126	8.092

Fonte: Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

I comuni italiani alla data dell'ultimo censimento (9 ottobre 2011) sono 8.092. Il Friuli Venezia Giulia comprende 218 comuni, circa il 2,5% del totale nazionale. La metà dei comuni del Friuli Venezia Giulia è localizzata in aree pianeggianti, il resto si suddivide tra la montagna e la collina.

Se si passa all'analisi della dimensione territoriale dei comuni (in kmq), emerge che circa la metà dei comuni italiani ha una dimensione territoriale piuttosto circoscritta (inferiore a 25 kmq). In Friuli Venezia Giulia, i piccoli comuni (fino a 10 kmq) sono molto pochi (15 unità), mentre sono del tutto assenti quelli di grandi dimensioni territoriali; la maggior parte dei comuni (158 unità, pari a circa il 70%) ha un'estensione territoriale compresa tra i 10 e i 50 kmq, per una quota pari ad oltre il 40% del territorio e il 58% della popolazione regionale.

Tabella 9.3 Comuni (valori assoluti), superficie territoriale (valori percentuali) e popolazione residente (valori percentuali) per classe di superficie dei comuni e Regione al 9 ottobre 2011

Territorio	fino a 10 km ²			10,1 – 25,0 km ²			25,1 – 50,0 km ²		
	Comuni	% pop residente	% sup.	Comuni	% pop residente	% sup.	Comuni	% pop residente	% sup.
Nord-ovest	1.217	21,8	12,5	1.204	30,2	32,5	435	17,3	25,5
Nord-est	130	2,2	1,4	526	21,5	14,7	450	25,4	25,7
<i>Bolzano</i>	<i>9</i>	<i>2,1</i>	<i>0,6</i>	<i>23</i>	<i>12,9</i>	<i>5,7</i>	<i>31</i>	<i>26,1</i>	<i>15,5</i>
<i>Trento</i>	<i>56</i>	<i>8,2</i>	<i>5,6</i>	<i>74</i>	<i>17,2</i>	<i>17,9</i>	<i>51</i>	<i>21,6</i>	<i>27,6</i>
Veneto	42	2,7	1,8	295	34,0	28,0	164	26,3	30,6
Friuli Venezia Giulia	15	2,0	1,2	84	23,3	18,5	74	34,7	32,8
Emilia-Romagna	8	1,0	0,3	50	8,5	4,5	130	22,1	21,9
Centro	52	1,0	0,7	293	10,0	8,8	285	15,9	17,6
Mezzogiorno	326	9,4	1,7	746	15,3	10,5	752	18,1	21,8
Italia	1.725	9,7	3,5	2.769	19,4	15,3	1.922	18,9	22,5

Territorio	50,1 – 250,0 km ²			Oltre 250 km ²			Totale		
	Comuni	% pop residente	% sup.	Comuni	% pop residente	% sup.	Comuni	% pop residente	% sup.
Nord-ovest	203	30,7	29,5		0,0		3.059	100,0	100,0
Nord-est	365	44,1	53,2	9	6,9	5,0	1.480	100,0	100,0
<i>Bolzano</i>	<i>52</i>	<i>57,5</i>	<i>74,1</i>	<i>1</i>	<i>1,4</i>	<i>4,1</i>	<i>116</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
<i>Trento</i>	<i>36</i>	<i>53,1</i>	<i>48,9</i>		<i>0,0</i>		<i>217</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>
Veneto	77	31,4	34,5	3	5,7	5,0	581	100,0	100,0
Friuli Venezia Giulia	45	40,0	47,5		0,0		218	100,0	100,0
Emilia-Romagna	155	56,7	64,8	5	11,7	8,5	348	100,0	100,0
Centro	344	43,4	58,7	22	29,7	14,2	996	100,0	100,0
Mezzogiorno	697	49,2	55,5	36	8,1	10,5	2.557	100,0	100,0
Italia	1.609	42,2	50,7	67	9,9	8,1	8.092	100,0	100,0

Fonte: Istat 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

La densità abitativa del Friuli Venezia Giulia non è particolarmente elevata: il dato medio, determinato dalla elevata incidenza di zone montuose a bassa densità abitativa, si attesta a 155 abitanti per kmq contro i 197 registrati su scala nazionale. Si tratta del dato più basso del Nord, se si escludono le regioni totalmente montuose (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Inoltre tutti i valori della densità abitativa per classi di ampiezza comunale sono inferiori al rispettivo dato nazionale: in particolare, nei piccoli comuni la densità abitativa regionale è meno della metà di quella nazionale (259 abitanti per kmq contro 540).

Tabella 9.4 Densità abitativa per classe di superficie dei comuni e Regioni al 9 ottobre 2011

Territorio	fino a 10 km ²	10,1 – 25,0 km ²	25,1 – 50,0 km ²	50,1 – 250,0 km ²	Oltre 250 km ²	Totale
Nord-ovest	474	253	185	283		272
Nord-est	288	268	181	152	252	184
<i>Bolzano</i>	<i>252</i>	<i>155</i>	<i>115</i>	<i>53</i>	<i>23</i>	<i>68</i>
<i>Trento</i>	<i>124</i>	<i>81</i>	<i>66</i>	<i>92</i>		<i>85</i>
Veneto	398	320	226	240	300	264
Friuli Venezia Giulia	259	196	164	131		155
Emilia-Romagna	720	364	195	169	265	193
Centro	301	228	180	147	418	200
Mezzogiorno	920	242	139	148	128	167
Italia	540	250	165	164	242	197

Fonte: 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali

9.2. Risorse idriche

I corpi idrici utilizzati per l'approvvigionamento idropotabile sono di diversi tipi e dipendono dalle caratteristiche idrogeologiche del territorio: acque sotterranee (sorgente e pozzo), acque superficiali (corso d'acqua, lago naturale, bacino artificiale), acque marine o salmastre. Nel 2008, il prelievo nazionale di acqua ad uso potabile ammontava complessivamente a 9,11 miliardi di metri cubi di acqua, di cui l'85,6% proveniente da acque sotterranee, il 14,3% da acque superficiali e il restante 0,1% da acque marine o salmastre. Le acque sotterranee rappresentano, quindi, la risorsa più grande e preziosa di acqua dolce per soddisfare le richieste della popolazione⁶⁵.

Per quanto concerne il Friuli Venezia Giulia, nel 2008 il prelievo complessivo di acqua potabile ammontava a oltre 223milioni di metri cubi, in gran parte estratti da pozzi (80%).

⁶⁵ Le acque sotterranee sono generalmente di migliore qualità, in quanto meno esposte ai fenomeni di inquinamento di origine antropica, e costituiscono quindi la fonte di acqua potabile più economica. Le acque superficiali, al contrario, presentano solitamente parametri di qualità non compatibili con il consumo potabile e necessitano, pertanto, di idonei trattamenti di potabilizzazione, con costi anche elevati. Nel caso specifico delle acque marine, il processo di desalinizzazione, necessario all'uso potabile, comporta procedure tanto complesse quanto costose.

Tabella 9.5 Prelievo di acqua ad uso potabile per tipologia di fonte e regione (migliaia di metri cubi). Anno 2008

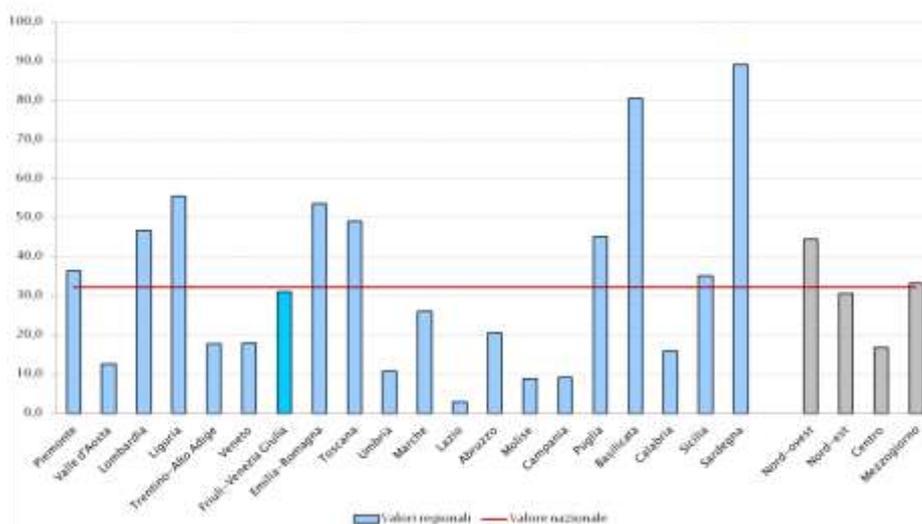
Territorio	Prelievo di acqua potabile complessivo	Tipologia di fonte					
		Sorgente	Pozzo	Corso d'acqua	Lago naturale	Bacino artificiale	Acque marine o salmastre
Nord-ovest	2.342.988	403.536	1.728.342	120.327	40.016	50.517	251
Nord-est	1.685.376	456.348	983.290	184.396	1.457	59.885	..
<i>PA Bolzano</i>	<i>76.894</i>	<i>55.391</i>	<i>21.502</i>	<i>1</i>
<i>PA Trento</i>	<i>137.465</i>	<i>112.866</i>	<i>20.975</i>	<i>3.579</i>	<i>44</i>
Veneto	729.773	219.410	436.774	72.407	1.182
Friuli Venezia Giulia	223.761	37.087	178.833	7.840
Emilia-Romagna	517.484	31.594	325.205	100.570	231	59.885	..
Centro	1.918.703	1.129.954	617.691	127.451	5.036	37.802	768
Sud e Isole	3.161.245	1.263.800	1.210.326	58.862	..	615.656	..
Italia	9.108.313	3.253.640	4.539.648	491.036	46.509	763.860	13.619

.. :il dato non raggiunge la metà della cifra minima considerata

Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Le acque sotterranee, nel caso siano disponibili più tipologie di fonti, hanno carattere preferenziale, dal momento che la più elevata qualità è tale da non richiedere, di norma, processi di potabilizzazione, tranne nei casi di inquinamento antropico o di presenza naturale di sostanze tossiche. Per contro, nella quasi totalità dei casi le acque superficiali devono essere sottoposte a trattamento. Al fine di misurare l'incidenza del trattamento delle acque viene definito l'indice di acqua potabilizzata, determinato dal rapporto tra la quantità di acqua trattata sul totale prelevato a fini idropotabili (Fig. 9.1). I maggiori volumi di acqua potabilizzata si registrano nelle regioni dove maggiore è il prelievo di acque superficiali e marine; fanno eccezione alcune regioni dell'Italia settentrionale (Lombardia e Piemonte) dove i processi di potabilizzazione interessano anche una buona parte delle acque sotterranee. I più bassi valori del rapporto tra acqua potabilizzata e acqua prelevata si riscontrano in alcune regioni del centro-sud (Lazio, Abruzzo, Molise, Campania) dove sono presenti grandi risorse sotterranee idropotabili di buona qualità. Il dato del Friuli Venezia Giulia è allineato alla media nazionale e del Nord-est (circa il 30%).

Figura 9.1 Acqua potabilizzata sul totale di acqua prelevata a scopo idropotabile (%). Anno 2008

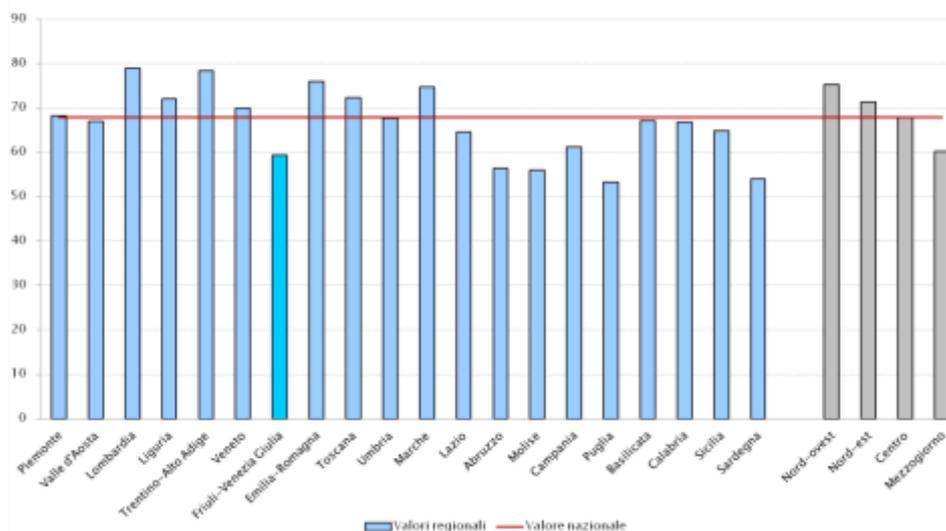


Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

Nella Fig. 9.2 sono riportati i valori regionali e nazionali di acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione⁶⁶. Il valore medio nazionale è di poco inferiore al 70%, il Friuli Venezia Giulia si colloca invece di poco al sotto del 60%, il valore più basso registrato nelle regioni del Nord del paese.

⁶⁶ L'indice considera al denominatore i flussi di acqua potabile che attraversano la rete di distribuzione: la rete, partendo dalle vasche di accumulo (serbatoi, vasche di carico), distribuisce l'acqua ai singoli punti di utilizzazione (abitazioni, stabilimenti, negozi, uffici, ecc.). La differenza tra numeratore e denominatore può essere dovuta a: esistenza di grandi quantità di acqua destinate ad usi pubblici che non vengono misurate e, quindi, materialmente contabilizzate nell'acqua erogata; sfiori di serbatoi laddove l'acqua disponibile supera la capacità di contenimento (ciò può succedere in particolari periodi dell'anno o in particolari momenti della giornata); furti e prelievi abusivi dalla rete; perdite delle condotte.

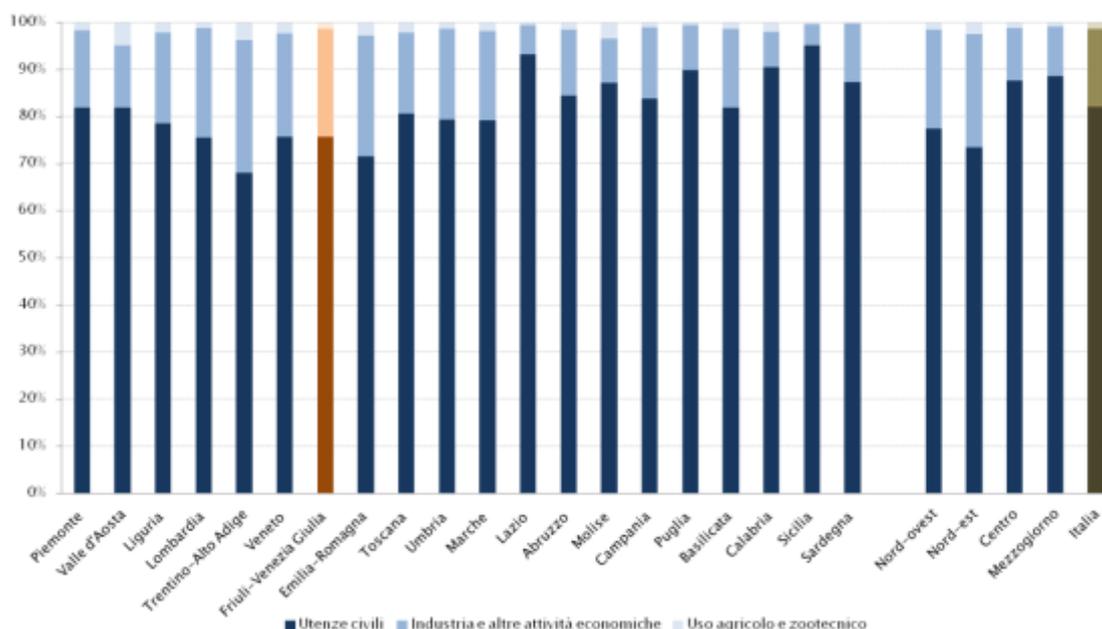
Figura 9.2 Acqua erogata sul totale di acqua immessa nelle reti di distribuzione (%). Anno 2008



Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

La distribuzione dell'acqua potabile fatturata in Friuli Venezia Giulia per tipologia di utenza (civile, industriale e agricola) è sostanzialmente in linea con quella delle altre regioni del Nord: l'acqua ad usi civili copre circa il 75%; la quota rimanente è fatturata dall'industria e dalle altre attività economiche, l'acqua potabile fatturata per utilizzi agricoli ha una quota estremamente contenuta.

Figura 9.3 Acqua fatturata nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua per tipologia di utenza (%). Anno 2008

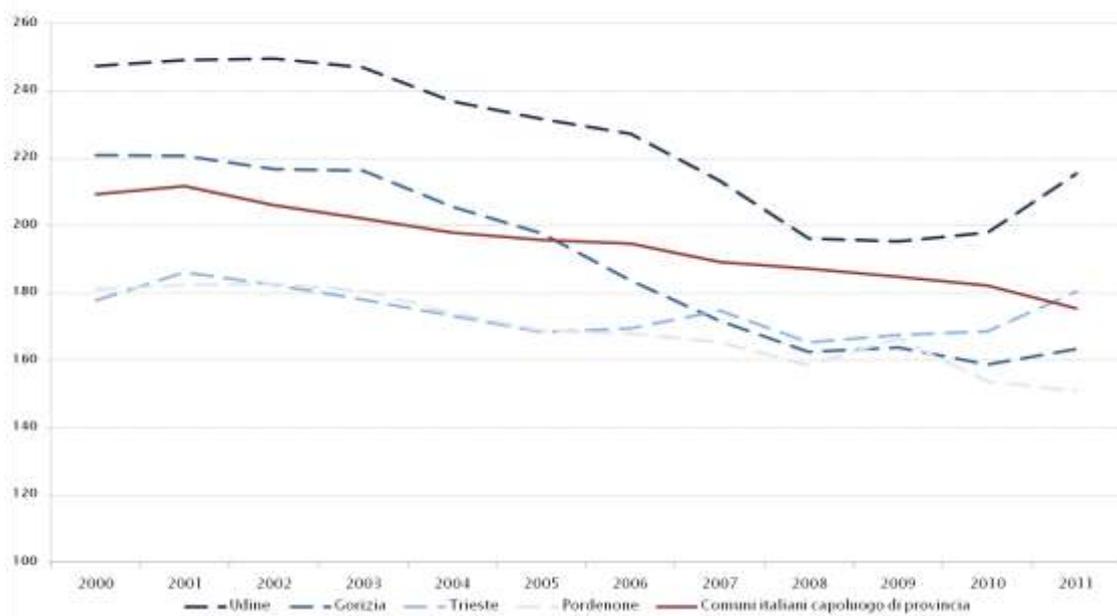


Fonte: Istat, Rilevazione sui servizi idrici

La normativa di riferimento per la fornitura dell'acqua alla popolazione indica che il gestore del servizio idrico è tenuto a offrire alle utenze i livelli minimi di servizio e ad assicurare alle utenze potabili domestiche una dotazione pro-capite giornaliera non inferiore a 150 litri per abitante al giorno, intesa come volume utilizzabile dall'utente nelle 24 ore (d.p.c.m. 4/3/96, n. 46). L'analisi del consumo di acqua potabile fatturata pro-capite consente di derivare la quantità disponibile per ciascun abitante, identificando, al contempo, le tendenze dei comportamenti dei cittadini nell'utilizzo delle risorse idriche. In media nei comuni capoluogo di provincia il consumo di acqua pro-capite nel 2011 è pari a 175,4 litri per abitante al giorno, con una flessione rispetto all'anno precedente pari al 3,7%, proseguendo la tendenza di lungo periodo alla contrazione dei consumi, che è stata di poco superiore al 15 per cento negli ultimi 10 anni (nel 2000 era pari a circa 210 litri). Nella graduatoria dei capoluoghi di provincia per consumo pro-capite di acqua fatturata per uso domestico, il primo posto è occupato da Lodi con 240 litri per abitante al giorno. Il primo capoluogo del Friuli Venezia Giulia è Udine con 215 litri per abitante. Gli altri tre capoluoghi della Regione hanno consumi nettamente più contenuti: Trieste (181), Gorizia (163) e Pordenone (151).

In Friuli Venezia Giulia il trend decrescente dei consumi per uso domestico ha interessato nel lungo periodo tutti i comuni capoluogo; nel 2011 si registra, ad eccezione del comune di Pordenone, un lieve incremento del numero di litri per abitante. I valori di Udine sono sistematicamente superiori agli altri capoluoghi: nel 2011 la differenza si attesta, in media, sui 40 litri pro-capite.

Figura 9.4 Consumo pro capite giornaliero di acqua fatturata per uso domestico nei capoluoghi di provincia del Friuli Venezia Giulia (litri per abitante al giorno. Anni 2000–2011)



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

9.3. Energia

L'Unione Europea a 27 membri (UE27) è caratterizzata da una forte dipendenza dai mercati energetici esteri: l'indice di dipendenza energetica⁶⁷, che misura il livello di dipendenza dalle importazioni di fonti energetiche ed energia elettrica primaria, è passato dal 47,4% del consumo interno lordo di energia nel 2001 al 52,7% nel 2010. In tale contesto, l'Italia si caratterizza per una dipendenza energetica ancora più marcata con un valore dell'indice pari, nel 2010, all'83,8% del consumo interno lordo di energia⁶⁸. L'alto livello di dipendenza, nonché la progressiva perdita di autosufficienza energetica, fanno del problema energetico una delle principali sfide europee. Il settore energetico ha una valenza strategica non solo per lo sviluppo economico e produttivo dell'area ma anche per il mantenimento di alti standard di vita della sua popolazione. Le politiche energetiche hanno, inoltre, una forte valenza ambientale data la stretta relazione che c'è tra

⁶⁷ L'indice di dipendenza energetica è definito come il rapporto tra importazioni nette e la somma di consumo interno lordo più i bunkeraggi.

⁶⁸ Dati Eurostat: <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/energy/introduction>

modalità di utilizzo delle risorse energetiche e valore complessivo di emissioni di gas serra: il contrasto ai cambiamenti climatici passa, quindi, attraverso politiche energetico-ambientali di contenimento di tali emissioni. Il settore energetico impatta sull'ambiente anche in termini di quantità di prodotti naturali utilizzati o sfruttati: il consumo di prodotti presenti in natura in forma finita sta, infatti, determinando una scarsità di risorse e ponendo un più generale problema di sostenibilità economica e sociale del sistema. Alla luce di tutto ciò, l'azione europea in materia di energia è orientata al perseguimento di obiettivi di riduzione della dipendenza energetica, di contenimento del fabbisogno energetico, di completamento di un mercato interno aperto alla concorrenza e dotato di una regolamentazione efficace, di ammodernamento e sviluppo delle infrastrutture per il trasporto e la distribuzione, e di sviluppo di nuove tecnologie a supporto e promotori di modelli di sviluppo sostenibili per l'ambiente⁶⁹.

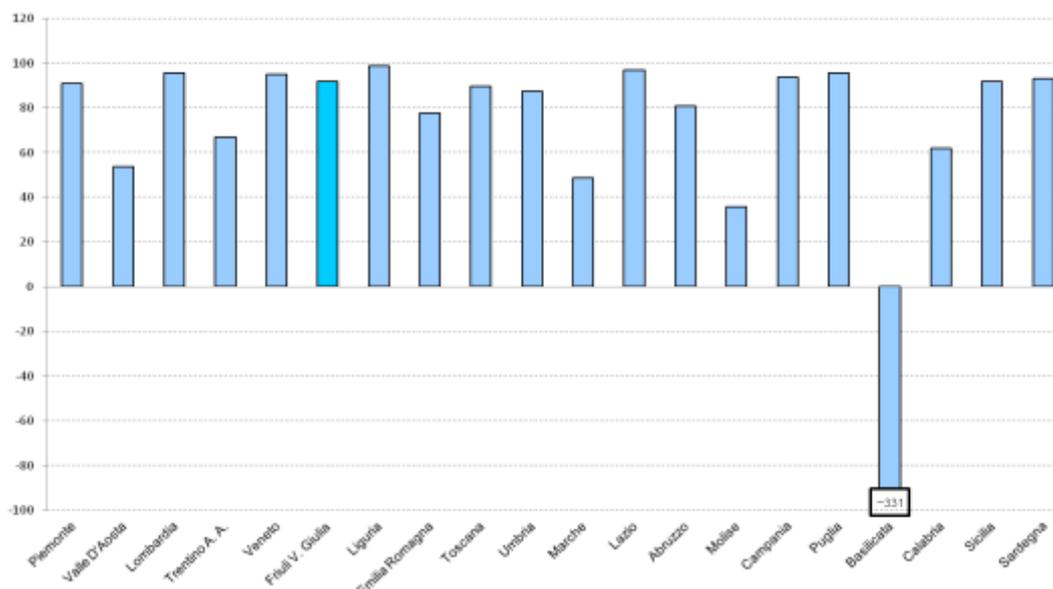
Nel 2008, in Friuli Venezia Giulia la produzione interna di energia da fonti primarie ammontava a 316 ktep⁷⁰ (interamente ottenuta da fonti rinnovabili), mentre le importazioni nette ammontavano a 4.006 ktep, denotando una forte dipendenza dall'approvvigionamento esterno (altre regioni italiane e/o estero). In Italia, tutte le regioni sono importatrici nette di energia (ad eccezione della Basilicata) anche se con una certa variabilità nel ruolo rivestito dalle importazioni sulla disponibilità di fonti energetiche (Fig.9.5). La regione Friuli Venezia Giulia è fortemente dipendente dall'approvvigionamento esterno di energia: le importazioni sono, infatti, pari al 91,8% del consumo interno lordo di energia⁷¹.

⁶⁹ Rapporto Energia e Ambiente 2009–2010, ENEA novembre 2012 (<http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/rapporto-energia-e-ambiente-1/rapporto-energia-e-ambiente-2009-2010>)

⁷⁰ Mille tonnellate equivalenti di petrolio: indica le tonnellate di petrolio (esprese in migliaia) equivalenti, per quantità di calore di calore liberato, ad un certo quantitativo di combustibile. Il tep permette di esprimere in un'unica unità di misura quantità di energia proveniente da fonti diverse.

⁷¹ Per consumo interno lordo di energia di una regione si intende la somma della produzione interna e della importazione netta da altri territori (italiani o esteri) al netto delle variazioni delle scorte.

Figura 9.5 Rapporto (%) tra importazioni nette di energia e consumo interno loro (a). Anno 2008



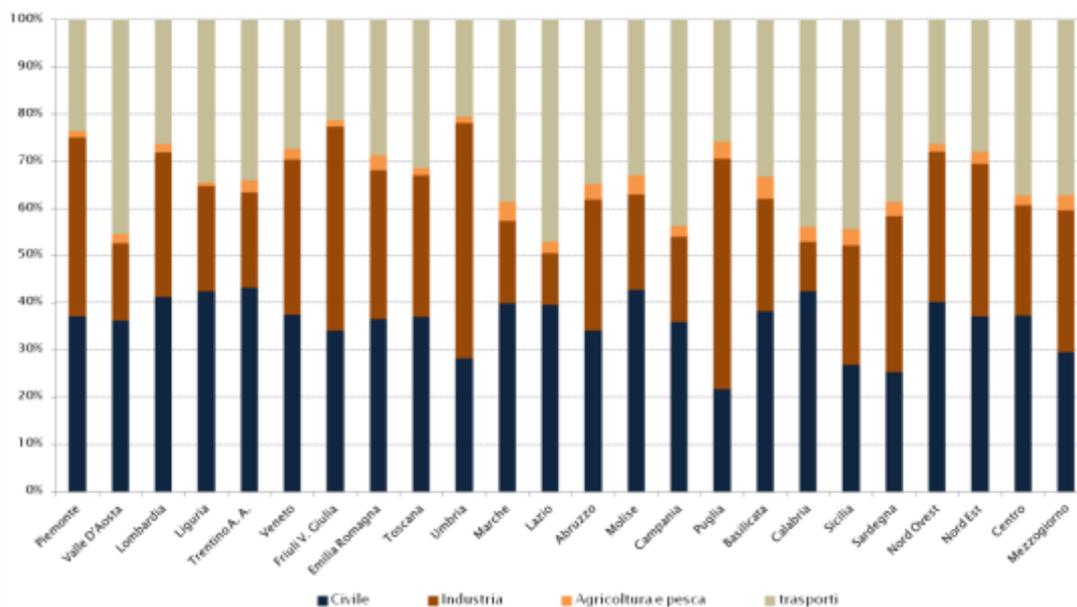
(a) Per consumo interno lordo di energia di una regione si intende la somma della produzione interna e della importazione netta da altri territori al netto delle variazioni delle scorte.

Fonte: ENEA, Rapporto Energia e Ambiente 2009-2010

I dati del 2008 evidenziano una composizione della domanda per fonte energetica del Friuli Venezia Giulia che si discosta da quella nazionale: il petrolio e il gas, pur rimanendo le più importanti fonti energetiche, sono all'origine di una quota inferiore (75% vs. 83%), così come le rinnovabili (7% vs 12%), mentre assumono maggiore rilevanza i combustibili solidi (17% vs. 8%).

I consumi finali d'energia in Friuli Venezia Giulia sono stati 3.339 KTep, pari al 10% dei consumi nell'area del nord est italiano. Il settore che ha assorbito il maggiore quantitativo energetico è stata l'industria (43,1%), seguita dal settore civile (34,2%), dai trasporti (21,3%) e dalla agricoltura (1,4%). Rispetto ai dati relativi alle ripartizioni geografiche del nord, la regione mostra un maggior peso dell'industria a scapito del settore civile (Fig. 9.6).

Figura 9.6 Distribuzione dei consumi finali (a) di energia per settore di impiego. Anno 2008



Fonte: ENEA, Rapporto Energia e Ambiente 2009-2010

*Energia elettrica*⁷². Nel 2011, la produzione totale lorda⁷³ di energia elettrica in Friuli Venezia Giulia è stata pari a 9.785 GWh (3,2% della produzione nazionale), in calo rispetto al 2010 (-7.7%). Il 78,6% dell'energia deriva da produzione termoelettrica tradizionale, il 18,8% da quella idroelettrica e il restante 2.5% dal fotovoltaico.

I dati di produzione relativi al decennio 2001-2011 mostrano, per il Friuli Venezia Giulia, una forte crescita nel biennio 2006-2007 (+60% rispetto al dato del 2001) e un inversione di trend negli anni successivi che ha, comunque, garantito un +31,7% di produzione nel 2010 (Fig. 9.7). La macro area del nord est mostra un andamento decrescente che è il risultato di situazioni regionali profondamente diverse: mentre l'Emilia-Romagna ha, infatti, più che raddoppiato la propria produzione, il Veneto l'ha dimezzata.

⁷² I dati relativi all'energia elettrica sono raccolti dall'ufficio di Statistica della società Terna che fa parte del sistema statistico nazionale.

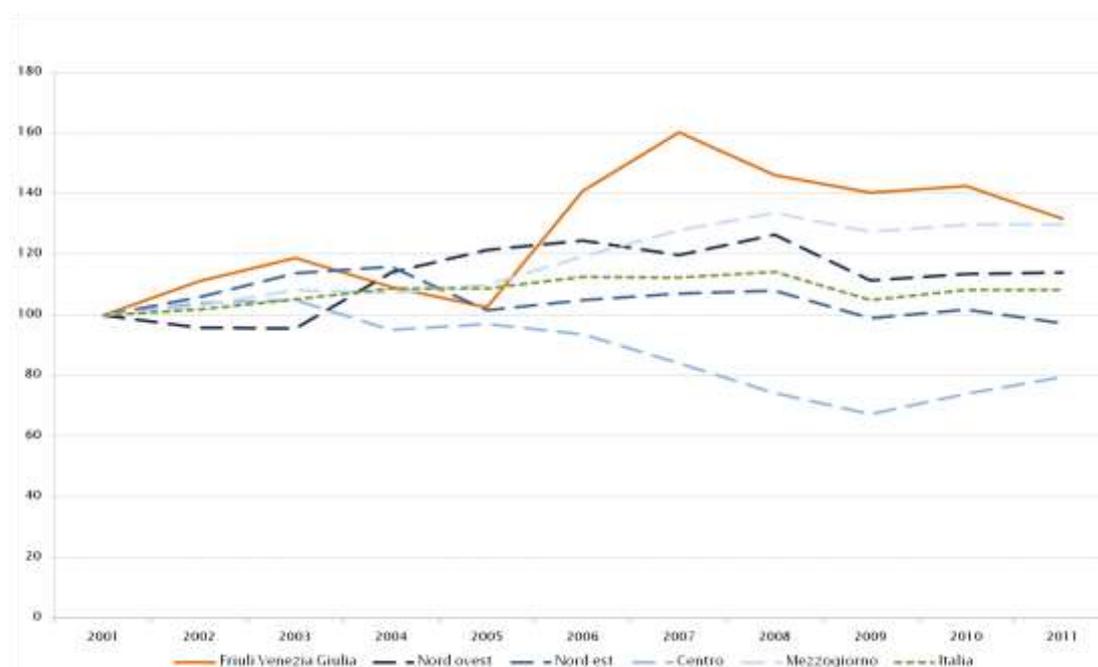
⁷³ La produzione lorda di energia elettrica di un insieme di impianti di generazione, in un determinato periodo, è la somma delle quantità di energia elettrica prodotta, misurate ai morsetti dei generatori elettrici.

Tabella 9.6 Produzione totale lorda di energia elettrica per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011

Territorio	2011	2010	2001	Variazione (%) 2010-2011	Variazione (%) 2001-2011
Nord ovest	87.936,2	87.596,3	77.128,2	0,4	14,0
Nord est	59.054,2	61.855,9	60.663,5	-4,5	-2,7
Trentino-Alto Adige	11.092,6	11.481,7	11.045,0	-3,4	0,4
Veneto	13.506,3	13.805,1	30.802,8	-2,2	-56,2
Friuli Venezia Giulia	9.785,1	10.602,7	7.429,8	-7,7	31,7
Emilia-Romagna	24.670,2	25.966,4	11.385,9	-5,0	116,7
Centro	44.007,8	41.016,1	55.359,0	7,3	-20,5
Mezzogiorno	111.571,7	111.593,8	85.843,7	0,0	30,0
Italia	302.569,9	302.062,2	278.994,5	0,2	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Terna

Figura 9.7 Variazione della produzione totale lorda di energia elettrica (anno base=2001). Anni 2001-2011



Fonte: elaborazioni su dati Terna

Nel 2011 il valore della produzione lorda di energia elettrica in rapporto alla popolazione era pari, nel Friuli Venezia Giulia, a 79,2 GWh per 10mila abitanti, valore decisamente superiore alla media nazionale (49,8) che pone la regione al sesto posto in Italia in termini di capacità produttiva in relazione alla popolazione residente.

Nel decennio 2001-2011, lo sviluppo della produzione ha più che compensato la crescita della popolazione residente nella regione garantendo un aumento di oltre 16 GWh per 10mila abitanti (+26% rispetto al 2001). A livello di macro area, si registra una riduzione nel nord est (-6.5 GWh per 10mila abitanti, -11%) e, soprattutto nel centro (-14, -28%), mentre cresce notevolmente il mezzogiorno (+10,5, +28%) e in misura minore il nord ovest (+2.8, +5%).

Tabella 9.7 Produzione lorda di energia elettrica pro capite per regione (GWh per 10.000 residenti). Anni 2001–2011

Territorio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-ovest	51,7	49,3	48,8	57,4	60,5	61,7	58,8	61,6	53,8	54,5	54,4
Nord-est	57,1	60,1	63,8	64,2	55,7	57,1	57,7	57,5	52,1	53,3	50,6
Trentino–Alto Adige	117,8	101,0	84,8	95,8	74,1	81,3	76,3	98,7	106,5	111,2	106,5
Veneto	68,2	69,8	60,2	56,6	46,1	42,3	39,0	35,5	32,3	28,0	27,3
Friuli Venezia Giulia	62,8	69,6	73,9	67,5	63,1	86,5	97,9	88,6	84,6	85,9	79,2
Emilia–Romagna	28,6	36,7	59,9	64,4	60,1	59,7	63,0	63,7	52,4	58,8	55,5
Centro	50,8	52,7	52,6	47,1	47,6	45,3	40,1	35,1	31,5	34,4	36,7
Mezzogiorno	41,8	43,1	45,1	44,6	45,5	49,3	52,8	55,1	52,4	53,4	53,4
Italia	49,0	49,8	51,0	52,1	51,8	53,3	52,9	53,3	48,6	49,9	49,8

Fonte: elaborazioni Istat su dati Terna

Nel 2011 il fabbisogno elettrico complessivo⁷⁴ in Italia, pari a 334.639,5 GWh, è stato soddisfatto per l'86,3 per cento dalla produzione nazionale⁷⁵ e, per la quota rimanente, dalle importazioni dall'estero al netto delle esportazioni. Il Friuli Venezia Giulia è tra le regioni italiane non autosufficienti: la produzione esterna (di altre regioni italiane e/o di Paesi esteri) ha coperto il 10% della domanda per un totale di 1.048,2 GWh di energia elettrica. Il nord Italia mostra una situazione deficitaria in tutte le regioni ad eccezione della Valle d'Aosta (che produce più del doppio della richiesta interna), della Liguria e del Trentino–Alto Adige. Nel decennio 2001–2011, il Friuli Venezia Giulia ha ridotto la propria dipendenza dall'esterno passando da una situazione di disavanzo pronunciato nel periodo 2001–2005 (intorno al 20–25% del proprio fabbisogno), ad una situazione di deficit contenuto nel 2008 (–3%) – 2011 (–10%), di surplus nel 2007 (+7%) – 2009 (+6) e di pareggio nel 2010.

Tabella 9.8 Superi e deficit della produzione di energia elettrica rispetto alla richiesta per regione. Anno 2011

Territorio	Produzione destinata al consumo (a)	Domanda di energia elettrica (b)	Saldo	Saldo espresso in percentuale della richiesta
Nord-ovest	84.052,5	104.372,9	–20.320,4	–19,5
Nord-est	57.191,5	77.962,2	–20.770,7	–26,6
Trentino–Alto Adige	10.949,6	7.058,0	3.891,6	55,1
Veneto	12.851,4	31.390,8	–18.539,4	–59,1
Friuli Venezia Giulia	9.400,1	10.448,3	–1.048,2	–10,0
Emilia–Romagna	23.990,4	29.065,1	–5.074,7	–17,5
Centro	41.997,8	60.585,8	–18.588,0	–30,7
Sud e Isole	105.665,4	91.718,7	13.946,7	15,2
Italia	288.907,2	334.639,5	–45.732,3	–13,7

(a) Produzione lorda cui viene sottratto il consumo per servizi ausiliari e la produzione destinata ai pompaggi.

(b) Consumo di energia presso gli utilizzatori ultimi cui si aggiungono le perdite di rete.

Fonte: Terna

Nel 2011, in Friuli Venezia Giulia, il consumo di energia elettrica, ovvero l'energia elettrica fornita agli utenti finali per tutti gli impieghi energetici al netto dei consumi e delle perdite nella

⁷⁴ Il fabbisogno elettrico complessivo è dato dalla somma dei consumi di energia elettrica presso gli utilizzatori ultimi e delle perdite di trasmissione e distribuzione.

⁷⁵ La produzione nazionale di energia elettrica è ottenuta in parte da fonti energetiche primarie provenienti dall'estero.

trasmissione e distribuzione, è stato pari a 10.030 GWh (3,2% del consumo nazionale), in aumento rispetto all'anno precedente di 3,1 punti percentuali. Tale aumento è stato il più alto registrato nel nord Italia (nord est: +1,4 e nord ovest: +0,6). Rispetto al 2001, il consumo annuo è aumentato del 10,8%, dato inferiore a quello della macro area d'appartenenza (11,8%).

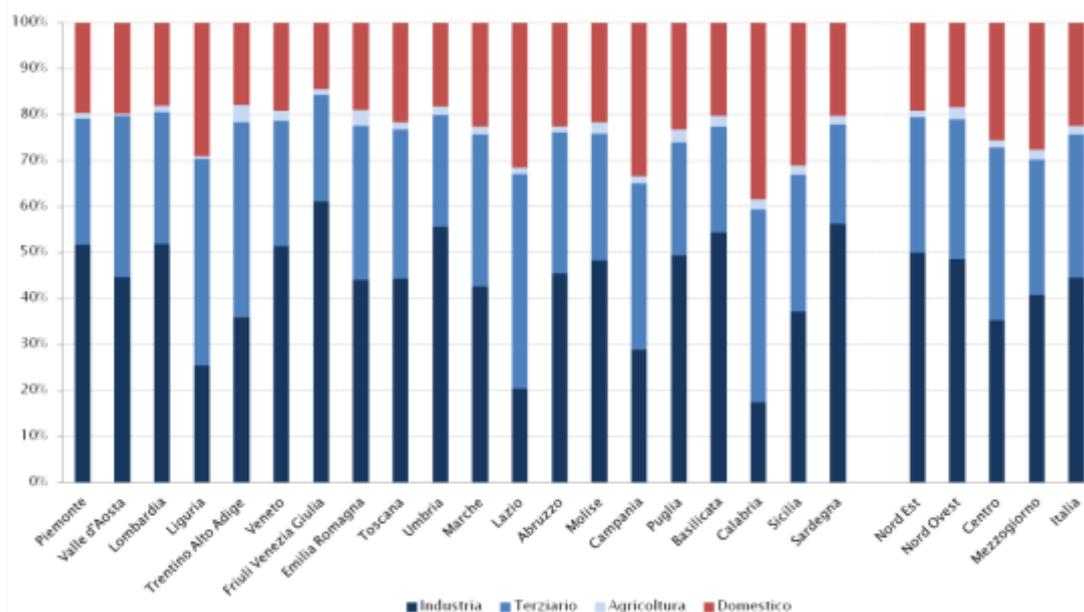
Tabella 9.9 Consumi di energia (a) per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011

Territorio	2011	2010	2001	Variazione (%) 2010-2011	Variazione (%) 2001-2011
Nord-ovest	99.369,6	98.820,2	93.538,2	0,6	6,2
Nord-est	74.418,5	73.356,4	66.546,2	1,4	11,8
Trentino-Alto Adige	6.667,4	6.577,8	5.486,1	1,3	21,5
Veneto	29.978,4	29.747,2	28.268,3	0,8	6,0
Friuli Venezia Giulia	10.030,4	9.720,5	9.056,1	3,1	10,8
Emilia-Romagna	27.742,3	27.310,9	23.735,7	1,6	16,9
Centro	56.673,7	56.479,6	51.130,3	0,3	10,8
Mezzogiorno	83.330,3	81.228,2	74.277,2	2,5	12,2
Italia	313.792,1	309.884,5	285.491,9	1,2	9,9

(a) Energia elettrica fornita agli utenti finali per tutti gli impieghi energetici al netto dei consumi e perdite del settore energetico
Fonte: elaborazioni su dati Terna

In Friuli Venezia Giulia, il 61,1% dell'energia consumata è stata impiegata dal settore industriale, seguito dal terziario (23,1%) e da quello domestico (14,4%). L'impiego in agricoltura è molto contenuto (1,4%). Rispetto alle macro aree nord est e nord ovest, la regione si caratterizza per un impiego maggiore nell'industria e minore nel settore terziario, mentre non emergono sostanziali differenze nell'impiego ad uso domestico (Fig. 9.8).

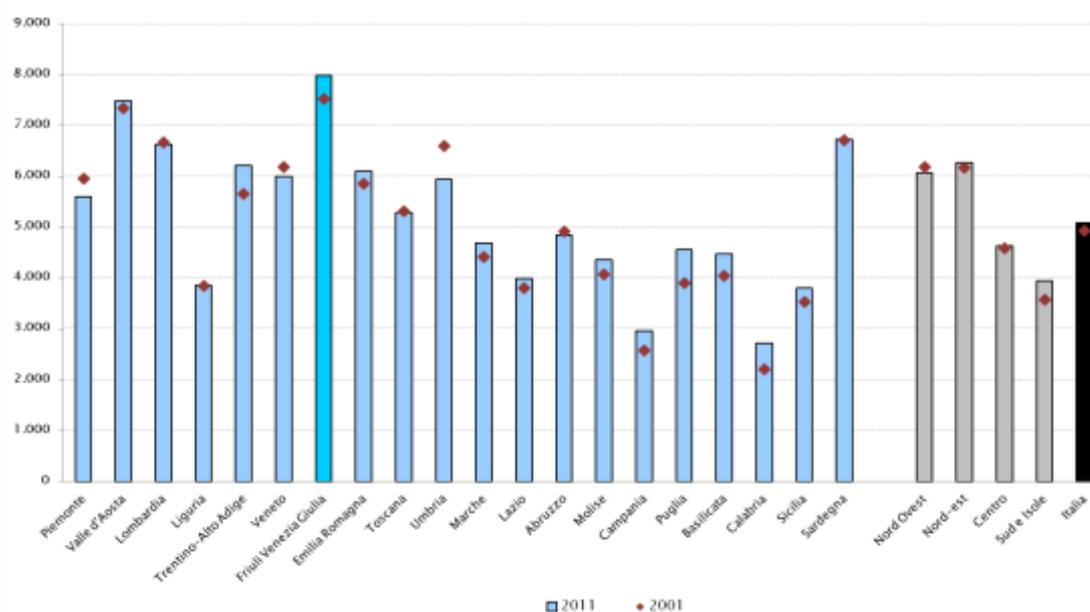
Figura 9.8 Consumo di energia elettrica per settore di impiego e regione (%). Anno 2011



Fonte: elaborazioni su dati Terna

Per quanto riguarda il consumo pro-capite di energia, il Friuli Venezia Giulia ha registrato il più alto valore in Italia, pari a 7.988 kWh per abitante, superiore al valore nazionale di ben 2.894 unità (+57%). I valori per ripartizione geografica evidenziano un gradiente nord-sud, con consumi pro-capite in calo se ci si sposta verso le regioni meridionali (Fig. 9.9).

Figura 9.9 Consumo di energia elettrica per abitante (kWh). Anni 2001, 2011



Fonte: elaborazioni su dati Terna

L'andamento dei consumi pro-capite in Friuli Venezia Giulia mostra una consistente crescita nel periodo 2001-2007 (+9,7%), seguita da una decisa contrazione nel biennio successivo (-13,2%) che ha portato a valori più bassi di quelli del 2001. Il 2010 evidenzia una ripresa dei consumi di energia elettrica (+8%) che si affievolisce nel 2011 (+3%). Andamenti analoghi si registrano in tutte le aree del Paese, anche se con tassi di crescita più contenuti nell'ultimo biennio.

Tabella 9.10 Consumo pro-capite di energia elettrica (a) per regione (kWh per abitante). Anni 2001-2011

Territorio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-ovest	6.180,8	6.176,1	6.318,5	6.292,4	6.274,7	6.418,7	6.415,9	6.340,6	5.832,9	6.078,1	6.072,3
Nord-est	6.166,6	6.318,5	6.428,8	6.456,4	6.524,0	6.621,7	6.611,8	6.555,6	6.019,5	6.229,4	6.272,5
Trentino-Alto Adige	5.659,8	5.793,9	6.008,4	6.063,9	6.129,8	6.066,1	6.092,4	6.071,4	5.929,2	6.202,9	6.219,2
Veneto	6.191,8	6.269,2	6.321,3	6.286,1	6.389,8	6.504,8	6.481,1	6.431,8	5.880,7	5.985,7	6.003,8
Friuli Venezia Giulia	7.531,7	7.795,4	7.808,8	7.984,6	7.954,6	8.173,9	8.259,9	8.188,6	7.175,6	7.750,3	7.988,5
Emilia-Romagna	5.851,5	6.060,7	6.243,5	6.295,9	6.354,5	6.438,1	6.409,8	6.344,0	5.869,8	6.081,9	6.107,0
Centro	4.585,1	4.678,2	4.800,2	4.859,1	4.891,9	4.956,9	4.914,8	4.812,9	4.612,8	4.652,8	4.636,3
Mezzogiorno	3.574,0	3.662,5	3.740,9	3.793,4	3.886,2	3.980,2	3.960,9	3.974,2	3.756,2	3.846,1	3.942,8
Italia	4.933,5	5.012,9	5.125,6	5.158,3	5.209,8	5.314,9	5.299,9	5.257,6	4.908,5	5.055,3	5.094,1

(a) Aggregazioni di dati di consumo a livello provinciale ad esclusione dei consumi per trazione ferroviaria.

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

Nel 2011, la produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in Italia ammontava a 82.961 GWh, in consistente crescita rispetto all'anno precedente (+7,8%). Il Friuli Venezia Giulia ha contribuito con una produzione di 2.318 GWh (2,8%) sostanzialmente in linea con quanto prodotto l'anno precedente. I maggiori produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili sono Lombardia (17,3% della produzione nazionale), Trentino–Alto Adige (12,3%), Piemonte (9,9%), Toscana (8,6%), Veneto (7%) e Puglia(7%). Nel decennio 2001–2011, la produzioni da fonti rinnovabili ha avuto un forte impulso aumentando del 50,6% a livello nazionale. Il Friuli Venezia Giulia ha registrato una crescita del 39,5%, decisamente superiore a quella del nord est (20,5%) e del nord–ovest (10%). Il 79% della produzione da fonti rinnovabili del Friuli Venezia Giulia, inoltre, è di origine idrica, mentre il restante 21% si equi ripartisce tra fotovoltaico e bioenergie. La distribuzione sul territorio nazionale delle fonti rinnovabili nella generazione elettrica evidenzia la prevalenza dall'apporto idrico nelle regioni montuose e della fonte eolica nel Mezzogiorno. Si segnala invece una sostanziale uniformità in tutta Italia nello sviluppo della produzione elettrica da biomasse, mentre la Toscana è l'unica regione in Italia a produrre energia geotermica.

Tabella 9.11 Produzione lorda degli impianti da fonti rinnovabili per regione (GWh). Anni 2001, 2010, 2011

Territorio	2011	2010	2001	Variazione (%) 2010–2011	Variazione (%) 2001–2011
Nord–ovest	25.764,9	24.354,4	23.429,0	5,8	10,0
Nord–est	21.897,1	20.792,4	18.173,5	5,3	20,5
Trentino–Alto Adige	10.205,5	10.554,9	10.622,7	-3,3	-3,9
Veneto	5.845,3	5.008,9	4.460,9	16,7	31,0
Friuli Venezia Giulia	2.318,9	2.320,5	1.662,6	-0,1	39,5
Emilia–Romagna	3.527,4	2.908,1	1.427,3	21,3	147,1
Centro	12.548,0	11.988,0	8.665,1	4,7	44,8
Mezzogiorno	22.751,4	19.829,6	4.820,2	14,7	372,0
Italia	82.961,5	76.964,4	55.087,6	7,8	50,6

Fonte: Elaborazioni su dati Terna

Rispetto all'obiettivo europeo 2020 del 26% dei consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili, nel 2011 l'Italia si trovava a quota 23,8% (+7,1% rispetto all'anno precedente). L'analisi regionale mette in evidenza forti differenze. A parte la Valle d'Aosta e il Trentino–Alto Adige, che producono quantità di energia superiori alla richiesta interna, le altre regioni hanno una copertura dei consumi con fonti rinnovabili fortemente variabile. Per quanto riguarda le altre regioni settentrionali, tutte, ad eccezione del Piemonte, mostravano un'incidenza della produzione di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili sul totale dei consumi inferiore alla media nazionale (il Friuli Venezia Giulia: 21,4%).

Tabella 9.12 Consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili (produzione lorda di energia elettrica da fonti rinnovabili in percentuale dei consumi interni lordi di energia elettrica). Anni 2001–2011 (a) (b) (c)

Territorio	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-ovest	21,9	18,8	17,1	18,3	16,0	16,2	16,1	19,6	22,6	22,5	23,8
Nord-est	24,9	21,6	17,2	20,7	16,5	17,6	17,0	21,7	26,2	26,4	27,4
Trentino–Alto Adige	174,6	139,9	112,7	129,3	97,2	107,4	101,8	135,6	150,6	148,9	141,7
Veneto	14,3	13,4	10,1	12,4	10,4	11,0	10,9	13,1	15,9	15,8	18,2
Friuli Venezia Giulia	16,9	16,5	11,8	16,9	13,3	13,5	14,0	17,7	23,4	22,0	21,4
Emilia–Romagna	5,5	5,3	5,0	6,2	5,7	6,0	5,5	6,8	9,1	9,9	11,9
Centro	15,1	13,3	14,9	17,1	15,8	15,9	13,6	15,1	16,9	19,3	20,0
Mezzogiorno	5,4	4,9	6,8	8,2	9,1	9,0	8,4	10,1	16,1	20,4	23,3
Italia	16,8	14,6	13,9	15,8	14,1	14,5	13,7	16,6	20,5	22,2	23,8

(a) L'indicatore è stato calcolato considerando il consumo interno lordo comprensivo dei pompaggi.

(b) I valori superiori a 100 di Valle d'Aosta e Trentino–Alto Adige sono dovuti alla produzione di energia superiore alla richiesta interna.

(c) I dati sono stati rettificati rispetto agli anni precedenti in quanto nella produzione di elettricità da fonte rinnovabile è stata contabilizzata solo la quota biodegradabile dei rifiuti, pari al 50 per cento del totale.

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Terna

9.4. Rifiuti urbani

La produzione e il conseguente smaltimento dei rifiuti costituiscono una delle principali problematiche ambientali. Nella normativa europea sui rifiuti⁷⁶ si sottolinea l'importanza che gli Stati membri si impegnino ad adottare le misure necessarie per ridurre, a monte, la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità. Si raccomanda inoltre di favorire la raccolta differenziata dei rifiuti, al fine di migliorare la fase successiva dello smaltimento grazie all'invio mirato dei rifiuti agli impianti di recupero e riciclaggio. Simili finalità sono legate all'incentivo alla progettazione ecologica della produzione, in modo da trasformare i prodotti in "beni sostenibili", riciclabili, riutilizzabili e privi di sostanze nocive. Le modalità di raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani assumono pertanto una valenza cruciale nel determinare i livelli di sostenibilità ambientale di un territorio⁷⁷.

Il principale indicatore sulla raccolta dei rifiuti urbani è ottenuto rapportando il totale dei rifiuti urbani raccolti (espressi in kg) alla popolazione media residente in un territorio specifico: in Italia, a livello nazionale, sono stati raccolti, nel 2010, 537 kg per abitante, registrando rispetto all'anno precedente un lieve incremento (+3,5 kg, pari allo 0,7%), che ha interrotto il trend decrescente

⁷⁶ Direttiva 2008/98/CE, recepita in Italia con il d.lgs. 205/2010.

⁷⁷ I rifiuti urbani sono costituiti da: i) rifiuti domestici, anche ingombranti, provenienti da luoghi adibiti ad uso di civile abitazione, ii) rifiuti non pericolosi assimilati ai domestici per quantità e qualità, come quelli provenienti da esercizi commerciali, uffici, ecc.; ii) rifiuti giacenti sulle strade ed aree pubbliche o sulle strade ed aree private comunque soggette ad uso pubblico o sulle spiagge marittime e lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua; iv) rifiuti vegetali provenienti da aree verdi, giardini, parchi, ecc., e rifiuti provenienti da attività cimiteriali. Quest'ultima tipologia è regolamentata dal d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni.

avviato nel 2007. Il dato italiano risulta leggermente superiore alla media EU-27 (503 kg). Scendendo nel dettaglio italiano, in riferimento all'anno 2011, le regioni dove si raccolgono le maggiori quantità di rifiuti sono quelle del Centro (605 kg pro capite), seguono quelle del Nord-Est (552 kg), del Nord-Ovest (509 kg) e, in ultimo, del Mezzogiorno (486). Nel 2011 il primato dei rifiuti raccolti spetta all'Emilia-Romagna (672 kg) e alla Toscana (646 kg). In Friuli Venezia Giulia la raccolta dei rifiuti pro capite ammonta a 472 kg, il valore più basso registrato nelle regioni del Nord Italia.

Tabella 9.13 Raccolta di rifiuti urbani per regione: raccolta complessiva e differenziata. Anno 2011

Territori	Rifiuti urbani		Raccolta differenziata			
	Valori assoluti (migliaia tonnellate)	kg/abitante	Valori assoluti (migliaia tonnellate)	Variazione 2000-2011 (%)	Incidenza % sul totale dei rifiuti	
					2000	2011
Nord-ovest	8.024,2	509,0	3.828,3	102,1	25,3	47,7
Nord-est	6.321,3	552,2	3.498,7	159,1	23,3	55,3
Trentino-Alto Adige	521,5	506,6	315,5	155,7	23,3	60,5
<i>Bolzano</i>	<i>255,1</i>	<i>505,5</i>	<i>149,5</i>	<i>79,4</i>	<i>33,8</i>	<i>58,6</i>
<i>Trento</i>	<i>266,4</i>	<i>507,6</i>	<i>166,0</i>	<i>314,4</i>	<i>14,2</i>	<i>62,3</i>
Veneto	2.305,4	474,6	1.411,8	148,6	26,6	61,2
Friuli Venezia Giulia	575,5	472,1	308,7	182,5	18,4	53,6
Emilia-Romagna	2.919,0	672,2	1.462,7	166,1	21,7	50,1
Centro	7.018,0	605,0	2.122,5	200,5	11,4	30,2
Mezzogiorno	10.022,7	486,1	2.398,5	941,3	2,4	23,9
Italia	31.386,2	528,1	11.847,9	183,4	14,4	37,7

Fonte: Istat, ISPRA, dati sulla raccolta di rifiuti urbani e sulla produzione di rifiuti speciali

Nel periodo 2010-2011, la raccolta dei rifiuti ha avuto in Friuli Venezia Giulia un andamento per lo più costante intorno alla soglia dei 500 kg pro capite. Tale indicatore è stato quasi sempre inferiore a quello registrato nelle altre macro aree del paese.

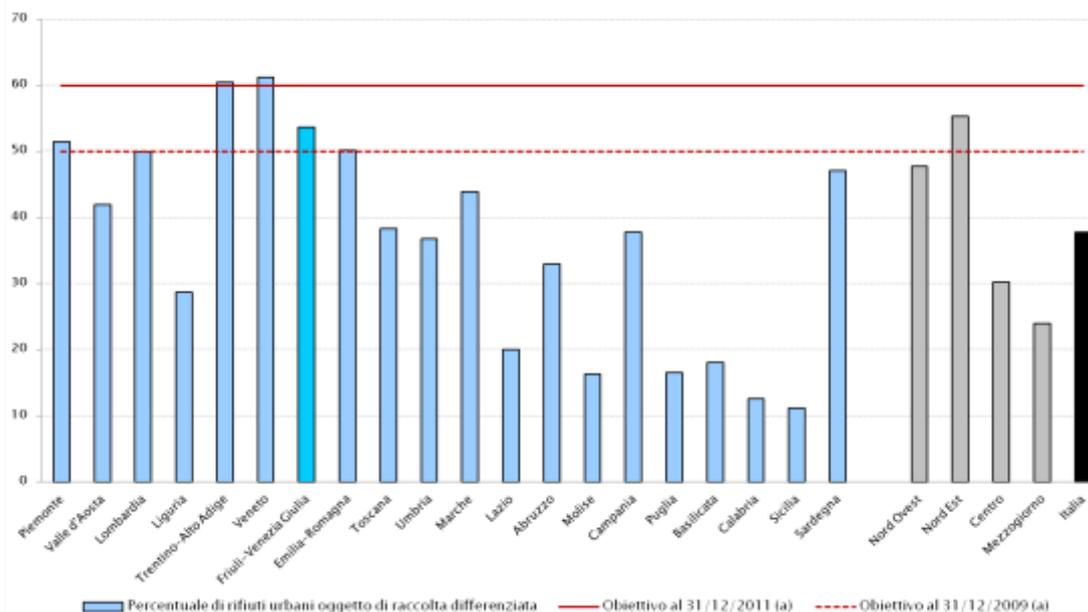
Riguardo la raccolta differenziata, in genere il processo di differenziazione dei rifiuti prevede la separazione degli scarti in base al tipo e alla natura, in modo da facilitarne il successivo trattamento. La raccolta differenziata è il presupposto essenziale per una corretta gestione dei rifiuti e la normativa vigente⁷⁸ aveva fissato in merito degli obiettivi piuttosto stringenti: entro il 31/12/2008 si sarebbe dovuta assicurare una raccolta differenziata pari al 45% del totale dei rifiuti urbani raccolti; entro il 2009 si sarebbe dovuti arrivare al 50%, per poi salire al 60% nel 2011 e al 65% nel 2012. Il dato effettivo è molto più contenuto: in Italia nel 2011 la raccolta differenziata è pari al 37,7% del totale dei rifiuti urbani raccolti; rispetto al 2010 si è registrato un moderato incremento pari al 2,4%.

Le differenze tra le varie aree del paese sono marcate. L'obiettivo del 60% fissato per il 2011 è stato raggiunto solo dal Trentino-Alto Adige e dal Veneto. Il Friuli Venezia Giulia, sebbene non abbia centrato l'obiettivo raggiunga del 60% nel 2011, rientra tra le regioni più virtuose del Nord, con più del 50% di raccolta differenziata. La buona posizione del Friuli Venezia Giulia tra le regioni italiane è dovuta al grande impulso che ha avuto la regione nel periodo 2000-2011, registrando

⁷⁸ d.lgs. 152/2006 e successive modifiche e integrazioni e L. 296/2006

un aumento di oltre 35 punti percentuali, in particolare nella fase centrale del decennio, quando l'aumento di raccolta differenziata ha registrato ritmi sensibilmente superiori a quelli medi nazionali.

Figura 9.10 Incidenza percentuale della raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani per regione (%). Anno 2011



Fonte: Istat, ISPRA, dati sulla raccolta di rifiuti urbani e sulla produzione di rifiuti speciali

Parallelamente alla riduzione della produzione di rifiuti e al contestuale aumento della raccolta differenziata, la normativa, sia europea che nazionale, prescrive la drastica riduzione dei rifiuti conferiti in discarica. La discarica è l'area adibita a smaltimento dei rifiuti mediante operazioni di deposito sul suolo o nel suolo, nonché qualunque area dove i rifiuti vengono depositati, anche temporaneamente, per più di un anno.

Nel 2011, il 42,1% del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale, pari a 222,2 kg per abitante, è stato smaltito in discarica; tale quota è diminuita rispetto al 2010 di 4,2 punti percentuali. A livello regionale la situazione permane ancora molto eterogenea: nelle ripartizioni settentrionali si conferiscono in discarica poco più di 100 kg di rifiuti urbani per abitante (il 24,8% di quelli raccolti nel Nord-ovest e il 19,8% nel Nord-est); nel Mezzogiorno finiscono in discarica 280 kg per abitante (pari al 57,7%), valore che sale a 360 kg per abitante nelle regioni del Centro (pari al 59,2%). La regione che conferisce meno rifiuti in discarica è la Lombardia (33,1 kg per abitante) seguita dal Friuli Venezia Giulia (58 kg). Le regioni che, al contrario, fanno maggiore ricorso alla discarica (400 o più kg per abitante) sono la Liguria, il Lazio e la Sicilia, quest'ultima con il valore massimo di 467,9 kg per abitante.

Tabella 9.14 Rifiuti urbani smaltiti in discarica. Anno 2011 – Anno 2002

Territori	Valori assoluti (migliaia tonnellate)	Incidenza % sul totale dei rifiuti	Rifiuti smaltiti in discarica per abitante	
			Valore assoluto (kg)	Variazione 2000-2011 (%)
Nord-ovest	1.990,1	24,8	126,2	-47,4
Nord-est	1.249,7	19,8	109,2	-59,4
<i>Bolzano</i>	<i>46,2</i>	<i>18,1</i>	<i>91,5</i>	<i>-3,2</i>
<i>Trento</i>	<i>87,3</i>	<i>32,8</i>	<i>166,4</i>	<i>-56,9</i>
Veneto	318,1	13,8	65,5	-70,8
Friuli Venezia Giulia	70,7	12,3	58,0	-67,2
Emilia-Romagna	727,4	24,9	167,5	-52,5
Centro	4.183,3	59,6	360,6	-15,7
Mezzogiorno	5.782,7	57,7	280,4	-29,7
Italia	13.205,7	42,1	222,2	-34,3

Fonte: ISPRA, dati sulla raccolta di rifiuti urbani e sulla produzione di rifiuti speciali

9.5. Inquinamento e tutela dell'ambiente

Tutela dell'ambiente. Nel 2010, la spesa per la tutela ambientale dell'amministrazione regionale⁷⁹ del Friuli Venezia Giulia ammontava a 106,5 milioni di euro, un valore lievemente superiore a quello dell'anno precedente (0,9%). Il mantenimento del livello di spesa è in controtendenza con la contrazione della spesa ambientale che si è registrata nella maggior parte delle regioni italiane e che a livello nazionale è stata del 15,6% (nel Nord-est del 6,3%).

Il 72,2% della spesa sostenuta dalla Regione Friuli Venezia Giulia è dedicato a finalità di protezione ambientale, mentre il restante 27,8% all'uso e alla gestione delle risorse naturali. Una composizione molto simile delle risorse per la tutela ambientale si riscontra nelle aree del centro-nord Italia, mentre il Mezzogiorno si caratterizza per una quota maggiore dedicata all'uso e la gestione delle risorse naturali (46%).

⁷⁹ La spesa ambientale comprende tutte le spese destinate ad attività o interventi di "protezione dell'ambiente" e/o di "uso e gestione delle risorse naturali", ivi incluse attività di tipo strumentale quali monitoraggio e controllo, ricerca e sviluppo sperimentale, amministrazione e regolamentazione, formazione, informazione e comunicazione. I dati riportati sono forniti dall'Istat e sono calcolati a partire da un processo di analisi e riclassificazione delle uscite finanziarie esposte nei conti consuntivi annuali delle amministrazioni regionali, finalizzato ad una quantificazione del fenomeno secondo le definizioni e classificazioni internazionali di riferimento (Eurostat, Nazioni Unite). Sono incluse sia le spese ambientali per le attività realizzate direttamente dalle amministrazioni regionali (spese per il personale in servizio, acquisto di beni e servizi, acquisto di beni mobili, macchinari, ecc.), sia i trasferimenti correnti e in conto capitale per il finanziamento di analoghe spese realizzate da altri operatori economici (trasferimenti ad altri enti pubblici, ad imprese, ecc.)

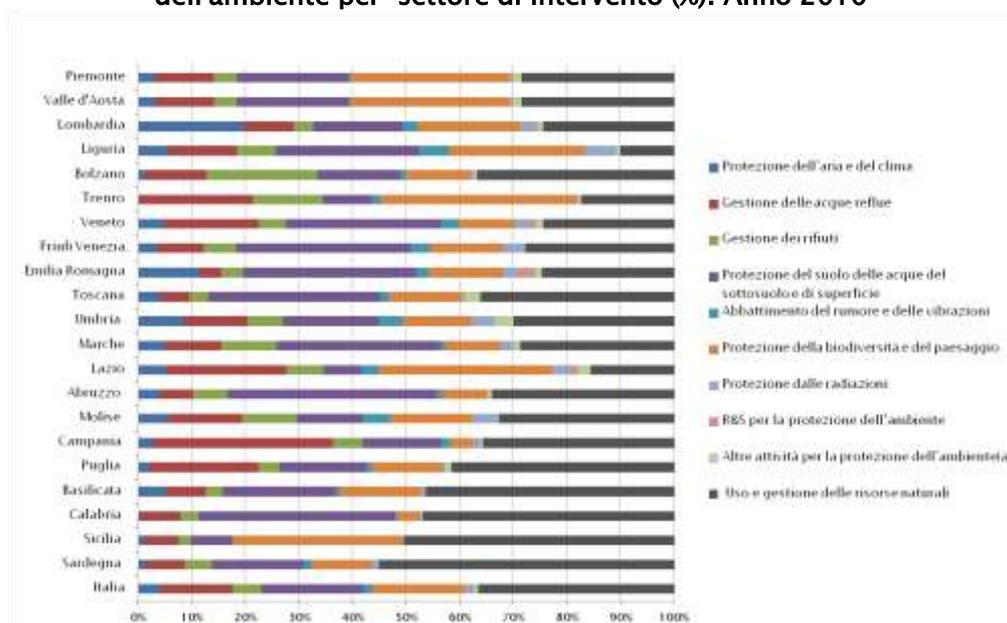
Tabella 9.15 Spesa ambientale della amministrazioni regionali per finalità ambientale. Anni 2009–2010

Territorio	Spesa per Protezione dell'ambiente		Spesa per gestione delle risorse naturali		Spesa ambientale totale	
	Milioni di euro a prezzi correnti	% sul totale della spesa ambientale	Milioni di euro a prezzi correnti	% sul totale della spesa ambientale	Milioni di euro a prezzi correnti	Variazione % 2009–2010
Nord-ovest	453,9	73,8	161,1	26,2	615,0	-0,2
Nord-est	546,2	74,5	186,6	25,5	732,8	-6,3
Bolzano	83,2	63,2	48,4	36,8	131,6	-3,4
Trento	138,3	82,7	29,0	17,3	167,3	-18,3
Veneto	187,6	75,8	60,0	24,2	247,6	-3,1
Friuli Venezia Giulia	76,9	72,2	29,6	27,8	106,5	0,9
Emilia-Romagna	60,2	75,4	19,6	24,6	79,8	0,5
Centro	473,5	75,8	151,2	24,2	624,7	2,8
Mezzogiorno	1.272,6	54,0	1.084,0	46,0	2.356,6	-24,6
Italia	2.746,2	63,4	1.582,9	36,6	4.329,1	-15,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nell'ambito delle risorse destinate alla protezione ambientale, la protezione del suolo e delle acque del sottosuolo e di superficie rappresenta la voce di spesa più rilevante in Friuli Venezia Giulia, assorbendo il 32,6% della spesa ambientale complessiva (Fig. 9.11), seguita dalla protezione della biodiversità e del paesaggio (13,7%) e dalla gestione delle acque reflue (8,7%).

Figura 9.11 Spesa ambientale delle amministrazioni regionali destinata alla protezione dell'ambiente per settore di intervento (%). Anno 2010



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

In termini di spesa pro-capite per la protezione ambientale, nel 2011 il Friuli Venezia Giulia ha speso 86,2 euro per abitante, valore maggiore rispetto a quello registrato a livello nazionale (71,6) e nelle macro aree del centro-nord (nord ovest: 38,3; nord est: 63,1; centro: 52,4). Il mezzogiorno

è caratterizzato da livelli di spesa ambientale pro-capite decisamente superiori (112,8). L'analisi nel tempo evidenzia che in Friuli Venezia Giulia, tra il 2004 e il 2007, si è registrato un aumento della spesa per abitante, che è passata da 75,6 euro a 105,7 a cui è seguita una contrazione nel biennio successivo. Il leggero aumento registrato nel 2010 ha determinato un livello di spesa di 10,6 euro in più per abitante rispetto al 2004.

Tabella 9.16 Spesa pro-capite delle amministrazioni regionali per la tutela dell'ambiente (euro a prezzi correnti per abitante e variazioni percentuali). Anni 2004-2010

Territorio	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Variazioni % 2004-2010
Nord-ovest	47,6	42,1	42,2	41,8	38,2	38,6	38,3	-19,5
Nord-est	60,7	66,1	69,0	65,6	65,8	67,9	63,1	4,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>230,2</i>	<i>210,9</i>	<i>226,0</i>	<i>249,8</i>	<i>246,4</i>	<i>271,9</i>	<i>260,3</i>	<i>13,1</i>
<i>Trento</i>	<i>383,5</i>	<i>350,1</i>	<i>346,5</i>	<i>343,0</i>	<i>333,9</i>	<i>392,0</i>	<i>317,2</i>	<i>-17,3</i>
Veneto	39,8	54,5	59,1	47,9	52,9	52,2	50,3	26,4
Friuli Venezia Giulia	75,6	91,6	95,6	105,7	104,3	85,7	86,2	14,0
Emilia-Romagna	21,7	21,1	21,2	19,5	16,3	18,2	18,1	-16,6
Centro	39,0	39,6	44,2	44,3	45,8	51,3	52,4	34,4
Mezzogiorno	109,7	111,0	151,2	130,6	141,4	149,7	112,8	2,8
Italia	70,5	70,5	86,1	77,9	80,9	85,2	71,6	1,6

Fonte: Istat, Conti delle transazioni monetarie relative all'ambiente

Aree naturali protette. In base alla legge 349/91 le aree naturali protette sono territori le cui formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche e biologiche hanno rilevante valore naturalistico e ambientale e sono sottoposti, per tale motivo, ad uno speciale regime di tutela e di gestione finalizzato alla conservazione dell'ambiente e alla promozione di forme di integrazione tra uomo e ambiente naturale. Tali aree sono classificate in:

- parchi nazionali, costituiti da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono uno o più ecosistemi intatti o anche parzialmente alterati da interventi antropici, una o più formazioni fisiche, geologiche, geomorfologiche, biologiche, di rilievo internazionale o nazionale per valori naturalistici, scientifici, estetici, culturali, educativi e ricreativi tali da richiedere l'intervento dello Stato ai fini della loro conservazione per le generazioni presenti e future;
- parchi naturali regionali o interregionali, costituiti da aree terrestri, fluviali lacuali ed eventualmente da tratti di mare prospicienti la costa, di valore naturalistico e ambientale, che costituiscono, nell'ambito di una o più regioni limitrofe, un sistema omogeneo individuato dagli assetti naturali dei luoghi, dai valori paesaggistici ed artistici e dalle tradizioni culturali delle popolazioni locali;
- riserve naturali statali o regionali, costituite da aree terrestri, fluviali, lacuali o marine che contengono una o più specie naturalisticamente rilevanti della flora e della fauna, ovvero presentino uno o più ecosistemi importanti per le diversità biologiche o per la conservazione delle risorse genetiche;
- altre aree naturali protette, costituite da aree (oasi delle associazioni ambientaliste, parchi suburbani, ecc.) che non rientrano nelle precedenti classi (si dividono in aree di gestione pubblica,

istituite cioè con leggi regionali o provvedimenti equivalenti, e aree a gestione privata, istituite con provvedimenti formali pubblici o con atti contrattuali quali concessioni o forme equivalenti).

Secondo il 6° aggiornamento dell'Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010⁸⁰, le Aree naturali protette in Friuli Venezia Giulia coprono una superficie di 55.108 ettari (0,9% delle Aree nazionali), di cui 53.704 terrestri e 1.314 marine. Le Aree terrestri protette costituivano nel 2010 il 6,8% del territorio regionale, valore inferiore al dato nazionale (9,1%).

Tabella 9.17 Superficie in ettari delle Aree naturali protette per tipologia e regione. Anno 2010

	Parchi nazionali	Riserve naturali statali	Parchi naturali regionali	Riserve naturali regionali	Altre aree naturali protette regionali	Aree terrestri protette complessiva	Aree marine protette complessiva	Totale Aree protette
Nord-ovest	146.010	3.643	186.520	25.208	22.230	383.611	555.224	938.835
Nord est	116.727	28.128	362.315	14.001	1.932	523.103	1.314	524.417
<i>Bolzano</i>	<i>53.400</i>	<i>0</i>	<i>125.882</i>	<i>1.033</i>	<i>0</i>	<i>180.315</i>	<i>0</i>	<i>180.315</i>
<i>Trento</i>	<i>17.568</i>	<i>0</i>	<i>81.769</i>	<i>1.178</i>	<i>1.790</i>	<i>102.305</i>	<i>0</i>	<i>102.305</i>
Veneto	15.030	19.483	56.734	2.120	0	93.367	0	93.367
Friuli Venezia Giulia	0	399	46.352	7.043	0	53.794	1.314	55.108
Emilia-Romagna	30.729	8.246	51.578	2.627	142	93.322	0	93.322
Centro	145.664	42.988	229.532	76.595	17.151	511.930	1.653.728	2.165.658
Mezzogiorno	1.057.280	48.016	516.289	114.436	8.926	1.744.947	642.768	2.387.715
Italia	1.465.681	122.775	1.294.656	230.240	50.239	3.163.591	2.853.034	6.016.625

(a) 6° aggiornamento Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010 e pubblicato sul Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n.125 del 31.05.2010.

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Al fine di tutelare la flora, la fauna e la diversità biologica, nel 2000 l'Unione Europea ha istituito, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE "Habitat", una rete ecologica, denominata "Rete Natura", le cui aree non sono riserve rigidamente protette dove le attività umane sono escluse⁸¹; tali aree includono due tipologie di aree naturali protette: le Zone di protezione speciale (Zps) per la conservazione degli uccelli selvatici e i Siti d'importanza comunitaria (Sic), ovvero le zone speciali di conservazione degli habitat naturali e seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.) e della flora e fauna selvatiche⁸².

In Italia nel 2012 le aree protette considerate nella "Rete Natura 2000" coprono il 21,2 per cento della superficie nazionale, dato che colloca l'Italia tra i primi dieci paesi dell'Unione (valore medio comunitario: 17,9%).

In Friuli Venezia Giulia le Zps si estendono sul 14,8% del territorio regionale e le Sic sul 16,8%, per una estensione totale di Rete Natura, al netto delle sovrapposizioni delle due tipologie di aree protette, di 149.764 ettari (2,3% dell'estensione a livello nazionale).

⁸⁰ Il 6° Elenco Ufficiale Aree Protette del 27 aprile 2010⁸⁰ è pubblicato sul Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n.125 del 31/05/2010.

⁸¹ La Direttiva Habitat è finalizzata a garantire la protezione della natura tenendo anche "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" (Art. 2).

⁸² Le Zone di protezione speciale e i Siti d'importanza comunitaria sono definite in all'emanazione delle direttive europee 79/409/Cee (modificata dalla direttiva 97/49/Ce) e 92/43/Cee

Tabella 9.18 Aree comprese nelle Zone di protezione speciale (Zps), nei Siti di importanza comunitaria (Sic) e nella Rete Natura 2000 per regione. Anno 2012 (a)

Territorio	Zps			Sic			Natura 2000 (b)		
	Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)		Numero	Superficie (c)	
		Ettari	in % sulla superficie territoriale		Ettari	in % sulla superficie territoriale		Ettari	in % sulla superficie territoriale
Nord-ovest	129	711.442	12,3	469	725.460	12,5	546	1.017.114	17,6
Nord-est	198	937.714	15,0	475	1.049.936	16,9	531	1.163.674	18,7
<i>Bolzano</i>	<i>17</i>	<i>142.593</i>	<i>19,3</i>	<i>40</i>	<i>149.898</i>	<i>20,3</i>	<i>40</i>	<i>149.898</i>	<i>20,3</i>
<i>Trento</i>	<i>19</i>	<i>127.131</i>	<i>20,5</i>	<i>135</i>	<i>154.309</i>	<i>24,9</i>	<i>142</i>	<i>176.181</i>	<i>28,4</i>
Veneto	67	359.872	19,6	104	373.167	20,3	130	418.019	22,7
Friuli Venezia Giulia	8	116.450	14,8	57	132.201	16,8	61	149.764	19,1
Emilia-Romagna	87	191.668	8,5	139	240.361	10,7	158	269.812	12,0
Centro	134	768.702	13,2	488	746.051	12,9	548	1.104.515	19,0
Mezzogiorno	148	1.984.472	16,1	867	2.310.205	18,8	951	3.093.787	25,1
Italia	609	4.402.330	14,6	2.299	4.831.652	16,0	2.576	6.379.090	21,2

(a) I dati sono aggiornati al mese di ottobre 2012.

(b) Il numero e l'estensione dei siti Natura 2000 per regione è stato calcolato escludendo le sovrapposizioni fra i Sic e le Zps.

(c) I valori in ettari della superficie sono basati sulle misurazioni dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(d) Il sito IT1201000 cade in parte in Piemonte ed in parte in Valle d'Aosta; il sito IT7110128 cade in Abruzzo, Lazio e Marche; il sito IT7120132 cade in Abruzzo, Lazio e Molise. Il calcolo delle superfici è stato effettuato attribuendo a ciascuna regione la parte di sito effettivamente ricadente nel proprio territorio.

Fonte: Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare

Emissioni di gas serra. L'informazione relativa alle emissioni dei gas ad effetto serra⁸³ è rilevante ai fini del monitoraggio dei risultati attesi dal protocollo di Kyoto dove è previsto che, nel periodo 2008–2012, i paesi dell'area Ue15 nel loro insieme si impegnino a ridurre dell'8% le emissioni degli inquinanti rispetto al livello del 1990. Inoltre, per ogni singolo paese sono previsti degli obiettivi specifici: per l'Italia è stata stabilita una riduzione delle emissioni nella misura del 6,5%. Nel nostro Paese nel 2010 sono state emesse 501,3 milioni di tonnellate di gas serra espresse in termini di CO2 equivalente, +2,0 per cento rispetto al 2009, un andamento in controtendenza rispetto alla progressiva riduzione misurata a partire dal 2006.

A livello regionale, nel 2005 la regione che presenta le più alte emissioni pro-capite di gas serra è la Sardegna (16,0 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), seguono la Puglia (15,3 tonnellate) e la Liguria (14,0 tonnellate). Di contro, i valori più bassi dell'indicatore si riscontrano nelle Marche (6,9 tonnellate di CO2 equivalente per abitante), in Calabria (6,0 tonnellate) e in Campania (3,9

⁸³ I gas presenti in atmosfera, di origine naturale e antropica, che assorbono ed emettono la radiazione infrarossa a specifiche lunghezze d'onda determinando il cosiddetto "effetto serra", includono principalmente: anidride carbonica (CO2), metano (CH4), protossido di azoto (N2O), idrofluorocarburi (HFC), perfluorocarburi (PFC), esafluoruro di zolfo (SF6). I gas serra consentono alle radiazioni solari di passare attraverso l'atmosfera e ostacolano il passaggio verso lo spazio di parte delle radiazioni infrarosse provenienti dalla superficie della Terra, contribuendo in tal modo al riscaldamento del pianeta. Ognuno di questi gas ha un proprio potenziale di riscaldamento specifico. Per calcolare le emissioni complessive ad effetto serra, le quantità relative alle emissioni dei singoli inquinanti vengono convertite in "tonnellate di CO2 equivalente", ottenute moltiplicando le emissioni di ogni gas per il proprio potenziale di riscaldamento - Global warming potential (Gwp) - espresso in rapporto al potenziale di riscaldamento dell'anidride carbonica. A tal fine sono applicati i seguenti coefficienti: 1 per CO2; 310 per N2O; 21 per CH4.

tonnellate). Il dato del Friuli Venezia Giulia si posiziona su livelli elevati (13,2 tonnellate) ed è nettamente superiore alla media nazionale (+3,4 tonnellate).

Dalle serie storiche tra il 1990 e il 2005 emerge che il dato del Friuli Venezia Giulia è rimasto pressoché costante, mostrando una spiccata stabilità nel lungo periodo.

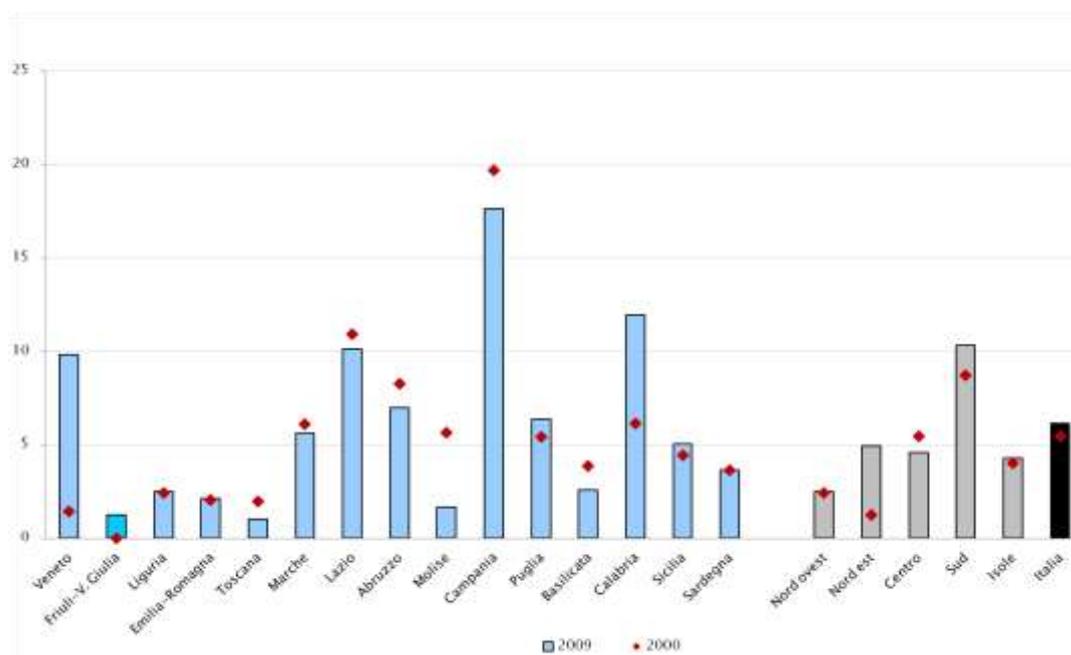
Tabella 9.19 Emissioni di gas serra per regione (tonnellate di CO2 equivalente per abitante). Anni 1990, 1995, 2000, 2005

Territorio	1990	1995	2000	2005
Nord-ovest	10,0	10,1	9,9	10,4
Nord-est	10,8	11,0	11,7	11,3
Trentino-Alto Adige	6,9	7,5	7,1	7,6
Veneto	11,4	11,1	12,3	10,6
Friuli Venezia Giulia	12,3	12,7	12,2	13,2
Emilia-Romagna	10,6	11,2	11,9	12,4
Centro	8,3	9,0	9,4	8,8
Mezzogiorno	8,0	8,1	8,7	9,2
Italia	9,1	9,3	9,7	9,8

Fonte: Elaborazioni Istat su dati Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra)

Balneabilità delle coste. In Italia, il 6,2% delle coste non è balneabile a causa dell'inquinamento. Tale valore è rimasto sostanzialmente costante nel decennio 2000–2009. Il dato del Friuli Venezia Giulia presenta un valore molto basso (1,3%) ed è secondo solo a quello della Toscana (1%); va tuttavia rilevato che la Regione registrava nel 2000 un'incidenza nulla di coste non balneabili a causa dell'inquinamento e che il pur basso valore rilevato nel 2009 configura una tendenza alla crescita.

Figura 9.12 Coste non balneabili per inquinamento (% sul totale delle coste). Anni 2000, 2009



Fonte: Istat; Istat e Ministero della Salute

Utilizzo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari in agricoltura. Uno dei fenomeni che hanno un impatto rilevante e negativo sull'ambiente è legato all'utilizzo dei fertilizzanti agricoli, in relazione soprattutto all'inquinamento delle falde acquifere sia superficiali che sotterranee. Per tale ragione il loro impiego è attentamente monitorato e oggetto di interesse da parte delle politiche agricole e ambientali, sia a livello europeo che nazionale.

Nel 2011, in Italia, è stato distribuito in agricoltura poco più di un quintale di fertilizzanti semplici per ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau)⁸⁴. L'andamento nel tempo dell'utilizzo di fertilizzanti è decrescente (nel 2001 il valore dell'indicatore era pari a 1,6 quintali) in ottemperanza alle normative comunitarie⁸⁵. La riduzione dell'impiego di fertilizzanti nel periodo 2007–2011, comune a tutte le regioni italiane, è stata particolarmente rilevante e pari, su base nazionale, al 32,3%. Le regioni del Nord registrano nel 2011 una più elevata distribuzione di fertilizzanti semplici in agricoltura: tra quella che presentano i valori più elevati (superiori ai 2 quintali per ettaro di Sau) si segnalano il Friuli Venezia Giulia (2,6), il Veneto (2,5) e l'Emilia-Romagna (2). Tali regioni sono tutte caratterizzate da un'agricoltura di tipo intensivo.

Tabella 9.20 Fertilizzanti semplici distribuiti in agricoltura per regione (quintali per ettaro di Sau)
(a). Anni 2001–2011

Territori	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
Nord-ovest	1,9	2,1	2,3	2,3	2,2	2,2	2,2	1,8	1,4	1,5	2,0
Nord-est	2,5	2,5	2,5	2,8	2,7	2,5	2,7	2,3	1,6	1,7	1,9
Trentino-Alto Adige	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,4	0,3	0,3
Veneto	2,9	3,2	3,2	3,7	3,5	3,4	3,5	2,8	2,0	2,3	2,5
Friuli Venezia Giulia	4,2	4,0	4,2	4,1	3,6	3,1	3,3	2,6	2,3	2,1	2,6
Emilia-Romagna	2,6	2,5	2,4	2,8	2,8	2,6	2,9	2,7	1,6	1,6	2,0
Centro	1,3	1,3	1,3	1,4	1,2	1,2	1,2	1,0	0,7	0,7	0,8
Mezzogiorno	1,1	1,1	1,1	1,0	0,9	1,0	0,9	0,8	0,6	0,6	0,4
Italia	1,6	1,6	1,6	1,6	1,5	1,5	1,5	1,3	1,0	1,0	1,0

(a) Riguardo alla superficie agricola utilizzata, l'universo è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di Sau o la cui produzione abbia un valore superiore ai 2.500 euro.

Fonte: Istat, Rilevazione sulla distribuzione per uso agricolo dei fertilizzanti

⁸⁴ L'indicatore definisce la quantità di fertilizzanti semplici, immessi al consumo da imprese operanti con il proprio marchio o con marchi esteri. Per fertilizzanti semplici si intendono quelli azotati, fosfatici e potassici. I valori dell'indicatore prodotto dall'Istat sono espressi in quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata. A livello Ue, l'indicatore relativo ai consumi di fertilizzanti è calcolato dall'Eurostat in tonnellate di elementi nutritivi.

⁸⁵ Le normative comunitarie in merito alla gestione delle politiche agricole sono tutte articolate nell'ambito della Pac (Politica agricola comune). Per quanto riguarda l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura, le normative comunitarie tendono a imporre una graduale diminuzione, soprattutto dei fertilizzanti contenenti azoto che, tra tutti, arrecano più danni all'ambiente e contribuiscono all'inquinamento delle falde acquifere. I dati confrontabili a livello europeo sui consumi di fertilizzanti relativi ai paesi Ue27 per il 2010 mettono in luce che la Francia è il paese europeo dove è maggiore l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura (più di 4,1 milioni di tonnellate in valore assoluto), seguita da Germania, Polonia, Spagna e Regno Unito. L'Italia è sesta, con un valore di circa 1,1 milioni di tonnellate, mentre gli altri paesi europei presentano consumi decisamente più contenuti.

Capitolo 10 Il quadro competitivo della regione nel contesto nazionale e comunitario

Sintesi

L'analisi conferma in larga misura l'elevata propensione all'innovazione del sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia. La quota elevata di Pil esportato impone alle imprese una strategia di competizione fondata sulla qualità della produzione e sull'innovazione continua, sia di processo, per favorire la competizione sui costi, ma soprattutto di prodotto, per sostenere la pressione dei mercati internazionali sulla qualità.

Il confronto con i territori dei paesi comunitari che si collocano tra i *competitors* della Regione conferma in larga misura un buon posizionamento strutturale del Friuli Venezia Giulia e mostra una Regione attiva, al pari dei territori *competitors*, nell'innovazione e nella ricerca, confermando il carattere specifico di quote importanti della produzione. Il livello di spesa in ricerca e sviluppo riflette la media nazionale, sistematicamente inferiore alla media comunitaria, al pari dei laureati in discipline scientifiche, dove l'Italia mostra una carenza strutturale.

L'analisi presentata illustra inoltre il posizionamento del FVG rispetto ad alcuni dei principali indici sviluppati dallo *European Competitiveness Index* e indica che il Friuli Venezia Giulia presenta un livello di competitività lievemente inferiore alla media comunitaria e leggermente superiore alla media nazionale, sensibilmente superiore a quello della Croazia e inferiore alla Slovenia e alla Carinzia.

Dall'analisi di contesto e dal confronto con alcuni rappresentanti del partenariato socio economico emergono diversi elementi di criticità del sistema regionale.

Il fattore di carattere esogeno, riconducibile alla crisi economica, che più ha inciso sul sistema produttivo della Regione è stato certamente il calo della domanda estera, particolarmente pesante per una regione che esporta oltre un terzo del prodotto interno lordo.

A ciò si aggiunge la stretta creditizia che ha colpito pesantemente la piccola impresa e l'impresa artigiana, provocando conseguenze particolarmente gravi anche per aziende robuste e competitive. Tale fattore ha agito su un contesto comunque debole in termini strutturali, in particolare nel settore artigiano, dove le imprese sono mediamente di piccola dimensione, sottocapitalizzate e che, anche in fasi di crescita, soffrono di barriere elevate nell'accesso al credito. L'arresto del flusso al credito industriale ha colpito inoltre anche la media impresa che, dopo anni di crisi, mostra di avere perso la capacità di autofinanziarsi e ha aumentato la dipendenza nei confronti delle banche per finanziare progetti di investimento.

Un ulteriore elemento di preoccupazione per gli scenari sulla competitività del sistema produttivo della Regione attiene alla concorrenza dei territori contermini, in particolare la Slovenia e la regione austriaca della Carinzia. In seguito ai riscontri ottenuti si evidenzia il rischio che, dopo l'apertura dei confini in seguito all'ingresso nel mercato unico della Slovenia e alle strategie spesso aggressive della Carinzia, quote importanti del tessuto imprenditoriale trasferiscano la produzione al di fuori del Friuli Venezia Giulia.

Il tema del capitale umano assume un carattere strategico per una regione che ha fondato il proprio modello di sviluppo sulla produzione di eccellenza. La fase recessiva ha rischiato in molte realtà di disperdere competenze della forza lavoro impiegata nelle imprese artigiane. Aspetti critici sull'utilizzo del capitale umano sono emersi anche nel settore manifatturiero, strutturalmente legato allo sviluppo di competenze tecniche e alla formazione professionale. Inoltre va segnalato che la crisi ha colpito la componente meno qualificata dell'occupazione che, pur avendo usufruito di strumenti di sostegno al reddito, anche in deroga al regime ordinario (Cig in deroga e mobilità in deroga), non è stata accompagnata in misura sufficiente da percorsi di riqualificazione.

La disponibilità di ammortizzatori sociali ha consentito il sostegno al reddito per i lavoratori espulsi dalle aziende in seguito alla crisi, tuttavia tali strumenti non consentono di riavviare una dinamica delle assunzioni in grado di ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi.

In conclusione da quanto emerso dai confronti con i rappresentanti regionali si delinea un modello largamente condiviso nei tratti fondamentali, in grado di tracciare per la Regione uno scenario di uscita dalla crisi economica che appare possibile solo concentrando gli obiettivi delle parti coinvolte su crescita e competitività, occupazione e coesione sociale.

Al primo fattore sono legate le scelte degli indirizzi della Regione, pur nei margini consentiti dalla normativa nazionale. Per garantire crescita e competitività sono cruciali interventi strutturali di sistema, dalla politica energetica ad interventi per favorire la ripresa del credito bancario (sia a sostegno degli investimenti che a supporto della liquidità); dal sistema di formazione professionale alla riduzione dei costi della burocrazia. Nello scenario di uscita dalla fase recessiva risulta cruciale il ruolo del settore manifatturiero. Misure di carattere congiunturale, con scarsa valenza strutturale, come il sostegno al reddito tramite misure in deroga al regime ordinario della Cig e dell'indennità di mobilità pur utili a tamponare le conseguenze immediate della crisi, non incidono sulle criticità strutturali di sistema.

La crescita occupazionale e l'aumento della coesione sociale possono derivare quindi dalla ripresa sistematica dell'economia, resa possibile solo da una convergenza di fattori strutturali indicati come prioritari. Ne deriva un modello basato su un equilibrio tra riduzione dei costi e propensione all'innovazione, reso possibile, da un lato, dalla riduzione del costo energetico e del costo del lavoro (principalmente tramite il cuneo fiscale), e, dall'altro, dall'aumento dei margini di investimento (aumento strutturale del credito industriale) e dallo sviluppo di un sistema di formazione del capitale umano più adeguato alla dinamica innovativa che dovrà necessariamente caratterizzare gli scenari di sviluppo e di aumento della competitività dell'intero territorio

10.1. I fattori strutturali di competitività e la dinamica nella fase recessiva

Negli anni precedenti l'avvio della fase recessiva del periodo 2009–2012 la crescita del Friuli Venezia Giulia procedeva a ritmi più elevati rispetto alla media nazionale e, in alcuni anni, rispetto alla media del Nord–est. In particolare il trend di crescita del settore manifatturiero è stato, tra il 2005 e il 2006, in Friuli Venezia Giulia sensibilmente superiore alla media nazionale e ripartizionale. La maggiore crescita della manifattura della Regione – anche nel confronto con le altre regioni dell'Italia orientale, caratterizzate da una marcata vocazione manifatturiera – conferma la presenza di un sistema industriale orientato da strategie diverse rispetto alla manifattura tradizionale del nord Italia, legate alla elevata quota di esportazioni. La necessità di competere sui mercati internazionali ha imposto alla manifattura del Friuli Venezia Giulia una strategia di competizione basata sulla qualità e sull'innovazione⁸⁶.

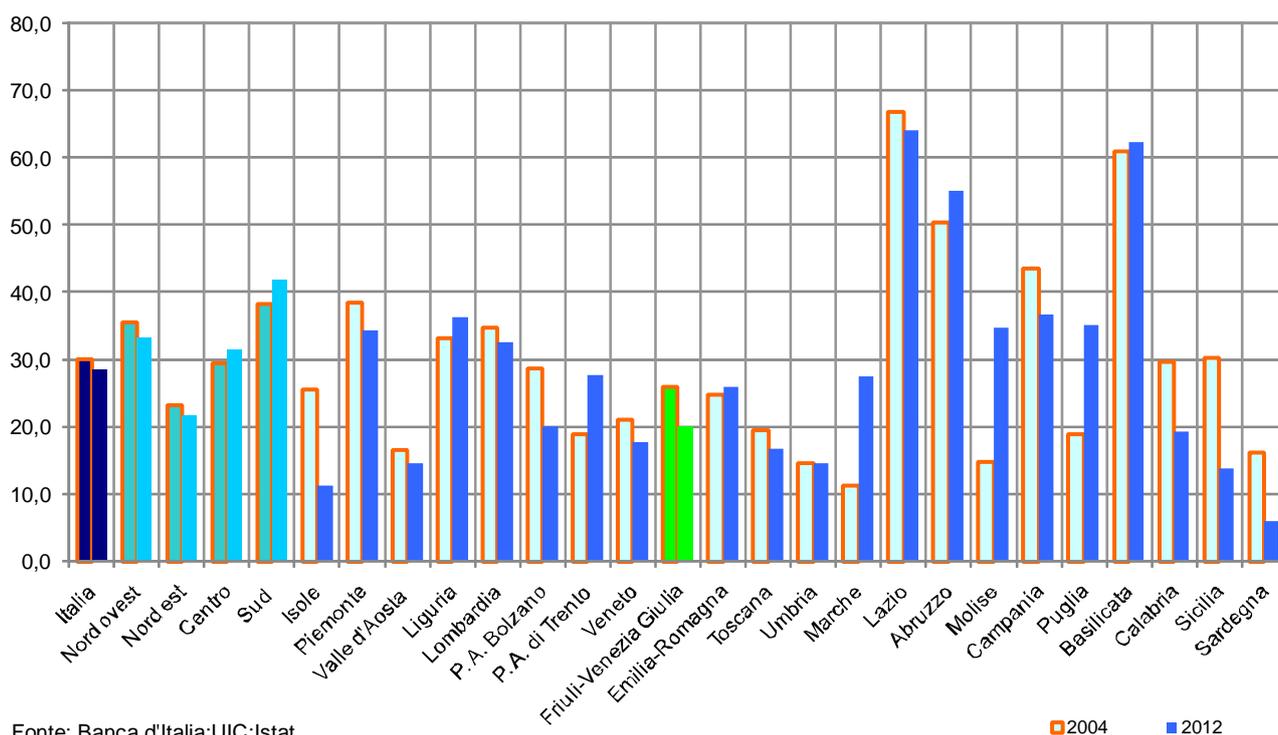
Dal 2008 il tasso di variazione del Pil Regionale presenta valori negativi, al pari di quanto registrato in riferimento alla crescita nazionale e ripartizionale, ma con intensità superiore, suggerendo che la crisi ha avuto in Friuli Venezia Giulia un impatto negativo più elevato rispetto al resto del paese.

Nel 2009, l'anno di maggiore intensità della crisi economica, la diminuzione del Pil del Friuli Venezia Giulia (–6,7%) è stata tra le più pesanti tra le regioni italiane, inferiore solo al Piemonte (–8,3%) e all'Umbria (–7,7%), e superiore di quasi un punto percentuale rispetto alla media del Nord–est e di 1,2 punti percentuali rispetto all'Italia nel complesso. La crisi economica ha colpito in misura rilevante il comparto industriale: a livello nazionale la variazione del valore aggiunto nell'industria in senso stretto nel 2009 è stata pari a –15,1%, contro –2,8% nei servizi. La crisi della manifattura del Friuli Venezia Giulia è stata più intensa (–17,3% nel 2009), anche rispetto alla flessione registrata nel Nord–est, simile a quella della media nazionale. Inoltre l'intero settore dell'industria in senso stretto del Friuli Venezia Giulia ha anticipato la fase recessiva, mostrando tassi di variazione negativi già a partire dal 2007. Nel periodo 2007–2011 il contributo alla flessione del valore aggiunto dovuto al comparto manifatturiero è stato in Friuli Venezia Giulia sensibilmente più elevato rispetto alle regioni dell'Italia orientale (sul totale della diminuzione la manifattura ha pesato per il 55,4% in Friuli Venezia Giulia contro il 45,5% del Nord–est).

La manifattura del Friuli Venezia Giulia è contraddistinta da un'elevata propensione all'export: la Regione esporta il 34,6% del Pil prodotto (anno 2011), il valore più elevato tra le regioni italiane (la media nazionale è pari al 23,8%) ed ha incrementato la quota di Pil esportato tra il 2004 e il 2011 del 4,4%. Tali elementi hanno reso il sistema produttivo maggiormente esposto al calo repentino della domanda estera, che ha caratterizzato i primi mesi di recessione.

⁸⁶ Si veda più avanti la sezione sugli indici di innovazione; l'indice sintetico di innovazione è tra i più alti del paese.

Figura 10.1 Quota del valore delle esportazioni in settori a domanda mondiale dinamica sul totale delle esportazioni. Anni 2004, 2012.



Fonte: Banca d'Italia;UIC;Istat

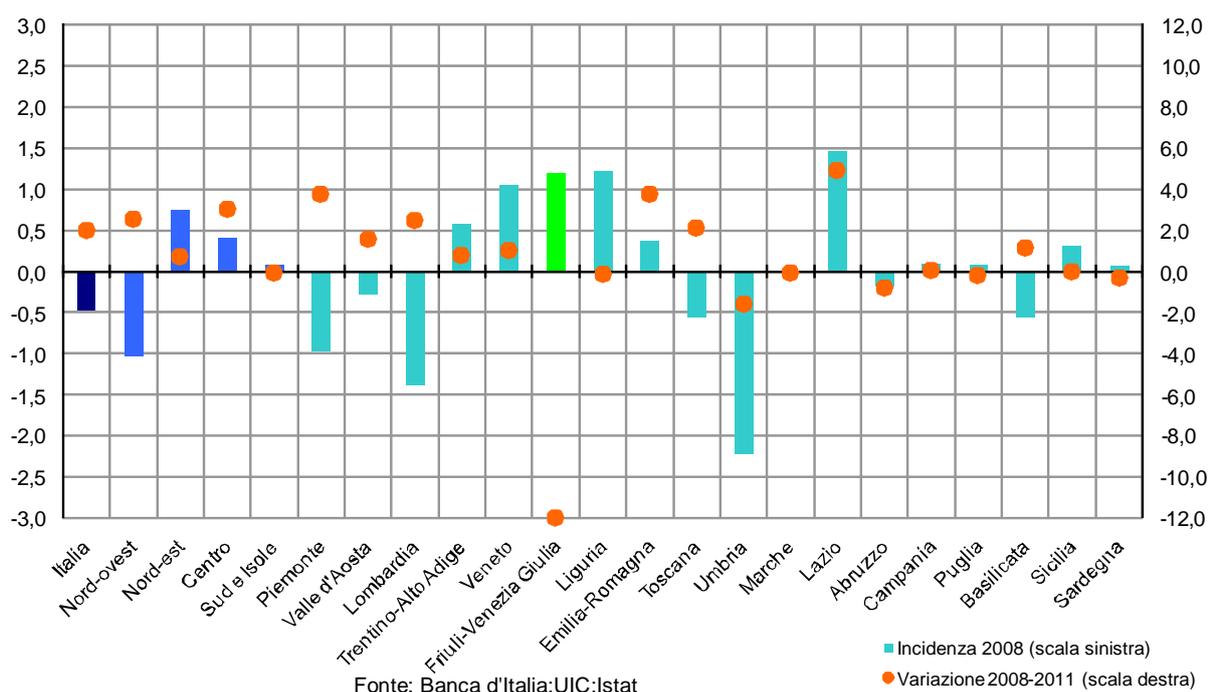
■ 2004 ■ 2012

La dinamica congiunta di esportazioni ed importazioni determina inoltre per il Friuli Venezia Giulia un grado di dipendenza economica piuttosto elevato. Nel 2010 la differenza fra il valore delle importazioni e quello delle esportazioni sul Pil (importazioni nette) si attesta al 3,5%, superando la media nazionale, pari a 2,9%, con ciò che ne consegue sul lato della bilancia commerciale, in disavanzo. Il contesto della altre aree del Nord Italia delinea uno scenario molto diverso, dove il valore delle esportazioni supera le importazioni, determinando un avanzo nella bilancia commerciale. In particolare, a determinare l'avanzo nelle aree del Nord sono la Lombardia, l'Emilia-Romagna e il Veneto. Il Friuli Venezia Giulia nel corso di pochi anni è divenuta un importatore netto, a fronte di un contesto che nel 2004 vedeva la Regione in avanzo nella bilancia commerciale.

I settori di destinazione delle esportazioni non comprendono se non in minima parte settori a domanda mondiale dinamica: la quota di tali settori sul totale del valore esportato è pari in Friuli Venezia Giulia al 20% nel 2012, a fronte del 28,6% del totale nazionale. Inoltre la quota risulta diminuita in misura sensibile dal 2004 (oltre 6 punti percentuali), rispetto ad una sostanziale

stabilità del totale nazionale. In un simile contesto la crisi ha agito in misura rilevante per il tramite principale della flessione della domanda estera, alla quale è seguita una diminuzione degli investimenti.

Figura 10.2 Incidenza sul Pil degli investimenti diretti netti dall'estero nel 2008 e variazione 2008 –2011.



Risulta particolarmente rilevante la caduta degli investimenti diretti netti esteri (-12% in quota sul Pil tra il 2008 e il 2011), la più elevata tra le regioni italiane. Tale elemento rappresenta indubbiamente un grave fattore di debolezza nella competizione sui mercati internazionali, dal momento che la capacità di attrarre capitali esteri ha rappresentato per la Regione un importante vantaggio competitivo: nel 2008 il Friuli Venezia Giulia era, dopo il Lazio e insieme alla Liguria, la regione con la più elevata capacità di attrarre capitali di investimento esteri e la flessione registrata nel corso della fase recessiva va in controtendenza alla media nazionale (+2%) e ripartizionale (+0,8%).

Il calo degli investimenti, seguito al calo degli ordinativi, ha interessato il comparto manifatturiero anche in questo caso in misura superiore rispetto all'Italia nel complesso e alla media del Nord-est. Sul totale della diminuzione degli investimenti il comparto manifatturiero ha pesato in Italia circa per un terzo nel 2009, valore simile alla media del Nord-est; l'incidenza della manifattura del Friuli Venezia Giulia sul calo degli investimenti ha raggiunto nello stesso periodo il 63%. Tra i comparti interessati da un calo rilevante degli investimenti si registrano il settore tessile, l'industria del legno, l'ottica e l'elettronica.

In molti settori la spinta innovativa è stata in passato elevata, favorita da un contesto territoriale in grado di sostenere la ricerca e lo sviluppo, grazie ai poli tecnologici e alle misure per facilitare il trasferimento verso la produzione della conoscenza e delle tecnologie sviluppate nei laboratori. La Regione presenta quindi un'elevata propensione all'innovazione, sostenuta da investimenti consistenti nella ricerca e nello sviluppo. L'indice sintetico di innovazione calcolato sulle regioni italiane vede il Friuli Venezia Giulia tra le regioni più virtuose.

La marcata tendenza all'esportazione impone al sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia una strategia di competizione in qualche misura diversa da territori del nord Italia, simili per profilo produttivo, prevalentemente manifatturiero, ma con minore incidenza delle esportazioni. La continua tensione derivata dalla competizione sui mercati esteri ha obbligato le imprese della Regione alla concorrenza sulla qualità dei prodotti, elemento caratteristico dell'industria del Friuli Venezia Giulia. Le difficoltà dovute al perdurare della fase recessiva hanno in qualche modo minato il contesto virtuoso che assicurava in passato alla manifattura della Regione ritmi di crescita pari o superiori rispetto agli altri territori a prevalenza manifatturiera, e in particolare in alcuni settori di eccellenza della produzione, dove gli investimenti sono diminuiti in misura più rilevante. Difficile stabilire quali fattori dovuti alla crisi economica abbiano contribuito al deterioramento del contesto produttivo, in seguito al calo della domanda estera. Certamente un tessuto imprenditoriale composto in larga parte da piccole e piccolissime imprese presenta difficoltà elevate nel sostenere un lungo periodo di recessione, sia in termini di adattamento delle strategie aziendali al mutato contesto della domanda, soprattutto estera, sia in relazione alle difficoltà di accesso al credito. La stretta creditizia – che ha caratterizzato sia la prima fase di recessione, dovuta alla crisi del debito privato mondiale, sia la seconda, riconducibile alla crisi dei debiti sovrani – ha rappresentato un problema aggiuntivo nel contesto, già difficile per le piccole imprese, dell'accesso al credito industriale. Lo scenario è aggravato dalla dipendenza della Regione dalla domanda estera, che impone strategie di competizione basate sia sui costi ma soprattutto sulla qualità e sull'innovazione, fattori che richiedono un sostegno continuo agli investimenti.

Un ulteriore elemento a riprova della più elevata esposizione del Friuli Venezia Giulia alla congiuntura è l'analisi dell'andamento della produttività del lavoro: nel 2009 il valore aggiunto per unità di lavoro standard è diminuito in Italia del 2,8%, mentre in Friuli Venezia Giulia il calo è stato del 4,0%. L'andamento pro-ciclico della produttività del lavoro osservato in Italia nel periodo 2010–2011 si è dimostrato per il Friuli Venezia Giulia più sensibile agli andamenti di congiuntura, sia rispetto al totale nazionale che al Nord-est.

Figura 10.3 Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro (variazione % annuale)



Sul piano strutturale la produttività del lavoro della Regione nel 2011 è pari a quella del Nord-est e dell'Emilia Romagna e distante dal Nord-ovest, dove la Lombardia raggiunge il livello massimo tra le regioni italiane.

Figura 10.4 Valore aggiunto ai prezzi base per unità di lavoro

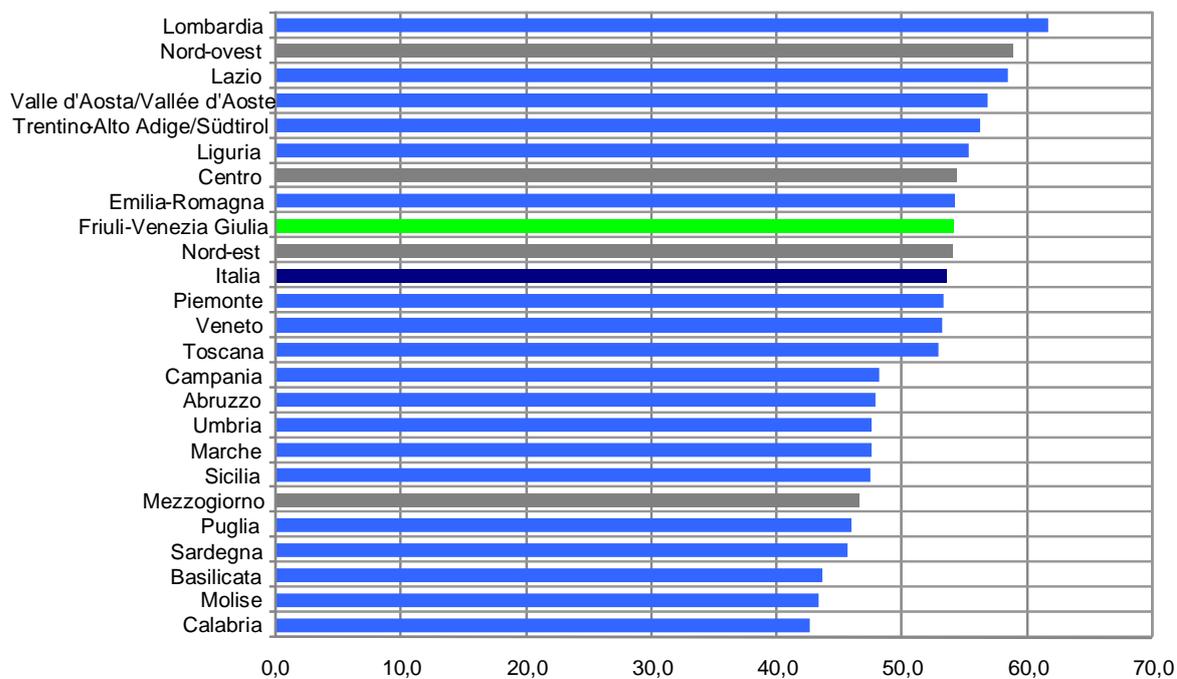
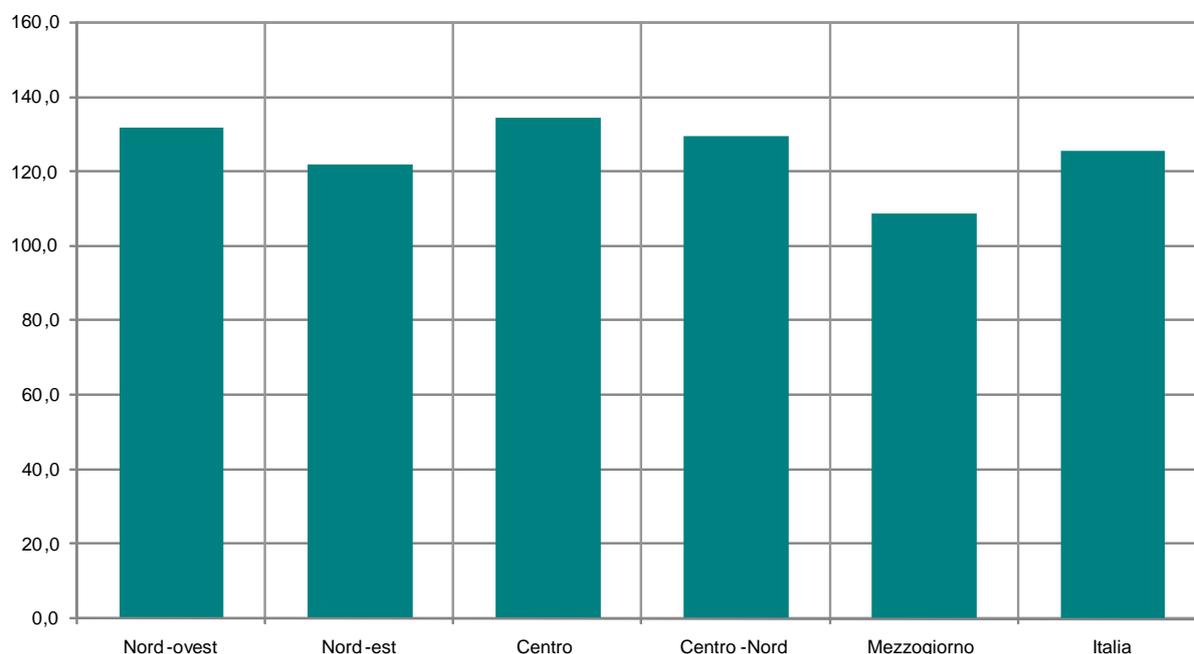


Figura 10.5 Competitività di costo delle imprese per ripartizione geografica. Anno 2010

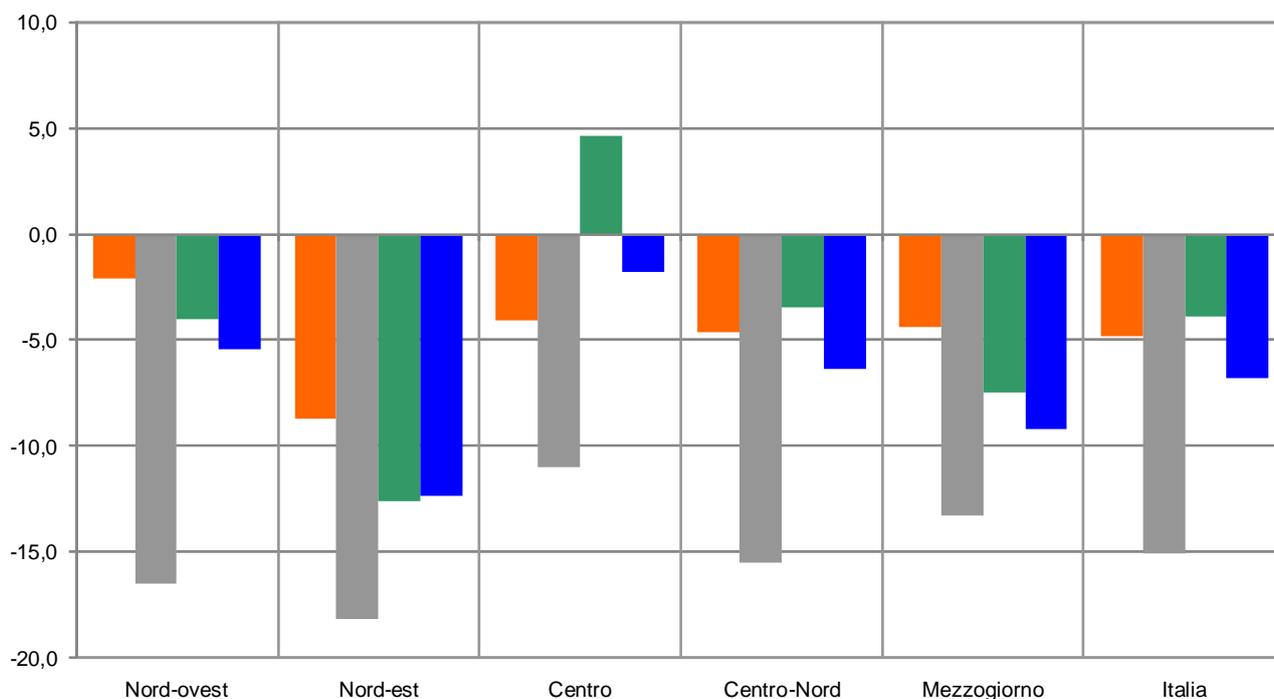
Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

■ Serie1

La particolare composizione del sistema produttivo dell'intero Nord-est, caratterizzato da un tessuto manifatturiero di piccole e piccolissime imprese, incide sui livelli strutturali di competitività. L'indicatore di competitività di costo⁸⁷, non disponibile a livello regionale, rivela che nel Nord-est si registra il più basso livello di competitività dopo il Mezzogiorno e che la variazione nel decennio 2001-2010 ha visto la manifattura dell'Italia orientale perdere competitività in misura quasi doppia rispetto al totale nazionale e pari a oltre quattro volte la flessione registrata nel Nord-ovest. Tali dinamiche sono riconducibili, come accennato, alla particolare composizione del sistema produttivo del Nord-est, che in generale è risultato più esposto alle fluttuazioni congiunturali.

⁸⁷ L'indicatore è dato dal rapporto tra valore aggiunto per addetto e costo del lavoro per dipendente. L'indice rappresenta una sintesi della misura di efficienza del processo produttivo e fornisce, una misura di competitività delle imprese in termini di costo.

Figura 10.6 Competitività di costo delle imprese per settore di attività e ripartizione geografica. Variazioni percentuali 2001–2010



Fonte: Istat, Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa

Industria in senso stretto Costruzioni Servizi Totale

Il contesto della Regione sembra, in ultima analisi, robusto e strutturalmente solido: alcuni elementi di debolezza strutturale sono comuni alle regioni dell'Italia orientale. Il Friuli Venezia Giulia evidenzia un contesto strutturale per molti versi migliore rispetto ad altri territori del Paese a vocazione manifatturiera. Tuttavia la fase recessiva ha agito pesantemente sul sistema produttivo regionale, tramite il calo della domanda internazionale, la diminuzione degli investimenti esteri e la stretta creditizia, mostrando alcuni elementi di fragilità del sistema che si rivela più esposto alla congiuntura e a shock di carattere esogeno.

10.2. I driver della competitività: ricerca e sviluppo, innovazione e capitale umano

La capacità di innovazione di un sistema produttivo, e le condizioni che ne assicurano la presenza, rappresenta, in accordo con il modello di analisi adottato, un aspetto cruciale del livello di competitività del territorio. Il posizionamento relativo del Friuli Venezia Giulia in relazione alla

propensione all'innovazione è stato analizzato tramite una serie di indicatori, osservati sia in ottica sezionale che dinamica. Di seguito sono riportati gli indicatori utilizzati nell'analisi:

- Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti;
- Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti;
- Incidenza sul Pil della spesa pubblica in ricerca e sviluppo
- Incidenza sul Pil della spesa delle imprese in ricerca e sviluppo;
- Incidenza sul Pil della spesa totale in ricerca e sviluppo;
- Incidenza delle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo;
- Spesa media regionale per innovazione delle imprese;
- Brevetti registrati presso l'European Patent Office per milione di abitanti.

Il numero di laureati in discipline scientifiche presenta in Italia livelli strutturalmente più bassi rispetto ai partner comunitari: la quota di laureati in tali discipline sul totale degli occupati varia dal 10% al 16% tra le regioni italiane, contro valori compresi tra il 15% e il 28% in Francia e che superano abbondantemente il 25% in alcuni Länder tedeschi.

Il Friuli Venezia Giulia occupa una posizione elevata tra le regioni italiane, con un valore di circa 16 laureati in discipline scientifiche e tecnologiche per 1.000 abitanti, valore superiore alla media del Nord-est (inferiore a 14) e tra i più elevati tra le regioni del Nord Italia. In particolare il valore dell'indicatore del Friuli Venezia Giulia appare elevato se confrontato con le altre regioni a vocazione manifatturiera, come il Veneto e la Lombardia; l'Emilia Romagna è l'unica regione del Nord che registra un valore dell'indicatore superiore a quello del Friuli Venezia Giulia.

Il Friuli Venezia Giulia presenta un valore elevato anche in relazione al numero di addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti: l'indicatore registra valori inferiori solo al Piemonte e all'Emilia Romagna tra le regioni del Nord e occupa la quarta posizione sul totale nazionale.

L'incidenza della spesa pubblica per ricerca e sviluppo sul Pil, anche in questo caso particolarmente bassa in Italia nel confronto europeo, presenta il valore massimo nel Lazio, trainata dalla amministrazione pubblica centrale. Il Friuli Venezia Giulia pur registrando il valore più elevato tra le regioni del Nord (0,6%), è ancora lontano dai livelli dei maggiori *competitors* comunitari.

Se la Regione evidenzia una elevata propensione agli investimenti pubblici in ricerca e sviluppo, dovuti in buona parte alla presenza di atenei e poli tecnologici, l'incidenza sul Pil della spesa privata⁸⁸ (0,7%) è di poco superiore alla media nazionale (0,8%) e coincide con la media ripartizionale.

La spesa per ricerca e sviluppo sostenuta dalle imprese è sensibilmente inferiore alle regioni del Nord-Ovest (1,0%, media della ripartizione) e, tra, le regioni manifatturiere del Nord-est, inferiore alla Emilia Romagna (0,9%).

⁸⁸ L'indicatore comprende l'intera spesa sostenuta dalle imprese, sia pubbliche che private.

L'incidenza sul Pil della spesa complessiva in ricerca e sviluppo è pari in Friuli Venezia Giulia all'1,4%, superiore alla media nazionale e ripartizionale (entrambe pari a 1,3%), distante dalla media comunitaria⁸⁹ (2,0%) e dai valori registrati dalle principali economie europee: la Germania presenta un valore dell'indicatore pari al 2,8%, la Francia al 2,2% e il Regno Unito all'1,8%. Anche la Slovenia registra un'incidenza della spesa in ricerca e sviluppo sul Pil superiore a quella del Friuli Venezia Giulia (2,1%) mentre la Croazia presenta un valore inferiore (0,7%).

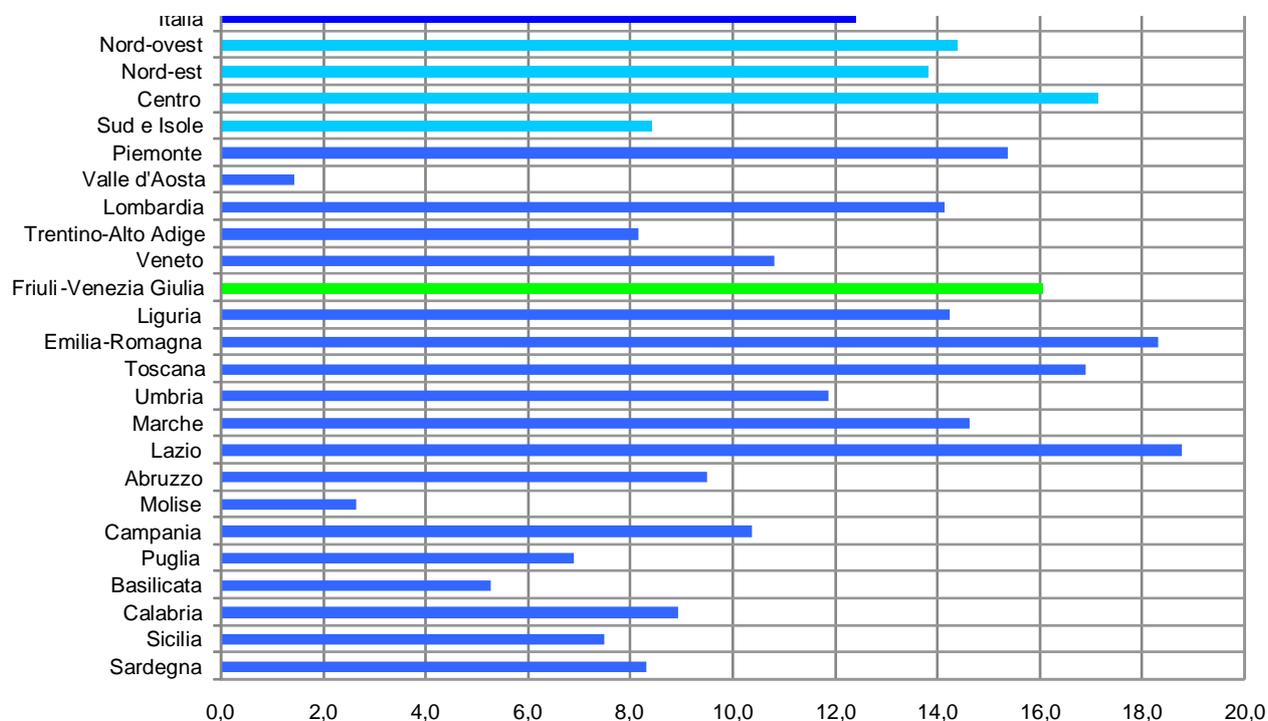
La dinamica dell'innovazione nelle imprese procede a ritmi mediamente superiori rispetto all'Italia nel complesso: il Friuli Venezia Giulia è la regione che presenta l'incidenza maggiore di imprese che hanno introdotto innovazioni di processo o di prodotto (40,9%, contro una media nazionale del 31,5% e ripartizionale del 36,7%). Il confronto con le altre regioni manifatturiere registra distanze con il Veneto (36,4%) e con l'Emilia Romagna (37,7%), confermando un profilo del sistema industriale del Friuli Venezia Giulia caratterizzato da una vocazione all'innovazione in misura superiore a territori limitrofi.

La spesa media per addetto destinata all'innovazione è pari in Friuli Venezia Giulia a 4.200 €, superiore al valore nazionale (4.000 €) e lievemente inferiore alla media del Nord-est (4.300 €), dove incide in misura elevata il valore registrato in Emilia-Romagna (5.100 €). Il sistema produttivo della Regione si caratterizza pertanto per una elevata propensione all'innovazione, in termini di quota di imprese innovatrici, con un volume di investimenti relativamente elevato (il livello della spesa media per addetto, tra le regioni del Nord-est, è secondo solo a quello dell'Emilia Romagna), e superiore a molti territori a vocazione manifatturiera.

In coerenza con il contesto rilevato dagli indicatori esposti, il numero di brevetti prodotti all'interno del Friuli Venezia Giulia è elevato, secondo solo a quello dell'Emilia Romagna e della Lombardia.

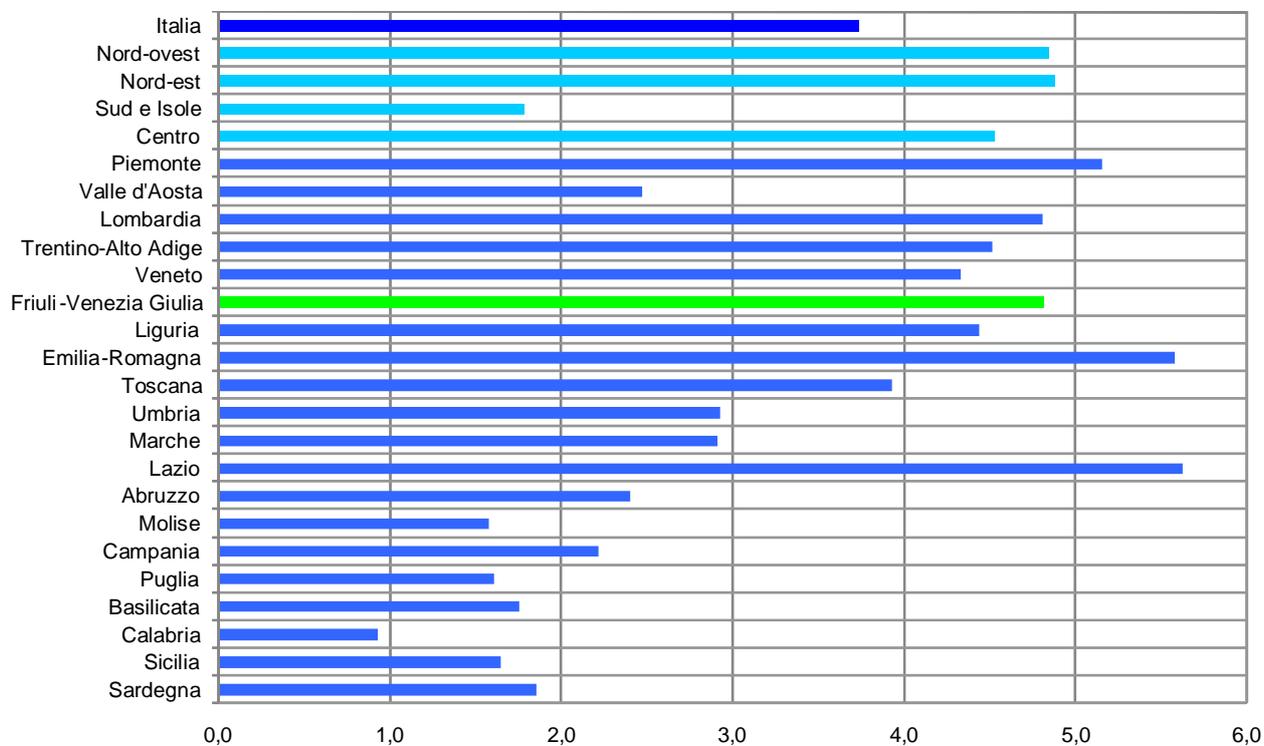
⁸⁹ Dati di fonte Eurostat.

Figura 10.7 Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche in età 20–29 anni per mille abitanti. Anno 2010.



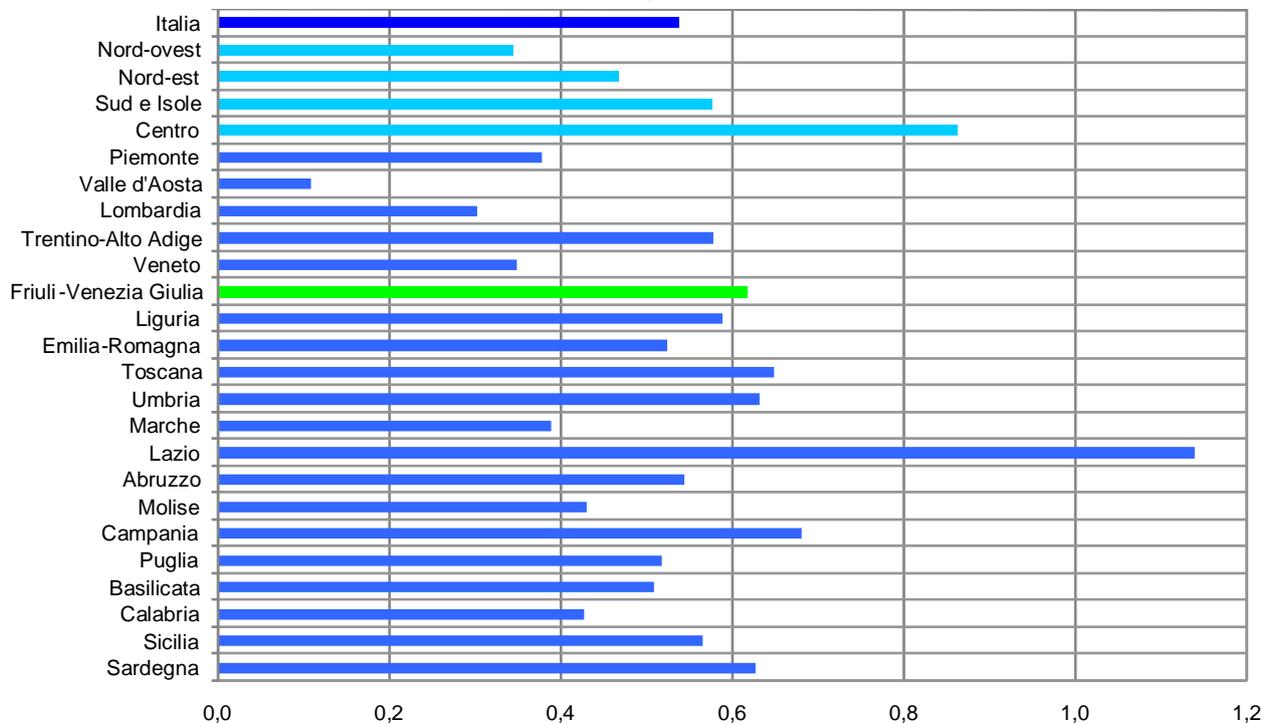
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.8 Addetti alla Ricerca e Sviluppo per mille abitanti. Anno 2010.



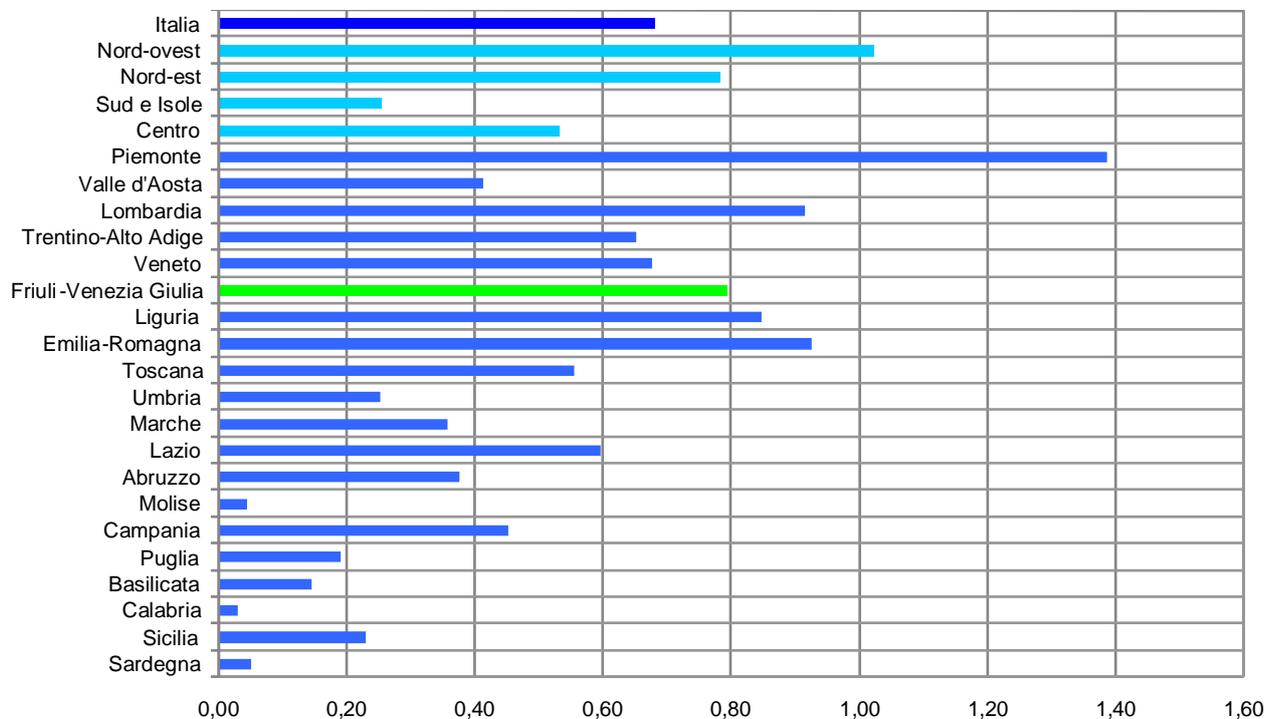
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.9 Spesa in ricerca e sviluppo sostenuta dalla Pubblica Amministrazione e dell'Università. Incidenza sul Pil, Anno 2010.



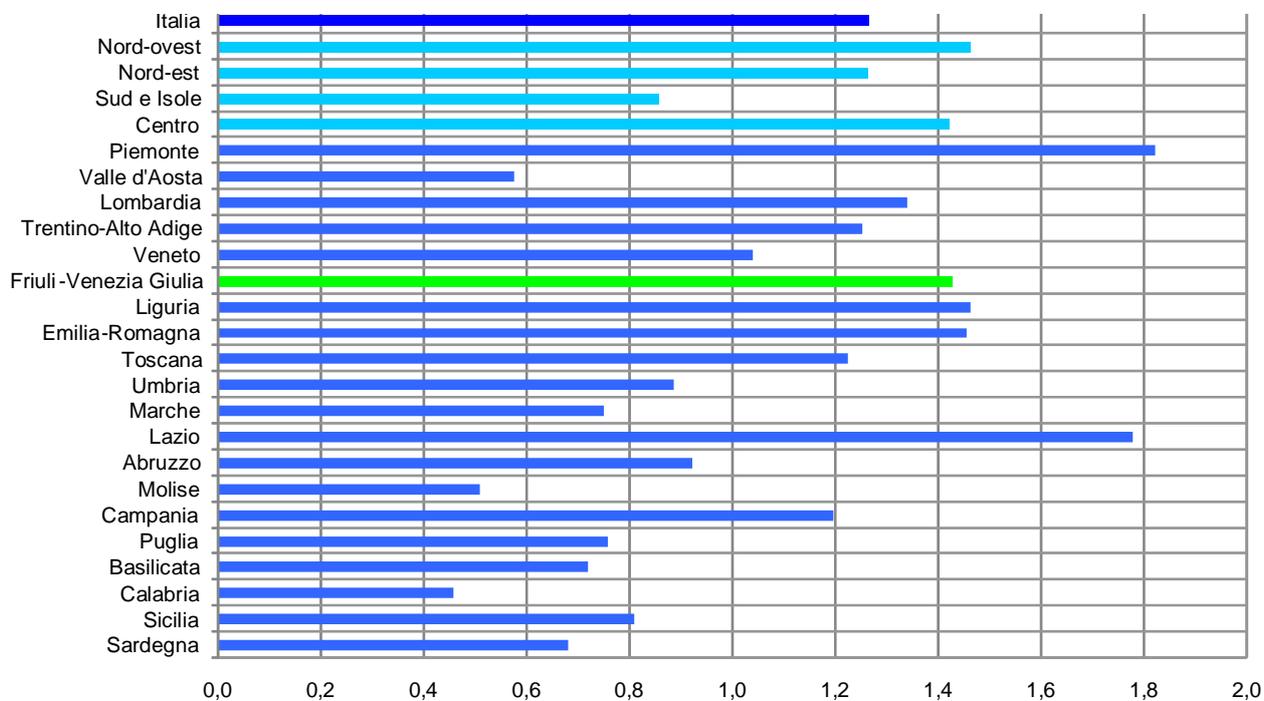
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.10 Spesa in ricerca e sviluppo sostenuta dalle imprese pubbliche e private. Incidenza sul Pil, Anno 2010.



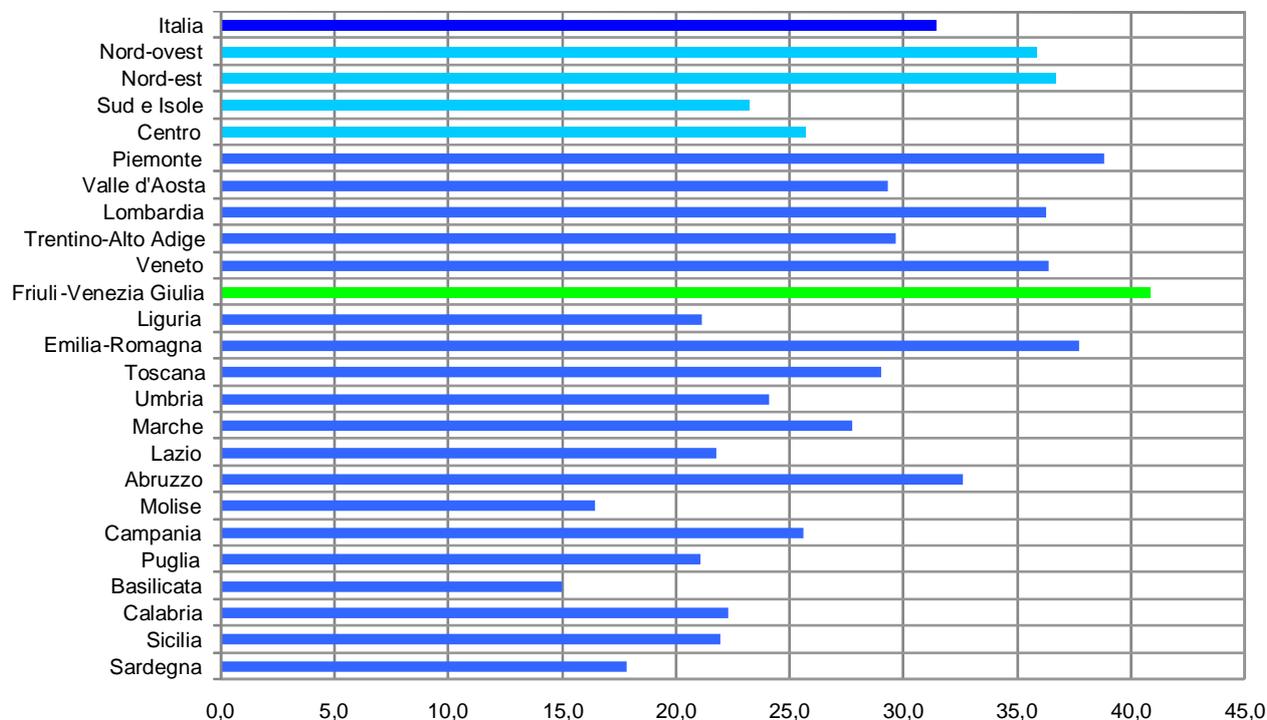
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.11 Spesa intra muros per attività di ricerca e sviluppo sostenuta dalla Pubblica Amministrazione, dell'Università e delle imprese pubbliche e private. Incidenza sul Pil, anno 2010.



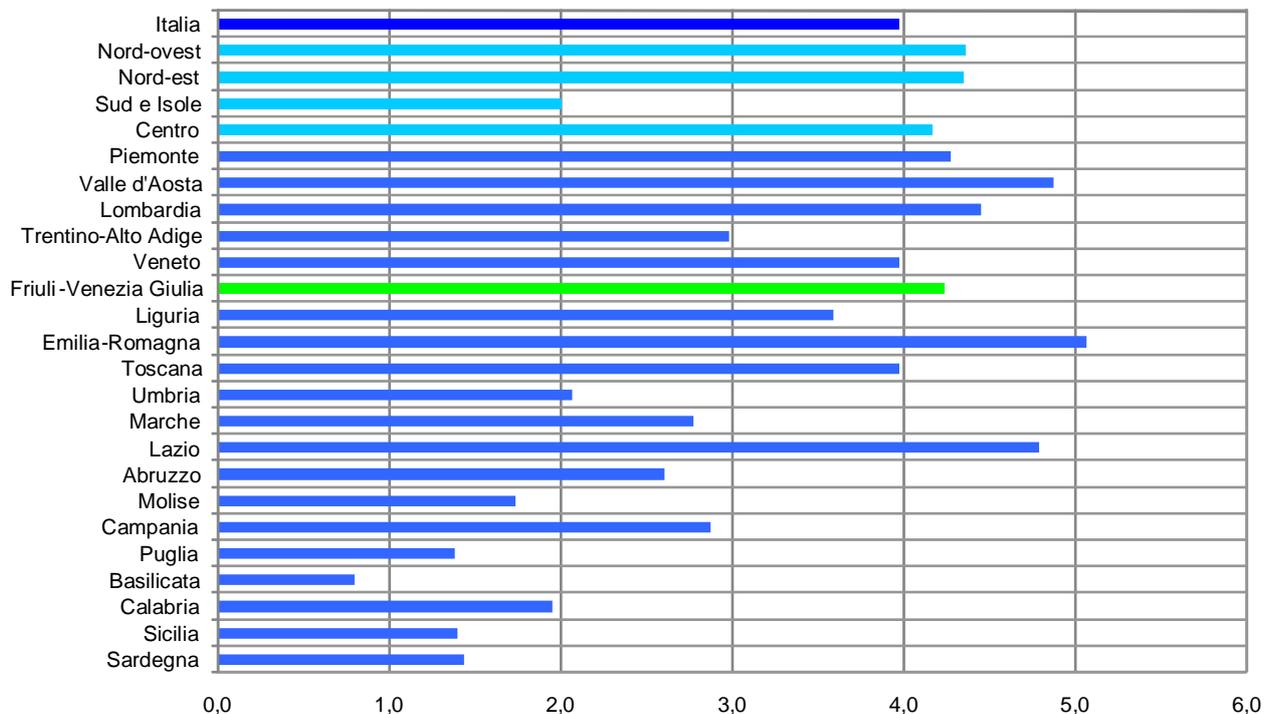
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.12 Imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto e/o di processo sul totale delle imprese. Valore %, anno 2010.



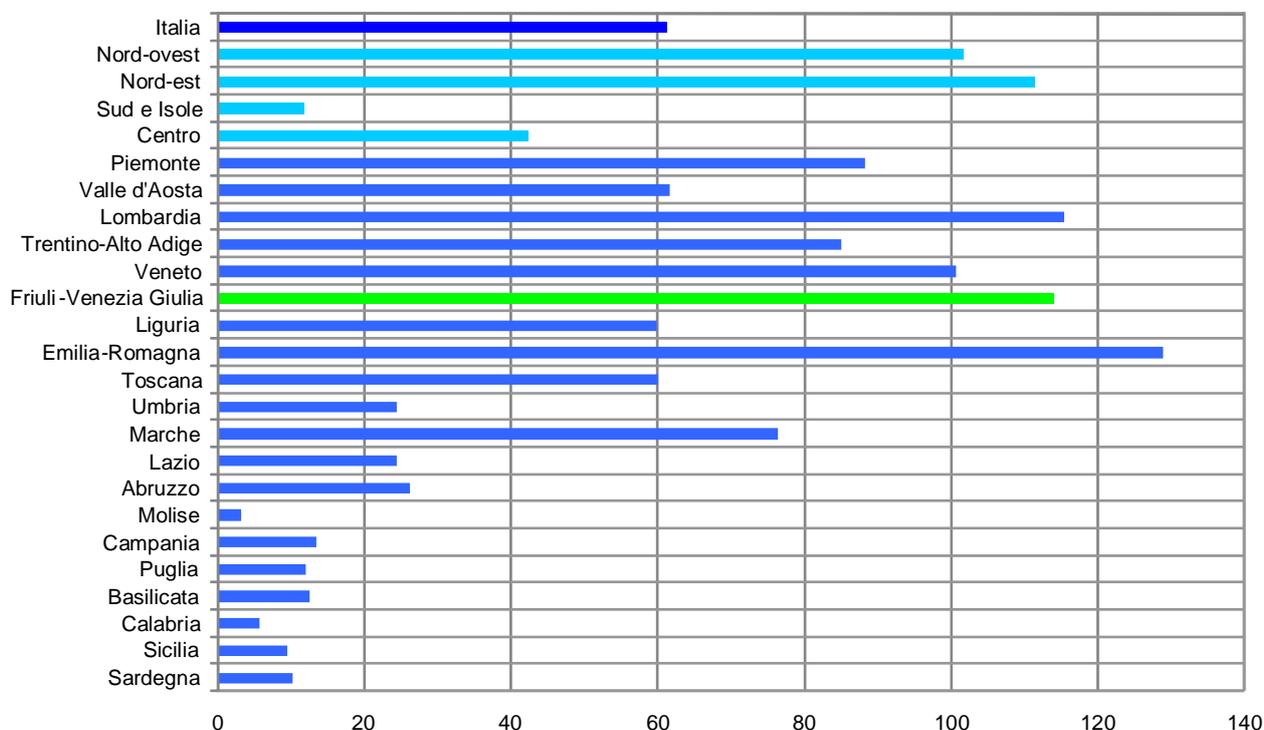
Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.13 Spesa per innovazione, media regionale per addetto (migliaia di euro correnti). Anno 2010.



Fonte, Istat, 2010.

Figura 10.14 Brevetti registrati presso l'European Patent Office (EPO) per milione di abitanti. Anno 2008.

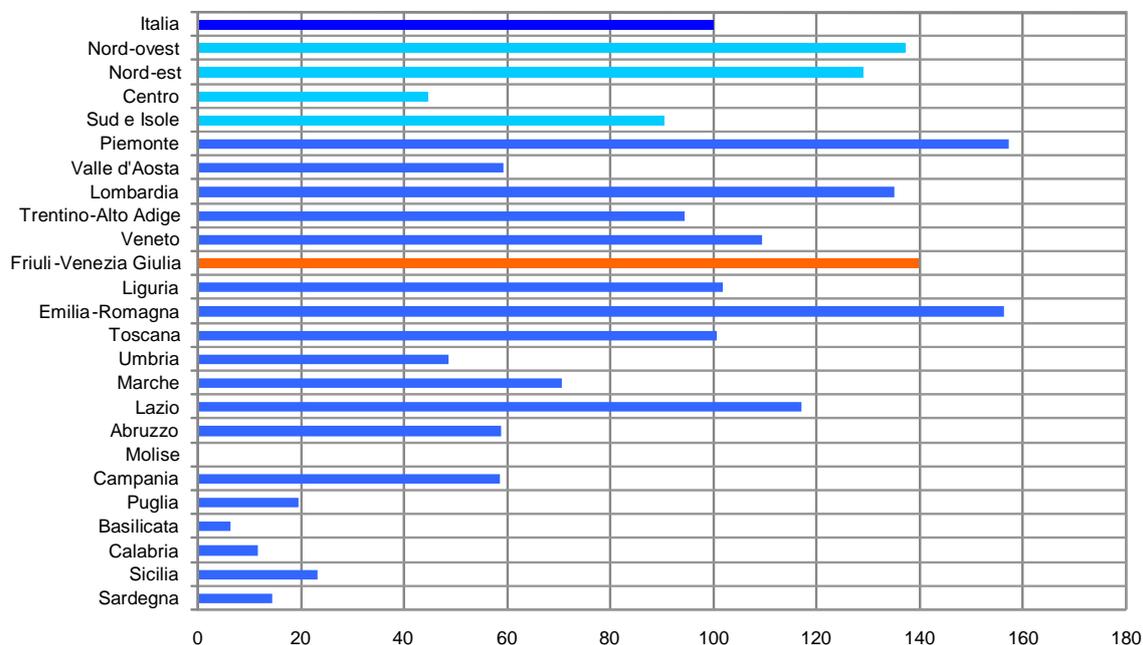


Fonte, Istat, 2010.

Ad integrazione degli indicatori specifici di innovazione è stato costruito un indicatore sintetico in grado di rappresentare la propensione all'innovazione delle regioni italiane⁹⁰. L'indicatore sintetico conferma in larga misura la elevata propensione all'innovazione del sistema produttivo del Friuli Venezia Giulia, secondo solo al Piemonte e all'Emilia Romagna, e sensibilmente distante dal Veneto. Tali elementi confermano in qualche misura il profilo della manifattura del Friuli Venezia Giulia, caratterizzata da una tendenza alla competizione sulla qualità e trainata verso l'innovazione dalla domanda estera. La quota elevata di pil esportato impone alle imprese una strategia di competizione fondata sulla qualità della produzione e sull'innovazione continua, sia di processo, per favorire la competizione sui costi, ma soprattutto di prodotto, per sostenere la pressione dei mercati internazionali sulla qualità.

⁹⁰ L'indicatore è stato calcolato tramite un'analisi in componenti principali applicata sugli indicatori elementari: Laureati in scienza e tecnologia per 1.000 abitanti; Addetti alla ricerca e sviluppo per 1.000 abitanti; Incidenza sul Pil della spesa pubblica in ricerca e sviluppo; Incidenza sul Pil della spesa delle imprese in ricerca e sviluppo; Incidenza delle imprese che hanno introdotto innovazioni di prodotto o di processo; Spesa media regionale per innovazione delle imprese; Brevetti registrati presso l'European Patent Office per milione di abitanti. L'indicatore sintetico coincide con la prima componente estratta che raccoglie il 67% della varianza totale. I punteggi fattoriali associati alle regioni sono stati normalizzati nell'intervallo 0-100.

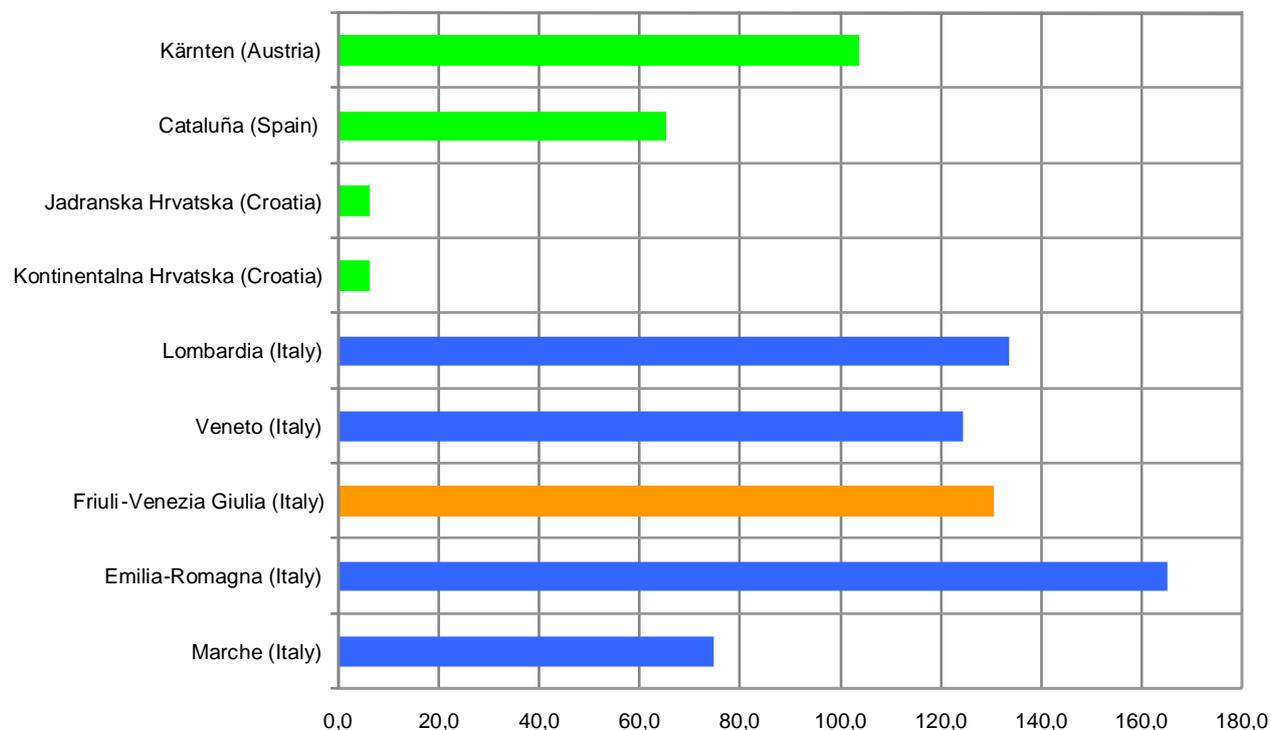
Figura 10.15 Indice sintetico di propensione all'innovazione. Numero Indice, Italia = 100.



Fonte, Elaborazioni FGB su dati Istat, 2010.

Il confronto con i territori dei paesi comunitari che si collocano tra i *competitors* della Regione conferma in larga misura un buon posizionamento strutturale del Friuli Venezia Giulia. La produzione di brevetti, nel periodo 2007-2008, è superiore a quella della Carinzia e delle due regioni della Croazia, in linea con i livelli della Lombardia. L'analisi sulla composizione dei brevetti depositati rivela che la Carinzia e la Lombardia hanno un peso più elevato di brevetti ad elevata tecnologia e nel settore ICT, fattore legato alla composizione settoriale del sistema imprenditoriale.

Figura 10.16 Domande di brevetti: n. di domande per milione di abitanti. Media 2007–2008.



Fonte, Eurostat.

Riguardo gli altri indicatori considerati, il posizionamento del Friuli Venezia Giulia mostra una Regione attiva, al pari dei territori *competitors*, nell'innovazione e nella ricerca, confermando il carattere specifico di quote importanti della produzione, orientate al mantenimento di elevati livelli di qualità del prodotto quale strategia di competizione. Il livello di spesa in ricerca e sviluppo, sensibilmente inferiore a quello della Carinzia e della Catalogna, riflette la media nazionale, sistematicamente inferiore alla media comunitaria, al pari dei laureati in discipline scientifiche, dove l'Italia mostra una carenza strutturale.

10.3. Il posizionamento competitivo della regione nel contesto comunitario: EU Regional Competitiveness Index

La Commissione Europea ha sviluppato un sistema di indicatori a livello sub-nazionale⁹¹, al fine di misurare in maniera sintetica la competitività dei territori. Il sistema si compone di 73 indicatori elementari riferiti ad aspetti che incidono, direttamente o indirettamente, sulla competitività dei territori. Gli indicatori elementari sono sintetizzati in tre livelli di aggregazione che comprendono

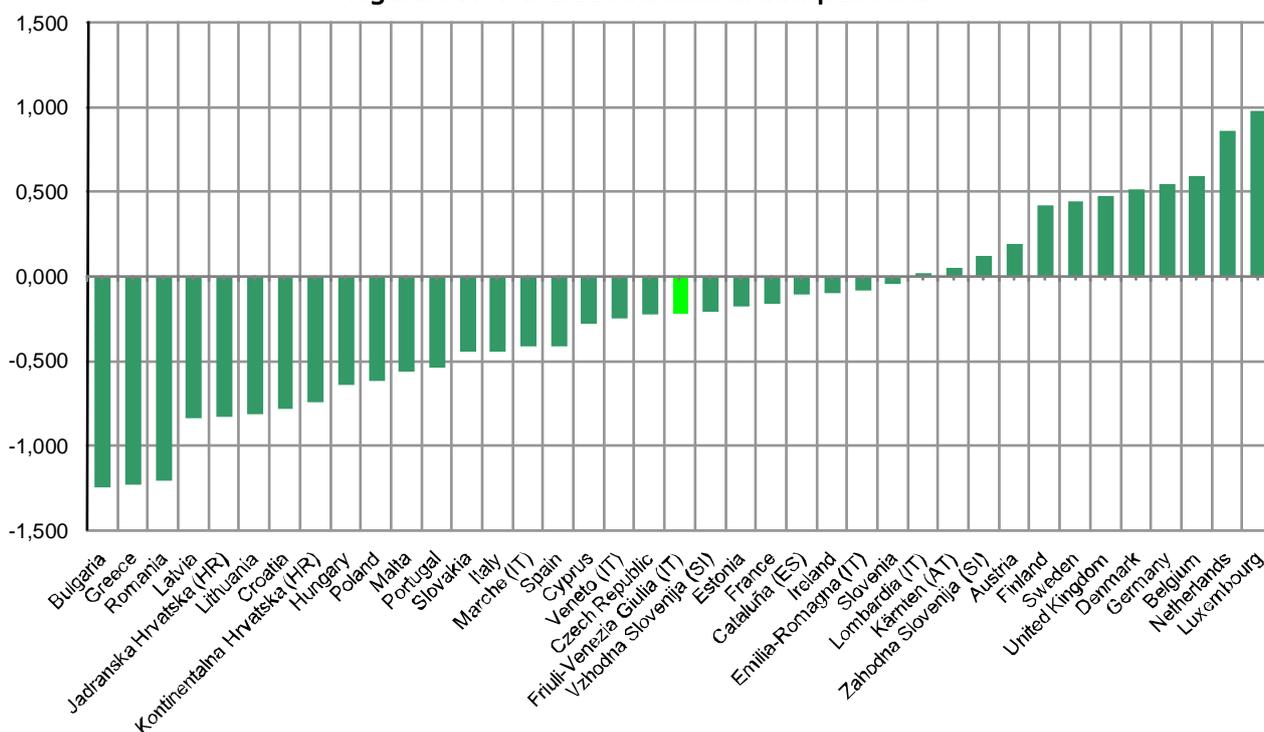
⁹¹ Gli indicatori sono disponibili per il livello NUTS2 di disaggregazione territoriale.

tre sub-indicatori (di contesto base, di efficienza e di innovazione) e un indicatore sintetico di competitività⁹². Al termine del paragrafo è riportata la struttura degli indicatori utilizzati.

I dati diffusi dalla DG Regio della Commissione Europea si riferiscono a tutte le aree comprese nella classificazione NUTS2 dei Paesi membri comunitari (per l'Italia il livello regionale). L'analisi presentata in questa sede considera solo alcune aree di particolare interesse per il confronto con la Regione Friuli Venezia Giulia, in aggiunta al valore degli indicatori riferito alle medie nazionali degli stati membri comunitari. In tal modo è stato possibile collocare la Regione nell'intero contesto comunitario e analizzare le differenze con le principali aree NUTS2 che interessano la Regione, come la Carinzia o le regioni della Slovenia e della Croazia. Le scale di misura si riferiscono ad indicatori standardizzati dove la media comunitaria è pari a zero.

L'indice generale di competitività e gli indicatori sintetici di contesto, efficienza e innovazione

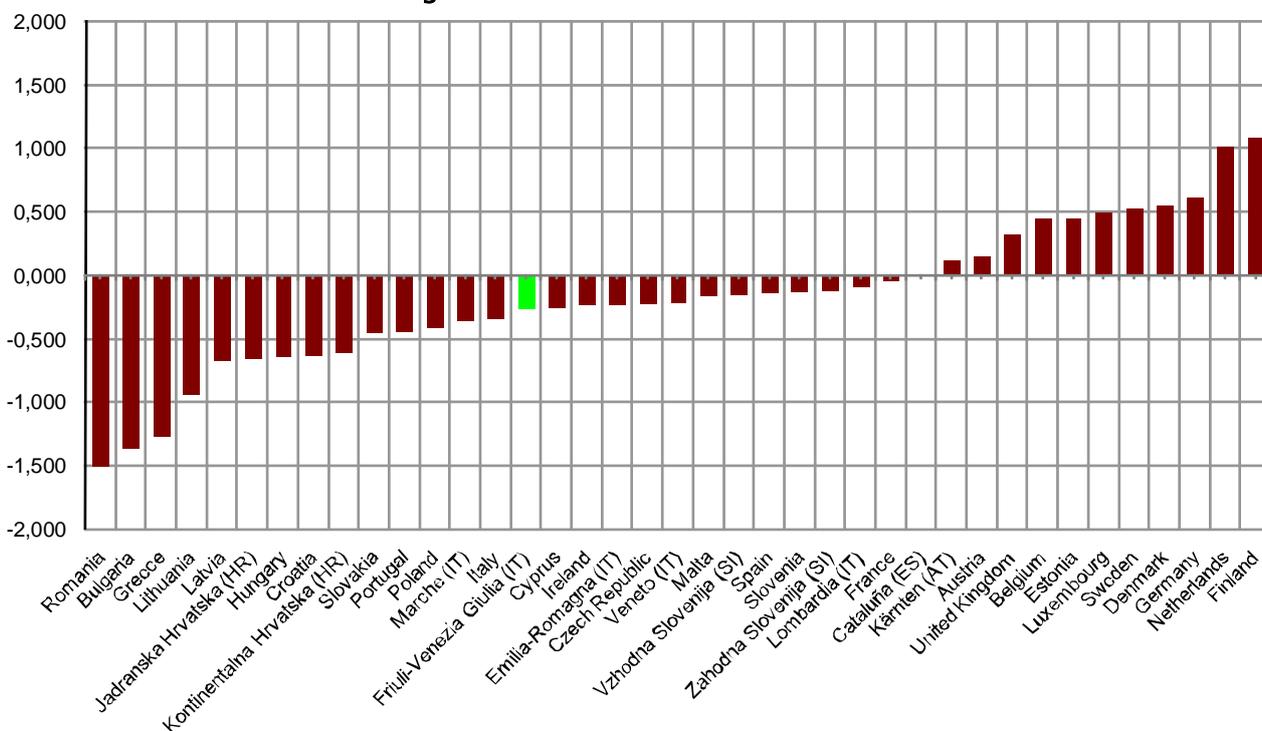
Figura 10.17 Indice sintetico di competitività



La misura sintetica indica che il Friuli Venezia Giulia presenta un livello di competitività lievemente inferiore alla media comunitaria, leggermente superiore alla media nazionale, sensibilmente superiore a quello della Croazia e inferiore alla Slovenia e alla Carinzia. Tra le regioni italiane considerate nell'analisi regionale la Lombardia e l'Emilia Romagna registrano livelli di competitività superiori al Friuli Venezia Giulia. L'analisi conferma tra i paesi più competitivi la Germania, il Regno Unito, il Belgio, l'Austria e l'Olanda.

⁹² Per la metodologia di selezione e di sintesi degli indicatori si rimanda a: Paola Annoni and Lewis Dijkstra, EU Regional Competitiveness Index, RCI 2013.
http://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/6th_report/rci_2013_report_final.pdf

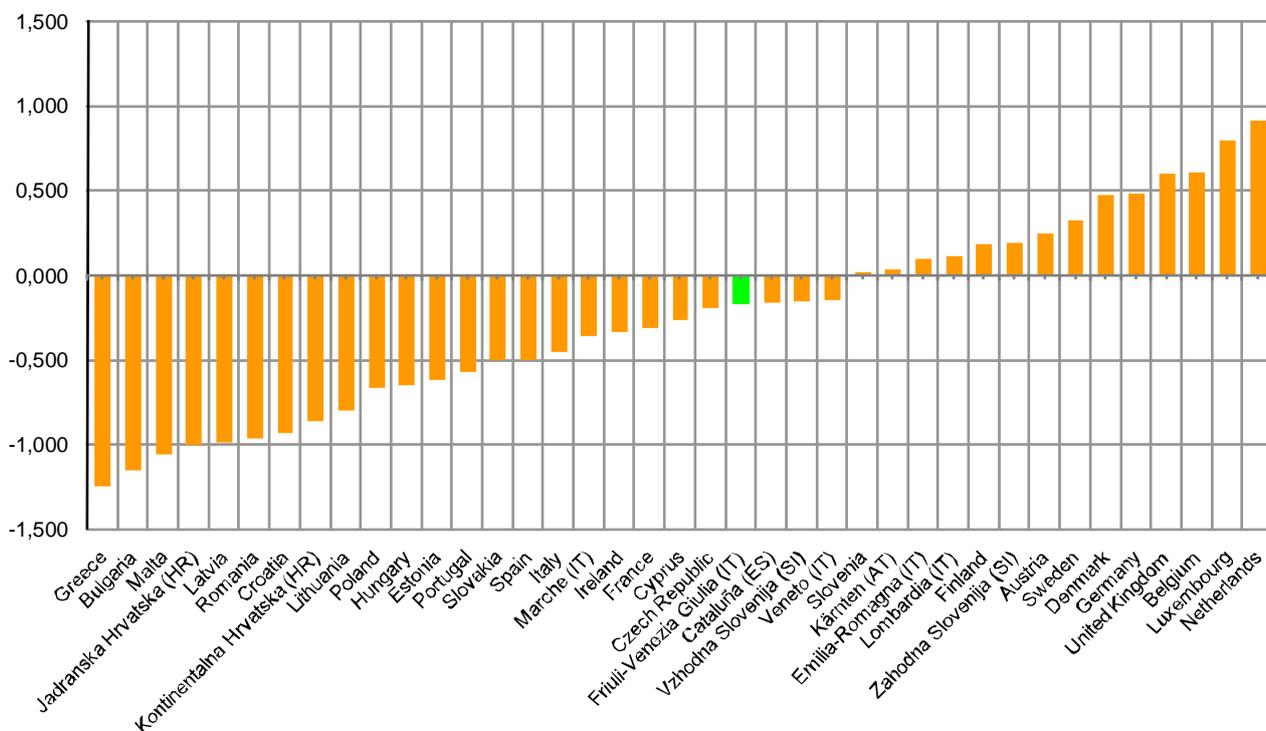
Figura 10.18 Indice di contesto base



L'indicatore sintetico di contesto base è fortemente condizionato da aspetti rilevati a livello nazionale che portano il Friuli Venezia Giulia nella parte negativa della graduatoria. Tali aspetti sono di tipo macroeconomico, come il debito pubblico e il tasso di interesse sui titoli di stato, o sono legati al basso livello medio delle competenze funzionali nel nostro paese⁹³. Si tratta tuttavia di aspetti che, pur non caratterizzando in modo specifico la Regione, descrivono un contesto di base dell'intero Paese dove esistono freni allo sviluppo della competitività in misura maggiore rispetto ad altri paesi. Il Friuli Venezia Giulia si colloca in posizioni migliori della Croazia e lievemente peggiori della Slovenia. La Carinzia si posiziona sulla parte positiva della graduatoria, pur con un valore tra i più bassi, ma rivelando un contesto di base più incline allo sviluppo competitivo.

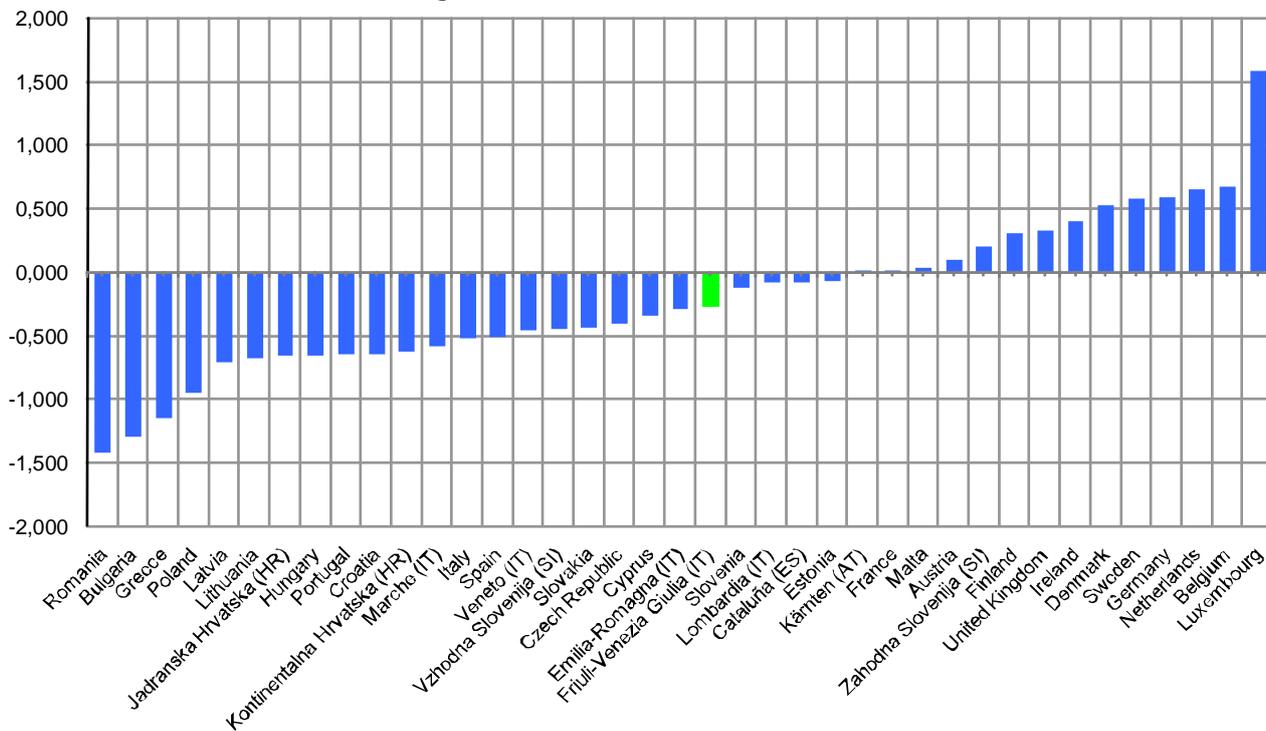
⁹³ Si vedano al riguardo i risultati del programma PISA-EOCD, Programme for International Student Assessment: <http://www.oecd.org/pisa>

Figura 10.19 Indice di efficienza



L'indice sintetico di efficienza colloca il Friuli Venezia Giulia nella parte negativa della graduatoria, in posizione migliore rispetto alla Croazia ma lievemente peggiori rispetto a Slovenia e Carinzia.

Figura 10.20 Indice di innovazione



La propensione all'innovazione in Friuli Venezia Giulia è, anche in questo caso, inferiore alla media comunitaria, superiore alla Croazia e più bassa rispetto alla Carinzia e alla Slovenia.

10.4. Conclusioni: i fattori di criticità rilevati sul territorio e lo scenario di sviluppo regionale

La lunga fase recessiva ha inciso pesantemente sul sistema produttivo della Regione, minando alcuni dei punti cardine alla base del modello di sviluppo del Friuli Venezia Giulia. A ciò hanno concorso alcuni fattori, dovuti non solo alla crisi economica e che hanno contribuito a mettere in discussione, secondo alcuni osservatori, l'adeguatezza del modello di sviluppo territoriale della Regione, in particolare del settore manifatturiero. Nel corso di un incontro, tenuto presso la Regione FVG nel dicembre 2013 con i rappresentanti di alcune organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori, tali temi sono stati oggetto di confronto e di dibattito⁹⁴. L'incontro, in forma di focus group, oltre ad aver rappresentato un'occasione per condividere i principali risultati dell'analisi di contesto, i cui risultati sono riportati nel presente rapporto, ha fatto emergere il punto di vista delle parti sindacale e datoriale sul tema della competitività del territorio e sulle strategie di uscita dalla lunga fase recessiva. Gli elementi scaturiti dal dibattito sono stati particolarmente preziosi per integrare la lettura dei livelli di competitività della Regione e dei fattori che hanno concorso a delineare il quadro di contesto regionale.

Il fattore di carattere esogeno, riconducibile alla crisi economica, che più ha inciso sul sistema produttivo della Regione è stato certamente, come più volte affermato, il calo della domanda estera, particolarmente pesante per una regione che esporta oltre un terzo del prodotto interno lordo. A ciò si aggiunga la stretta creditizia che ha colpito pesantemente la piccola impresa e l'impresa artigiana, provocando conseguenze particolarmente gravi anche per aziende robuste e competitive. Secondo molti osservatori l'arresto del flusso finanziario ha generato problemi di liquidità che hanno avuto impatto anche su aziende affidabili sul piano della solvibilità, consentendo alla crisi economica di colpire anche una parte sana del tessuto imprenditoriale. Tale fattore ha agito su un contesto comunque debole in termini strutturali, in particolare nel settore artigiano, dove le imprese sono mediamente di piccola dimensione, sottocapitalizzate e che, anche in fasi di crescita, soffrono di barriere elevate nell'accesso al credito. L'arresto del flusso al credito industriale ha colpito inoltre anche la media impresa che, dopo anni di crisi, mostra di avere perso la capacità di autofinanziarsi e ha aumentato la dipendenza nei confronti delle banche per finanziare progetti di investimento. Le difficoltà della media impresa rischiano di avere un impatto profondo sugli scenari futuri e sulla velocità di uscita dalla crisi, dal momento che tale segmento del sistema produttivo sostiene tradizionalmente i processi di innovazione e i livelli di produttività e tende a sviluppare esternalità positive sul territorio. Il deficit di competitività dell'intero Paese nel

⁹⁴ Alcune delle riflessioni qui riportate sono scaturite inoltre da colloqui con osservatori privilegiati del contesto economico regionale, tenuti tra settembre e dicembre 2013.

confronto europeo è dovuto quasi esclusivamente alla piccola e piccolissima impresa, mentre la media impresa si conferma maggiormente in grado di competere agevolmente sui mercati mondiali. La media impresa mostra inoltre una più marcata tendenza alla competizione sulla qualità e sull'apertura verso mercati di eccellenza, piuttosto che sui costi, con una tendenza elevata agli investimenti. A simili strategie è legata una certa propensione alla promozione di filiere e di reti sul territorio, consentita dalla dimensione non elevata e dalla struttura agile e dinamica. Tali elementi fanno del segmento della media impresa una risorsa per il territorio, che beneficia di elevate esternalità positive. Numerosi osservatori hanno ricordato con forza che un'intensificazione generalizzata della crisi della media impresa avrebbe effetti molto gravi per l'intero sistema produttivo, specie se le difficoltà derivate dalla stretta creditizia arrivassero a toccare aziende sane e robuste e con elevata propensione all'innovazione.

Il problema del ridotto accesso al credito bancario ha toccato pesantemente anche il settore del commercio, dove le richieste di rientro immediato dai fidi bancari ha avuto effetti spesso molto pesanti per le aziende di un comparto dove la disponibilità di liquidità assume una valenza cruciale.

Un ulteriore elemento di preoccupazione per gli scenari sulla competitività del sistema produttivo della Regione attiene alla concorrenza dei territori contermini, in particolare la Slovenia e la regione austriaca della Carinzia. Tutti i comparti produttivi lamentano il rischio che, dopo l'apertura dei confini in seguito all'ingresso nel mercato unico della Slovenia e alle strategie spesso aggressive della Carinzia, quote importanti del tessuto imprenditoriale trasferiscano la produzione al di fuori del Friuli Venezia Giulia. Il primo comparto ad essere colpito è stato quello dei trasporti, non essendo legato al trasferimento delle strutture produttive. La maggiore inerzia verso la delocalizzazione delle imprese manifatturiere sembra fin ora aver esposto in misura minore il settore industriale alla concorrenza della Carinzia e della Slovenia, tuttavia il rischio che il minore carico burocratico e il regime fiscale sensibilmente meno pesante delle regioni limitrofe spinga numerosi imprenditori a lasciare la Regione è elevato. A ciò va aggiunta la concorrenza sull'offerta di beni e servizi, che per i residenti nei centri più prossimi alle frontiere, rende disponibili beni e servizi a costi più bassi. La concorrenza dei territori contermini sembra al momento non aver assunto ancora una dimensione critica, ma si segnala il rischio che nel prossimo futuro, per specifici comparti, tale elemento possa condurre velocemente al depauperamento del sistema produttivo della Regione.

Il tema del capitale umano assume un carattere strategico per una regione che ha fondato il proprio modello di sviluppo sulla produzione di eccellenza. L'utilizzo di competenze elevate e adeguate alla domanda di lavoro è cruciale nel settore artigiano, dove la produzione è caratterizzata da un'alta intensità di lavoro. La fase recessiva ha rischiato in molte realtà di disperdere competenze della forza lavoro impiegata nelle imprese artigiane; il ricorso alla Cig in deroga ha tuttavia tenuto in vita centinaia di imprese, salvaguardando il capitale umano del comparto artigiano.

Aspetti critici sull'utilizzo del capitale umano sono emersi anche nel settore manifatturiero, strutturalmente legato allo sviluppo di competenze tecniche e alla formazione professionale. In Italia si lamenta da molti anni un certo disallineamento tra domanda e offerta di competenze, in un contesto dove l'allocazione del capitale umano della forza lavoro presenta un livello di efficienza non ottimale. Il Paese raggiunge livelli molto bassi rispetto ai partner comunitari sia nelle competenze funzionali di carattere generalista⁹⁵, riferite all'intera popolazione adulta, sia nella propensione alla formazione in azienda⁹⁶ destinata agli occupati. Inoltre il modello dell'offerta di formazione professionale – che ha il compito di preparare la componente più giovane della forza lavoro alla fase di ingresso nel mercato, svolgendo parallelamente l'importante funzione di trasferire nel processo produttivo le competenze più innovative – mostra alcune difficoltà nell'adeguarsi alle modifiche strutturali del mercato del lavoro con il risultato di soddisfare pienamente la domanda di capitale umano delle imprese. In passato sono stati attivati numerosi interventi per promuovere la formazione professionale e la formazione in azienda, sia a livello nazionale – come l'istituzione dei Fondi paritetici interprofessionali – che da parte delle Regioni. In Friuli Venezia Giulia il comparto manifatturiero lamenta tuttavia un disallineamento strutturale tra domanda e offerta di competenze, in particolare sulle professioni altamente specializzate. Inoltre va segnalato che la crisi ha colpito la componente meno qualificata dell'occupazione che, pur avendo usufruito di strumenti di sostegno al reddito, anche in deroga al regime ordinario (CIG in deroga e mobilità in deroga), non è stata accompagnata in misura sufficiente da percorsi di riqualificazione. Da più parti si rileva che sia la disponibilità dei fondi interprofessionali sia la formazione finanziata da fondi comunitari non è stata sufficiente a ricollocare i segmenti più deboli della forza lavoro usciti dal sistema produttivo, sia in seguito a riduzione degli organici che alla chiusura di intere aziende. Tale fattore è collegato all'assetto dell'intero sistema delle politiche attive per il lavoro che, si segnala da parte sindacale, dovrebbe assumere un maggiore coordinamento tra formazione e incentivi alle assunzioni destinati alla tutela dei segmenti più deboli della popolazione.

La disponibilità di ammortizzatori sociali ha consentito il sostegno al reddito per i lavoratori espulsi dalle aziende in seguito alla crisi, tuttavia tali strumenti non consentono di riavviare una dinamica delle assunzioni in grado di ripristinare i livelli occupazionali pre-crisi.

In conclusione da quanto emerso dall'incontro si delinea un modello dai caratteri ben delineati, e largamente condiviso nei tratti fondamentali, in grado di tracciare per la Regione uno scenario di uscita dalla crisi economica che appare possibile solo concentrando gli obiettivi delle parti coinvolte su crescita e competitività, occupazione, coesione sociale.

⁹⁵ V. i risultati dell'indagine PIAAC condotta dall'Ocse:

<http://www.isfol.it/primo-piano/i-dati-dellindagine-isfol-piaac>

⁹⁶ V. le indagini Indaco condotte dall'Isfol:

http://www.isfol.it/temi/Formazione_apprendimento/indagini-e-ricerche/le-indagini-isfol-indaco-sulla-conoscenza-nelle-imprese-e-sui-comportamenti-formativi-degli-adulti

Al primo fattore sono legate le scelte degli indirizzi della Regione, pur nei margini consentiti dalla normativa nazionale⁹⁷. Per garantire crescita e competitività sono cruciali interventi strutturali di sistema, dalla politica energetica ad interventi per favorire la ripresa del credito bancario (sia a sostegno degli investimenti che a supporto della liquidità); dal sistema di formazione professionale alla riduzione dei costi della burocrazia. Nello scenario di uscita dalla fase recessiva risulta cruciale il ruolo del settore manifatturiero: il sostegno sistematico alla manifattura della Regione e il ripristino di elevati livelli di competitività assicurano una crescita dinamica e una ripresa stabile dell'occupazione. Misure di carattere congiunturale, con scarsa valenza strutturale, come il sostegno al reddito tramite misure in deroga al regime ordinario della Cig e dell'indennità di mobilità, o l'istituzione di fondi di garanzia per ridurre gli effetti della stretta creditizia, pur utili a tamponare le conseguenze immediate della crisi, non incidono sulle criticità strutturali di sistema.

La crescita occupazionale e l'aumento della coesione sociale possono derivare quindi dalla ripresa sistematica dell'economia, resa possibile solo da una convergenza di fattori strutturali indicati come prioritari. Ne deriva un modello basato su un equilibrio tra riduzione dei costi e propensione all'innovazione, reso possibile, da un lato, dalla riduzione del costo energetico e del costo del lavoro (principalmente tramite il cuneo fiscale), e, dall'altro, dall'aumento dei margini di investimento (aumento strutturale del credito industriale) e dallo sviluppo di un sistema di formazione del capitale umano più adeguato alla dinamica innovativa che dovrà necessariamente caratterizzare gli scenari di sviluppo e di aumento della competitività dell'intero territorio.

⁹⁷ Riguardo al livello nazionale di scelte di policy, nel corso dell'incontro è emersa una critica marcata e generalizzata al sistema di regolamentazione del lavoro, riformato con la legge 92/2012 (la cd. Legge Fornero). La riforma non consentirebbe di articolare sufficientemente la modulazione del lavoro rispetto alle esigenze delle imprese e da ciò deriverebbe la diminuzione registrata in Friuli Venezia Giulia dell'occupazione rispetto a tutte le forme contrattuali, diversamente da quanto avvenuto nell'intero Nord-est, dove nei quattro anni di crisi occupazionale, si registra un aumento del lavoro a tempo parziale e del lavoro temporaneo e una flessione del lavoro a tempo indeterminato e dell'autonomo. La Riforma non avrebbe inoltre consentito di creare occupazione, e nello specifico occupazione stabile.

Bibliografia

ATKINSON A.B., CANTILLON B., MARLIER B., NOLAN B. (2002), "Social indicators: The EU and social inclusion", University Press, Oxford.

BECKER, G. S. (1964), "Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis, with Special Reference to Education", New York, Columbia University Press.

CARBONARO G. (a cura di) (2002), "Studi sulla povertà – Problemi di misura e analisi comparative", Franco Angeli, Milano.

CENTRA M., CURTARELLI M., GUALTIERI V. (2011), *(Im)mobilità sociale e overeducation: il caso italiano*, Paper for the Espanet Conference "Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa", Milano, 29 Settembre — 1 Ottobre 2011.

CENTRA M., TRONTI L. (2011), *Capitale umano e mercato del lavoro. Spunti analitici e questioni aperte*, in Osservatorio Isfol, n. 1, pp. 31–34.

CHIAPPERO MARTINETTI E. (2004), "Povertà multidimensionale, povertà come mancanza di capacità ed esclusione sociale: un tentativo di integrazione", paper presentato alla conferenza "Misure della povertà e politiche per l'inclusione sociale", Università Cattolica del Sacro Cuore, 19–20 novembre 2004 Milano.

CINGANO F., CIPOLLONE P. (2009), *I rendimenti dell'istruzione*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, Occasional papers, n. 53, Settembre, 2009.

CIPOLLONE P., SESTITO P. (2010), *Il capitale umano, come far fruttare i talenti*, Farsi un'idea, Il Mulino, Bologna.

COMMISSIONE DI INDAGINE SULL'ESCLUSIONE SOCIALE (2008), "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale".

COMMISSIONE DI INDAGINE SULL'ESCLUSIONE SOCIALE (2010), "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale".

COMMISSIONE DI INDAGINE SULL'ESCLUSIONE SOCIALE (2012), "Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale".

COMMISSIONE EUROPEA (2003), "Poverty and social exclusion in the Eu after Laeken" – Part 1 and Part 2, Statistics in focus, Population and social conditions, Theme 3 n. 8 e n. 9.

COMMISSIONE EUROPEA (2009), "Sondaggio dell'eurobarometro sulla povertà e l'esclusione sociale", ISBN 978–92–79–13675–7, Lussemburgo.

CONSIGLIO EUROPEO (2010), "Consiglio europeo 17 giugno 2010, conclusioni".

CURTARELLI M., GUALTIERI V. (2011), *Educational mismatch e qualità del lavoro: un quadro d'insieme e alcune specificità del caso italiano*, "Economia & Lavoro", XIV, n. 3, pp. 27–50.

D'AMBROSIO C., DEUTSCH J, AND SILBER J (2009) "Multidimensional Approaches to Poverty Measurement: An Empirical Analysis of Poverty in Belgium, France, Germany, Italy and Spain, based on the European Panel", Applied Economics.

DEVICIENTI F., GUALTIERI V. (2007), "Persistenza e Transitorietà della Povertà in Italia: Soggettività, Multidimensionalità e Reddito a Confronto" in G. Rovati "Povertà e Lavoro. Giovani Generazioni a Rischio", Carocci Editore, Roma.

EUROSTAT (2010), "Combating poverty and social exclusion. A statistical portrait of the European Union 2010", Statistical books, ISSN 1830-7906.

FRANZINI M., RAITANO M. (2005), "Istruzione, crescita e mobilità sociale: quali politiche per il capitale umano?", in Per lo sviluppo. Fisco e Welfare, (a cura di) Giannini S., Onofri P, Il Mulino, Bologna.

FRANZINI M. E RAITANO M. (2008), Persistence of inequality: fathers' income and sons' achievements. Theoretical problems and new evidence on European Countries, CRISS working paper, n. 39.

ISFOL (2012), Rapporto Isfol 2012, *Le competenze per l'occupazione e la crescita*, Isfol, Roma.

ISTAT (2012), "Reddito e condizioni di vita", Istat, Roma

ISTAT (2013), Noi Italia, <http://noi-italia.istat.it/>

ISTAT, (2009), "Condizioni di vita e distribuzione del reddito in Italia, Anno 2008", Istat, Roma.

Istat, (2009), "La povertà assoluta in Italia nel 2007", Istat, Roma.

ISTAT, (2010), "I consumi delle famiglie, Anno 2009", Istat, Roma.

ISTAT, (2010), "La povertà relativa in Italia nel 2009", Istat, Roma.

LEMMI A., PANNUZI N., MAZZOLLI B., CHELI B., BETTI G. (1997), "Misure di povertà multidimensionali relative: il caso dell'Italia nella prima metà degli anni novanta"; in: C. Quintano (a cura di) Scritti di Statistica Economica, R. Curto, Napoli.

MANACORDA M. E PETRONGOLO B. (2000), Skill mismatch and Unemployment in OECD Countries, *Wirtschaftspolitische Blätter*, 47(1)

Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2010), "Povertà ed esclusione sociale. L'Italia nel contesto comunitario", Quaderni della ricerca sociale n.3.

NATICCHIONI P., RICCI A., (2010), Decreasing Wage Inequality in Italy: The Role of Supply and Demand for Education, Working Papers CELEG 1004, Dipartimento di Economia e Finanza, LUISS Guido Carli.

OECD (2007), *Oecd insights "Human capital: how what you know shapes your life"*, ISBN-92-64-029095, Paris.

OECD (2009), "What are equivalence scales?", Project on Income Distribution and Poverty, <http://www.oecd.org/dataoecd/61/52/35411111.pdf>.

OECD (2011), *Education at glance 2011*.

RANCI, C., (2002), "Le nuove disuguaglianze sociali in Italia", Il Mulino, Bologna.

RAPPORTO BES (2013), "Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia", Rapporto Istat - Cnel.

RICCI A. (a cura di) (2011), *Istruzione, formazione e mercato del lavoro: i rendimenti del capitale umano in Italia*, I libri del FSE, n. 153, Isfol.

SARPELLON G. (a cura di) (1992), "La povertà in Italia", Franco Angeli, Roma.

SEN A.K. (1992), "La disuguaglianza - un riesame critico" Il Mulino, Bologna.

TRIVELLATO U. (1998), "Il Monitoraggio della Povertà e della sua Dinamica: Questioni di Misura ed Evidenza Empirica", *Statistica*, 58, 549-574.

VISCO I. (2008), *Crescita capitale umano, istruzione*, Intervento inaugurazione anno accademico 2007/2008, Università degli Studi di Genova, Genova 16 febbraio 2008.

VISCO I. (2009), *Investire in conoscenza. Per la crescita economica*, Il mulino, Bologna.

WHELAN C.T., Layte R., Maitre B. (2004), "Understanding the Mismatch between income poverty and deprivation: a dynamic comparative analysis", *European Sociological Review*, Vol. 20, pp.287-302.

WHELAN C.T., Maitre B. (2006), "Comparing Poverty and Deprivation Dynamics: Issues of Reliability and Validity", *The Journal of Economic Inequality*, 4: 303-323.

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

Elaborazione di un quadro conoscitivo di base necessario alla stesura di un'analisi di contesto della realtà regionale e impostazione di un solido sistema di indicatori di scenario – Parte seconda
Fondazione G. Brodolini

ELABORAZIONE DI UN QUADRO CONOSCITIVO DI BASE NECESSARIO ALLA STESURA DI UN'ANALISI DI CONTESTO DELLA REALTÀ REGIONALE E IMPOSTAZIONE DI UN SOLIDO SISTEMA DI INDICATORI DI SCENARIO

Seconda Parte

LA RILEVAZIONE DIRETTA DI ASPETTI SPECIFICI DEL CONTESTO REGIONALE

Parte II – Indice

Capitolo 1 Indagine sul gradimento dei servizi offerti ai cittadini.....	1
1.1. Introduzione	1
1.2. Livello di soddisfazione sulla qualità dei servizi	1
1.3. La qualità della vita sul territorio	30
1.4. La domanda inespressa di servizi.....	35
1.5. Nota metodologica.....	36
Capitolo 2 Indagine sul gradimento dei servizi offerti alle imprese	41
2.1. Introduzione	41
2.2. L'accesso ai servizi e agli incentivi	41
2.3. Il livello di gradimento dei servizi erogati.....	47
2.4. Le strategie di delocalizzazione	50
2.5. Nota metodologica.....	55

Indice delle tabelle

Tabella 1.1 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Asilo nido.....	3
Tabella 1.2 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Scuola pubblica (materna, primaria, secondaria I, secondaria II).....	4
Tabella 1.3 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Università pubblica.....	5
Tabella 1.4 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi per il lavoro.....	7
Tabella 1.5 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Musei e biblioteche.....	8
Tabella 1.6 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Teatri	9
Tabella 1.7 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Spazi verdi	10
Tabella 1.8 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Impianti sportivi pubblici.....	11
Tabella 1.9 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Manutenzione degli spazi pubblici e decoro urbano.....	12
Tabella 1.10 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Trasporti pubblici locali.....	13
Tabella 1.11 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Ferrovie.....	14
Tabella 1.12 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Strade e autostrade	15
Tabella 1.13 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Ospedali.....	16
Tabella 1.14 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi ambulatoriali delle asl.	17
Tabella 1.15 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Medico di base	18
Tabella 1.16 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Case di riposo e servizi di assistenza agli anziani.....	19
Tabella 1.17 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi di assistenza ai disabili	20
Tabella 2.1 Imprese che hanno avuto accesso nei tre anni precedenti ai servizi della Regione. Valori percentuali	44
Tabella 2.2 Motivazioni del mancato accesso ai servizi o agli incentivi. Valori percentuali	45

Indice delle figure

Figura 1.1 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti	3
Figura 1.2 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Istruzione pubblica.....	21
Figura 1.3 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi per il lavoro.....	21
Figura 1.4 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi culturali	22
Figura 1.5 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Spazi pubblici .	22
Figura 1.6 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Trasporti.....	23
Figura 1.7 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi sanitari	23
Figura 1.8 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi agli anziani e ai disabili.....	24
Figura 1.9 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico generale	24
Figura 1.10 Quota di quanti hanno seguito nell'ultimo anno un corso di formazione professionale di iniziativa della Regione	27
Figura 1.11 Livello di utilità percepita della formazione professionale regionale	28
Figura 1.12 Quota di quanti si sono rivolti nell'ultimo anno ad un centro per l'impiego	29
Figura 1.13 Livello di utilità percepita dei servizi dei centri per l'impiego	29
Figura 1.14 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita.....	30
Figura 1.15 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. È facile trovare lavoro.....	31
Figura 1.16 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. La presenza degli stranieri è positiva..	32
Figura 1.17 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. Gli stranieri sono integrati.....	32
Figura 1.18 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. È facile trovare una casa a prezzi ragionevoli	33
Figura 1.19 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. Ci si può fidare delle persone	33
Figura 1.20 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Inquinamento, sporcizia, problemi ambientali causati dal traffico o dalle attività industriali	34
Figura 1.21 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Problemi dovuti al rumore: vicini, traffico o attività industriali, commerciali e agricole	34
Figura 1.22 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Problemi di criminalità, violenza o vandalismo.....	35
Figura 1.23 Quali aspetti si ritiene debbano essere migliorati.....	36
Figura 2.1 Imprese che hanno avuto accesso negli ultimi tre anni ad almeno un incentivo o servizio alle imprese (valore %)	42
Figura 2.2 Imprese che dichiarato che nessuno dei servizi offerti è adeguato alle esigenze dell'azienda (valore %).....	46
Figura 2.3 Imprese che non conoscono nessuno dei servizi offerto (valore %)	46
Figura 2.4 Livello di gradimento dei servizi e degli incentivi offerti alle imprese1 (valore %)	47
Figura 2.5 Motivazioni dello scarso gradimento dei servizi offerti (valore %)	48
Figura 2.6 Scarso gradimento dovuto a lentezza delle procedura burocratiche (valore %)	48
Figura 2.7 Scarso gradimento dovuto a Impegno finanziario non adeguato (valore %)	49
Figura 2.8 Scarso gradimento dovuto a Nessun miglioramento per l'azienda (valore %).....	49
Figura 2.9 Intenzione di trasferire nel prossimo futuro tutta o parte della produzione o delle attività connesse all'estero.....	50
Figura 2.10 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Il regime fiscale è più conveniente	51

Figura 2.11 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: I servizi alle imprese sono più efficienti.....	51
Figura 2.12 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Maggiore prossimità ai mercati di sbocco	52
Figura 2.13 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Il costo del lavoro è minore	52
Figura 2.14 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: La manodopera è più qualificata.....	53
Figura 2.15 Paesi di destinazione per le imprese che hanno intenzione di trasferire la produzione. (valore %)	54
Figura 2.16 Fattori più preoccupanti riguardo il futuro dell'azienda	54

Capitolo 1 Indagine sul gradimento dei servizi offerti ai cittadini

1.1. Introduzione

Il livello di gradimento dei servizi erogati da una pubblica amministrazione rappresenta una bagaglio conoscitivo importante per la programmazione delle attività di policy. Inoltre la domanda di servizi espressa dal territorio non sempre riesce ad essere veicolata in maniera corretta ed esaustiva da parte dei sistemi di rappresentanza. Per un'amministrazione pubblica rilevare la soddisfazione del cittadino vuol dire attivare un orientamento verso l'esterno volto a comprendere le singole esigenze e verificare la validità delle azioni promosse. Rilevare la soddisfazione del cittadino consente inoltre alle amministrazioni di evitare posizioni autoreferenziali, rafforzando la relazione e l'ascolto dei cittadini acquisendo informazioni per progettare e riprogettare le politiche sulla base dei bisogni reali dei destinatari di tali attività.

Al fine di contribuire a comprendere sia la bontà di determinati interventi di policy sia di eventuali domande di servizi non soddisfatte è stata condotta una indagine volta a rilevare il livello di *citizen satisfaction*, ossia la valutazione diretta da parte dei beneficiari del grado di soddisfazione in relazione ad interventi ad essi destinati. Si afferma quindi il ruolo centrale del cittadino, non solo come destinatario di un determinato intervento, ma anche quale risorsa strategica da coinvolgere al fine di valutare la rispondenza dei servizi erogati ai bisogni reali. La rilevazione della *citizen satisfaction* può rappresentare uno strumento a supporto delle pubbliche amministrazioni per ridisegnare il contenuto operativo delle loro strategie d'azione e rimodulazione dei servizi sulla base dei giudizi raccolti. In tal senso la valutazione della soddisfazione del cittadino può rispondere alla finalità di verificare l'efficacia delle policies e di far emergere domande di servizi non espresse.

1.2. Livello di soddisfazione sulla qualità dei servizi

Il grado di soddisfazione è stato rilevato tramite una domanda articolata in 17 *items* corrispondenti ad altrettanti servizi offerti ai cittadini:

1. Asilo nido
2. Scuola pubblica (materna, primaria, secondaria I°, secondaria II°)
3. Università pubblica
4. Servizi per il lavoro
5. Musei e biblioteche
6. Teatri
7. Spazi verdi
8. Impianti sportivi pubblici
9. Manutenzione degli spazi pubblici (aree pedonali, piazze, mercati) e decoro urbano
10. Trasporti pubblici locali
11. Ferrovie

12. Strade e autostrade
13. Ospedali
14. Servizi ambulatoriali dell'azienda sanitaria
15. Medico di base
16. Case di riposo e servizi di assistenza agli anziani
17. Servizi di assistenza ai disabili

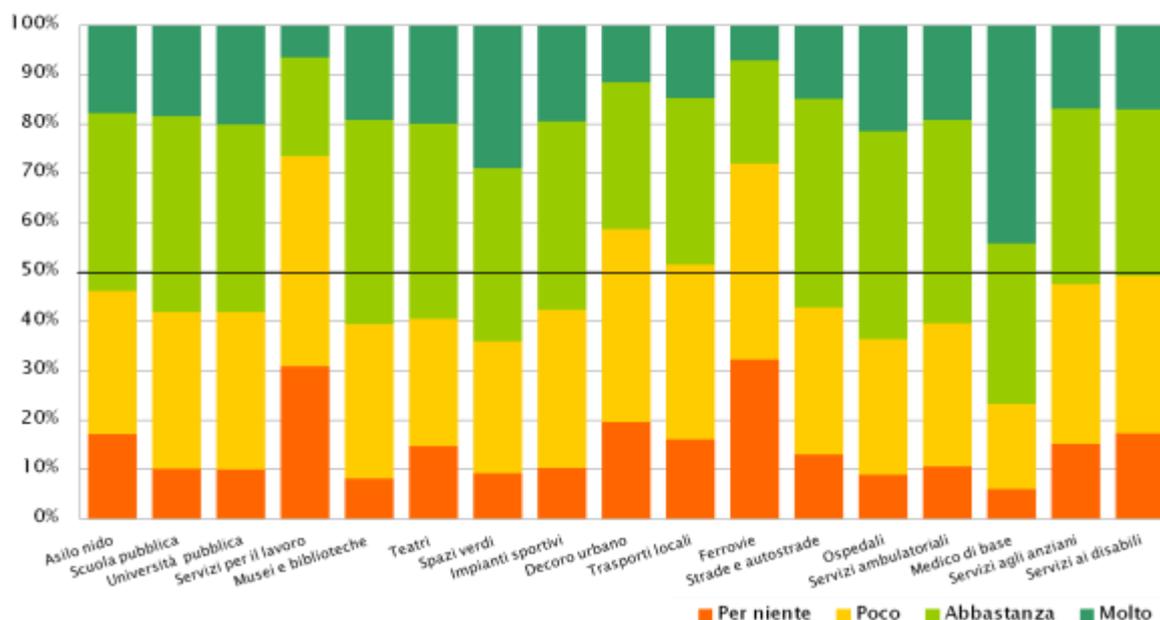
Le risposte prevedono una scala in quattro gradi: 1=per niente soddisfatto e 4= totalmente soddisfatto. Il livello di soddisfazione percepito è stato analizzato, per ciascuno degli items considerati, sia considerando il totale della popolazione, sia controllando le risposte secondo alcune caratteristiche socio demografiche (genere, età, condizione occupazionale, ecc.), in modo da far emergere eventuali differenza tra specifici gruppi di residenti. Inoltre, aggregando tramite un'apposita metodologia statistica i singoli items elementari, sono stati prodotti specifici indici sintetici per categorie di servizi:

1. Scuola pubblica
2. Servizi per il lavoro
3. Servizi culturali
4. Spazi pubblici
5. Trasporti
6. Servizi sanitari
7. Servizi anziani e disabili

L'analisi degli indici sintetici è stata condotta secondo le medesime caratteristiche socio demografiche utilizzate nell'analisi degli item elementari.

Misura del livello di soddisfazione dei servizi offerti

Figura 1.1 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

L'analisi sull'intera popolazione residente mostra che per la gran parte dei servizi più della metà della popolazione si dichiara molto o abbastanza soddisfatta. I servizi legati all'asilo nido e alla scuola pubblica, compresa l'università, incontrano il favore della maggior parte della popolazione, al pari dei servizi culturali come musei, biblioteche e teatri. Particolarmente basso risulta il livello di gradimento dei servizi per il lavoro, sul quale incide verosimilmente la crisi occupazionale che tende ad alterare la percezione della qualità dei servizi. Risulta bassa anche la soddisfazione per lo stato degli spazi urbani: la quota di coloro che si dichiarano poco o per nulla soddisfatti del decoro urbano è di poco inferiore al 60%, mentre appare più elevato il gradimento per gli spazi verdi e gli impianti sportivi. I trasporti, sia locali che soprattutto ferroviari, non incontrano il favore della maggioranza della popolazione, mentre è più elevato il gradimento per la rete viaria. I servizi sanitari risultano tra quelli maggiormente graditi; meno del 40% della popolazione si dichiara poco o per niente soddisfatta del medico di base, degli ospedali e dei servizi ambulatoriali.

Misura del livello di soddisfazione dei servizi offerti secondo caratteristiche socio-demografiche

Tabella 1.1 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Asilo nido

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	17,5	25,4	42,7	14,4	100,0
Donna	16,8	32,6	29,4	21,2	100,0
Classe di età					
18-24	6,8	33,6	46,7	12,9	100,0

25-34	14,5	45,3	30,8	9,4	100,0
35-44	26,8	26,0	25,6	21,5	100,0
45-54	19,0	26,7	36,0	18,3	100,0
55-64	17,8	24,7	42,5	15,0	100,0
65 e più	11,7	27,3	39,5	21,6	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	9,8	19,7	46,6	23,9	100,0
Licenza media	16,0	26,9	37,6	19,5	100,0
Qualifica professionale	15,0	26,0	29,1	29,9	100,0
Diploma	21,7	34,4	33,1	10,9	100,0
Laurea o superiore	23,1	40,1	26,3	10,5	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	19,9	27,5	36,3	16,3	100,0
Occupato autonomo	20,1	37,9	34,5	7,5	100,0
Totale occupati	19,9	29,1	36,0	14,9	100,0
In cerca di occupazione					
Casalinga	13,1	19,4	35,1	32,4	100,0
Studente	5,4	45,1	41,9	7,7	100,0
Pensionato/inabile	13,5	28,7	36,6	21,1	100,0
Totale inattivi	12,6	28,7	36,9	21,8	100,0
Provincia					
Udine	17,9	27,3	36,4	18,3	100,0
Gorizia	13,8	22,1	37,3	26,8	100,0
Trieste	24,3	30,3	31,4	14,0	100,0
Pordenone	11,6	33,8	38,2	16,4	100,0
Comune capoluogo					
No	17,9	26,8	37,2	18,2	100,0
Sì	15,3	34,9	32,9	16,9	100,0
Totale	17,1	29,0	36,0	17,9	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il livello di gradimento per i servizi all'infanzia risulta di poco superiore al 50%. La componente femminile della popolazione mostra una soddisfazione del servizio leggermente minore rispetto a quella maschile. Il gradimento aumenta con l'età, ad eccezione della classe fino a 24 anni e si mostra più basso per gli individui più scolarizzati. L'analisi sul territorio evidenzia che sono più soddisfatti dell'asilo nido i residenti nella provincia di Gorizia, mentre Trieste è la provincia con il minor livello di gradimento. Leggermente migliore il livello di soddisfazione nei comuni non capoluogo.

Tabella 1.2 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Scuola pubblica (materna, primaria, secondaria I, secondaria II)

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	9,6	33,6	42,0	14,8	100,0
Donna	10,5	30,0	37,7	21,9	100,0
Classe di età					
18-24	11,3	36,7	40,5	11,5	100,0
25-34	6,6	34,9	43,5	15,0	100,0
35-44	16,7	31,2	35,8	16,3	100,0
45-54	10,1	32,2	34,0	23,7	100,0
55-64	7,7	26,1	52,2	14,0	100,0
65 e più	7,8	32,3	37,0	23,0	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	14,5	27,0	34,5	23,9	100,0
Licenza media	7,2	33,3	39,6	20,0	100,0
Qualifica professionale	8,5	34,9	33,6	22,9	100,0

Diploma	11,4	33,5	43,9	11,2	100,0
Laurea o superiore	9,0	27,8	41,9	21,3	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	9,9	30,6	41,2	18,3	100,0
Occupato autonomo	11,7	34,9	40,6	12,7	100,0
Totale occupati	10,2	31,4	41,1	17,3	100,0
In cerca di occupazione	15,5	35,5	38,6	10,4	100,0
Casalinga	15,0	26,4	28,7	29,9	100,0
Studente	5,6	37,8	47,1	9,5	100,0
Pensionato/inabile	8,2	32,0	39,3	20,5	100,0
Totale inattivi	9,2	31,7	38,3	20,8	100,0
Provincia					
Udine	7,3	29,1	41,9	21,7	100,0
Gorizia	7,9	31,8	35,5	24,8	100,0
Trieste	14,6	36,9	38,5	10,0	100,0
Pordenone	12,0	32,2	39,2	16,6	100,0
Comune capoluogo					
No	10,2	32,2	38,9	18,6	100,0
Sì	9,6	30,7	41,8	17,9	100,0
Totale	10,0	31,8	39,8	18,4	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

La scuola pubblica mostra un livello di gradimento elevato: quasi il 60% della popolazione si dichiara molto o abbastanza soddisfatta dei servizi legati alla pubblica istruzione. Il gradimento è particolarmente omogeneo rispetto alle caratteristiche considerate; solo la provincia di Trieste e i disoccupati dichiarano un livello di soddisfazione lievemente inferiore al 50%.

Tabella 1.3 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Università pubblica

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	10,4	33,2	41,0	15,5	100,0
Donna	9,4	30,8	35,0	24,8	100,0
Classe di età					
18-24	3,4	41,2	37,2	18,1	100,0
25-34	8,3	36,0	48,3	7,4	100,0
35-44	12,5	24,9	46,1	16,6	100,0
45-54	13,5	34,1	29,4	23,0	100,0
55-64	6,0	47,5	30,8	15,6	100,0
65 e più	10,7	21,1	38,1	30,1	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	11,8	26,5	26,9	34,8	100,0
Licenza media	8,4	33,5	34,6	23,5	100,0
Qualifica professionale	14,1	30,7	41,2	14,0	100,0
Diploma	8,2	37,5	42,5	11,8	100,0
Laurea o superiore	11,7	24,6	47,9	15,9	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	10,2	36,7	40,9	12,2	100,0
Occupato autonomo	9,9	35,1	42,1	12,9	100,0
Totale occupati	10,1	36,4	41,1	12,3	100,0
In cerca di occupazione	12,9	23,1	44,6	19,4	100,0
Casalinga	6,5	21,9	28,5	43,2	100,0
Studente	6,0	41,0	35,3	17,8	100,0

Pensionato/inabile	10,8	27,3	35,4	26,5	100,0
Totale inattivi	9,3	28,1	34,0	28,6	100,0
Provincia					
Udine	10,8	29,3	38,8	21,1	100,0
Gorizia	11,8	26,4	25,6	36,2	100,0
Trieste	6,1	36,1	41,9	15,9	100,0
Pordenone	10,5	36,2	39,4	13,9	100,0
Comune capoluogo					
No	11,6	33,0	36,6	18,8	100,0
Sì	5,9	29,6	41,5	23,0	100,0
Totale	9,9	32,0	38,1	20,1	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il gradimento per l'università pubblica appare mediamente elevato, anche in questo caso con poca variabilità tra le caratteristiche della popolazione. Si segnala la quota di giovani nelle prime due classi di età che dichiarano di essere molto o abbastanza soddisfatti del servizio, superiore al 55%.

Tabella 1.4 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi per il lavoro

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	27,6	48,8	17,4	6,3	100,0
Donna	34,1	36,7	22,3	6,8	100,0
Classe di età					
18-24	21,6	57,0	20,2	1,1	100,0
25-34	32,6	42,2	19,9	5,4	100,0
35-44	25,2	39,7	24,0	11,1	100,0
45-54	33,4	37,2	26,1	3,4	100,0
55-64	28,1	55,2	12,8	3,8	100,0
65 e più	37,2	36,7	16,7	9,4	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	28,4	38,7	17,7	15,2	100,0
Licenza media	34,4	42,1	17,3	6,2	100,0
Qualifica professionale	31,7	35,2	27,5	5,7	100,0
Diploma	30,8	43,9	22,2	3,1	100,0
Laurea o superiore	25,8	53,3	18,0	3,0	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	23,6	47,1	22,9	6,4	100,0
Occupato autonomo	32,7	46,1	18,9	2,3	100,0
Totale occupati	25,3	46,9	22,2	5,7	100,0
In cerca di occupazione	46,6	31,6	13,6	8,2	100,0
Casalinga	43,2	22,4	22,1	12,3	100,0
Studente	21,2	51,2	26,0	1,6	100,0
Pensionato/inabile	35,4	42,4	15,4	6,7	100,0
Totale inattivi	35,5	39,1	18,1	7,4	100,0
Provincia					
Udine	31,5	40,6	21,3	6,6	100,0
Gorizia	33,4	36,7	25,7	4,2	100,0
Trieste	34,2	45,8	16,3	3,7	100,0
Pordenone	26,2	46,6	17,5	9,8	100,0
Comune capoluogo					
No	32,5	41,8	19,3	6,4	100,0
Sì	27,0	44,7	21,5	6,8	100,0
Totale	30,9	42,6	19,9	6,5	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il gradimento per i servizi al lavoro è fortemente condizionato dalla grave crisi occupazionale che l'intero paese sta attraversando e riflette il clima di forte apprensione dell'intera popolazione per le scarse prospettive sul lavoro. Difficile dire quanto del basso livello di soddisfazione percepito sia dovuto a tale clima e quanto sia riconducibile effettivamente ad una bassa qualità di natura strutturale dei servizi al lavoro. Oltre il 70% della popolazione si dichiara poco o per niente soddisfatta dei servizi per il lavoro; più alta la quota di insoddisfatti tra i disoccupati, di poco inferiore all'80%, e tra i giovani (78,6%), tra i più colpiti dall'impatto della fase recessiva sull'occupazione.

Tabella 1.5 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Musei e biblioteche

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	9,2	30,8	45,9	14,1	100,0
Donna	7,3	31,7	37,1	24,0	100,0
Classe di età					
18-24	3,6	34,7	50,0	11,8	100,0
25-34	7,1	32,6	47,1	13,2	100,0
35-44	5,8	30,4	49,7	14,1	100,0
45-54	7,7	28,9	36,2	27,2	100,0
55-64	3,7	29,9	52,9	13,6	100,0
65 e più	15,2	32,7	26,0	26,1	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	17,2	34,2	27,9	20,6	100,0
Licenza media	4,0	30,6	43,0	22,4	100,0
Qualifica professionale	9,2	31,0	40,2	19,6	100,0
Diploma	8,4	31,3	43,2	17,1	100,0
Laurea o superiore	4,1	28,9	52,3	14,6	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	3,9	27,5	51,5	17,0	100,0
Occupato autonomo	15,0	37,9	36,3	10,8	100,0
Totale occupati	5,9	29,4	48,8	15,9	100,0
In cerca di occupazione	14,0	26,3	36,7	23,0	100,0
Casalinga	11,4	32,3	32,2	24,1	100,0
Studente	4,1	33,9	51,2	10,9	100,0
Pensionato/inabile	10,9	34,5	30,2	24,4	100,0
Totale inattivi	10,1	34,0	33,4	22,5	100,0
Provincia					
Udine	7,5	24,4	46,6	21,5	100,0
Gorizia	8,4	38,1	31,8	21,6	100,0
Trieste	6,3	36,5	38,7	18,5	100,0
Pordenone	10,8	35,7	39,1	14,4	100,0
Comune capoluogo					
No	9,9	32,1	41,3	16,7	100,0
Sì	4,2	29,2	41,7	24,9	100,0
Totale	8,2	31,3	41,4	19,2	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

I servizi culturali in genere riscuotono un buon livello di gradimento nella popolazione, superiore al 60%. Inferiore alla media il livello di soddisfazione dei meno scolarizzati e dei lavoratori autonomi. L'analisi sul territorio mostra che i residenti nella provincia di Udine dichiarano un più alto gradimento, di poco inferiore al 70%.

Tabella 1.6 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Teatri

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	19,0	29,2	36,8	15,0	100,0
Donna	10,6	22,6	42,0	24,8	100,0
Classe di età					
18-24	4,7	33,0	51,3	11,0	100,0
25-34	16,2	24,6	48,7	10,5	100,0
35-44	8,4	22,2	43,1	26,4	100,0
45-54	13,1	28,2	38,3	20,3	100,0
55-64	20,4	25,5	30,2	23,9	100,0
65 e più	19,1	25,7	34,8	20,3	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	31,3	27,6	26,0	15,1	100,0
Licenza media	10,0	26,3	38,8	24,8	100,0
Qualifica professionale	21,0	18,9	42,2	17,9	100,0
Diploma	11,8	25,6	44,3	18,3	100,0
Laurea o superiore	6,5	27,8	44,6	21,1	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	13,5	26,7	39,4	20,4	100,0
Occupato autonomo	11,5	23,9	50,7	13,9	100,0
Totale occupati	13,1	26,2	41,5	19,2	100,0
In cerca di occupazione	17,9	22,2	44,9	15,0	100,0
Casalinga	19,8	24,3	28,7	27,1	100,0
Studente	8,7	23,6	54,5	13,1	100,0
Pensionato/inabile	16,5	26,8	34,9	21,8	100,0
Totale inattivi	16,1	26,0	36,5	21,5	100,0
Provincia					
Udine	17,3	26,3	38,1	18,4	100,0
Gorizia	18,3	23,7	39,1	18,9	100,0
Trieste	6,2	17,0	47,2	29,6	100,0
Pordenone	14,9	33,4	36,0	15,6	100,0
Comune capoluogo					
No	18,3	27,8	37,2	16,7	100,0
Sì	5,9	21,2	45,0	27,9	100,0
Totale	14,7	25,9	39,5	20,0	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il livello di soddisfazione dei cittadini per i teatri è molto simile a quello espresso per musei e biblioteche: anche in questo caso la quota di coloro che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti è prossima al 60%. Più basso il gradimento espresso dai meno scolarizzati; si registra una differenza di genere nella soddisfazione che vede la componente maschile su livelli di gradimento inferiori a quella femminile. Al pari di quanto osservato per i musei e le biblioteche i residenti nei comuni capoluogo dichiarano un livello di soddisfazione più elevato.

Tabella 1.7 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Spazi verdi

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	9,4	26,2	36,2	28,3	100,0
Donna	9,0	27,1	34,3	29,5	100,0
Classe di età					
18-24	4,8	37,4	42,0	15,8	100,0
25-34	10,0	34,0	36,6	19,4	100,0
35-44	12,3	22,6	36,1	29,1	100,0
45-54	9,2	27,2	37,6	26,0	100,0
55-64	7,7	29,3	29,3	33,8	100,0
65 e più	8,8	21,7	34,0	35,5	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	2,7	19,7	31,5	46,1	100,0
Licenza media	11,0	25,5	33,6	29,9	100,0
Qualifica professionale	6,5	24,9	36,9	31,7	100,0
Diploma	12,5	31,3	34,6	21,6	100,0
Laurea o superiore	9,3	31,1	45,1	14,5	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	9,2	27,5	34,3	28,9	100,0
Occupato autonomo	17,1	29,3	41,8	11,8	100,0
Totale occupati	10,6	27,8	35,7	25,9	100,0
In cerca di occupazione	13,3	25,8	36,5	24,4	100,0
Casalinga	6,4	17,8	39,3	36,5	100,0
Studente	6,1	40,0	37,1	16,9	100,0
Pensionato/inabile	7,7	25,3	32,8	34,2	100,0
Totale inattivi	7,3	25,6	34,6	32,6	100,0
Provincia					
Udine	6,6	21,4	37,7	34,3	100,0
Gorizia	8,0	27,0	40,2	24,8	100,0
Trieste	16,6	38,7	23,8	20,9	100,0
Pordenone	8,6	26,4	37,3	27,6	100,0
Comune capoluogo					
No	8,4	24,4	35,3	32,0	100,0
Sì	11,1	32,2	35,0	21,7	100,0
Totale	9,2	26,7	35,2	28,9	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Quasi il 65% dei cittadini si dichiara in qualche misura soddisfatto degli spazi verdi pubblici, con una prevalenza per i residenti nei comuni non capoluogo (67,3%). Il gradimento espresso dai residenti nella provincia di Trieste (44,7%) è sensibilmente inferiore al livello medio regionale.

Tabella 1.8 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Impianti sportivi pubblici

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	10,5	32,7	39,4	17,4	100,0
Donna	10,1	31,3	37,0	21,6	100,0
Classe di età					
18-24	7,6	27,2	51,5	13,8	100,0
25-34	9,5	41,4	42,9	6,2	100,0
35-44	12,5	25,5	42,2	19,8	100,0
45-54	9,9	36,4	35,3	18,3	100,0
55-64	7,5	39,4	36,4	16,7	100,0
65 e più	11,9	25,0	31,8	31,4	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	10,5	27,9	25,8	35,8	100,0
Licenza media	11,0	33,9	35,4	19,8	100,0
Qualifica professionale	9,6	23,5	50,2	16,7	100,0
Diploma	10,5	33,5	40,1	15,8	100,0
Laurea o superiore	8,5	35,3	46,9	9,4	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	8,8	35,8	40,4	15,0	100,0
Occupato autonomo	10,0	30,0	46,5	13,5	100,0
Totale occupati	9,0	34,8	41,5	14,7	100,0
In cerca di occupazione	17,2	27,9	38,6	16,3	100,0
Casalinga	8,9	35,7	23,4	32,1	100,0
Studente	8,4	40,0	43,0	8,5	100,0
Pensionato/inabile	12,2	24,9	35,4	27,5	100,0
Totale inattivi	11,0	29,1	34,1	25,8	100,0
Provincia					
Udine	9,0	32,8	39,8	18,5	100,0
Gorizia	5,6	33,3	36,1	24,9	100,0
Trieste	15,2	32,5	34,1	18,2	100,0
Pordenone	11,2	29,6	39,6	19,6	100,0
Comune capoluogo					
No	10,3	32,1	38,0	19,6	100,0
Sì	10,4	31,6	38,8	19,2	100,0
Totale	10,3	32,0	38,2	19,5	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Appare elevato anche il gradimento per gli impianti sportivi pubblici: la quota di coloro che si dichiarano soddisfatti del servizio è prossima al 60%, con poche differenze tra le caratteristiche della popolazione, tra le quali si segnala il più basso livello di gradimento dei residenti nella provincia di Trieste (52,3%), della fascia di età compresa tra 25 e 34 anni (49,1) e degli studenti (51,5%).

Tabella 1.9 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Manutenzione degli spazi pubblici e decoro urbano

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	21,1	41,5	27,4	9,9	100,0
Donna	18,1	36,9	31,8	13,2	100,0
Classe di età					
18-24	8,5	45,3	40,1	6,1	100,0
25-34	18,0	40,0	29,3	12,8	100,0
35-44	24,7	34,5	29,2	11,6	100,0
45-54	19,3	37,9	33,6	9,3	100,0
55-64	18,3	46,6	24,9	10,1	100,0
65 e più	20,6	36,8	27,7	14,9	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	18,6	38,2	30,2	13,0	100,0
Licenza media	17,3	44,7	26,4	11,6	100,0
Qualifica professionale	27,4	28,2	26,5	17,9	100,0
Diploma	18,4	39,1	31,9	10,6	100,0
Laurea o superiore	23,6	35,2	33,9	7,3	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	17,4	41,6	31,6	9,4	100,0
Occupato autonomo	27,5	41,0	25,6	5,9	100,0
Totale occupati	19,2	41,5	30,5	8,8	100,0
In cerca di occupazione	19,6	25,3	43,6	11,5	100,0
Casalinga	19,7	32,1	31,5	16,7	100,0
Studente	12,7	48,4	31,6	7,3	100,0
Pensionato/inabile	21,3	38,0	25,4	15,3	100,0
Totale inattivi	20,0	38,1	27,3	14,6	100,0
Provincia					
Udine	14,6	39,1	32,4	13,9	100,0
Gorizia	25,7	38,6	25,2	10,5	100,0
Trieste	29,6	38,4	22,8	9,1	100,0
Pordenone	17,9	39,9	32,3	10,0	100,0
Comune capoluogo					
No	17,5	42,5	28,5	11,5	100,0
Sì	24,5	31,0	32,6	11,9	100,0
Totale	19,6	39,1	29,7	11,6	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Gli spazi pubblici e il decoro urbano rappresentano un raccordo importante tra amministrazione e cittadini. Il gradimento riferito al totale della popolazione, di poco superiore al 40%, non è elevato, è lievemente superiore nei comuni capoluogo e nella provincia di Udine.

Tabella 1.10 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Trasporti pubblici locali

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	18,0	39,4	29,1	13,5	100,0
Donna	14,2	31,6	38,3	15,8	100,0
Classe di età					
18-24	14,0	41,9	37,3	6,7	100,0
25-34	20,6	37,0	32,2	10,2	100,0
35-44	19,0	34,1	33,3	13,7	100,0
45-54	22,4	28,8	33,9	14,9	100,0
55-64	10,1	50,5	28,7	10,7	100,0
65 e più	11,3	29,6	37,2	21,9	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	9,5	33,0	35,6	21,9	100,0
Licenza media	16,6	32,9	35,1	15,5	100,0
Qualifica professionale	19,0	30,1	37,6	13,3	100,0
Diploma	19,0	38,3	30,7	12,0	100,0
Laurea o superiore	15,3	42,1	33,0	9,6	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	18,2	37,8	32,1	11,9	100,0
Occupato autonomo	21,0	35,2	36,8	7,0	100,0
Totale occupati	18,7	37,4	32,9	11,0	100,0
In cerca di occupazione	18,8	34,3	36,1	10,8	100,0
Casalinga	9,8	21,1	43,7	25,4	100,0
Studente	14,4	49,8	29,6	6,3	100,0
Pensionato/inabile	13,3	33,9	33,0	19,8	100,0
Totale inattivi	12,7	33,3	34,7	19,3	100,0
Provincia					
Udine	17,0	35,6	35,2	12,1	100,0
Gorizia	9,5	32,6	46,4	11,5	100,0
Trieste	10,2	34,4	33,5	21,9	100,0
Pordenone	22,1	37,1	26,0	14,8	100,0
Comune capoluogo					
No	18,7	36,8	32,9	11,6	100,0
Sì	9,8	32,2	36,2	21,9	100,0
Totale	16,1	35,4	33,9	14,7	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il livello di soddisfazione del trasporto pubblico locale è di poco inferiore al 50%, una quota da ritenere non particolarmente bassa se confrontata con il gradimento per il trasporto ferroviario, inferiore al 30% (Fig. 1.11). Tra i più critici si segnalano gli studenti (solo 32,9% si dichiarano in qualche misura soddisfatti del servizio). Le province di Gorizia e Trieste registrano valori di gradimento superiori alla media regionale mentre i residenti nella provincia di Pordenone sono tra i meno soddisfatti del servizio. Più elevata la quota di coloro che danno un giudizio positivo del trasporto pubblico locale tra i residenti nei comuni capoluogo.

Tabella 1.11 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Ferrovie

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	34,3	39,8	18,5	7,5	100,0
Donna	30,3	39,6	23,5	6,6	100,0
Classe di età					
18-24	22,2	54,5	20,9	2,4	100,0
25-34	37,0	31,7	22,2	9,1	100,0
35-44	26,5	36,4	26,0	11,1	100,0
45-54	33,7	38,0	23,8	4,5	100,0
55-64	41,6	39,4	16,6	2,3	100,0
65 e più	30,5	43,3	17,2	9,0	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	32,0	36,1	17,4	14,6	100,0
Licenza media	28,7	38,4	26,3	6,6	100,0
Qualifica professionale	34,3	40,2	16,1	9,3	100,0
Diploma	32,3	41,3	21,9	4,6	100,0
Laurea o superiore	39,3	42,8	15,2	2,7	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	33,5	39,8	20,2	6,4	100,0
Occupato autonomo	40,5	33,6	24,1	1,8	100,0
Totale occupati	34,8	38,7	20,9	5,6	100,0
In cerca di occupazione	26,8	35,8	25,6	11,8	100,0
Casalinga	21,8	24,8	39,9	13,5	100,0
Studente	21,1	58,5	19,2	1,1	100,0
Pensionato/inabile	34,0	42,2	15,5	8,3	100,0
Totale inattivi	30,0	41,4	20,4	8,2	100,0
Provincia					
Udine	33,6	39,2	20,3	6,9	100,0
Gorizia	26,1	36,9	30,0	7,1	100,0
Trieste	35,6	41,1	19,4	3,9	100,0
Pordenone	30,5	40,7	19,1	9,7	100,0
Comune capoluogo					
No	31,0	38,3	22,3	8,3	100,0
Sì	35,5	42,9	17,7	3,9	100,0
Totale	32,3	39,7	21,0	7,0	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il giudizio sul trasporto ferroviario risulta particolarmente basso, inferiore al 30%. Il gradimento risulta sistematicamente più basso per gli occupati e per gli studenti, tra i quali presumibilmente i lavoratori pendolari e gli studenti non residenti nella sede degli atenei incidono in misura rilevante.

Tabella 1.12 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Strade e autostrade

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	13,0	27,0	44,3	15,7	100,0
Donna	12,9	32,5	40,4	14,2	100,0
Classe di età					
18-24	6,2	21,7	56,5	15,5	100,0
25-34	7,8	29,6	48,5	14,1	100,0
35-44	15,0	24,7	41,7	18,5	100,0
45-54	12,9	37,4	36,5	13,2	100,0
55-64	15,8	23,2	49,2	11,9	100,0
65 e più	14,0	34,6	35,6	15,8	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	11,0	34,5	38,5	16,1	100,0
Licenza media	13,6	27,3	42,1	17,0	100,0
Qualifica professionale	14,0	31,3	37,6	17,2	100,0
Diploma	12,7	30,9	43,2	13,3	100,0
Laurea o superiore	14,0	25,7	49,5	10,8	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	14,2	28,1	44,7	13,1	100,0
Occupato autonomo	16,8	28,3	42,7	12,2	100,0
Totale occupati	14,6	28,1	44,3	13,0	100,0
In cerca di occupazione	7,7	24,3	46,2	21,8	100,0
Casalinga	9,5	29,8	40,3	20,4	100,0
Studente	6,4	20,2	55,9	17,5	100,0
Pensionato/inabile	13,2	35,4	36,4	15,0	100,0
Totale inattivi	11,6	32,4	39,6	16,4	100,0
Provincia					
Udine	12,8	28,0	45,5	13,7	100,0
Gorizia	17,4	31,5	32,3	18,9	100,0
Trieste	12,5	34,3	39,4	13,8	100,0
Pordenone	11,3	28,7	43,7	16,2	100,0
Comune capoluogo					
No	11,8	30,6	42,1	15,5	100,0
Sì	15,5	28,1	42,7	13,6	100,0
Totale	12,9	29,8	42,3	14,9	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il giudizio dei cittadini sulla rete stradale e autostradale appare moderatamente elevato: la quota di coloro che si dichiarano non soddisfatti del servizio è di poco superiore al 40%. Non si registrano rilevanti fattori di variabilità tra le caratteristiche della popolazione, ad eccezione di un più elevato gradimento per i più giovani e per i residenti nelle provincie di Udine e Pordenone.

Tabella 1.13 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Ospedali

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	9,5	28,4	41,8	20,3	100,0
Donna	8,3	26,9	42,3	22,5	100,0
Classe di età					
18-24	8,0	36,2	44,7	11,1	100,0
25-34	10,2	28,5	44,7	16,6	100,0
35-44	11,5	22,6	48,9	17,0	100,0
45-54	11,3	24,4	42,9	21,4	100,0
55-64	3,7	38,4	40,1	17,8	100,0
65 e più	7,9	24,4	36,1	31,6	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	6,7	29,4	22,4	41,6	100,0
Licenza media	14,1	23,9	42,0	20,1	100,0
Qualifica professionale	7,9	25,2	46,1	20,8	100,0
Diploma	7,2	30,4	48,1	14,3	100,0
Laurea o superiore	4,3	28,9	55,3	11,5	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	9,9	29,3	46,1	14,7	100,0
Occupato autonomo	12,3	27,4	48,7	11,7	100,0
Totale occupati	10,3	29,0	46,6	14,2	100,0
In cerca di occupazione	6,1	22,0	48,3	23,7	100,0
Casalinga	8,8	14,2	30,2	46,8	100,0
Studente	7,7	36,8	43,6	11,9	100,0
Pensionato/inabile	7,3	28,5	37,2	27,0	100,0
Totale inattivi	7,6	26,7	36,5	29,1	100,0
Provincia					
Udine	6,0	23,6	42,4	28,0	100,0
Gorizia	5,5	24,4	48,9	21,2	100,0
Trieste	13,3	35,2	36,6	14,9	100,0
Pordenone	12,0	30,1	42,6	15,4	100,0
Comune capoluogo					
No	8,1	26,3	43,0	22,6	100,0
Sì	10,8	30,7	39,8	18,8	100,0
Totale	8,9	27,6	42,1	21,5	100,0
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.					

I servizi sanitari registrano un gradimento elevato da parte della popolazione: la quota di coloro che si dichiarano soddisfatti dei servizi offerti dagli ospedali è abbondantemente superiore al 60%, con una prevalenza, rispetto alla media regionale, delle provincie di Udine e Gorizia.

Tabella 1.14 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi ambulatoriali delle asl

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	13,5	29,1	41,8	15,5	100,0
Donna	7,7	28,9	41,0	22,5	100,0
Classe di età					
18-24	2,8	37,3	53,6	6,3	100,0
25-34	9,7	28,0	53,5	8,8	100,0
35-44	12,6	26,7	45,3	15,4	100,0
45-54	11,1	29,1	36,7	23,1	100,0
55-64	8,1	35,9	39,3	16,7	100,0
65 e più	12,3	24,9	34,5	28,3	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	8,3	31,3	26,5	34,0	100,0
Licenza media	18,4	23,7	39,7	18,3	100,0
Qualifica professionale	7,9	38,6	40,4	13,1	100,0
Diploma	6,2	31,5	47,7	14,7	100,0
Laurea o superiore	7,2	25,5	54,1	13,1	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	9,3	32,2	44,3	14,2	100,0
Occupato autonomo	11,5	34,9	44,7	8,9	100,0
Totale occupati	9,7	32,7	44,4	13,2	100,0
In cerca di occupazione	8,7	26,1	37,4	27,8	100,0
Casalinga	9,6	19,2	42,5	28,7	100,0
Studente	4,9	33,8	54,0	7,3	100,0
Pensionato/inabile	13,2	25,7	35,0	26,1	100,0
Totale inattivi	11,6	25,4	38,6	24,4	100,0
Provincia					
Udine	8,8	27,5	40,2	23,5	100,0
Gorizia	10,9	25,5	44,4	19,3	100,0
Trieste	14,2	32,1	39,0	14,7	100,0
Pordenone	10,5	31,0	43,9	14,6	100,0
Comune capoluogo					
No	9,0	28,7	42,2	20,1	100,0
Sì	14,2	29,8	39,3	16,7	100,0
Totale	10,5	29,0	41,4	19,1	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

La misura del gradimento dei servizi ambulatoriali e delle Asl appare quasi sovrapponibile a quella registrata per i servizi offerti dagli ospedali: il gradimento è superiore al 60% e le provincie di Udine e Gorizia mostrano un contesto più gradito agli utenti.

Tabella 1.15 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Medico di base

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	6,9	17,6	34,0	41,5	100,0
Donna	5,0	16,9	31,2	46,8	100,0
Classe di età					
18-24	7,6	24,6	37,7	30,1	100,0
25-34	5,8	19,5	40,5	34,2	100,0
35-44	3,8	18,5	33,9	43,8	100,0
45-54	8,0	17,2	34,8	40,1	100,0
55-64	3,9	16,0	30,0	50,2	100,0
65 e più	6,8	14,3	26,8	52,1	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	4,9	11,1	16,9	67,2	100,0
Licenza media	6,0	16,5	26,6	50,9	100,0
Qualifica professionale	7,9	18,8	34,3	38,9	100,0
Diploma	6,7	19,4	41,8	32,1	100,0
Laurea o superiore	4,1	22,0	47,4	26,5	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	6,0	17,1	36,2	40,6	100,0
Occupato autonomo	4,5	18,2	47,4	29,9	100,0
Totale occupati	5,7	17,3	38,2	38,8	100,0
In cerca di occupazione	10,0	16,9	30,1	43,0	100,0
Casalinga	4,3	8,2	19,2	68,4	100,0
Studente	3,9	27,0	42,3	26,8	100,0
Pensionato/inabile	6,4	18,0	26,5	49,1	100,0
Totale inattivi	5,7	17,2	26,9	50,2	100,0
Provincia					
Udine	5,0	18,1	28,8	48,1	100,0
Gorizia	5,3	12,4	39,1	43,2	100,0
Trieste	4,5	17,8	39,0	38,7	100,0
Pordenone	9,0	17,4	31,4	42,2	100,0
Comune capoluogo					
No	6,7	18,4	31,3	43,6	100,0
Sì	4,1	14,3	35,6	46,0	100,0
Totale	5,9	17,2	32,6	44,3	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il giudizio che i cittadini danno del medico di base è estremamente positivo, a conferma del ruolo sociale che il medico di famiglia generalmente ricopre: poco più del 20% degli utenti si dichiara non soddisfatto del servizio offerto. Si registra una leggera prevalenza del giudizio positivo nei comuni capoluogo e tra la popolazione più anziana.

Tabella 1.16 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Case di riposo e servizi di assistenza agli anziani

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	14,2	32,9	38,8	14,1	100,0
Donna	16,0	31,9	32,3	19,7	100,0
Classe di età					
18-24	8,2	26,5	51,2	14,2	100,0
25-34	19,1	25,8	40,7	14,4	100,0
35-44	14,0	28,6	40,3	17,1	100,0
45-54	11,8	31,0	35,1	22,2	100,0
55-64	17,3	30,0	42,2	10,6	100,0
65 e più	16,4	40,4	24,8	18,4	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	8,7	38,6	27,0	25,7	100,0
Licenza media	17,1	26,2	37,6	19,0	100,0
Qualifica professionale	16,6	23,1	43,3	17,1	100,0
Diploma	14,9	36,2	38,2	10,7	100,0
Laurea o superiore	21,4	36,2	32,3	10,1	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	13,8	30,1	41,4	14,7	100,0
Occupato autonomo	25,5	24,9	35,6	14,1	100,0
Totale occupati	15,9	29,1	40,4	14,6	100,0
In cerca di occupazione	7,3	36,5	34,3	21,9	100,0
Casalinga	11,9	22,0	39,7	26,4	100,0
Studente	10,7	20,2	53,7	15,4	100,0
Pensionato/inabile	16,6	40,6	25,6	17,2	100,0
Totale inattivi	15,2	35,4	30,7	18,7	100,0
Provincia					
Udine	14,2	28,2	38,1	19,6	100,0
Gorizia	25,2	26,9	35,4	12,5	100,0
Trieste	16,0	40,8	36,1	7,1	100,0
Pordenone	11,7	36,6	30,5	21,1	100,0
Comune capoluogo					
No	13,6	31,6	35,7	19,1	100,0
Sì	18,9	34,7	35,2	11,2	100,0
Totale	15,1	32,4	35,5	16,9	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

I servizi di cura e assistenza destinati alla componente più anziana della popolazione sono graditi in misura leggermente superiore al 50%. Va segnalato un livello di gradimento sistematicamente più basso per gli utenti in età superiore ai 64 anni (43,2%) e per i pensionati (42,8%). Leggermente migliore il giudizio espresso dai residenti nella provincia di Gorizia.

Tabella 1.17 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti Servizi di assistenza ai disabili

Caratteristiche socio-demografiche	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Totale
Genere					
Uomo	15,4	32,0	36,5	16,0	100,0
Donna	19,2	31,9	31,0	17,9	100,0
Classe di età					
18-24	8,1	33,7	55,1	3,1	100,0
25-34	16,3	28,0	41,3	14,4	100,0
35-44	19,0	35,0	29,0	17,0	100,0
45-54	21,1	31,1	29,5	18,3	100,0
55-64	14,0	34,9	40,5	10,6	100,0
65 e più	17,8	30,4	28,3	23,5	100,0
Titolo di studio					
Licenza elementare	15,7	18,1	33,4	32,8	100,0
Licenza media	16,6	35,3	29,3	18,8	100,0
Qualifica professionale	13,6	33,0	38,6	14,8	100,0
Diploma	19,3	39,0	34,7	7,0	100,0
Laurea o superiore	20,6	29,3	40,2	9,8	100,0
Condizione occupazione					
Occupato dipendente	15,5	34,3	37,0	13,1	100,0
Occupato autonomo	29,7	28,9	33,2	8,2	100,0
Totale occupati	18,0	33,4	36,3	12,3	100,0
In cerca di occupazione	15,5	31,0	36,5	17,0	100,0
Casalunga	19,3	33,2	15,7	31,8	100,0
Studente	11,7	32,2	52,6	3,6	100,0
Pensionato/inabile	16,8	29,7	31,9	21,6	100,0
Totale inattivi	16,8	30,6	30,8	21,9	100,0
Provincia					
Udine	14,9	29,7	37,3	18,1	100,0
Gorizia	11,6	35,0	31,9	21,5	100,0
Trieste	23,5	29,6	31,0	15,9	100,0
Pordenone	19,6	36,3	30,5	13,6	100,0
Comune capoluogo					
No	16,3	32,6	33,4	17,7	100,0
Sì	20,0	30,1	34,7	15,1	100,0
Totale	17,3	32,0	33,8	17,0	100,0

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

I Servizi ai disabili registrano un gradimento pari al 50%, con poche differenze tra le caratteristiche della popolazione. Si registra anche in questo caso un livello di gradimento più elevato nella provincia di Udine.

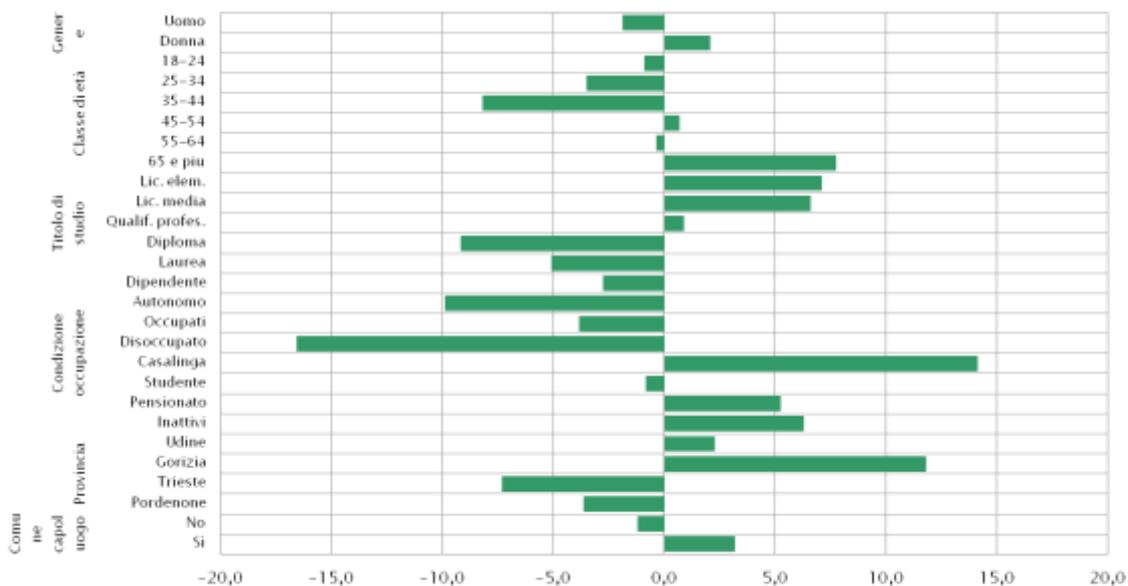
Misura del livello di soddisfazione delle categoria di servizi secondo caratteristiche socio-demografiche

Ad integrazione dell'analisi sui singoli servizi offerti alla popolazione è stata condotta una elaborazione sulle categorie di servizi, aggregando opportunamente gli indicatori. L'analisi riporta gli scostamenti relativi di ciascun gruppo di popolazione dalla media¹, consentendo di evidenziare

¹ Gli indici sono espressi, per ciascuna sottopopolazione (uomini, donne, giovani, occupati, ecc.) come scostamento percentuale dal valore medio dell'indicatore sintetico riferito al totale della popolazione per la categoria di servizio considerata. In tal modo è stato possibile rappresentare le differenze tra gruppi di popolazione nel gradimento delle categorie dei servizi offerti.

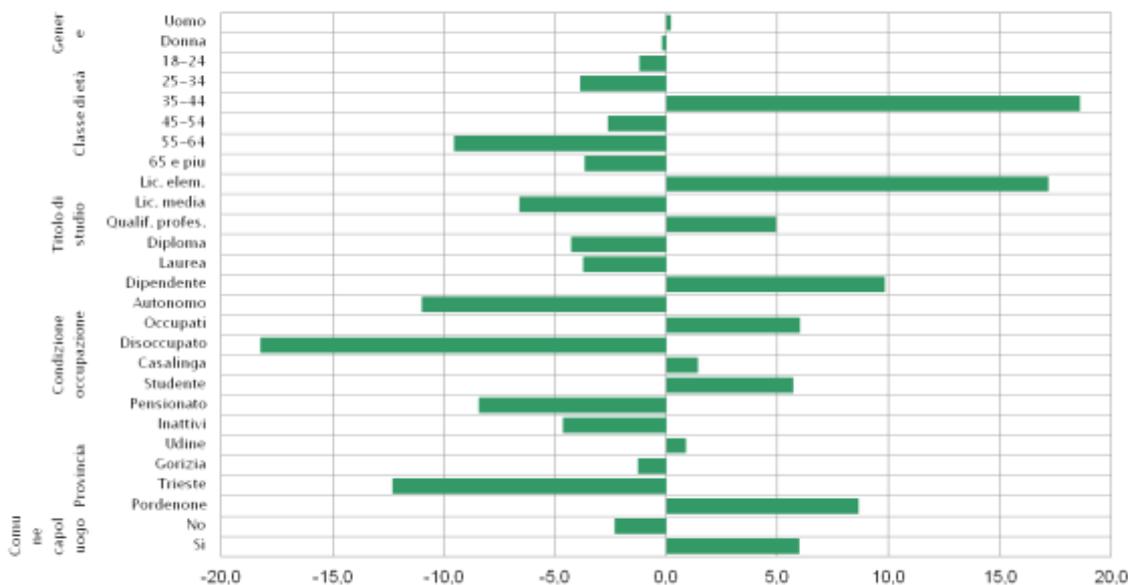
le differenze relative del livello di gradimento delle categorie di servizi secondo le caratteristiche specifiche della popolazione.

Figura 1.2 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Istruzione pubblica



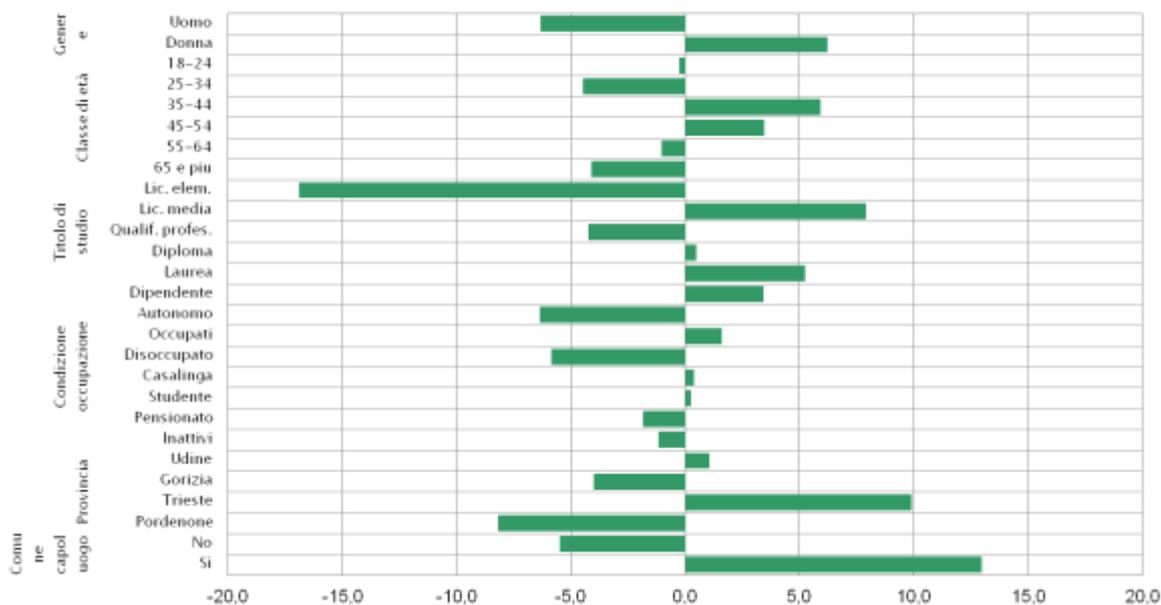
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.3 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi per il lavoro



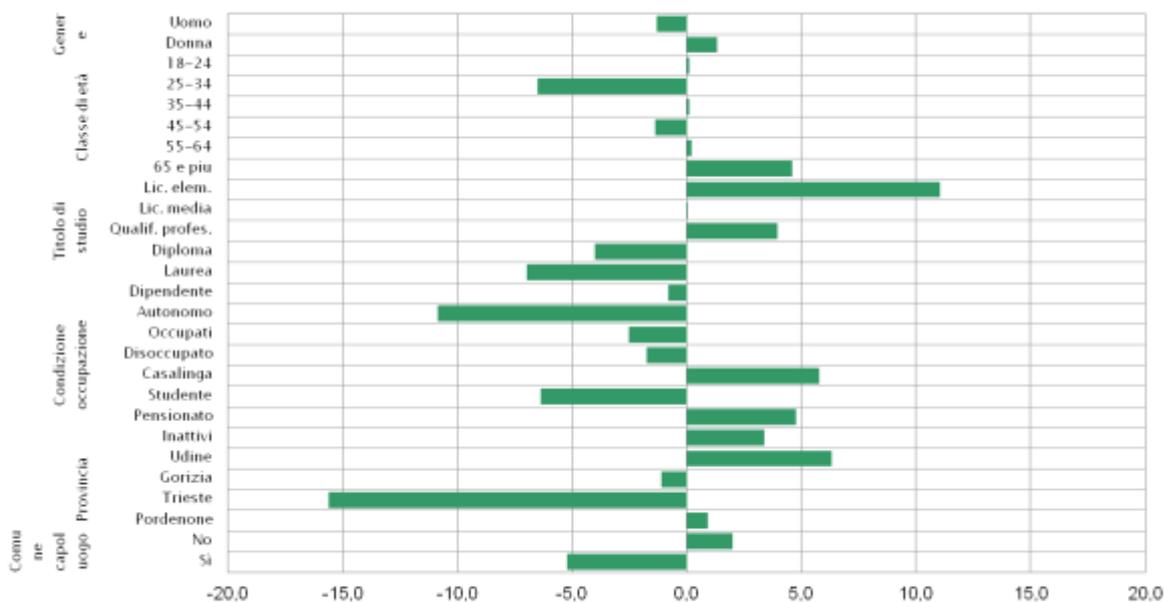
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.4 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi culturali



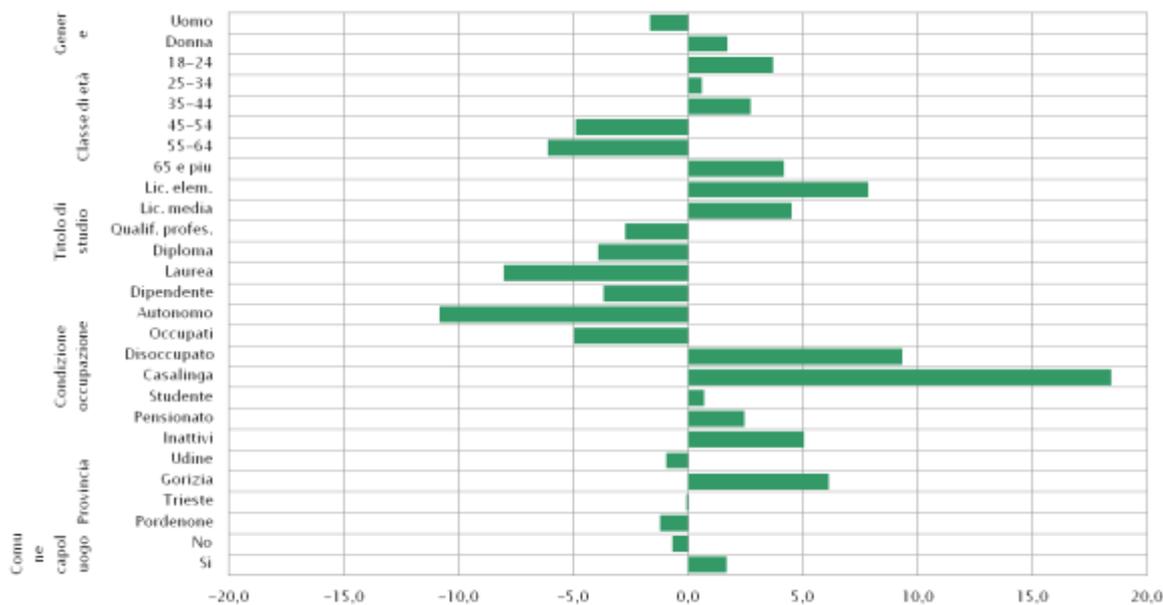
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.5 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Spazi pubblici



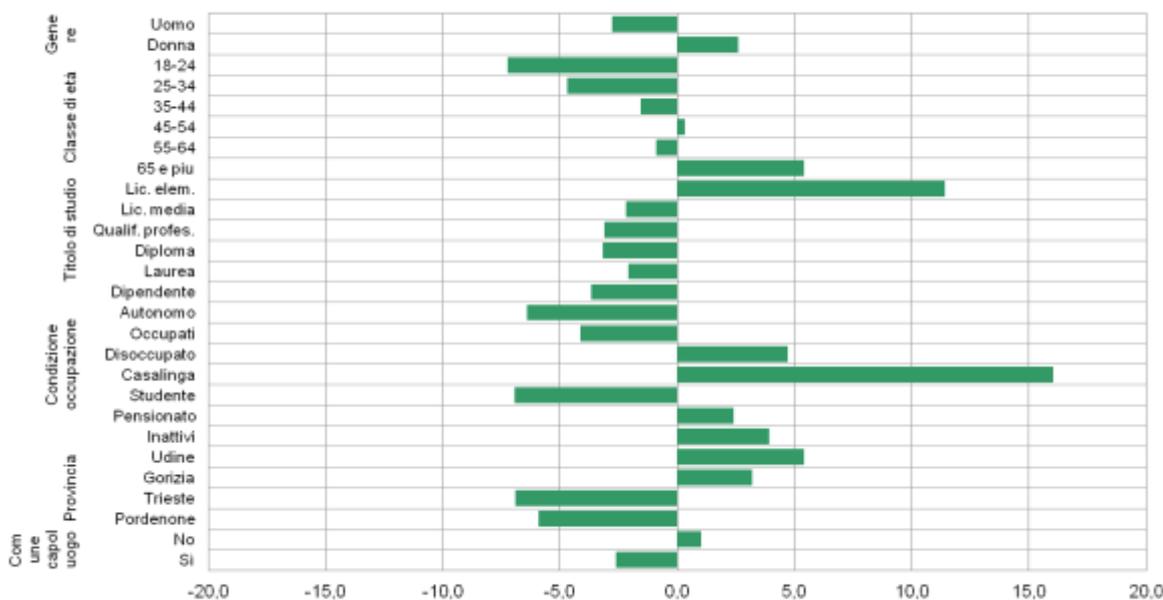
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.6 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Trasporti



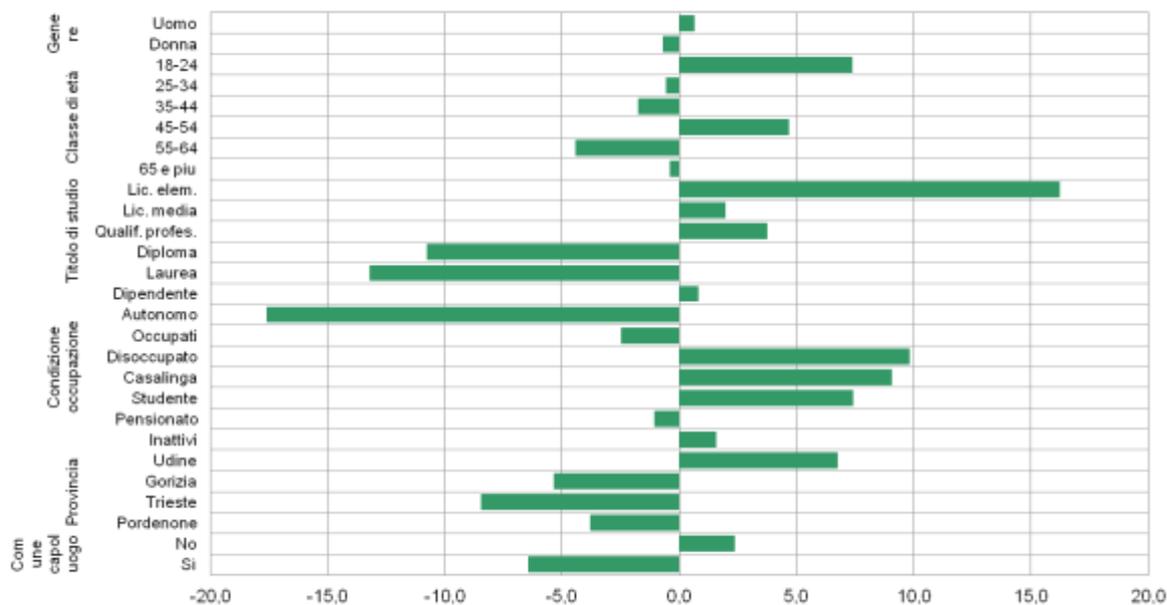
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.7 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi sanitari



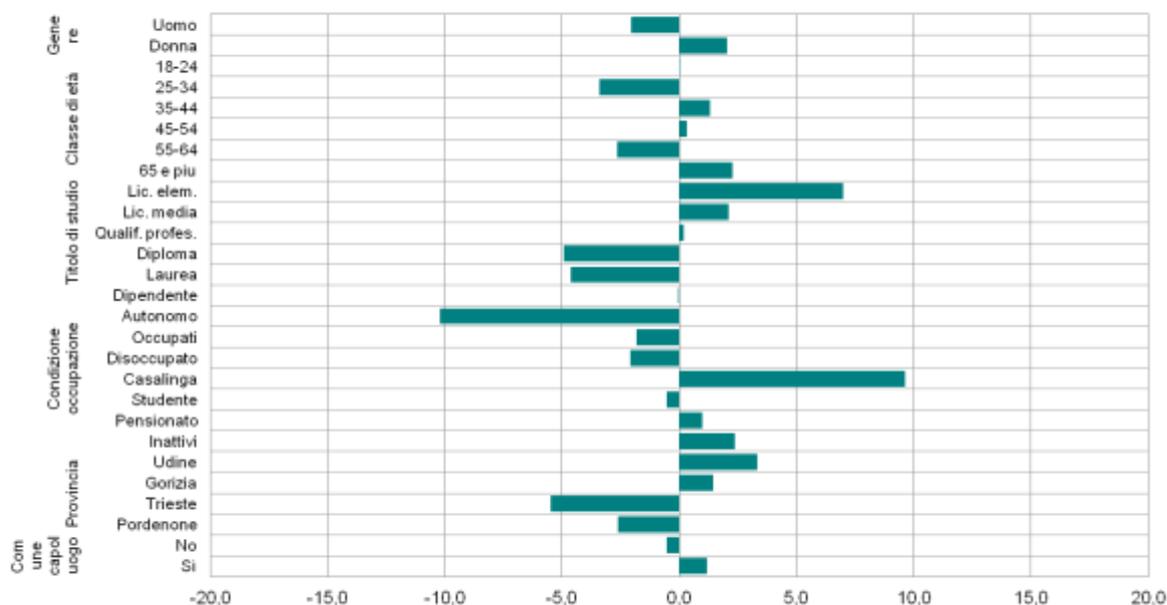
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.8 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico: Servizi agli anziani e ai disabili



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.9 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità dei servizi offerti. Indice sintetico generale



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

L'indice sintetico generale, che offre una sintesi degli indici riferiti alle singole categorie di servizio, rivela un gradimento più elevato della media per la popolazione inattiva in generale, (con l'eccezione degli studenti, che mostrano un gradimento leggermente inferiore alla media) e per le casalinghe in particolare. Per contro la popolazione in condizione di attività, occupati e disoccupati, registra un gradimento inferiore (particolarmente marcata la distanza dalla media dei lavoratori autonomi). L'analisi sul territorio mostra che le provincie di Trieste e Pordenone presentano valori negativi, mentre Udine e Gorizia si collocano sulla parte positiva della scala di gradimento dei servizi. Gli uomini risultano meno soddisfatti della qualità dei servizi rispetto alla popolazione femminile, mentre il gradimento diminuisce all'aumentare del titolo di studio, indicando che diplomati e laureati danno un giudizio negativo dei servizi offerti.

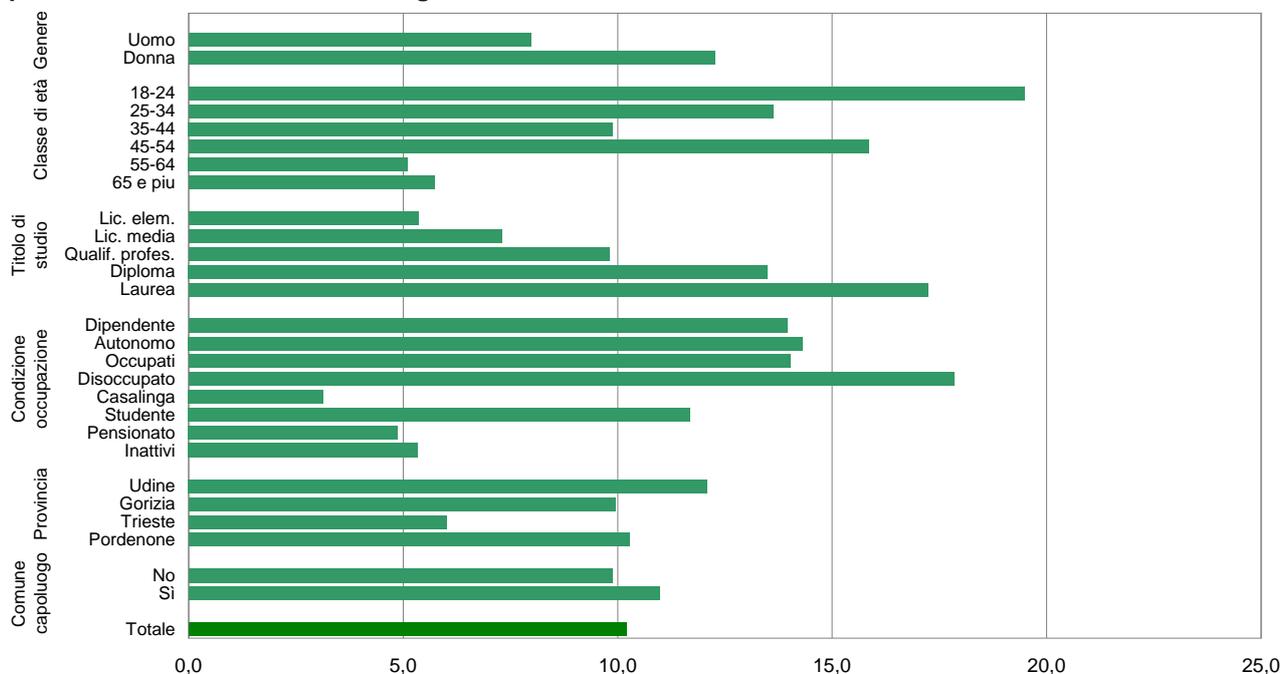
In conclusione è stato fatto un approfondimento su due temi particolarmente rilevanti per i cittadini: la formazione erogata dalla Regione e i servizi per l'impiego.

Formazione erogata dalla Regione

Poco più del 10% dei rispondenti ha seguito nell'ultimo anno un corso di formazione di iniziativa regionale. La propensione alla formazione professionale regionale è più elevata per le donne (12,3%) e per la componente giovanile della popolazione (19,3% per i 18-24enni). La fascia di età centrale, compresa tra 45 e 54 anni registra una propensione alla formazione superiore alla media (15,8%) verosimilmente dovuta alle politiche attive connesse al varo della cassa integrazione guadagni, in deroga al regime ordinario, che, utilizzando una parte di finanziamento da fondi strutturali, prevede la somministrazione di corsi di formazione volti alla riqualificazione delle competenze professionali. Diplomati e laureati fruiscono in misura superiore alla media della formazione regionale (rispettivamente 13,5% e 17,2%), così come i disoccupati (17,8%) e gli studenti (11,7%). L'analisi sul territorio mostra che la provincia di Udine (12,1%) ha una propensione alla formazione leggermente superiore rispetto alla media regionale, mentre la provincia di Trieste registra il valore più basso (6,0%).

Figura 1.10 Quota di quanti hanno seguito nell'ultimo anno un corso di formazione professionale di iniziativa della Regione

Fig. 25a Quota di quanti hanno seguito nell'ultimo anno un corso di formazione professionale di iniziativa della Regione

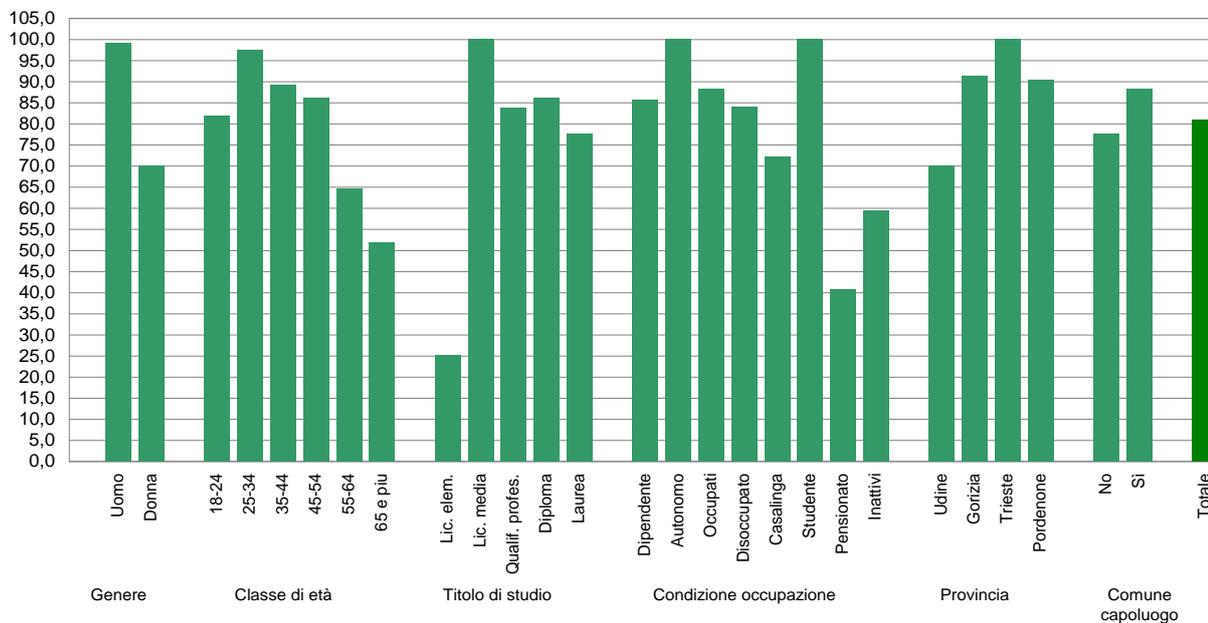


Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il livello dell'utilità percepita è decisamente elevato: oltre l'80% di coloro che hanno seguito un corso negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista dichiara che la formazione è stata molto o sufficientemente utile. Tra i più soddisfatti gli uomini, i possessori di licenza media, i lavoratori autonomi e gli studenti. Tra le province della regione Trieste registra il livello di utilità percepita più elevato.

Figura 1.11 Livello di utilità percepita della formazione professionale regionale

Fig. 25b Livello di utilità percepita della formazione professionale regionale



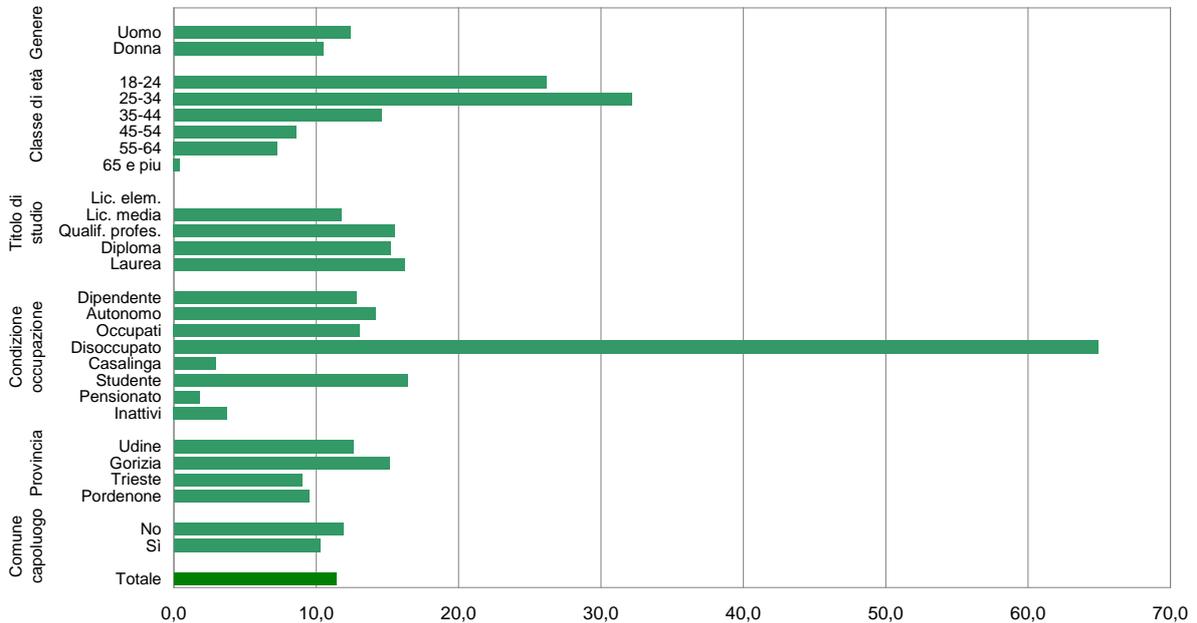
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Servizi per l'impiego

L'11,4% della popolazione residente si è rivolto nel corso dell'ultimo anno ad un centro per l'impiego; la quota cresce fino al 65% per i disoccupati e presenta valori superiori alla media per i giovani fino a 34 anni (26,2% e 32,2% rispettivamente per le classi di età 15-24 e 25-34), ma si registrano valori elevati anche per i 35-44enni (14,6%).

Figura 1.12 Quota di quanti si sono rivolti nell'ultimo anno ad un centro per l'impiego

Fig. 25c Quota di quanti si sono rivolti nell'ultimo anno ad un centro per l'impiego

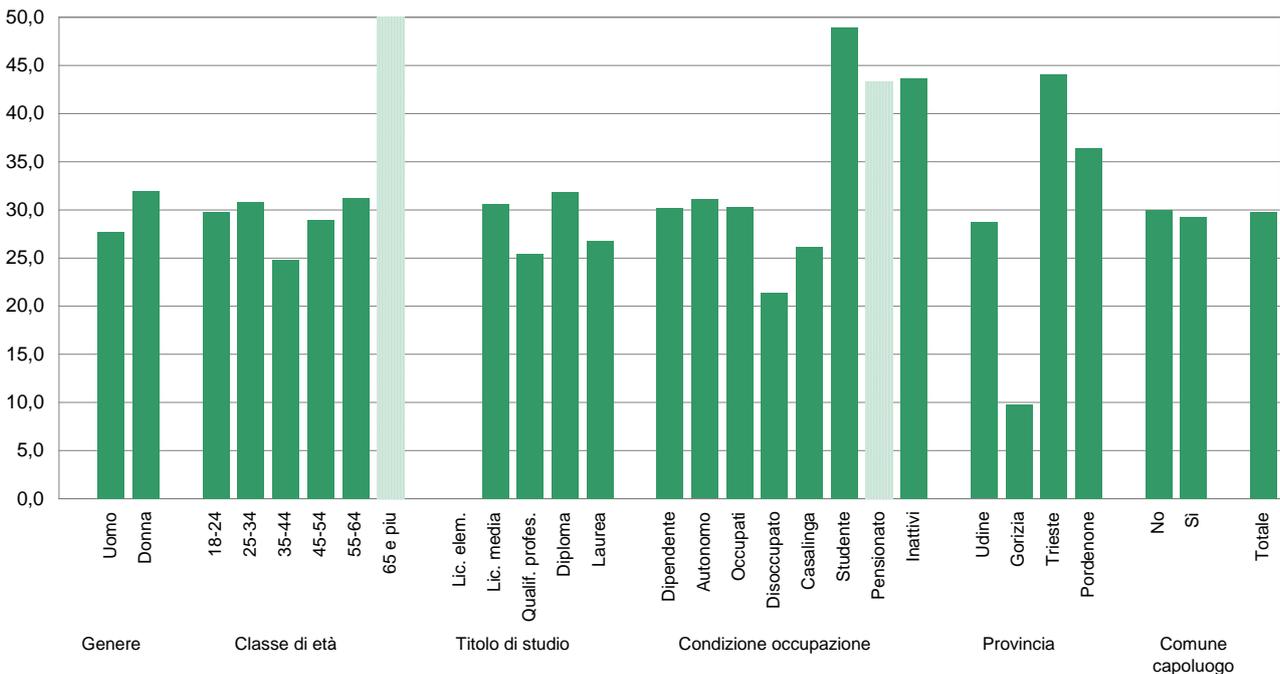


Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

La propensione all'utilizzo dei servizi per l'impiego cresce quasi sistematicamente all'aumentare del livello di istruzione dei cittadini. La provincia di Gorizia (15,2%) e Udine (12,6%) mostrano una propensione lievemente maggiore rispetto alla media regionale.

Figura 1.13 Livello di utilità percepita dei servizi dei centri per l'impiego

Fig. 25d Livello di utilità percepita dei servizi dei centri per l'impiego



La stima per la classe di età 65 e più e per i pensionati non è statisticamente attendibile.

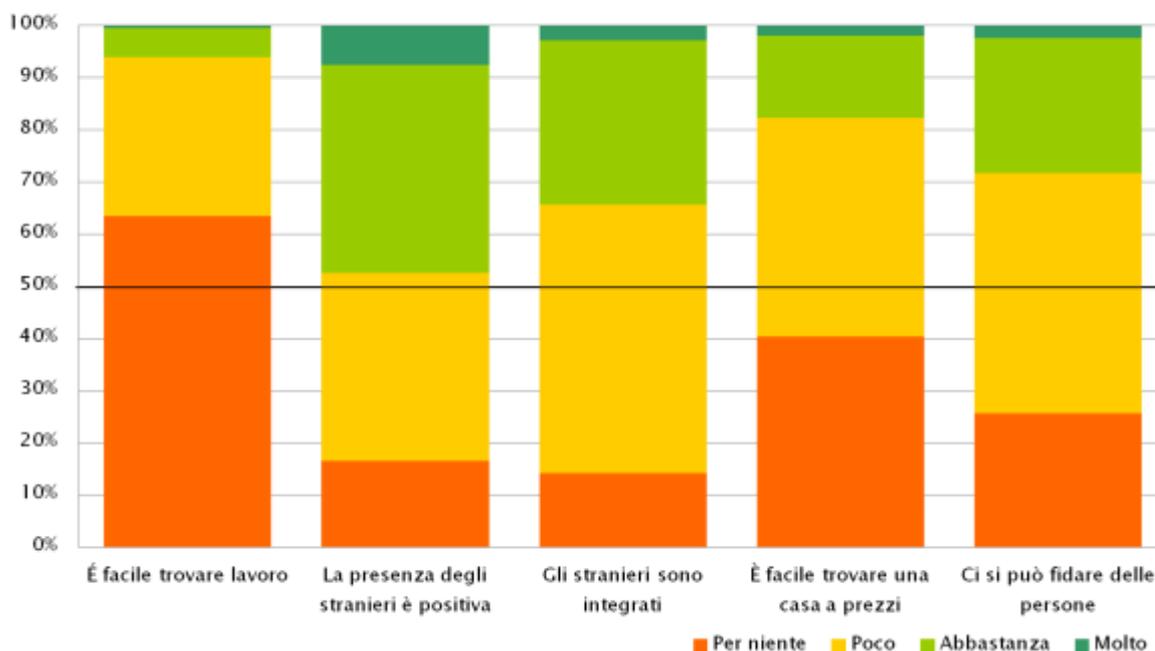
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Il livello di utilità percepita non è elevato: solo il 30% di coloro che hanno usufruito dei servizi dei centri per l'impiego ritiene il servizio molto o sufficientemente utile. Poca la variabilità secondo le caratteristiche socio-demografiche: quote più elevate di soddisfazione del servizio si registrano per gli studenti e nella provincia di Trieste. Tra i più bassi il livello di utilità percepito dai disoccupati.

1.3. La qualità della vita sul territorio

Il livello percepito di qualità della vita è stato rilevato tramite domande su alcuni temi cruciali per la vita dei cittadini, quali il lavoro, la casa, il livello di integrazione della popolazione immigrata e la fiducia in genere nelle persone. A questi sono stati aggiunti indicatori sul disagio dovuto all'inquinamento, a rumori (domestici, industriali, dovuti al traffico) e problemi di criminalità o vandalismo.

Figura 1.14 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita



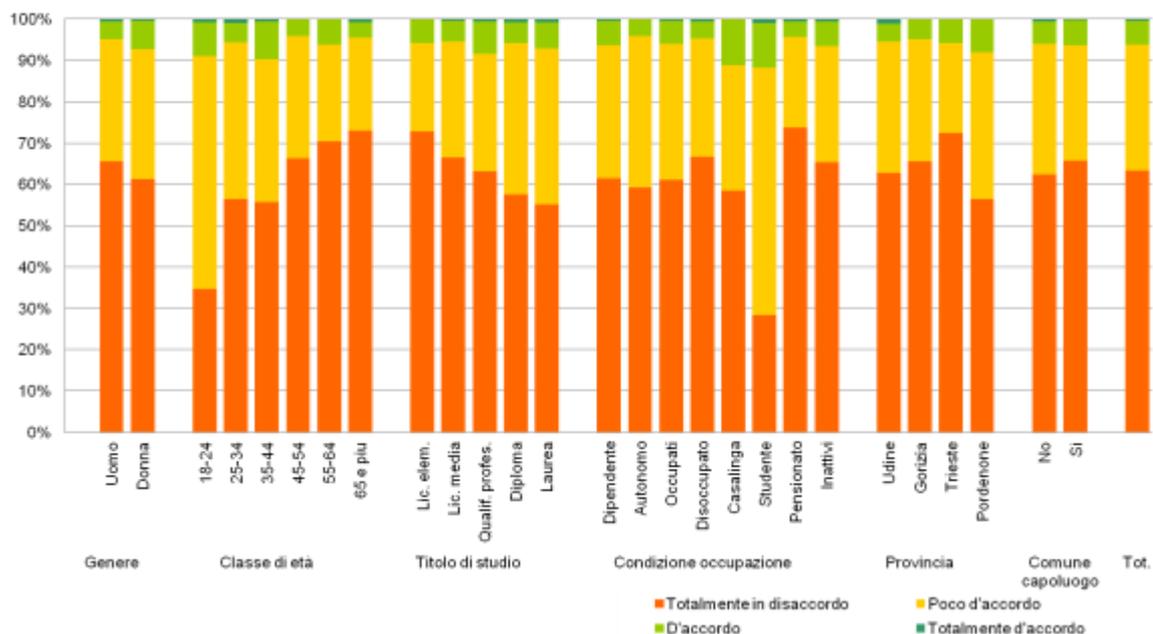
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

In relazione agli aspetti rilevati, i residenti nella Regione indicano generalmente un elevato livello di criticità, in particolare rispetto al lavoro e alla casa. Riguardo il primo aspetto, come già rilevato per il gradimento dei servizi per il lavoro, è necessario specificare che, accanto alla corretta percezione della elevata difficoltà di trovare un lavoro, probabilmente la lunga fase recessiva e l'impatto che essa ha avuto sull'occupazione hanno contribuito ad aumentare la preoccupazione delle famiglie di perdere il lavoro, portando in qualche misura ad una percezione estremamente negativa degli aspetti legati al lavoro. Il livello di criticità espresso per la casa conferma una percezione da molti anni radicata, specialmente tra gli abitanti delle aree urbane del nostro paese,

in relazione all'aumento dei prezzi degli immobili. Sorprende, al contrario, il basso livello di fiducia nelle persone, che indica un minor senso di appartenenza alla comunità, probabilmente correlato con il lungo periodo di difficoltà delle famiglie dovuto alla fase recessiva, ma inusuale nella Regione. Il tema dell'immigrazione sembra infine quello che presenta i più bassi fattori di criticità: quasi il 50% dei cittadini ritiene che la presenza degli stranieri sia positiva, mentre circa il 35% ritiene che gli stranieri siano sufficientemente integrati sul territorio.

Di seguito si riportano i risultati del livello di soddisfazione, in relazione ai temi sondati, secondo le principali caratteristiche socio-demografiche.

Figura 1.15 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. È facile trovare lavoro



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.16 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. La presenza degli stranieri è positiva

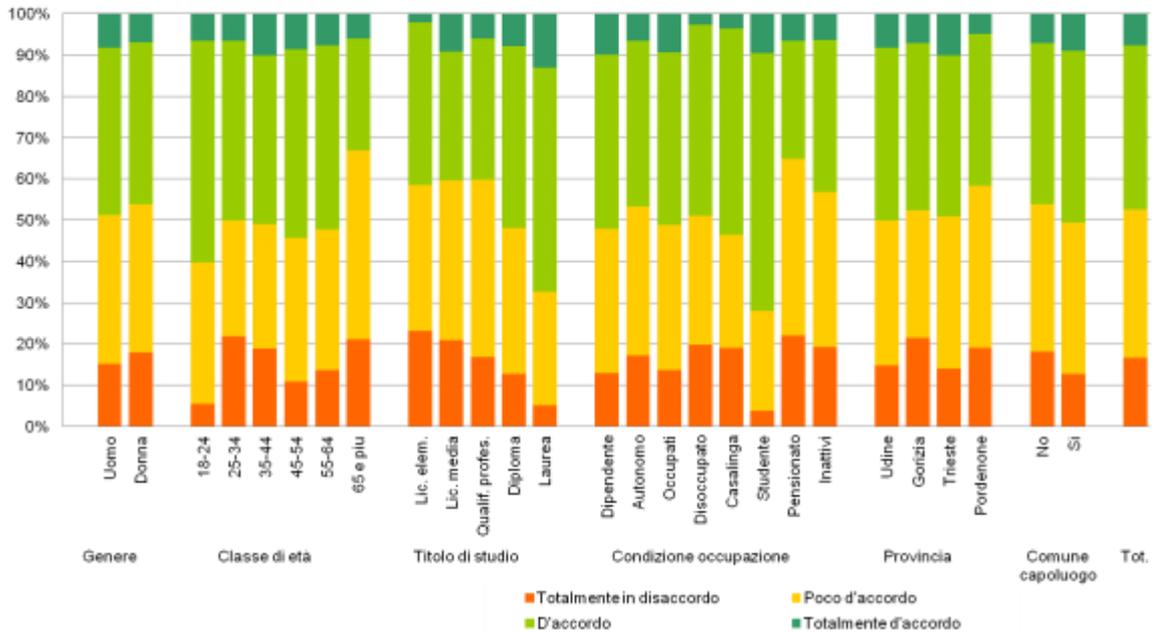
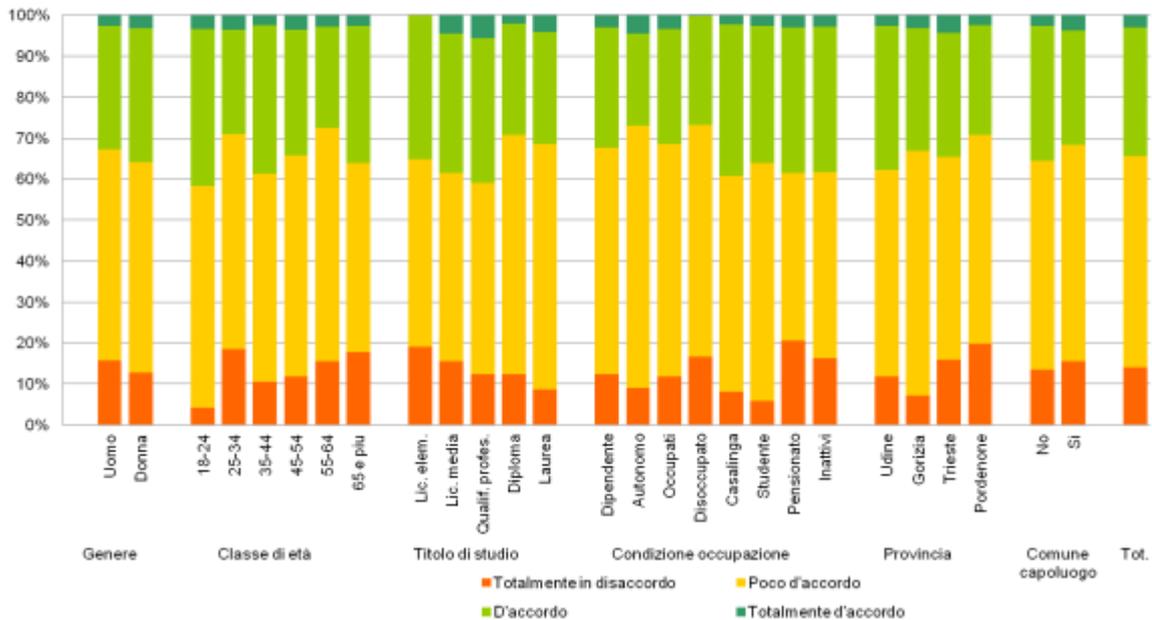
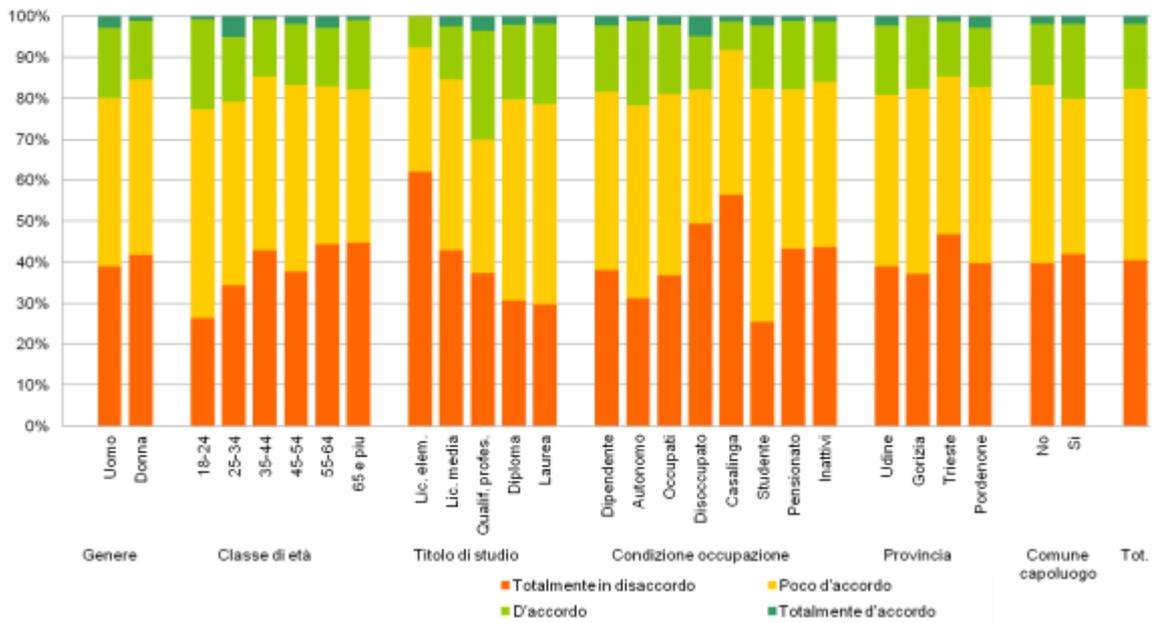


Figura 1.17 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. Gli stranieri sono integrati



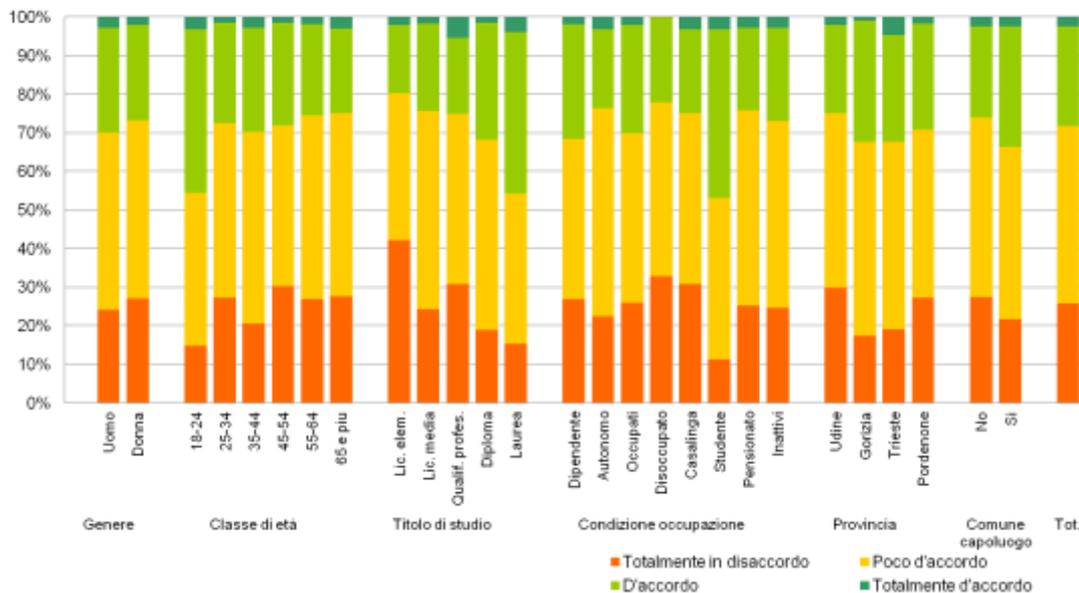
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.18 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. È facile trovare una casa a prezzi ragionevoli



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

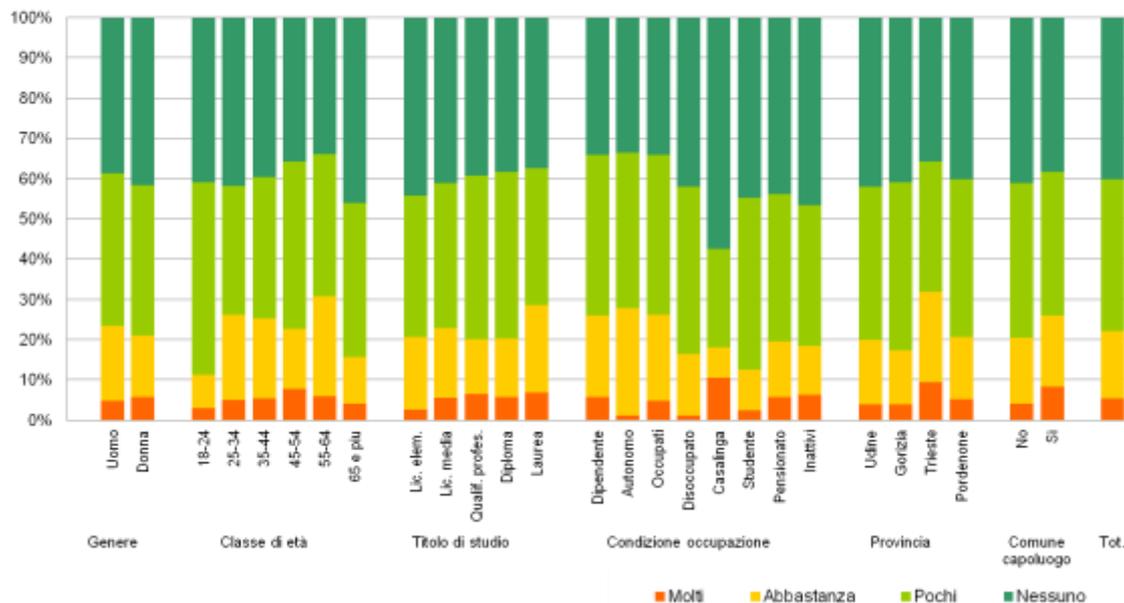
Figura 1.19 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità della vita. Ci si può fidare delle persone



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

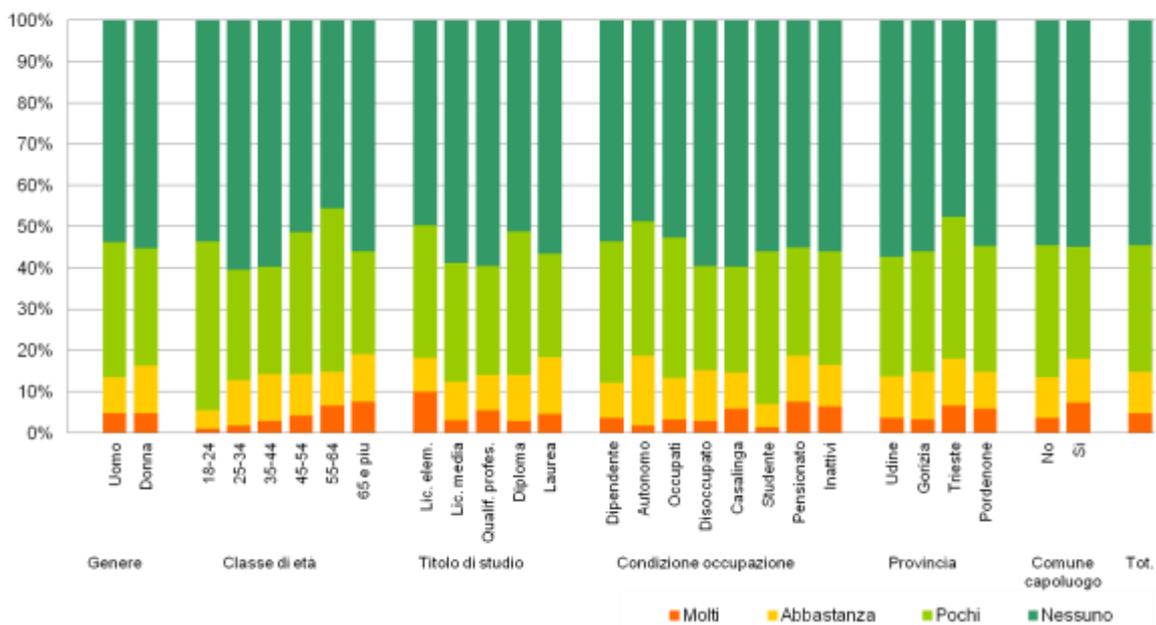
Ad integrazione della rilevazione sul livello di criticità di aspetti come il lavoro, la casa e la presenza straniera, è stato sondato il livello di disagio dei cittadini in relazione ad aspetti della vita quotidiana legati al territorio: inquinamento, rumori molesti, criminalità.

Figura 1.20 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Inquinamento, sporcizia, problemi ambientali causati dal traffico o dalle attività industriali



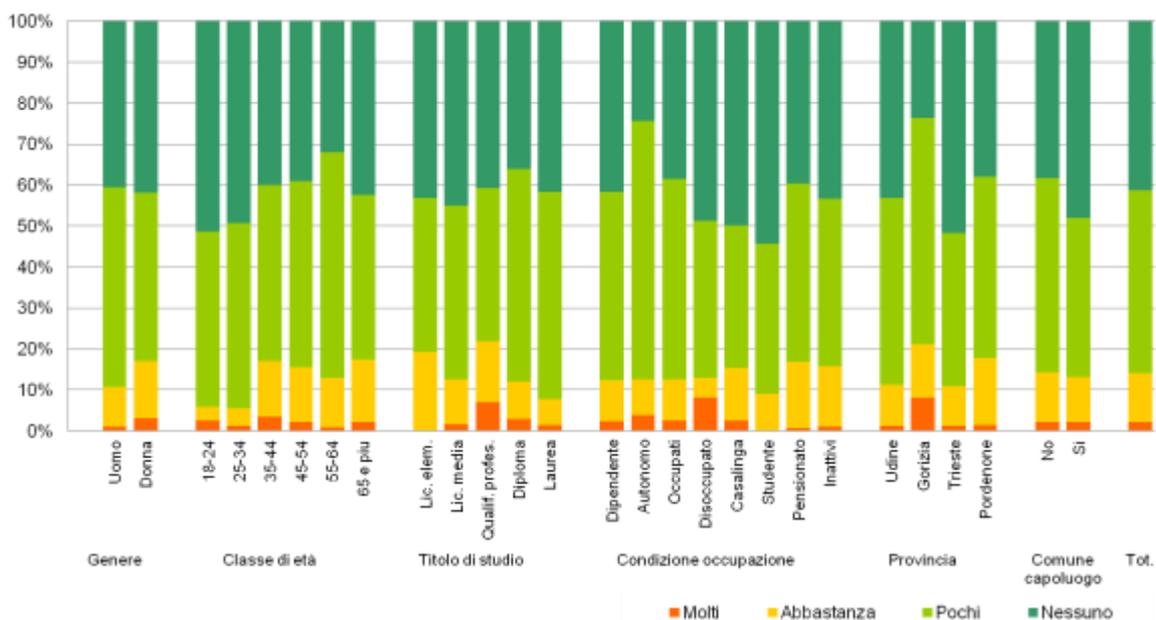
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.21 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Problemi dovuti al rumore: vicini, traffico o attività industriali, commerciali e agricole



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Figura 1.22 Livello di soddisfazione espresso sulla qualità del territorio. Problemi di criminalità, violenza o vandalismo



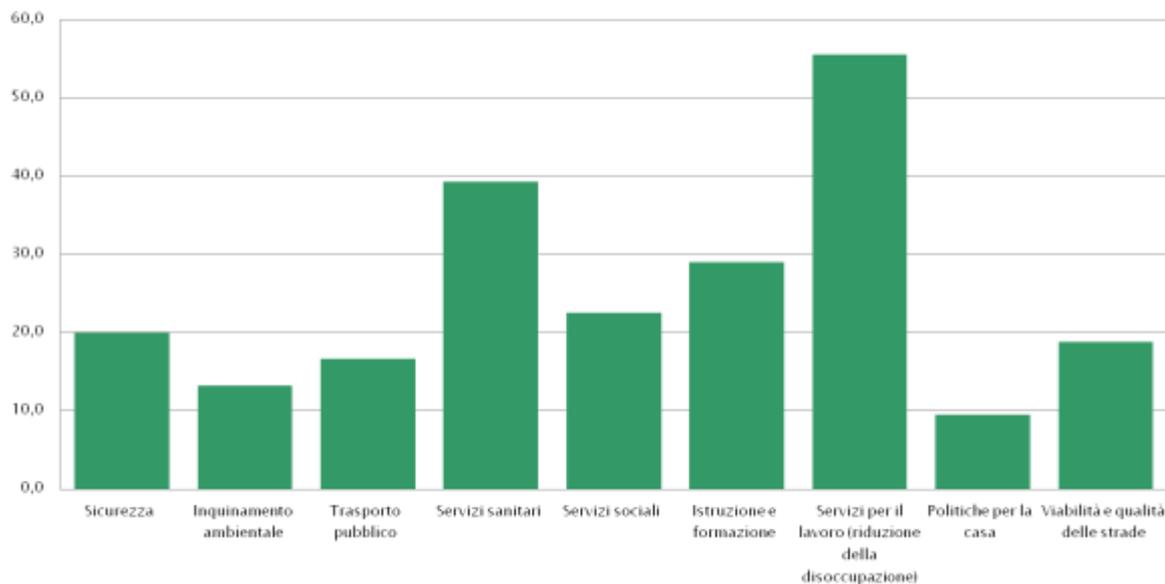
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

1.4. La domanda inespressa di servizi

In questa sezione vengono riportate le riposte alla domanda sui servizi che i cittadini ritengono debbano essere migliorati. La domanda prevede un set chiuso di items, di seguito riportati:

1. Sicurezza
2. Inquinamento ambientale
3. Trasporto pubblico
4. Servizi sanitari
5. Servizi sociali
6. Istruzione e formazione
7. Servizi per il lavoro (riduzione della disoccupazione)
8. Politiche per la casa
9. Viabilità e qualità delle strade

Figura 1.23 Quali aspetti si ritiene debbano essere migliorati



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013

L'analisi sull'intera popolazione rivela che il lavoro si conferma come un'urgenza incombente fra le priorità dei cittadini: oltre il 70% dei residenti indica i servizi per il lavoro e la riduzione della disoccupazione tra i tre aspetti più rilevanti sui quali l'Amministrazione dovrebbe intervenire. A seguire il miglioramento dei servizi sanitari, sui quali pure il gradimento espresso è stato tra i più elevati, viene indicato da quasi il 40% dei cittadini, in prevalenza anziani, tra le priorità. Per quanto riguarda le politiche per la casa i cittadini non sembrano interessati ad un loro miglioramento, pur essendosi espressi negativamente per quanto riguarda il livello dei prezzi degli immobili.

Di seguito sono riportate le indicazioni sugli aspetti che i cittadini ritengono debbano essere migliorati secondo le principali caratteristiche socio-demografiche.

Tra gli aspetti più critici vengono indicati, nell'ordine, la frequenza delle corse, gli orari e le tariffe, mentre il degrado dei mezzi dovuto all'obsolescenza e l'affollamento non sembrano preoccupare in misura elevata i cittadini.

1.5. Nota metodologica

L'indagine è stata condotta nel mese di luglio del 2013 su un campione rappresentativo di 1.100 residenti sul territorio della Regione Friuli Venezia Giulia. La popolazione di interesse è costituita dai residenti sul territorio regionale in età uguale o superiore ai 18 anni.

Il disegno campionario e la strategia di stima dell'indagine prevedono: i) la stratificazione della popolazione secondo il genere e l'età; ii) la pianificazione preventiva dei domini di interesse, in modo da assicurare un livello predeterminato dell'errore campionario delle stime prodotte; iii) la

definizione di uno stimatore in grado di ridurre gli effetti di distorsione dovuti al fenomeno dell'autoselezione del campione dei rispondenti.

La rilevazione è condotta con tecnica CATI (telefonica assistita da computer) sulle unità campionarie estratte, ricavate da elenchi telefonici di pubblico dominio. Le modalità di rilevazione sono definite con l'obiettivo di minimizzare il numero di mancate risposte totali al fine di ridurre fenomeni di distorsione delle stime dovute ad autoselezione del campione dei rispondenti. Il livello dell'errore campionario, riferito alla stima di una generica proporzione nella popolazione, è pari al 2,94% per un livello del parametro pari al 50%.

Questionario di rilevazione

Sezione 1 – Soddisfazione per i servizi offerti

Q1) Le chiederò ora di dirmi quanto è soddisfatto dei seguenti servizi erogati o finanziati dalla Regione. (esprima un giudizio da 1 a 4 dove 1=per niente soddisfatto e 4= totalmente soddisfatto)

88= non sa/ non risponde ; 99=inapplicabile

- a. Asilo nido
- b. Scuola pubblica (materna, primaria, secondaria I°, secondaria II°)
- c. Università pubblica
- d. Servizi per il lavoro
- e. Musei e biblioteche
- f. Teatri
- g. Spazi verdi
- h. Impianti sportivi pubblici
- i. Manutenzione degli spazi pubblici (aree pedonali, piazze, mercati) e decoro urbano
- j. Trasporti pubblici locali
- k. Ferrovie
- l. Strade e autostrade
- m. Ospedali
- n. Servizi ambulatoriali dell'azienda sanitaria
- o. Medico di base
- p. Case di riposo e servizi di assistenza agli anziani
- q. Servizi di assistenza ai disabili

Q2) Le chiedo ora di esprimere il suo grado di accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni (totalmente d'accordo, d'accordo, poco d'accordo, totalmente in disaccordo)

- a) È facile trovare lavoro
- b) La presenza degli stranieri è positiva
- c) Gli stranieri sono integrati
- d) È facile trovare una casa a prezzi ragionevoli
- e) Ci si può fidare delle persone

Sezione 2 – Qualità dei servizi offerti

Q3) La zona in cui vive presenta problemi di inquinamento, sporcizia o altri problemi ambientali causati dal traffico o dalle attività industriali?

Molti	1 _
Abbastanza	2 _
Pochi	3 _
Nessuno	4 _

Q4) La zona in cui vive presenta problemi di rumori dai vicini o dall'esterno, ad esempio il rumore del traffico, delle attività industriali, commerciali e agricole?

Molti	1 _
Abbastanza	2 _
Pochi	3 _
Nessuno	4 _

Q5) La zona in cui vive presenta problemi di criminalità, violenza o vandalismo?

Molti	1 _
Abbastanza	2 _
Pochi	3 _

Nessuno 4 | |

Q6) Nel corso dell'ultimo anno le è capitato seguire corsi di formazione professionale di iniziativa della Regione?

Si 1 | |

No 2 | |

(Se si)

Q7) Pensa che il corso le sia stato utile?

Si, molto utile 1 | |

Si, sufficientemente utile 2 | |

Poco utile 3 | |

Inutile 4 | |

Q8) Nel corso dell'ultimo anno le è capitato di rivolgersi ad un centro per l'impiego ?

Si 1 | |

No 2 | |

(Se si)

Q9) Ritiene che il servizio offerto le sia stato utile?

Si, molto utile 1 | |

Si, sufficientemente utile 2 | |

Poco utile 3 | |

Inutile 4 | |

Sezione 3 - Domanda di servizi inespressi

Q10) Tra i seguenti aspetti o servizi, quali secondo lei dovrebbero essere migliorati

[Leggere le risposte, ruotare, possibili al massimo 3 risposte]

- | | |
|---|--|
| a) Sicurezza | |
| b) Inquinamento ambientale | |
| c) Trasporto pubblico | |
| d) Servizi sanitari | |
| e) Servizi sociali | |
| f) Istruzione e formazione | |
| g) Servizi per il lavoro (riduzione della disoccupazione) | |
| h) Politiche per la casa | |
| i) Viabilità e qualità delle strade | |

Q11) Quali sono secondo lei gli aspetti da migliorare nel trasporto pubblico locale ?

- | | |
|--|--|
| a) La frequenza delle corse | |
| b) L'affollamento dei vettori | |
| c) Il rispetto degli orari | |
| d) La copertura degli itinerari | |
| e) La sicurezza | |
| f) Le tariffe | |
| g) La pulizia dei vettori | |
| h) L'obsolescenza e il degrado dei vettori | |

Sezione 4 - Anagrafica

Q12) Qual è la sua data di nascita? | | | / | | | | | |
mese anno

Q13) Sesso

Uomo 1 | |

Donna 2 | |

Q14) Lei è un cittadino italiano?

Sì 1 | |

No

2 | _ | → Q15 Qual è la sua cittadinanza?

Q16) Qual è il più alto titolo di studio da lei conseguito?

- | | |
|--|-------|
| a) Nessun titolo | 1 _ |
| b) Licenza elementare | 2 _ |
| c) Licenza di scuola media inferiore | 3 _ |
| d) Diploma o qualifica di qualifica professionale (2-3 anni) | 4 _ |
| e) Diploma o qualifica di scuola media superiore (4-5 anni) | 5 _ |
| f) Diploma post-maturità non universitario | 6 _ |
| g) Diploma universitario, laurea breve o laurea | 7 _ |
| h) Titolo post-universitario | 8 _ |

Q17) Qual è la sua attuale condizione professionali, unica o prevalente?

- | | |
|--|--------|
| a) Dipendente a tempo indeterminato | 1 _ |
| b) Dipendente temporaneo | 2 _ |
| c) Professionista | 3 _ |
| d) Imprenditore | 4 _ |
| e) Collaboratore o prestatore d'opera | 5 _ |
| f) Lavoratore in proprio | 6 _ |
| g) Altro occupato | 7 _ |
| h) Disoccupato in cerca di un nuovo lavoro | 8 _ |
| i) In cerca del primo lavoro | 9 _ |
| j) Casalinga/o | 10 _ |
| k) Studente | 11 _ |
| l) Ritirato dal lavoro | 12 _ |
| m) Inabile al lavoro | 13 _ |
| n) In altra condizione | 14 _ |

Q 18) Con chi vive attualmente?

- | | si | numero | no |
|------------------------------------|-------|--------|-------|
| a) Coniuge / Convivente | 1 _ | | 2 _ |
| c) Genitore/i | 1 _ | _ | 2 _ |
| d) Coniuge/convivente del genitore | 1 _ | | 2 _ |
| e) Suocero/a | 1 _ | _ | 2 _ |
| f) Figlio/a | 1 _ | _ | 2 _ |
| g) Fratello/sorella | 1 _ | _ | 2 _ |
| h) Cognato/a | 1 _ | _ | 2 _ |
| i) Nonno/a | 1 _ | _ | 2 _ |
| l) Altro parente | 1 _ | _ | 2 _ |
| m) Persona legata da amicizia | 1 _ | _ | 2 _ |
| m) Nessuno | 1 _ | | 2 _ |

Capitolo 2 Indagine sul gradimento dei servizi offerti alle imprese

2.1. Introduzione

Parallelamente all'indagine sui cittadini è stata condotta una rilevazione sull'accesso ai servizi offerti alle imprese, finalizzata alla misura del gradimento espresso dagli imprenditori sulle tipologie di servizio e sulle modalità di erogazione del servizio. L'indagine ha la finalità di rilevare se e in che misura le numerose tipologie di servizio e di incentivo alle imprese si adattano alla elevata eterogeneità del tessuto imprenditoriale, dovuta sia alla spiccata asimmetria dimensionale del sistema produttivo della Regione, sia alla sua marcata vocazione manifatturiera.

Il giudizio espresso sulle politiche destinate all'impresa è stato controllato inoltre per alcuni aspetti cruciali del sistema delle imprese, quali la propensione all'esportazione, la capacità di tenuta del fatturato nella fase recessiva e le prospettive future. I dati ricavati dall'indagine hanno permesso di analizzare il profilo dell'accesso ai servizi, studiando le caratteristiche delle imprese che non conoscono i servizi disponibili e rilevando le motivazioni del mancato ricorso ad incentivi e strumenti di sostegno alle imprese. Un ultimo tema ha riguardato la strategia di delocalizzazione dell'impresa: è stata rilevata la quota di imprese che hanno intenzione di trasferire totalmente o in parte la produzione all'estero, in particolare nei territori confinanti come la Slovenia, la Croazia e l'Austria, e le motivazioni addotte. In tal modo è stato possibile un quadro compiuto degli aspetti critici del tessuto imprenditoriale della Regione dove le politiche industriali possono potenzialmente intervenire, anticipando i comportamenti degli imprenditori e reindirizzando le linee di sviluppo.

2.2. L'accesso ai servizi e agli incentivi

L'indagine ha stimato la quota delle imprese che hanno avuto accesso ai servizi della Regione, sotto forma di incentivi economici o di sostegno alle attività, volti a problemi specifici delle aziende. I servizi sono stati divisi in sette tipologie, di seguito riportate:

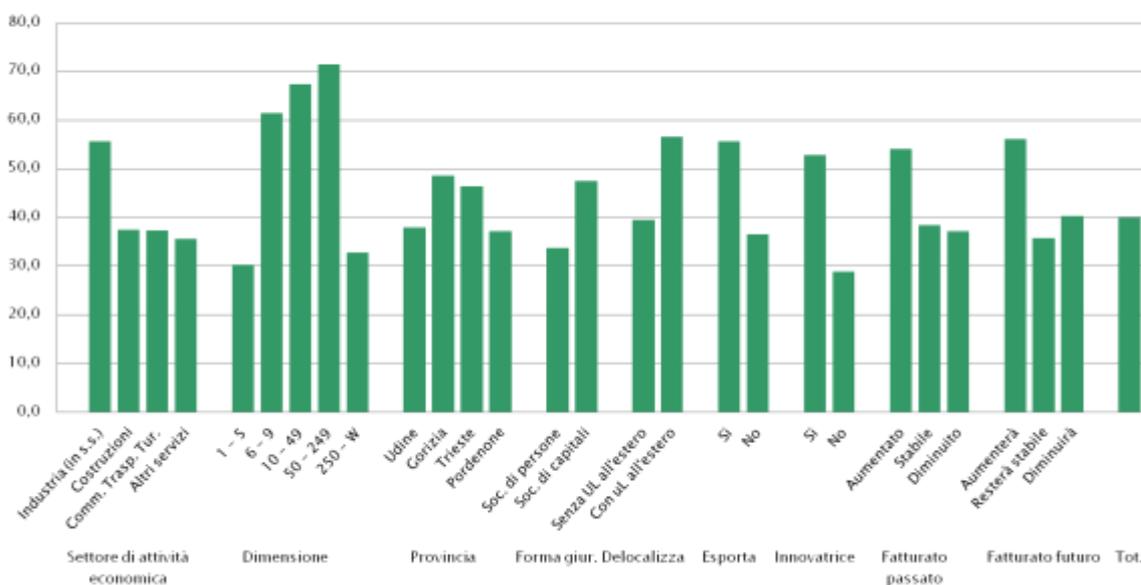
1. Innovazione e crescita aziendale
2. Sviluppo della competitività e del mercato
3. Sostegno all'esposizione finanziaria
4. Promozione dell'autoimprenditorialità
5. Sostegno all'occupazione
6. Servizi alle imprese artigiane
7. Sostegno alla promozione del territorio

In primo luogo è stato osservato il profilo delle imprese che hanno usufruito dei servizi, profilo misurato in termini di caratteristiche anagrafiche (forma giuridica, settore di attività economica, dimensione, provincia), di caratteristiche legate alle strategie aziendali e alla collocazione di

mercato (impresa innovatrice, esportatrice, parzialmente delocalizzata all'estero) e, infine, all'andamento del fatturato negli ultimi 12 mesi e alle previsioni di fatturato nel prossimo futuro.

Il 40% delle imprese ha avuto accesso ad almeno un servizio tra quelli considerati nell'analisi. La quota delle imprese beneficiarie varia considerevolmente con il settore di attività, dove si registra una incidenza di imprese agevolate pari al 55,6% nell'industria in senso stretto.

Figura 2.1 Imprese che hanno avuto accesso negli ultimi tre anni ad almeno un incentivo o servizio alle imprese (valore %)



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

La propensione all'accesso ai servizi aumenta all'aumentare della dimensione aziendale: le imprese con un numero di addetti compreso tra 50 e 249 registrano un'incidenza nell'accesso ad almeno un servizio superiore al 70%; fanno eccezione le grandi imprese, che presentano un'incidenza leggermente inferiore alla media. Presentano una maggiore propensione all'accesso ai servizi le imprese esportatrici (55,6%), le imprese parzialmente delocalizzate all'estero (56,6%), le imprese che attuano strategie volte all'innovazione² (52,8%), le imprese che hanno incrementato il fatturato negli ultimi 12 mesi (54,1%) o che prevedono un aumento nell'immediato futuro (56,1%). In estrema sintesi, si confermano i fattori che incidono sulla propensione delle imprese ad usufruire di benefici ed incentivi pubblici, ai quali accedono con maggiore frequenza le medie imprese, le imprese più dinamiche e attive nel comparto manifatturiero.

L'analisi secondo la tipologia di servizio conferma in larga misura quanto rilevato per il totale degli incentivi. Gli incentivi per l'innovazione e la crescita aziendale sono stati utilizzati dal 9,2% delle

² Sono classificate come innovatrici le imprese che dichiarano di aver praticato, negli ultimi tre anni, innovazioni di prodotto o di processo o che hanno acquistato o depositato brevetti.

imprese, con una incidenza più che doppia per le imprese industriali (21,9%) e sensibilmente più elevata (40,4%) per le medie imprese. Gli incentivi per lo sviluppo della competitività e del mercato non hanno avuto una diffusione elevata, ed alcune stime non raggiungono il livello sufficiente di attendibilità statistica; tuttavia, laddove i dati risultano attendibili, si conferma la prevalenza del settore industriale, delle medie imprese e delle aziende più innovative. Il sostegno all'esposizione finanziaria ha assunto un ruolo cruciale nel lungo periodo recessivo, durante il quale la stretta creditizia ha aggravato la crisi economica e la caduta della domanda. Quasi il 10% delle aziende ha fatto ricorso a strumenti di sostegno all'esposizione finanziaria; anche in questo caso l'incidenza raddoppia per le aziende industriali (20,4%). La distribuzione della propensione all'utilizzo secondo la dimensione aziendale è, a differenza dalle altre forme di sostegno e incentivo, maggiormente spostata verso le piccole imprese: le imprese con numero di addetti compreso tra 6 e 9 e quelle comprese nella classe successiva (10-49 addetti) registrano una incidenza nell'accesso al servizio superiore alla media (12,9% e 19,8%, rispettivamente), mentre le medie imprese (50-249 addetti) sono in linea con il valore medio. Tale elemento è correlato con le maggiori difficoltà che le piccole imprese hanno incontrato nel corso della crisi economica nell'affrontare sia i problemi di liquidità sia le difficoltà di accesso al credito. La promozione dell'autoimprenditorialità, utilizzata in prevalenza da imprese attive nei settori dei servizi avanzati, non ha avuto una diffusione elevata; le poche stime attendibili, confermano in parte quanto già osservato per il totale dei servizi e indicano una incidenza elevata nelle microimprese (4,9%) e tra le imprese innovative (5,9%). Gli incentivi di sostegno all'occupazione sono stati di gran lunga la tipologia di servizio più utilizzata dalle imprese nel corso degli ultimi tre anni (24,6%). Le imprese industriali registrano anche in questo caso una più elevata propensione all'utilizzo (34,3%), ma anche il settore delle costruzioni ha utilizzato il sostegno all'occupazione in misura elevata (27,3%), a differenza di quanto osservato per le altre tipologie di servizio.

Tabella 2.1 Imprese che hanno avuto accesso nei tre anni precedenti ai servizi della Regione. Valori percentuali

Caratteristiche d'impresa		Innovazione e crescita aziendale	Sviluppo della competitività e del mercato	Sostegno all'esposizione finanziaria	Promozione dell'autoimprenditorialità	Sostegno all'occupazione	Servizi alle imprese artigiane	Sostegno alla promozione del territorio	Almeno un servizio
Settore di attività economica	Industria (in s.s.)	21,9	12,3	20,4	4,1	34,3	7,8	0,1	55,6
	Costruzioni	6,4	0,0	7,0	0,6	27,3	3,1	0,6	37,5
	Comm. Trasp. Tur.	7,4	0,9	11,0	1,5	20,6	2,5	7,1	37,3
	Altri servizi	5,3	3,7	3,9	7,9	22,8	1,3	0,5	35,6
Dimensione	1 - 5	6,2	2,2	7,4	4,9	17,5	2,0	1,2	30,3
	6 - 9	12,7	8,1	12,9	2,0	36,4	7,7	5,6	61,4
	10 - 49	17,6	6,1	19,8	1,4	48,5	4,7	8,1	67,4
	50 - 249	40,4	19,7	9,8	1,9	47,2	0,0	9,7	71,5
	250 - W	31,2	1,1	6,0	0,0	17,7	0,0	0,0	32,8
Provincia	Udine	7,5	4,0	6,9	3,9	26,4	3,2	2,3	37,9
	Gorizia	14,8	3,7	17,5	0,0	30,6	8,1	0,0	48,6
	Trieste	10,8	4,5	12,5	5,5	20,3	1,7	2,0	46,4
	Pordenone	9,1	2,9	10,8	4,7	21,7	2,0	5,3	37,2
Forma giuridica	Soc. di persone	5,4	1,3	8,3	4,4	18,4	3,8	4,2	33,8
	Soc. di capitali	13,6	6,7	11,7	3,4	32,1	2,3	1,3	47,4
Delocalizzata	Senza UL all'estero	8,7	3,4	9,8	4,1	24,0	2,6	2,5	39,5
	Con UL all'estero	24,7	16,1	13,1	0,0	44,5	21,7	13,1	56,6
Esporta	Sì	18,1	10,3	16,5	2,8	37,8	4,8	0,6	55,6
	No	7,2	2,3	8,4	4,2	21,7	2,7	3,4	36,5
Innovatrice	Sì	15,6	6,7	13,4	5,9	31,3	4,0	3,0	52,8
	No	3,5	1,2	6,8	2,3	18,8	2,3	2,7	28,9
Fatturato passato	Aumentato	17,7	9,1	9,9	7,0	39,7	2,5	1,2	54,1
	Stabile	10,1	1,8	6,4	4,2	28,0	2,9	3,3	38,4
	Diminuito	6,2	3,4	11,9	3,0	18,5	3,4	3,0	37,1
Fatturato previsto	Aumenterà	20,7	8,0	12,2	7,7	41,1	4,5	0,1	56,1
	Resterà stabile	9,3	3,0	6,7	5,8	22,1	2,6	1,2	35,8
	Diminuirà	6,5	3,6	12,2	1,5	23,3	3,2	4,9	40,3
Totale		9,2	3,8	9,9	4,0	24,6	3,1	2,9	40,0

In chiaro i valori non statisticamente attendibili

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Le motivazioni del mancato accesso ai servizi o agli incentivi

La quota di imprese che non sono a conoscenza dei servizi offerti si distribuisce in modo omogeneo tra le diverse tipologie, con valori intorno al 40%, ad eccezione del sostegno all'esposizione finanziaria, la cui disponibilità non è nota al 44,1% delle imprese; tale elemento sorprende in un periodo di recessione dal momento che si tratta di una misura utile alle imprese in un contesto di difficile accesso al credito.

Tabella 2.2 Motivazioni del mancato accesso ai servizi o agli incentivi. Valori percentuali

	Innovazioni e crescita aziendale	Sviluppo della competitività e del mercato	Sostegno esposizione finanziaria	Promozione dell'autoimprenditorialità	Sostegno occupazione	Servizi alle imprese artigiane	Sostegno alla promozione del territorio	Totale
Non conosco il servizio	38,3	38,8	44,1	30,0	33,2	42,9	38,6	38,6
Eccessivo carico burocratico	7,3	5,8	5,2	3,3	2,5	1,6	1,8	5,0
L'azienda non ha i requisiti necessari	14,4	10,7	9,6	24,2	16,1	18,2	9,7	16,4
Il servizio non è stato concesso	3,8	1,8	2,9	1,9	2,9	0,7	0,7	2,6
Non è attinente alle esigenze dell'azienda	31,9	36,6	33,4	33,3	36,7	31,9	41,8	35,4
Non è adeguato alle esigenze dell'azienda	3,4	5,5	3,9	7,0	7,3	4,6	7,3	6,0
Il contributo non è sufficiente	0,9	0,8	0,8	0,2	1,3	0,1	0,2	0,9
Total	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

In chiaro i valori non statisticamente attendibili

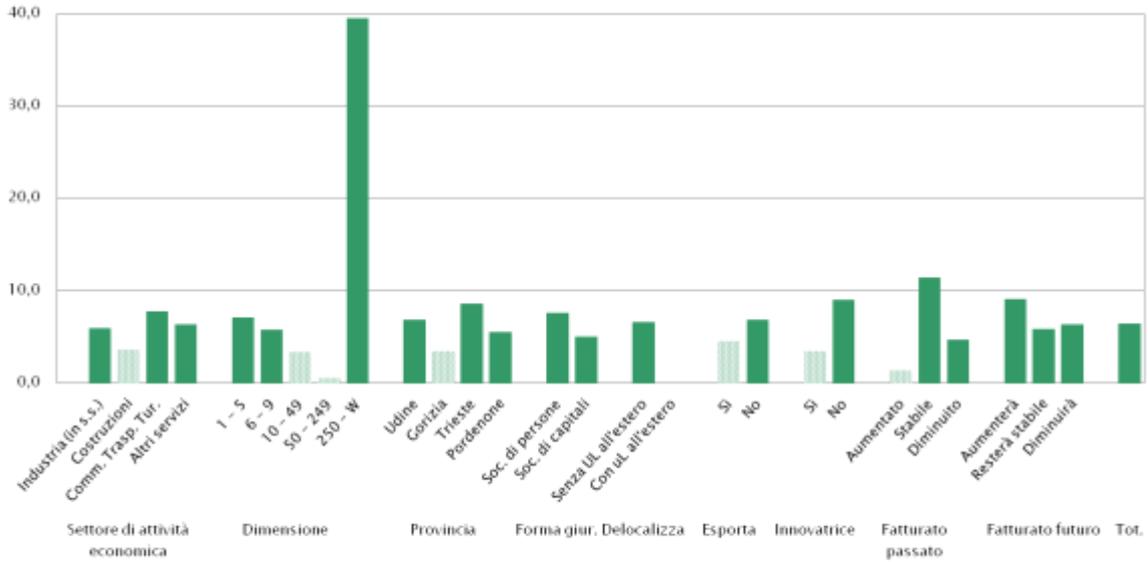
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulle imprese sul gradimento dei servizi offerti: Fondazione Giacomo Brodolini, 2013.

Mediamente, poco più del 15% dichiara di non avere i requisiti necessari per l'accesso agli incentivi. Molto bassa la quota di coloro ai quali l'incentivo non è stato concesso (2,6%), mentre risulta leggermente più elevata l'incidenza delle imprese che hanno rinunciato per un eccessivo carico burocratico (5,0%).

Il contesto si caratterizza, in conclusione, per un livello di conoscenza da parte delle imprese dei servizi offerti variamente articolato: quasi il 9% delle imprese non è a conoscenza di nessuno dei servizi offerti. La quota aumenta considerevolmente per al diminuire della dimensione (11,4% per le microimprese); le medie e le grandi imprese dichiarano di conoscere tutti i servizi offerti. Le imprese manifatturiere mostrano un livello di conoscenza dei servizi sensibilmente più elevato della media (2,7%), contro un livello più basso del settore delle costruzioni (12,5%).

Il livello di adattamento dell'offerta dei servizi alla domanda appare elevato: solo il 6,4% delle imprese non ritiene adeguato alle proprie esigenze nessuno dei servizi offerti. Fanno eccezione le grandi imprese, tra le quali il 40% ha dichiarato che nessuno dei servizi disponibili si adatta alle esigenze aziendali.

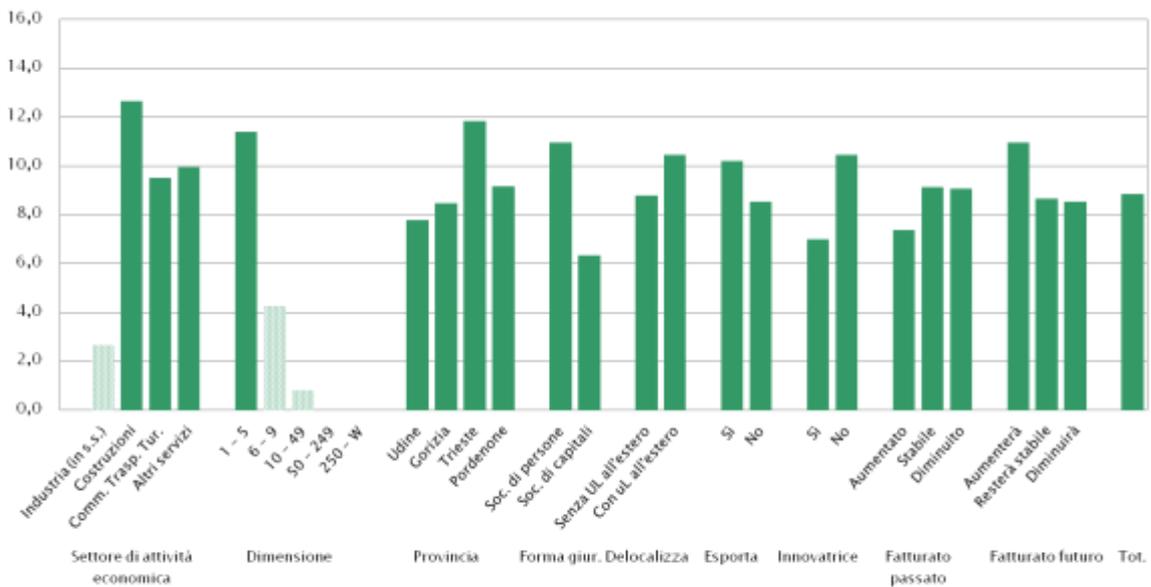
Figura 2.2 Imprese che dichiarato che nessuno dei servizi offerti è adeguato alle esigenze dell'azienda (valore %)



In chiaro valori non statisticamente attendibili.

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Figura 2.3 Imprese che non conoscono nessuno dei servizi offerto (valore %)



In chiaro valori non statisticamente attendibili.

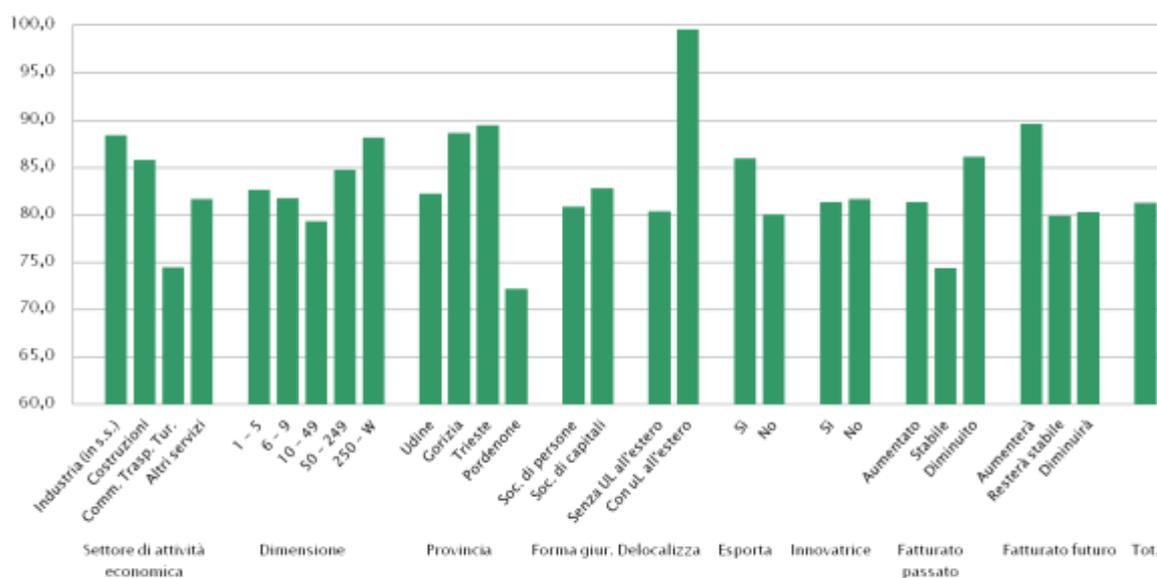
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

2.3. Il livello di gradimento dei servizi erogati

Il gradimento espresso appare decisamente elevato: oltre l'80% delle imprese che hanno avuto accesso agli incentivi o ai servizi si dichiara molto o abbastanza soddisfatto. Il gradimento è più elevato per le imprese grandi e medie, per il comparto manifatturiero e per le costruzioni. Gorizia e Trieste sono le provincie dove la soddisfazione delle imprese è maggiore.

Il servizio dove il gradimento è maggiore è la promozione dell'autoimprenditorialità (97,9%), seguito dagli incentivi per lo sviluppo della competitività e del mercato (92,3%). Il servizio che registra il livello minimo di gradimento, pur con un valore superiore al 70%, è il sostegno alla promozione del territorio.

Figura 2.4 Livello di gradimento dei servizi e degli incentivi offerti alle imprese¹ (valore %)

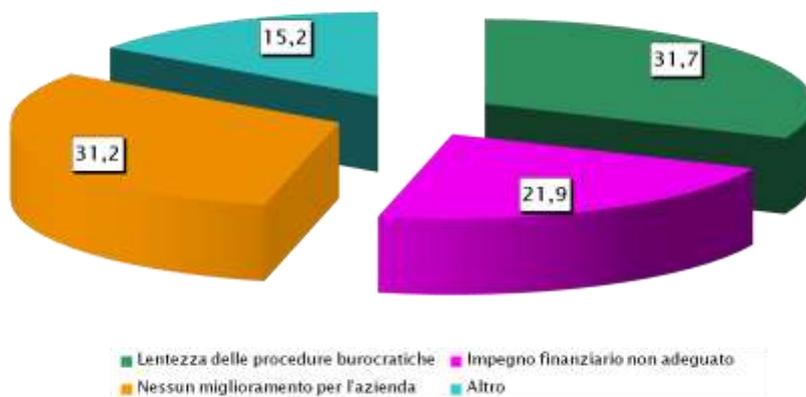


Quota delle imprese che ce si sono dichiarate molto o abbastanza soddisfatte del servizio. In chiaro i valori non statisticamente attendibili.

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Le imprese che non si sono mostrate soddisfatte dei servizi erogati hanno motivato lo scarso gradimento con la lentezza delle procedure burocratiche e amministrative (31,7%, mediamente). Il 21,9% ritiene che l'impegno finanziario non sia stato adeguato, mentre il 31,2% delle imprese dichiara che l'incentivo o servizio non ha apportato alcun miglioramento per l'azienda.

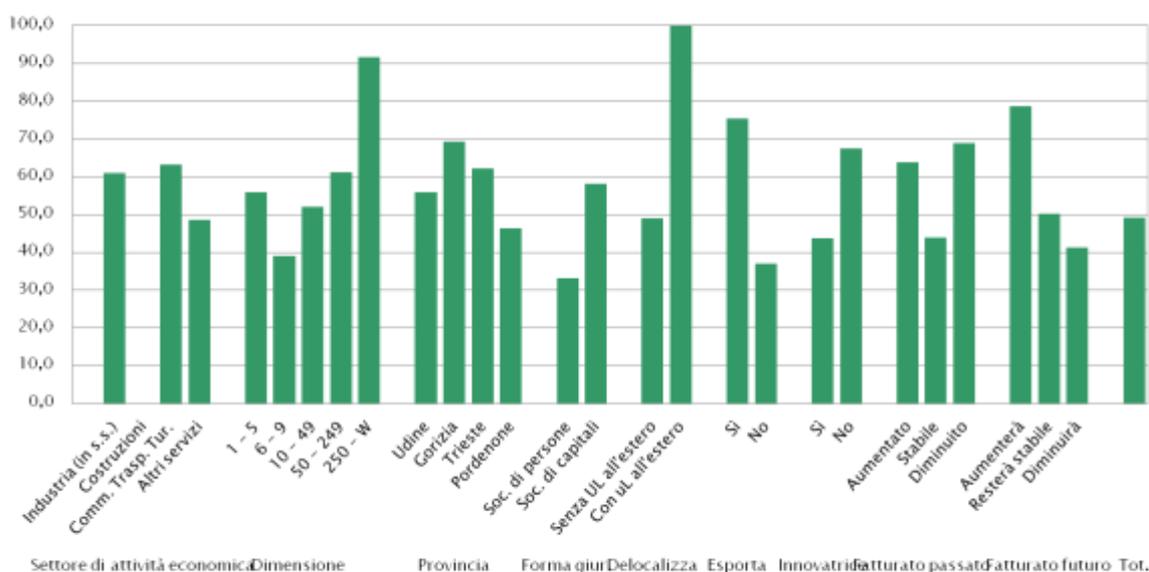
Figura 2.5 Motivazioni dello scarso gradimento dei servizi offerti (valore %)



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

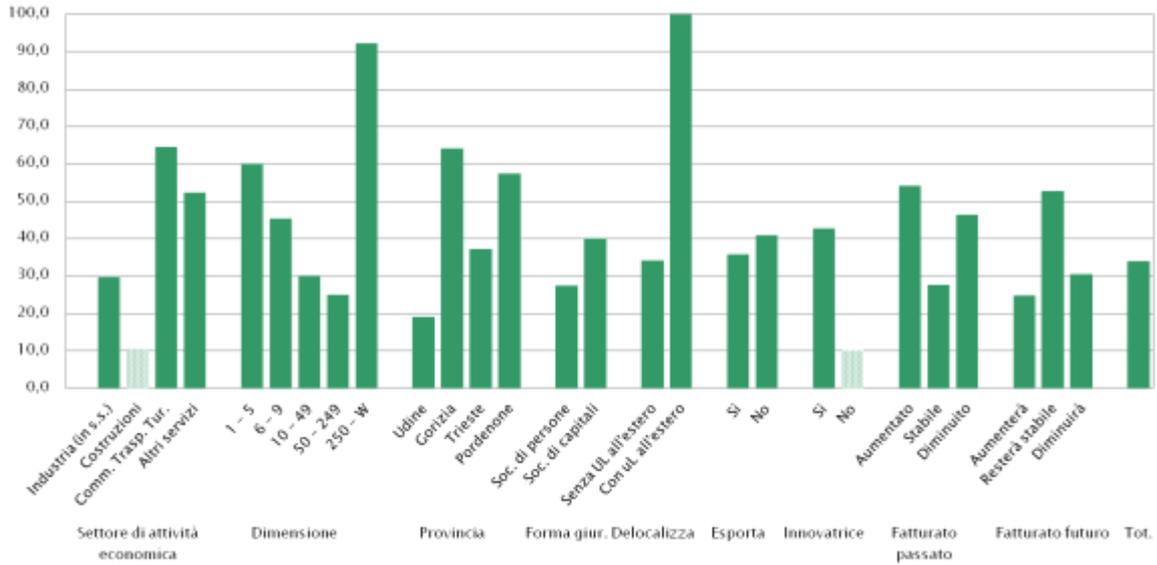
Di seguito sono riportati i grafici relativi alle motivazioni di scarso gradimento secondo le caratteristiche d'impresa.

Figura 2.6 Scarso gradimento dovuto a lentezza delle procedura burocratiche (valore %)



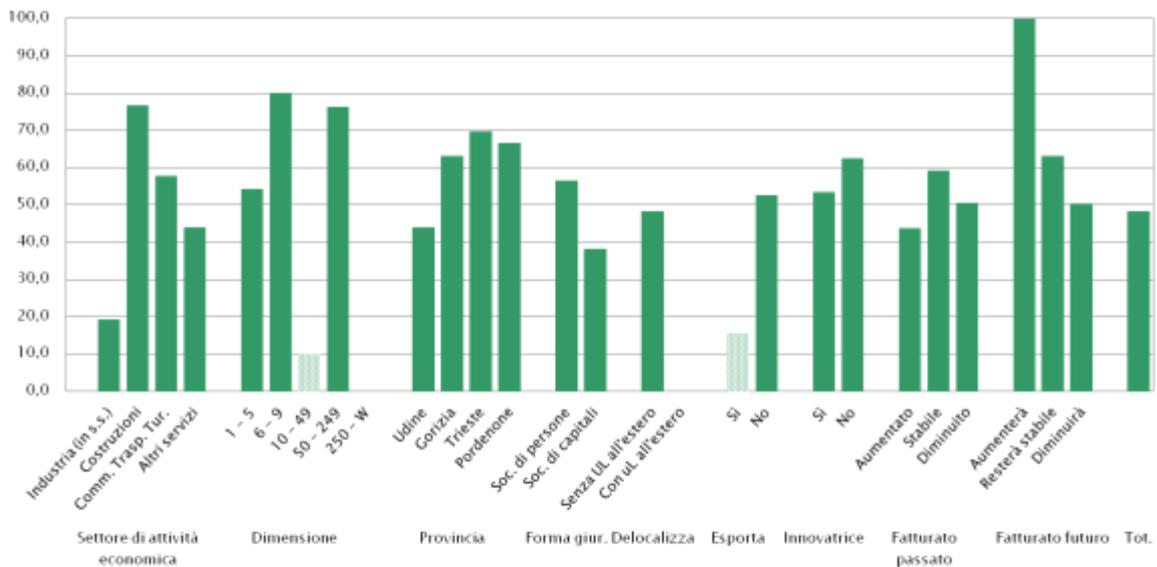
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Figura 2.7 Scarso gradimento dovuto a Impegno finanziario non adeguato (valore %)



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Figura 2.8 Scarso gradimento dovuto a Nessun miglioramento per l'azienda (valore %)

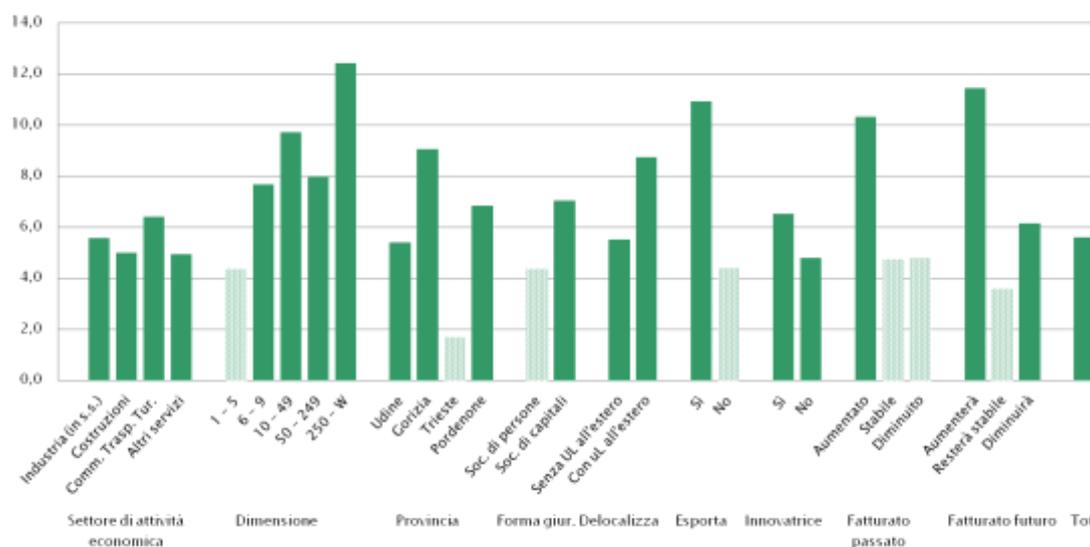


Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

2.4. Le strategie di delocalizzazione

La tendenza delle imprese del Friuli Venezia Giulia a trasferire la produzione verso territori contermini è un tema di rilevanza delicata nel profilo del modello di sviluppo della Regione. La concorrenza di territori come la Carinzia o la Slovenia è da diversi anni particolarmente agguerrita e si fonda sulla capacità di attrarre attività produttive grazie a regimi fiscali migliori e procedure burocratiche e amministrative più snelle.

Figura 2.9 Intenzione di trasferire nel prossimo futuro tutta o parte della produzione o delle attività connesse all'estero



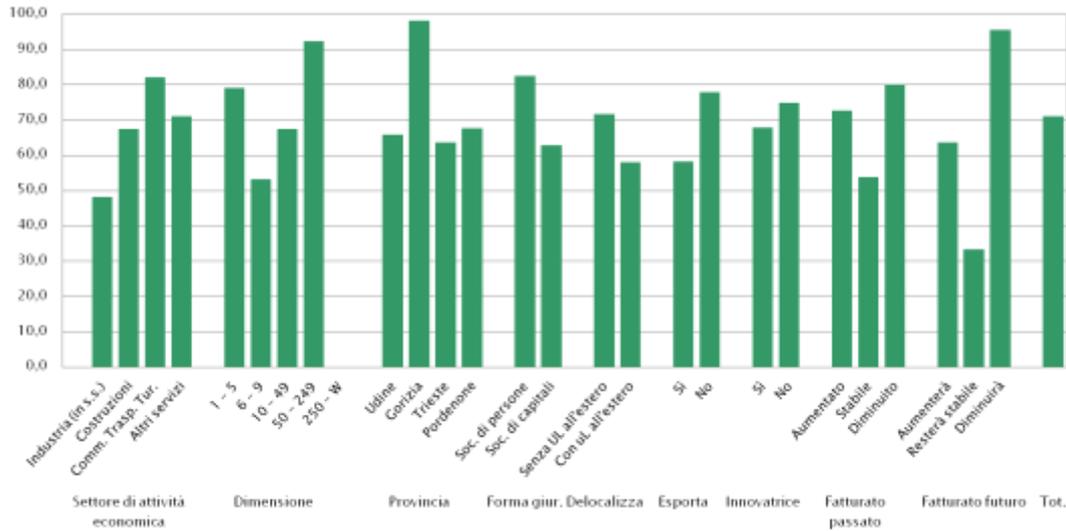
In chiaro i valori non statisticamente attendibili.

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Il 5,6% delle imprese dichiara di volere trasferire, in un prossimo futuro, l'intera o parte della produzione all'estero. La propensione alla delocalizzazione o al trasferimento è crescente con la dimensione aziendale, fino a raggiungere il 12,4% per le grandi imprese. Le imprese in buona salute, che hanno aumentato il fatturato negli ultimi 12 mesi o che prevedono di aumentarlo, hanno una propensione alla delocalizzazione quasi doppia rispetto alla media.

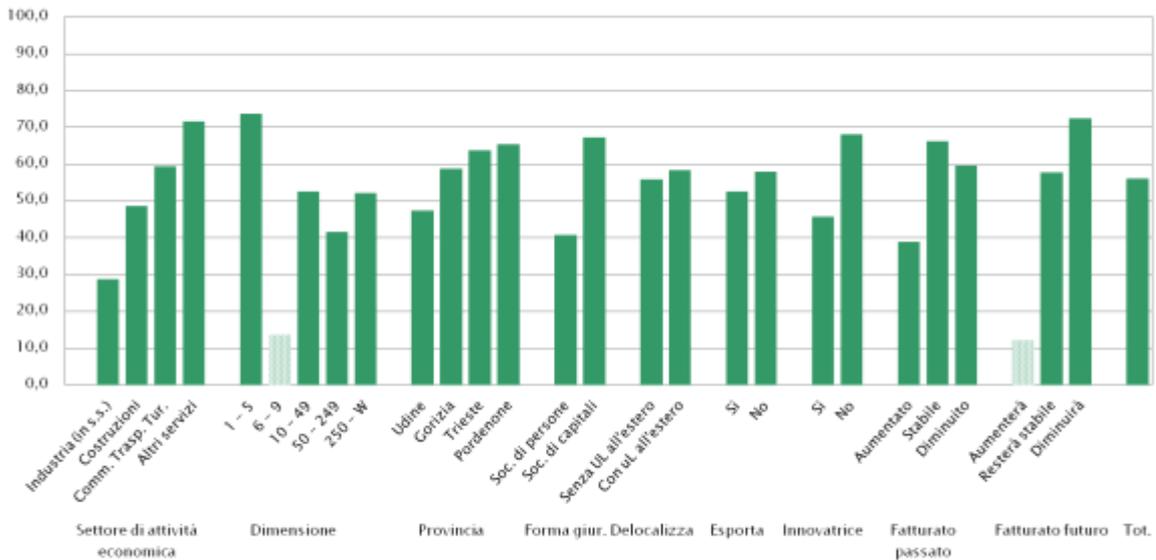
Tra le motivazioni principali il regime fiscale più conveniente, dichiarato dal 71,2% delle imprese, seguito dalla maggiore efficienza dei servizi alle imprese (57,9%) e dal più basso costo del lavoro (57,1%). Solo marginale la quota di imprese che contano di trovare all'estero una manodopera più qualificata (7,8%).

Figura 2.10 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Il regime fiscale è più conveniente



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

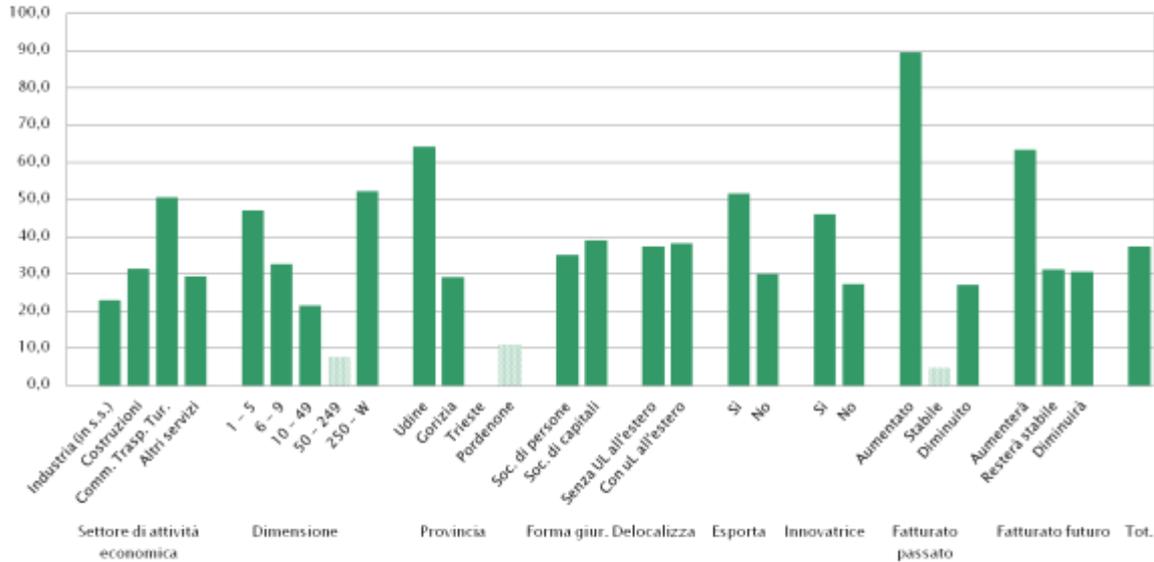
Figura 2.11 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: I servizi alle imprese sono più efficienti



In chiaro i valori non statisticamente attendibili.

Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

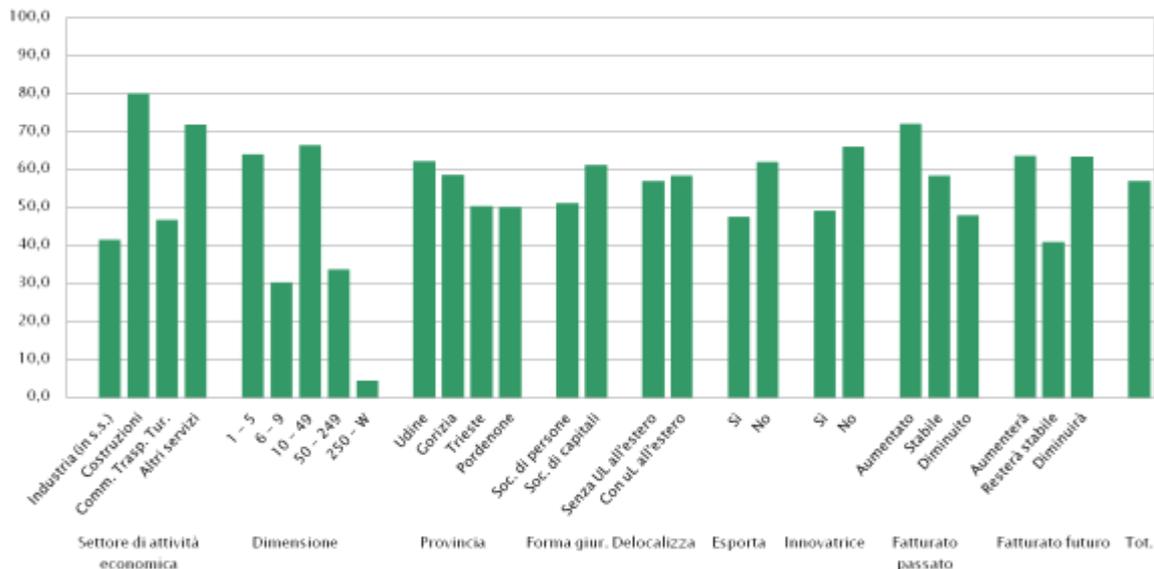
Figura 2.12 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Maggiore prossimità ai mercati di sbocco



In chiaro i valori non statisticamente attendibili.

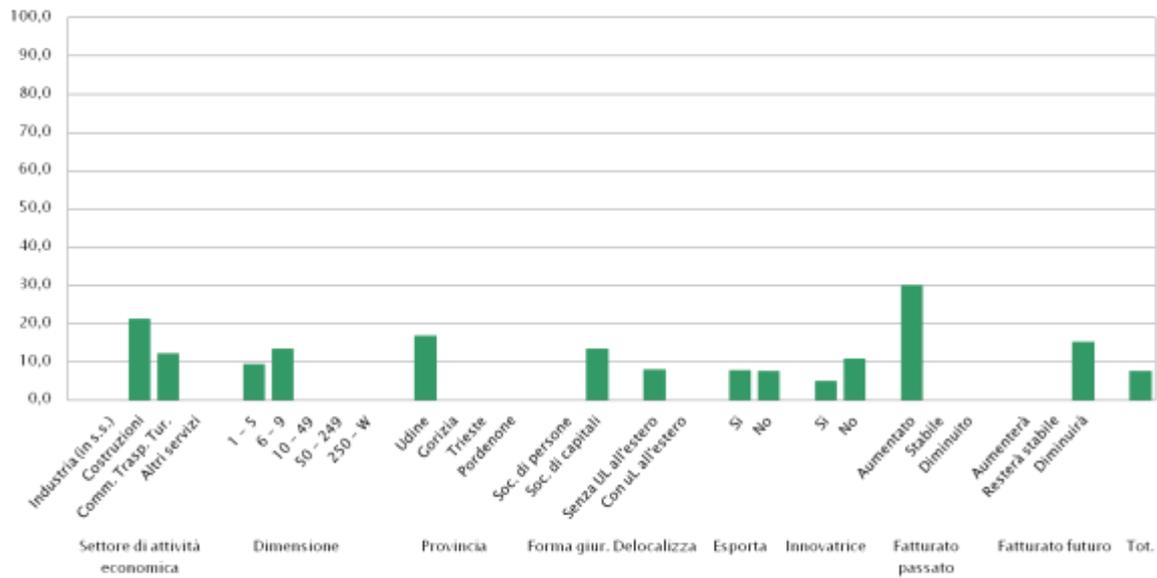
Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

Figura 2.13 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: Il costo del lavoro è minore



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

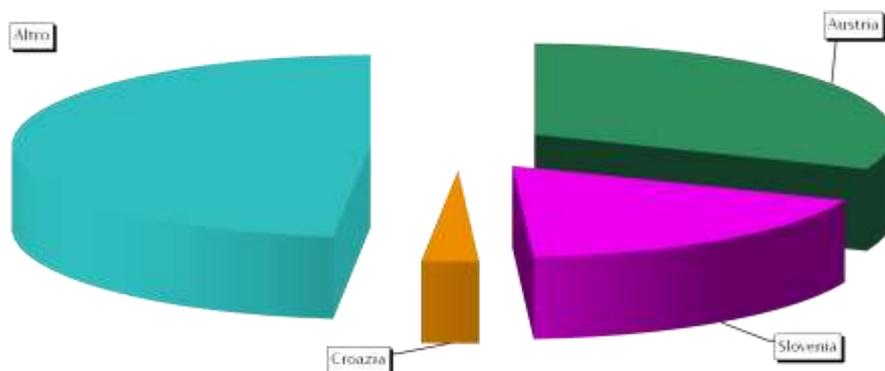
Figura 2.14 Motivazione per il trasferimento della produzione all'estero: La manodopera è più qualificata



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

La destinazione preferita, tra i paesi confinanti, è l'Austria (29,5%), presumibilmente la confinante Carinzia, seguita dalla Slovenia (16,9%); solo 2,4% delle imprese intende trasferirsi in Croazia, mentre il 45,7% dichiara di aver scelto un altro paese.

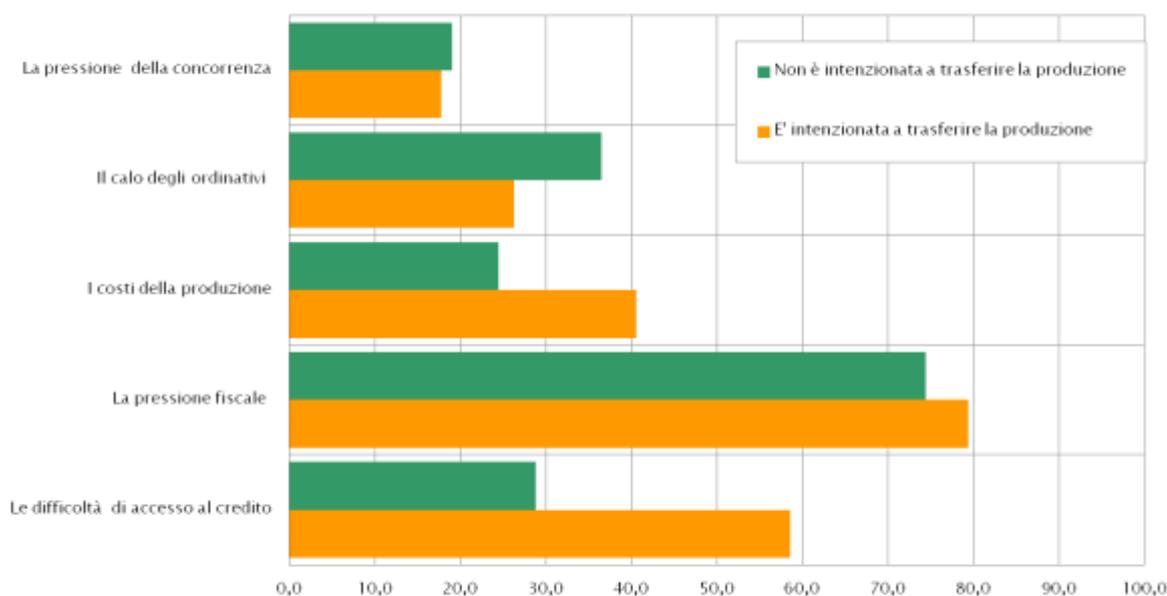
Figura 2.15 Paesi di destinazione per le imprese che hanno intenzione di trasferire la produzione. (valore %)



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

I fattori di forte preoccupazione per gli imprenditori, ai quali è associata la decisione di trasferire la produzione, sono legati principalmente alle difficoltà di accesso al credito, alla pressione fiscale e ai costi di produzione.

Figura 2.16 Fattori più preoccupanti riguardo il futuro dell'azienda



Fonte: Regione FVG, Valutazione unitaria delle politiche regionali di coesione. Indagine sulla popolazione residente sul gradimento dei servizi offerti: FGB, 2013.

2.5. Nota metodologica

L'indagine è stata condotta nel mese di luglio 2013 su un campione rappresentativo di 800 imprese con sede legale nel territorio della Regione. La popolazione di riferimento è costituita dalle società di capitali o di persone attive sul territorio regionale al momento dell'indagine; sono quindi escluse le società in forma di ditta individuale.

La fase di progettazione del disegno campionario considera le fonti di variabilità che verosimilmente determinano l'eterogeneità dei fenomeni, in modo da massimizzare l'efficienza delle stime prodotte. In base a tale assunto il disegno prevede un piano di campionamento stratificato, con estrazione casuale senza reimmissione; il disegno prevede inoltre la pianificazione ex-ante dei domini di analisi, definendo la numerosità campionaria negli strati in modo da garantire un livello predeterminato di attendibilità delle stime; sul piano procedurale tale attività si serve delle opportune tecniche di allocazione negli strati di un campione di numerosità fissata.

La stratificazione considera variabili territoriali (provincia), settoriali (attività economica) oltre alla dimensione e alla forma giuridica, nell'ipotesi che tali elementi consentano di recuperare parte della variabilità dei caratteri oggetto di interesse. La partizione dei domini di studio considera l'opportunità di utilizzare diverse nidificazioni delle variabili utilizzate per definire gli strati anche a diversi livelli di disaggregazione, in base allo studio della distribuzione delle variabili di stratificazione nella popolazione. La definizione degli strati, dei domini di studio e la partizione delle variabili considerate nel disegno si è basata sullo studio della popolazione di riferimento ricavata dall'archivio Asia in possesso della Regione.

La rilevazione è condotta con tecnica mista CATI / CAWI (telefonica assistita da computer / tramite WEB assistita da computer) sulle unità campionarie estratte. Le modalità di rilevazione sono definite con l'obiettivo di minimizzare il numero di mancate risposte totali al fine di ridurre fenomeni di distorsione delle stime dovute ad autoselezione del campione dei rispondenti. Il livello dell'errore campionario, riferito alla stima di una generica proporzione nella popolazione, è pari al 3,43% per un livello del parametro pari al 50%.

Al campione dei rispondenti, ottenuto a conclusione della rilevazione e della fase di verifica e normalizzazione dei dati, è applicato uno stimatore in grado di ricondurre i risultati della rilevazione alla popolazione di riferimento. La costruzione dello stimatore prevede il ricorso a tecniche di calibrazione, particolarmente potenti sia per consentire al campione di ricostruire il profilo della popolazione cui è riferito, sia per correggere eventuali fenomeni di distorsione.

Questionario di rilevazione

Q0). La sua impresa è attualmente attiva o in altra condizione (liquidazione, cessata attività, attesa di inizio attività, In fase di fallimento) ?

- 1.Attiva
- 2.Non attiva => fine intervista

Sezione 1 - Soddisfazione per i servizi offerti

Le chiederò ora di indicarmi se ha usufruito nel corso degli ultimi tre anni di uno o più dei seguenti servizi alle imprese predisposti negli anni recenti dalla Regione e, nel caso, di esprimere il grado di soddisfazione del servizio.

Q1) Ha usufruito di contributi per l'**innovazione** (contributi a progetti di ricerca, commesse di ricerca, studi di fattibilità, contributi per sviluppo e acquisizione brevetti) o di supporto alla **crescita aziendale** (sostegno agli investimenti, Ig. 908/1955 FRIE, Ig. 1329/1965 Sabatini)

- 1.Sì
- 2.No

Q1 a) (Se Q1=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

- 1.Non conosco il servizio
- 2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico
- 3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi
- 4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso
- 5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda
- 6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda
- 7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q1 b) (Se Q1=sì) E' soddisfatto del servizio ?

- 1.Molto
- 2.Abbastanza
- 3.Poco
- 4.Per niente

Q1 c-e) (Se Q1b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

- Q1c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative
- Q1d.L'impegno finanziario non è stato adeguato
- Q1e.Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda
- Q1P.Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q2) Ha usufruito di contributi per lo sviluppo della **competitività** e del **mercato** (sostegno alle iniziative di internazionalizzazione dell'impresa, promozione all'estero di comparti produttivi, sviluppo competitivo delle PMI - Lg. 4/2005, POR-FESR, commercio elettronico)

- 1.Sì
- 2.No

Q2a) (Se Q2=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

- 1.Non conosco il servizio
- 2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico
- 3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi
- 4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso
- 5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda
- 6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda
- 7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q2b) (Se Q2=sì) E' soddisfatto del servizio ?

- 1.Molto
- 2.Abbastanza
- 3.Poco
- 4.Per niente

Q2c-e) (Se Q2b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

- Q2c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative
- Q2d.L'impegno finanziario non è stato adeguato
- Q2e.Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda
- Q2P.Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q3) Ha usufruito di Sostegno all'**esposizione finanziaria** e alla **continuità** dell'operatività (Fondi di garanzia)

- 1.Sì
- 2.No

Q3a) (Se Q3=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

- 1.Non conosco il servizio
- 2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico
- 3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi
- 4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso
- 5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda
- 6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda
- 7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q3b) (Se Q3=sì) E' soddisfatto del servizio ?

- 1.Molto
- 2.Abbastanza
- 3.Poco
- 4.Per niente

Q3c-e) (Se Q3b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

- Q4c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative
- Q4d.L'impegno finanziario non è stato adeguato
- Q4e.Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda
- Q4P.Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q4) Ha usufruito di Promozione dell'**autoimprenditorialità** (imprenditoria femminile, giovanile, soggetti svantaggiati)

- 1.Sì
- 2.No

Q4a) (Se Q4=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

- 1.Non conosco il servizio
- 2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico
- 3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi
- 4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso
- 5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda
- 6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda
- 7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q4b) (Se Q4=sì) E' soddisfatto del servizio ?

- 1.Molto
- 2.Abbastanza
- 3.Poco

4.Per niente

Q4c-e) (Se Q4b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

Q6c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative

Q6d.L'impegno finanziario non è stato adeguato

Q6e.Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda

Q6P.Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q5) Ha usufruito di Sostegno alle **assunzioni**, e al mantenimento dei **livelli di occupazione** e alla stabilizzazione

1.Sì

2.No

Q5a) (Se Q5=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

1.Non conosco il servizio

2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico

3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi

4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso

5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda

6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda

7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q5b) (Se Q5=sì) E' soddisfatto del servizio ?

1.Molto

2.Abbastanza

3.Poco

4.Per niente

Q5c-e) (Se Q5b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

Q7c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative

Q7d.L'impegno finanziario non è stato adeguato

Q7e.Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda

Q7P.Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q6) Ha usufruito di Servizi alle **imprese artigiane** erogati da CATA Artigianato ?

1.Sì

2.No

Q6a) (Se Q6=No) Perché non ne ha usufruito ? (indicare la modalità prevalente)

1.Non conosco il servizio

2.Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico

3.La mia azienda non ha i requisiti per accedervi

4.Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso

5.Non è attinente alle esigenze dell'azienda

6.Non è adeguato alle esigenze dell'azienda

7.Il livello del contributo non è sufficiente

Q6b) (Se Q6=sì) E' soddisfatto del servizio ?

1.Molto

2.Abbastanza

3.Poco

4.Per niente

Q6c-e) (Se Q6b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio ?

Q9c.Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative

Q9d.L'impegno finanziario non è stato adeguato

Q9e. Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda

Q9P. Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q7) Ha usufruito del sostegno alla promozione del **territorio** (manifestazioni e iniziative turistiche, marchi di qualità, produzione audiovisivi)

1. Sì

2. No

Q7a) (Se Q7=No) Perché non ne ha usufruito? (indicare la modalità prevalente)

1. Non conosco il servizio

2. Avrebbe comportato un eccessivo carico burocratico

3. La mia azienda non ha i requisiti per accedervi

4. Ho richiesto il servizio ma non è stato concesso

5. Non è attinente alle esigenze dell'azienda

6. Non è adeguato alle esigenze dell'azienda

7. Il livello del contributo non è sufficiente

Q7b) (Se Q7=sì) E' soddisfatto del servizio?

1. Molto

2. Abbastanza

3. Poco

4. Per niente

Q7c-e) (Se Q7b=3, 4) Perché non è soddisfatto del servizio?

Q10c. Eccessiva lentezza delle procedure burocratiche e amministrative

Q10d. L'impegno finanziario non è stato adeguato

Q10e. Non ha portato alcun miglioramento per l'azienda

Q10P. Altro (specificare, solo per pilota, poi chiudere)

Q8) In quale forma ha avuto accesso ai contributi o servizi erogati della Regione

1. Contributo in conto capitale

2. Credito agevolato

3. Credito d'imposta

4. Fondo di garanzia

5. Non ho usufruito di contributi in forma monetaria

Q9) Come giudica i servizi offerti alle imprese dai centri per l'impiego?

1. Inefficace

2. Poco efficace

3. Abbastanza efficaci

4. Molto efficace

5. Non li ho utilizzati

6. Non li conosco

Q10) Come giudica il Programma anticrisi attivato della regione FVG?

1. Efficace

2. Poco efficace

3. Abbastanza efficaci

4. Molto efficace

5. Non lo conosco

Q11) Come giudica, in linea generale, l'operato delle associazioni di categoria della sua regione (Confindustria, Concommercio, Confartigianato, Confapi, ecc.)?

1. Efficace

2. Poco efficace

3. Abbastanza efficaci

4. Molto efficace

Q12) Come giudica, in linea generale, l'operato e i servizi offerti dalla camera di commercio della sua provincia?

1. Efficace
2. Poco efficace
3. Abbastanza efficaci
4. Molto efficace

Q13) Dal punto di vista della sua impresa, quali sono le politiche regionali che andrebbero maggiormente rafforzate (o di cui sente la mancanza, o che vorrebbe più efficaci, o che farebbero andar meglio la sua impresa)

- Q13a. Accessibilità e reti
- Q13b. Energia
- Q13c. Innovazione
- Q13d. Credito
- Q13e. Educazione e formazione
- Q13f. Tempi di risposta per licenze permessi
- Q13g. Internazionalizzazione

Sezione 2 Andamento economico e strategia aziendale

Q14) Quante unità locali fanno attualmente capo all'impresa (sedi e stabilimenti) comprese le unità locali estere ed esclusa la sede legale? |_____|

Q15) (se Q14 > 0) Quante di queste sono localizzate nei seguenti paesi?

1. Austria |_____|
2. Slovenia |_____|
3. Croazia |_____|
4. Altro |_____|

Q16) L'impresa comunque ha intenzione di trasferire nel prossimo futuro tutta o parte della produzione o delle attività connesse all'estero?

1. Sì
2. No

Q17) (se Q16 = sì) Dove?

1. Austria
2. Slovenia
3. Croazia
4. Altro

Q18) (se Q16 = sì) Perché? (possibili più risposte)

- Q20a. Il regime fiscale è più conveniente
- Q20b. I servizi alle imprese sono più efficienti
- Q20c. Maggiore prossimità ai mercati di sbocco
- Q20d. Il costo del lavoro è minore
- Q20e. La manodopera è più qualificata

Q19) Nel corso del 2012 la sua impresa ha subito una diminuzione o un aumento dei dipendenti rispetto all'anno precedente?

1. Aumento
2. E' rimasto stabile
3. Diminuzione

Q20) Nel corso del 2012 la sua impresa ha utilizzato la cassa integrazione guadagni (ordinaria, straordinaria o in deroga)?

1. Sì
2. No

Q21) Nel corso dell'anno precedente sono state organizzate iniziative di formazione per i dipendenti dell'impresa?

1. Sì

2. No

Q22) Negli ultimi 3 anni l'impresa ha praticato innovazioni nella gamma dei prodotti e servizi o innovazioni nel processo di produzione?

1. Sì
2. No

Q23) Negli ultimi 3 anni l'impresa ha depositato o acquistato brevetti ?

1. Sì
2. No

Q24) Nel corso del 2012 l'impresa ha esportato verso l'estero in tutto o in parte i propri prodotti o servizi?

1. Sì
2. No

Q25) Qual è stato l'andamento del fatturato della sua azienda nel corso del 2012 ?

1. E' aumentato in misura considerevole (oltre il 20%)
2. E' aumentato in misura lieve (fino al 20%)
3. E' rimasto sostanzialmente stabile
4. E' diminuito in misura lieve (fino al 20%)
5. E' diminuito in misura considerevole (oltre il 20%)

Q26) Quali ritiene saranno le prospettive in termini di fatturato per la sua azienda nei prossimi 12 mesi ?

1. Aumenterà in misura considerevole (oltre il 20%)
2. Aumenterà in misura lieve (fino al 20%)
3. Rimarrà sostanzialmente stabile
4. Diminuirà in misura lieve (fino al 20%)
5. Diminuirà in misura considerevole (oltre il 20%)

Q27) Quali sono secondo lei i fattori che la preoccupano di più riguardo il futuro della sua impresa ? Q24a. La pressione della concorrenza

Q24b. Il calo degli ordinativi

Q24c. I costi della produzione

Q24d. La pressione fiscale

Q24e. Le difficoltà di accesso al credito

Q24f. Altro, specificare |_____|

Q28) Qual è attualmente il numero di lavoratori dipendenti dell'impresa ? (lavoratori iscritti nel libro paga, esclusi i collaboratori di ogni forma e tipo) |_____|

Q29) Quanti lavoratori extracomunitari utilizza al momento l'azienda (inclusi i lavoratori autonomi o assimilati)?

|_____|